

## Editoriale

### È aperta la questione socialista

MASSIMO L. SALVADORI

**Q**uesto autunno porrà all'Italia la grande sfida, e, a seconda di come ne uscirà, il paese imbroccherà la strada del risanamento oppure si avvierà sempre di più in una crisi oscura. Si sa che il vero segno che tutto rischia di essere perduto non è dato in primo luogo dalle situazioni difficili in sé, bensì dalla incapacità di guardarle in faccia e di affrontarle. È il disarmo degli uomini, della loro volontà e della loro intelligenza la grande catastrofe. Le macerie di fuori si spazzano via, quelle di dentro spazzano via i singoli e i sistemi collettivi. Abbiamo dinanzi a noi tutta insieme la crisi delle istituzioni dello Stato, dell'economia nazionale, dei rapporti fra centro e periferia, delle relazioni fra il paese e l'Europa avanzata, dei sindacati, dei partiti. Abbiamo l'erompere di una sconvolgente questione morale che tocca i partiti e la società civile. Il tempo dell'italico lassismo, del «tutto prima o poi si aggiusterà», del cinismo soddisfatto è finito.

Nel quadro di questa profonda crisi nazionale, i segni di quella dei partiti politici sono evidenti. Il sistema partitico si è frammentato. Nel giro di pochissimi anni sono scomparsi vecchi soggetti politici, nuovi soggetti sono apparsi sulla scena, i maggiori partiti sono tutti, senza eccezione, impegnati ad affrontare problemi gravi di strategia, di identità. In passato, quando già andava maturando l'erosione del sistema politico e della «partitocrazia», i leader dei partiti si sono difesi protestando che, quali che fossero i loro limiti e persino vizi, i partiti costituivano e costituiscono il fondamento di ogni possibile democrazia. Discorso sacrosanto. Non si è infatti mai vista alcuna democrazia che non fosse una democrazia dei partiti. Ma questo è un discorso che va portato alla sua conclusione, vale a dire che dei partiti malati, incapaci di rinnovarsi e di rinnovare portano una democrazia all'assisa.

All'interno della sinistra italiana, è stato detto per anni, e a ragione, che un insormontabile ostacolo al rinnovamento della sinistra stessa e del paese era l'irrisolta «questione comunista». Orbene, questa questione è stata, anche se tardivamente e con i molti nodi che restano da sciogliere, affrontata. Ma non si può non vedere che si dà ora, in maniera sempre più chiara, una «questione socialista».

**L**a sostanza di questa questione è anzitutto, anche se ovviamente non soltanto, il peso di una politica personalistica che non ha l'eguale in nessuno degli altri partiti italiani. Per Craxi era l'«onore» del Psi, a cui moltissimi invidiarono, spesso anche aversando, un leader tanto democristiano e «craxiano», oggi egli appare a un numero via via maggiore l'«onore» di un partito che ha un capo il quale fa e disfa secondo un costrutto di cui ormai lui solo vede la trama. A giudizio di chi scrive, Craxi ha al suo attivo importanti meriti; ma è altresì vero che ora è l'intera sinistra ad essere messa in continue difficoltà dalle sue mosse e contro-mosse, aperture e chiusure, enfatiche e ridimensionamenti di cui riesce sempre più difficile cogliere la logica.

Dopo il grave errore, fatto in campagna elettorale, di aver schiacciato il Psi sul patto con la Dc, ecco l'altro decisivo errore di aver tentato, una volta scoppiata la questione morale partendo da Milano, di attribuire al Psi il ruolo di massima forza di resistenza all'azione dei giudici impegnati nella lotta contro il sistema della corruzione pubblica. La campagna d'agosto condotta da Craxi contro Di Pietro ne è la testimonianza, sorprendente in tre sensi e tutti egualmente gravi. Sorprendente in primo luogo perché con quella campagna Craxi ha voluto assumere direttamente e scopertamente la parte di anti-Di Pietro dal punto di vista «politico»; in secondo luogo, perché egli ha condotto l'attacco al giudice con un fragore di artiglieria a cui ha fatto seguito per ora solo una cannonata a salve; in terzo luogo, perché, soprattutto, non è parso comprendere che se anche gli riuscisse di dimostrare che il giudice non è un «santo», ciò non scalfirebbe neppure di un poco la forza dell'azione di risanamento pubblico e le sue motivazioni oggettive. Tutta questa faccenda non riguarda unicamente la persona di Craxi ma l'intero Partito socialista.

Il paese deve essere e sarà portato fuori dagli scogli. Ma a questo scopo abbiamo bisogno di costruire una alternativa nei metodi di fare politica e di governare. Il mezzo — si fa via via più chiaro — è un'ampia, forte e articolata alleanza di forze e di partiti democratici e riformatori, di cui una sinistra nuova può e deve essere una componente insostituibile e decisiva. Non sarà la «diplomazia» a farci imboccare quella strada vitale, ma solo una convinta iniziativa etica e politica. Dobbiamo mobilitare tutte le energie, dove esse si trovano, per costruire la sinistra che vogliamo che nasca e che faremo nascere. Ma a questo scopo occorre scegliere tra il vecchio e il nuovo.

Altra giornata nera per la nostra moneta. Reviglio: dobbiamo recuperare molto più del previsto. La lira debole ci costerà diecimila miliardi, dietrofront sui contributi per la sanità

## Stangata più dura

### Bossi: «Cari armati contro il fisco»

La stangata sarà ancora più dura del previsto. La tempesta valutaria che ha indebolito la lira ci costerà un giro di vite di altri diecimila miliardi: lo ha annunciato ieri il ministro Reviglio dopo una riunione del Consiglio dei ministri. Intanto Umberto Bossi, non rinunciando alle sue consuete metafore militari, annuncia che a partire dal 12 settembre le minacce di «rivolta fiscale» della Lega diventeranno realtà.

P. DI SIENA POLLIO SALIMBENI R. WITTENBERG

■ ROMA. La tempesta monetaria ci costerà diecimila miliardi in più oltre ai 83 mila previsti. Lo ha annunciato ieri Reviglio all'uscita del Consiglio dei Ministri. Nella stessa riunione il governo ha fatto ritorno a busta paga. Proprio mentre la Lega di Bossi invita i contribuenti del Nord a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa e gli altri immobili, insieme alle concessioni governative su patenti automobilistiche e passaporti. Le possibilità di successo dell'iniziativa non sono poi così campate in aria, se sono veri i dati di un sondaggio di *Famiglia cristiana* secondo i quali il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari sono disposti all'obiezione fiscale verso le imposte sulla casa.

Intanto, per la lira è stata un'altra giornata dura, con un marco ai massimi dei limiti fissati dallo Sme (765,26) che ha raccolto la forte spinta data da un dollaro ai minimi storici da dieci anni. La divergenza radicale tra le politiche monetarie americana e tedesca ha scaricato ancora una volta i suoi effetti sull'Europa. Banche centrali e governi cercano di galleggiare fino a quel momento sul trattato di Maastricht, ma si temono venerdì «neri».

ALLE PAGINE 3 e 4

### Concessioni televisive: commissione d'inchiesta

S. GARAMBOIS

■ ROMA. L'audizione del ministro Pagani alla commissione del Senato si è trasformata subito in un processo a circuito chiuso: sotto accusa le concessioni televisive. Troppa fretta nel concederle (in omaggio a un patto politico?) ha portato a un pasticciaccio che non convince i parlamentari. E Pds, Rifondazione, Pri, Lega propongono un disegno di legge per costituire una commissione d'inchiesta parlamentare. Pagani, lasciato solo dalla compagine governativa, dichiara di essere d'accordo con le audizioni dei tecnici in Commissione: «Sono tranquillo. Io e il mio predecessore abbiamo lavorato nella massima trasparenza. Così si abbasserà il polverone». E annuncia che la tv che faranno ricorso non verranno oscurate.

A PAGINA 21

### Nuovi quiz per patente: strage di candidati

M. RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Panico fra gli aspiranti automobilisti. Ieri decine di candidati non hanno saputo rispondere ai nuovi quiz per la patente e sono stati clamorosamente bocciati. A Roma soltanto sette persone sono riuscite a superare la difficile prova. Tredici i promossi a Milano. Numerose le proteste degli esaminandi: «Abbiamo studiato sui vecchi testi, nessuno ci aveva avvisato». Intanto le scuole guida minacciano di aumentare i prezzi: «I quesiti sono troppo difficili, ci vorranno più ore di lezione. La maggior parte delle domande sono inaccessibili per una larga fascia della popolazione». Disagi e ritardi a Napoli, secondo i titolari di alcune scuole guida la Motorizzazione rifiuta le prenotazioni per l'esame di teoria per garantire la distribuzione dei nuovi materiali.

ALLE PAGINE 12 e 23



Bruno Trentin

### Oggi il direttivo Cgil Dimissioni Trentin Il Pds: «Deve restare»

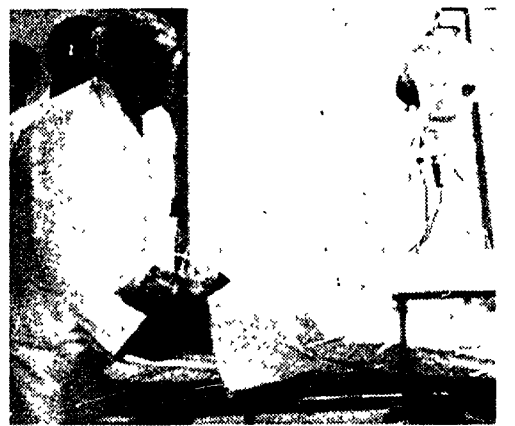
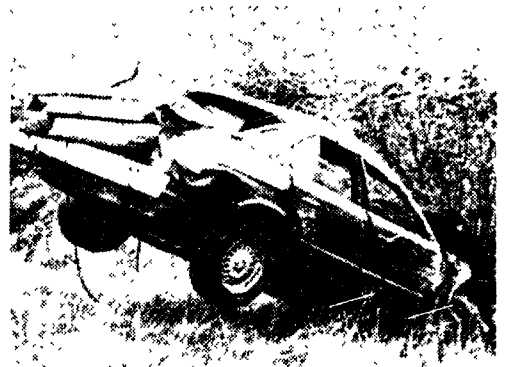
ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

■ ROMA. L'ora della verità per la Cgil. Questa mattina ad Ariccia, dove ha sede la scuola del sindacato, si riunisce il Comitato Direttivo composto da 225 membri. Sono in discussione le dimissioni del segretario generale Bruno Trentin che avevano accompagnato la firma al documento «Protocollo» varato dal governo Amato il 31 luglio. Esse erano state motivate con il mancato rispetto del «mandato» ricevuto dagli organismi dirigenti del sindacato. Non era stato possibile, infatti, far passare alcuni emendamenti al protocollo governativo, atti ad impedire, ad esempio, il blocco della contrattazione salariale sui luoghi di lavoro. Trentin, nello stesso tem-

po, aveva creduto opportuno porre quella firma, facendosi carico dei pesanti problemi economico-politici del Paese, per non dar luogo ad una rottura della Cgil e dei rapporti con Cisl e Uil. Documenti di maggioranza sono stati intanto votati in Emilia, Piemonte, Liguria, Veneto. Essi chiedono, in qualche modo, una consultazione dei lavoratori.

Il Pds, infine, prepara la manifestazione del 5 a Milano, con Occhetto, indicando una via che sia anche un contributo alla ripresa sindacale. Un appoggio in questo senso è venuto anche dall'area riformista, con una dichiarazione di Macaluso.

ALBERTO LEISS A PAGINA 13



### Dubcek ferito gravemente in un incidente automobilistico

Alexander Dubcek è grave, ha subito un incidente automobilistico sulla autostrada che conduce a Bratislava a Praga. È ricoverato nella capitale boema, dove è stato trasportato in elicottero, nel reparto di rianimazione dell'ospedale na Holmece. Ha riportato fratture multiple alla colonna vertebrale, al bacino, alla cassa toracica. La sua auto è precipitata in un burrone catapultando l'anziano leader fuori dall'abitacolo. A PAGINA 7

Altri assalti ai centri di assistenza nelle città dell'Est: sfiorata la tragedia a Lüth. In Francia ondata antisemita: profanate tombe ebraiche in Alsazia

## In Germania è caccia al profugo



### Ecco i bronzi di Brindisi restituiti dal mare

■ Grande festa a Brindisi per la conclusione del recupero dei bronzi. Per ultimi sono usciti dal mare di Punta Serrone, sotto gli occhi del ministro per i Beni Culturali Alberto Ronchey, i pezzi più grandi. Già finalizzata una nuova campagna di ricerca, mentre iniziano i lavori di restauro dei circa 150 frammenti recuperati. La destinazione finale delle statue, una delle quali richiama un'immagine femminile, è la Puglia. I restauri, verranno effettuati a Firenze e a Roma.

A PAGINA 12

Ancora incidenti e aggressioni contro gli stranieri nei Länder tedeschi dell'Est. A Lipsia preso d'assalto l'asilo occupato dai rumeni scampati all'incendio del loro accampamento; scontri e atti di vandalismo anche nel Meclemburgo e nel Brandeburgo. Il presidente Spd dell'Assia accusa il governo di aizzare la tensione per fini politici. Preoccupazione in Francia dopo la profanazione del cimitero ebraico di Hentisheim.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ogni notte nelle regioni orientali della Germania scatta il coprifuoco per gli stranieri. La tattica dei neonazisti sta diventando sempre più quella di appiccare il fuoco agli edifici abitati da «indesiderati». Anche la notte scorsa si è sfiorata la tragedia. A Lindenthal, pochi chilometri da Lipsia, è stato assalito a sassate un asilo dove avevano trovato rifugio i rumeni sfuggiti all'incendio

nell'accampamento di Holzhausen. I teppisti hanno poi cercato di appiccare il fuoco. A Lubz sono state gettate delle molotov nei locali dell'asilo per stranieri.

Preoccupazione anche in Francia: 200 tombe sono state profanate in un cimitero ebraico. Il presidente della comunità israelitica: «Non si può evitare di pensare agli avvenimenti razzisti di Rostock».

A PAGINA 5

Il grande fisico tedesco informava gli alleati sui progetti nucleari

## Riabilitato il nobel Heisenberg Sabotò la bomba atomica di Hitler

PIETRO GRECO

■ ROMA. Werner Heisenberg, il leader del progetto nucleare di Hitler, in realtà sabotava la costruzione della bomba atomica nazista. Non solo. Passava, indirettamente, notizie sul progetto ai servizi segreti degli Alleati.

La notizia, per molti versi clamorosa, viene dagli Stati Uniti. Lanciata dal giornalista Thomas Powers e avallata dalle autorevoli pagine del «New York Times». Powers ha anticipato al quotidiano americano il contenuto delle sue ricerche originali su documenti inediti dei vecchi servizi segreti degli Stati Uniti. Ricerche che pubblicherà presto in un libro dal titolo: «La storia segreta della bomba tedesca».

La notizia, se supererà il va-

gioglio degli storici, non solo riabilita completamente un grande genio della fisica del Novecento, padre del famoso «Principio di Indeterminazione» che è uno dei pilastri di quella fisica quantistica che ha permesso di descrivere il microscopico e stranissimo mondo degli atomi. Ma impone di riscrivere numerose pagine, addirittura le prime, della storia delle armi nucleari. Fu la paura della bomba di Hitler e del genio creativo di Heisenberg il motivo che spinse decine di fisici negli Stati Uniti a partecipare al Progetto Manhattan che, iniziato proprio 50 anni fa, nel 1942, entro tre anni portò a costruire la prima bomba atomica. E a sganciarla su Hiroshima.

A PAGINA 18

## Ragazzi-nazi, vi parlo del mio lager

GIOVANNI MELODIA

Dachau matricola 56675

■ Cari naziskin, vorrei chiedervi quello che spesso, domandato ai ragazzi che disegnavano svastiche sui muri. E che mi ascoltavano in silenzio, magari prendendo appunti sui loro quaderni, senza poter obiettare nulla. Lo sapete, ragazzi, che cosa avrebbe voluto Hitler per l'Italia?

Quando glielo chiesero i suoi generali, il Führer rispose: «All'Italia penseremo dopo». E dopo, quando cadde il fascismo, i nazisti si impossessarono dell'Alto Adige e ne fecero un *Vor Alpen Land*, un territorio prealpino amministrato da un governatore. In *Mein Kampf* del resto era già scritto. Poi si presero la Venezia Giulia, Udine, Gorizia, Pola, Zara. Con l'*Adriatische Kusten Land* realizzarono l'antico sogno germanico di uno sbocco sul Mediterraneo: anche lì con un *gau* letter a Trieste e un campo di

sterminio, la Risiera di San Saba. A San Saba non c'erano le camere a gas, non fecero in tempo a costruirle, ma c'erano i forni crematori. E ogni giorno portavano via sui camion mucchietti di cenere che erano ciò che restava dei partigiani italiani e jugoslavi. Di lì, passavano anche gli ebrei destinati ad Auschwitz, dove chi non andava alle camere a gas portavano il numero di matricola tatuato sul braccio: gli uomini nella parte esterna, le donne in quella rivolta all'interno. A Dachau non si moriva coi gas, ma soprattutto di fame, freddo, bastonature.

Lo so, voi dite che i campi di sterminio non sono mai esistiti. Ma io ero lì, primo prigioniero politico italiano a Dachau, numero di matricola 56675. Sono stato nel Comitato clandestino internazionale, con un prete,

quella terra. Avevano cominciato con gli ebrei, con gli zingari, con gli antinazisti, con i partigiani e via via sarebbe toccato anche ad altri. E degli inferiori sarebbe rimasto in vita solo un certo numero, una piccola parte destinata ai lavori più umili, più pesanti.

Però, come loro dicevano, gli schiavi si riproducevano troppo, e in fretta. Come tosti. Allora c'era il problema di controllarne il numero. Ho fatto uno studio sui sistemi di sterilizzazione del professor Karl Clauberg, ex medico delle Ss, documentati del resto anche nel suo carteggio con Himler. Il suo sistema era molto semplice, e avrebbe consentito di sterilizzare milioni di donne senza bisogno di personale medico. Bastava iniettare nelle salpingi, direttamente negli organi genitali, un liquido

fortemente irritante che provocava la chiusura delle tube ovariche. Può farlo chiunque, non occorre uno specialista, ma è talmente doloroso che le donne svenivano subito. Lo sperimentarono su alcune decine che venivano dal lager femminile di Ravensbrück, sotto la direzione di Clauberg, ad Auschwitz. Per applicarlo su larga scala non ci fu tempo. Clauberg era direttore di una clinica specializzata a Koenigsbutte, e ordinario di ginecologia a Koenigsberg; non fu mai giudicato, morì in carcere alla vigilia del processo.

No, non riesco a credere che accettereste tutto questo, ragazzi, che potreste sopportarlo per voi e per le vostre donne. Giacché nel Reich dei mill'anni sareste «topi» anche voi. Davvero non mi pare possibile. Il guaio è che a scuola queste cose non ve le ha raccontate nessuno.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I francesi e Maastricht

JEAN RONY

François Mitterrand aveva la possibilità di far ratificare gli accordi di Maastricht in sede parlamentare. Sarebbe stata una procedura costituzionale legittima. Ha preferito invece la strada del referendum...

Non gli è certo sfuggito tuttavia che il referendum è uno strumento pressoché estraneo alla cultura democratica francese. Da Napoleone fino al generale De Gaulle le autorità hanno fatto in questo paese un uso plebiscitario della consultazione diretta del corpo elettorale...

Ma basterà tutto ciò a neutralizzare l'handicap più pesante che si porta dietro la causa europea, vale a dire l'impopolare record raggiunto dal presidente della Repubblica? L'aumento apparentemente inesorabile della disoccupazione nel 20. Vi è molto di irrazionale nell'attribuire al vertice dello Stato la responsabilità di un deterioramento dei livelli di occupazione...

Non è un rischio che corre il referendum del prossimo 20 settembre. Comunque vada a finire, porterà alle urne un'alta percentuale di elettori. Fin d'ora non lascia nessuno indifferente. Informati o meno, i francesi hanno la sensazione che la ratifica o la bocciatura degli accordi di Maastricht sarà un atto importante, ricco di conseguenze...

Intervista a Romano Prodi «Il marco tedesco vuol dare il colpo decisivo al dollaro L'Italia è un paese sbandato ma non rassegnato» «È una Germania super ma non deve far paura»

BOLOGNA. È il più votato alla Festa dell'Unità di Bologna nel sondaggio su «Il governo che vorrebbe». È il ministro dell'economia preferito dal popolo del Pds. Professor Prodi, è sorpreso, lusingato o deluso da questa manifestazione di fiducia?

Sono sorpreso e lusingato. Anche se evidentemente in questo risultato ha inciso profondamente la «mafia emiliana».

Ma i militanti del Pds hanno ragione a sperare in lei? Se diventasse davvero ministro colpirebbe gli evasori fiscali o stangherebbe i lavoratori e i pensionati?

La crisi italiana è molto profonda. Certo mi preoccupano molto le migliaia di lavoratori che perderanno il posto. Mi preoccupa però ancor più un paese con una crisi politica tale da non riuscire a trovare la solidarietà necessaria a rendere comprensibili e sopportabili i sacrifici necessari. È chiaro che se non si dà il senso della giustizia fiscale non si possono imporre sacrifici ai lavoratori...

Parliamo delle tensioni monetarie di questi ultimi giorni. Cosa c'è all'origine di questa tempesta?

Due fatti precisi. Il primo è la crisi della leadership degli Stati Uniti. Crisi che può anche risolversi se Clinton non si farà beccare su qualche faccenda di donne. Non conosco personalmente il candidato democratico; ma alcuni di coloro che lo circondano sono di alto livello e capiscono il dramma della società americana di oggi. Però oggi il dollaro è allo sbando. Bisogna avere chiaro che quando la gente abbandona il dollaro non si sposta su una moneta qualsiasi: sceglie il marco. Il risparmio non si rifugia nell'oro o sotto il materasso, va sul marco e sul figlio suo, il fiorino olandese, e sul suo figliastro, il franco belga.

Il secondo fatto qual è?

Il radicale cambiamento di ruolo della Germania. La quale sta approfittando della sua forza economica per realizzare il suo nuovo assetto politico. Questo è il centro di tutto. La Germania fa una politica economica durissima, perfino esagerata e al di là dei suoi stessi interessi. Infatti sta tenendo una linea antinflazionistica, quando l'inflazione non è più il suo principale nemico, mentre invece ha l'esigenza di svegliare l'Est.

E allora perché fa questo?

Perché questa è l'occasione per un grande show down con il dollaro, per dimostrare che La Germania è la vera alternativa agli Usa.

Ma questo ha conseguenze assai pesanti sull'Europa e sulle prospettive di unificazione

«La Germania vuol dimostrare che il marco è la vera alternativa al dollaro e di avere la leadership in Europa. Per questo continua a fare una politica disinflazionistica mentre il suo vero problema è rilanciare l'Est». Il professor Romano Prodi valuta così la tempesta monetaria in corso. Marco fuori dallo Sme? «Vorrebbe dire dare l'addio all'Europa e spingere i francesi a votare no a Maastricht. Comunque il trattato sulla unione economica e monetaria dovrà essere rivisto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI



economica, politica e monetaria.

Certamente. Ma così la Germania dimostra sia la propria leadership, sia che nessuno in Europa è insostituibile: dopo il referendum danese, la solidarietà è finita e ognuno gioca per sé. Una volta dimostrato questo credo che la Germania, anche se tutti oggi la pensano diversamente, non potrà che cominciare un abbassamento dei tassi. Per questo ritengo che la tensione valutaria abbia forseraggiato il massimo. La Germania ha infatti bisogno di investire nei land dell'Est.

Altrimenti rischia il dilagare della rivolta razziale.

Sì, ci sono i naziskin. Ma io sulla Germania ho opinioni un po' diverse da quelle che si sentono in questi giorni. Pur con aspetti negativi, la Germania è diventata grande più per le proprie virtù che per i propri vizi, ed è l'unico paese che ha accolto a centinaia di migliaia i profughi. I naziskin tedeschi inneggiavano all'Italia perché ha cacciato gli albanesi prima ancora che arrivassero. E questa è una vergogna per l'Italia: noi abbiamo delle responsabilità verso un piccolo paese come l'Albania, che oltretutto parla italiano. Mentre guardiamo la pagliuzza nell'occhio tedesco cerchiamo di vedere anche la trave nell'occhio italiano.

Tuttavia, le tensioni monetarie ripropongono il problema Europa. In questi giorni c'è chi ha proposto la rivalutazione del marco o la svalutazione di tutte le altre monete e chi, come l'ingegner De Benedetti, chiede che il marco esca dallo Sme. Lei che ne pensa?

Far uscire adesso il marco dallo Sme significa dire addio a Maastricht prima del referendum francese del 20 settembre. Credo

tempo. La decadenza della competitività è cominciata da qualche anno. Improvvisamente la crisi valutaria ha fatto venire al pettine molti nodi: la bilancia dei pagamenti dopo che quella commerciale era già in forte passivo, i tassi di interesse già alti sono stati ulteriormente alzati. In queste condizioni, il sistema della imprese, quindi anche le piccole, si trova a camminare ad un ritmo ancora più affannoso. Tuttavia, vedo un paese sbandato ma non rassegnato. Ma qui si arriva al problema politico: ci vuole un punto di riferimento che dia degli obiettivi alla gente.

Secondo lei qual è una via di uscita politica da questa fase?

Indicazioni in positivo ne vedo poche. Tuttavia, le prospettive del cambiamento politico sono oggi molto più rapide che in passato. Naturalmente in tutte le fasi di rivoluzione nessuno sa esattamente dove si va a finire. Ci sono fenomeni molto nuovi, uomini di partito che credono sempre meno ai partiti e formano gruppi e aggregazioni, la società civile non è immobile. Soprattutto c'è un desiderio di nuovo che è trasversale ai partiti: le basi della Dc e del Pds sui contenuti del cambiamento desiderato sono molto più omogenee di quanto non si pensi. Il referendum sulla preferenza unica è stato l'inizio di una grande libertà intellettuale, un fatto ancora più importante delle elezioni politiche scorse, che si è accompagnato ai grandi cambiamenti internazionali.

In un saggio su il Mulino lei ha scritto che bisogna dare una priorità al capitalismo italiano: che vuol dire?

Il capitalismo italiano è sempre stato diviso fra quattro famiglie e lo Stato. È una base proprietaria non adeguata a combattere a livello mondiale, e infatti stiamo prendendo un sacco di botte. Io ritengo che il punto di riferimento debba essere il modello tedesco, in cui le banche (con piccole quote) e i fondi pensione partecipano alla proprietà delle imprese. Mi sembra che anche Bankitalia oggi sia più aperta a questa prospettiva di quanto non fosse qualche anno fa. Il capitalismo popolare da solo non basta: bisogna affiancarlo da quello che i francesi hanno chiamato il nocciolo duro: banche e fondi pensione. Ma qui diventa decisiva la politica economica del governo. Perché l'operazione non è cosa da poco, infatti significa privatizzare le banche.

Perché le banche, perché hanno i soldi?

Perché sono appetibili dal mercato, anche se dalla loro vendita non si ricaverà molto. E quello che si prenderà dovrà essere usato per ricapitalizzare e metterle così in condizione di comprare quote di imprese industriali.

E secondo lei, la privatizzazione avviata dal governo Amato è partita col piede giusto?

Non è ancora privatizzazione. Siamo appena alle premesse. Anzi, a rigore di logica passando tutto al Tesoro, è stata accentuata la pubblicizzazione. È stato eliminato uno snodo che è tolto di mezzo strumenti dannosi come il ministero delle Pps, ma appunto siamo alle premesse. Ora bisogna passare alle altre tappe.

I compiti della sinistra perché si realizzi un'altra Europa

LUIGI COLAJANNI

Scalfari su Repubblica e poi Andriani ed altri sull'Unità hanno gettato l'allarme, del tutto fondato, sulla tempesta che coinvolge la lira e, più in generale, sullo squilibrio fondamentale dell'attuale Sistema monetario europeo che obbliga monete deboli o debolissime a comportarsi da monete fortissime solo perché un comitato di otto direttori della Bundesbank a Francoforte hanno deciso così. Se ne traggono varie conseguenze, dalla ipotesi di una uscita temporanea della Germania dallo Sme, o di una rivalutazione del marco, a quella, di pari effetto, di una svalutazione di tutte le monete dello Sme rispetto al marco. Vorrei sottolineare che ognuna di queste soluzioni richiede una capacità di pressione politica univoca e congiunta di tutti i paesi Cee nei confronti del governo e delle autorità monetarie della Germania.

Non vedo come un indebolimento o addirittura una revoca, penso all'intervista di Andriani, degli elementi di maggiore unità politica e collegialità nella politica monetaria previste da Maastricht possa migliorare le cose e non invece peggiorarle radicalmente. Chi, e con quali strumenti potrebbe contrastare le decisioni della Bundesbank in assenza di un insieme di fattori di unione politica certo più condizionanti di quanto non lo sia il regime attuale? Prima di dire facciamo a meno di Maastricht, e di dirlo adesso che la Francia è in bilico fra il sì e il no, credo per prevalenti ragioni di politica interna, bisogna indicare un'altra strada. Escludo che si pensi ad una guerra delle monete e commerciale nei confronti di un marco che è oggettivamente forte con o senza Maastricht. Devo aggiungere, poiché questo aspetto essenziale sembra smarrito, che tutto questo avviene nell'ambito del sistema monetario attuale, in vigore da anni, e non si vede proprio in che modo se ne possa dare la colpa al trattato di Maastricht che è ancora un pezzo di carta e non invece alla dissenata classe dirigente che ha condotto l'Italia a questo punto. Resta la domanda di Andriani: «Se la nuova Europa non passasse più da Maastricht?».

Andriani sostiene che il trattato di Maastricht «prescrive la sostanziale omologazione di tutti alle scelte monetarie ed economiche della Germania, lasciando i paesi europei senza strumenti per combattere la recessione». Faccio osservare, di nuovo, che questo sta precisamente avvenendo già adesso. E quantomeno lecito, invece, ritenere che un mercato unico e una maggiore unione politica costituirebbero un vincolo oggettivo ed anche politico fra i paesi membri tale da costringere ad una maggiore composizione degli interessi e comunque tale da rendere più elevati di adesso, anche per la Germania, i costi di eventuali rotture e contrapposizioni.

Cosa diversa è invece dire che il trattato non risponde pienamente alle esigenze attuali dell'Europa. Il nostro è stato un «si critico» consapevole dei limiti del trattato (dallo scarso ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, alle incoerenze della «struttura» istituzionale, dalla insufficienza delle politiche economiche e sociali necessarie per lo sviluppo e per contrastare le disuguaglianze e la disoccupazione, alla totale autonomia della Banca centrale dal potere politico).

Siamo convinti che, a cominciare dalle ratifiche nei Parlamenti nazionali, si debbano impegnare i governi, quello italiano per primo, ad avviare la revisione di questi punti. Non siamo i guardiani di Maastricht ma non vogliamo continuare ad affossare una prospettiva di Unione europea.

Non è contraddittorio sostenere che occorre approvare il trattato e poi avviare una trattativa di revisione. Non lo è perché comunque si dovrà rivederlo quando, fra due anni, entreranno nuovi membri, ma soprattutto perché oggi l'alternativa reale alla ratifica è una rinegoziazione al ribasso o, più verosimilmente, una caduta verticale del progetto di Unione europea. Non dovrebbe sfuggire a persone progressiste e di sinistra il fatto che nell'ultimo anno l'asse politico dell'Europa si è spostato al centro e a destra e che quel trattato è frutto di un equilibrio precedente. Solo la distrazione ed il provincialismo della politica italiana, insieme al verticismo dei governi e delle burocrazie che hanno negoziato in clandestinità ed impedito una discussione democratica e di massa, non fa intendere che oggi viene da governi conservatori e da spinte ultraliberiste l'attacco a quel tanto, per loro, e poco, per noi, di unione politica, di politiche sociali, di diritti di cittadinanza, contenuti nel trattato. Se pensiamo invece che l'Italia non è in grado essa di adempiere alle scadenze previste, allora, come dice Cavazzuti, dobbiamo negoziare e trattare.

Per essere chiari ciò può significare che l'Italia, invece di levare alta grida di orgoglio ferito quando le propongono la serie B, deve essa stessa chiedere una diversa e più lunga scansione delle tappe di adesione al Mercato unico e, in quell'ambito, una più ampia possibilità di manovra relativamente alla finanza pubblica e all'inflazione.

Devo dire infine che la prospettiva dell'Unione europea non è solo economica e monetaria ma politica ed è l'unica risposta finora intravista ai terribili processi di disgregazione e di conflitto che esistono sul continente europeo e nel mondo. Ed è anche una risposta a fatti di disgregazione e di regressione che si manifestano con violenza nel cuore dell'Europa ricca e sviluppata. È una intera concezione delle relazioni politiche ed economiche interne ed internazionali che è in gioco. Il problema principale che deve porsi la sinistra, intellettuali, partiti, sindacati, movimenti, è ben diverso. Dobbiamo e vogliamo togliere di mano alle burocrazie ed ai vertici il tema dell'Europa? Vogliamo fare il nostro mestiere che è quello di muovere i lavoratori ed i giovani sulla disoccupazione, la crisi industriale, l'arretramento delle condizioni di vita nelle aree più deboli e in larghi settori di società, sul deficit di democrazia e sul conservatorismo delle classi dirigenti e costringere i governi a politiche diverse in Italia ed in Europa?

È il silenzio della sinistra ed il ritardo dei sindacati che aprono la porta ad un'altra Europa.

L'Unità advertisement containing contact information, editorial board, and subscription details.

Oggi si riunisce il direttivo della Cgil. Come cittadino e come iscritto (al sindacato scuola, fino all'anno 1999: passerò a quello dei pensionati solo nel 2000, perché i professori universitari vanno in quiescenza assai tardi) mi auguro che la nostra organizzazione esca dall'attuale travaglio più unita al suo interno; e soprattutto, più unita ai lavoratori.

IERI E DOMANI advertisement featuring Giovanni Berlinguer and the headline 'Rabbia e delusione dei lavoratori'.

della produzione frenino e inventano uno dei pochi fenomeni sociali positivi dell'ultimo decennio: l'aumento e la qualificazione della loro presenza nel mondo del lavoro. Già ci sono segnali pratici che ciò sta avvenendo, e ci sono più ancora messaggi culturali sul ritorno al focolare, dai discorsi di Bush alle allusioni del Pontefice alle chiacchiere che si ascoltano in giro. Insomma, si rischia non solo di ripristinare antiche discriminazioni basate sul sesso, ma di perdere tutti - maschi e femmine - un contributo non aggiuntivo ma innovativo al lavoro e alla vita sociale.



Allarme Fisco



**Il 12 settembre la Lega Nord stabilirà nel suo consiglio federale come organizzare la ribellione minacciata contro la manovra Amato. Secondo i dati di un sondaggio di «Famiglia cristiana» non pagherebbero il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari**

**Bossi cavalca la rivolta fiscale**

«Ci rubano 30 mila miliardi per darli al Sud: non paghiamo»

**PIERO DI SIENA**  
 Il 12 settembre la Lega Nord in consiglio federale definirà le scelte operative con cui organizzare lo sciopero fiscale più volte minacciato. Umberto Bossi fa dunque sul serio. Nel mirino dei leghisti l'imposta sugli immobili, i bolli su patenti e passaporti, il canone Rai-Tv. Famiglia cristiana rende noto un sondaggio: il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari disponibili all'obiezione fiscale.



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

ROMA. «Sul fisco i nostri carri armati sono pronti». E così Umberto Bossi, non rinunciando ai riferimenti all'azione militare che tante polemiche e inquietudini avevano suscitato all'inizio della legislatura, annuncia in un'intervista a Epoca di questa settimana che a partire dal 12 settembre le minacce della manovra economica della Lega Nord diventeranno realtà. La Lega fa dunque sul serio e conferma che quanto aveva preannunciato fin dall'inizio della manovra economica del governo non erano parole al vento. Il 12 di questo mese essa riunirà il proprio consiglio federale per definire gli aspetti operativi della campagna che dovrebbe condurre allo sciopero del fisco in tutta l'Italia settentrionale. Dunque, tutti i contribuenti del nord verranno invitati a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa e gli altri immobili, insieme alle concessioni governative su patenti

automobilistiche e passaporti. Resta naturalmente l'incognita su quanto grande sarà l'adesione a questo appello, tenendo conto anche delle conseguenze penali che un'azione di disobbedienza fiscale si tira appresso. Ora la Lega potrà gridare al successo se l'adesione alla sua campagna sarà superiore o almeno pari ai risultati elettorali raggiunti dalla Lega. Il metro di misura è questo. Per Bossi si tratta senza dubbio di una prova impegnativa, soprattutto perché egli tende ad accreditare la sua come una forza in ascesa («siamo la quarta forza politica, se si votasse oggi almeno la seconda o la terza»).

calcoli della Lega non siano poi particolarmente arrischiati, lo dimostra un sondaggio reso noto da Famiglia cristiana, secondo il quale rispetto alla futura imposta comunale sugli immobili (Ici) aderirebbero ad un'eventuale obiezione fiscale il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari. Questo stato di malessere è anche frutto della confusione prodotta dall'azione del governo. Sempre secondo il sondaggio il 77,2% degli interpellati non sa quando ancora deve pagare per l'Isi e il 76,7% ha dichiarato di aver avuto le informazioni in suo possesso esclusivamente dai giornali e dalla televisione, mentre solo il 16,3% ha visto le sue domande soddisfatte dagli uffici del catasto. Quindi la situazione è molto critica, perché se la iniziativa di Bossi dovesse effettivamente avere successo le conseguenze sarebbero enormi, il suo valore sarebbe secondo solo a una dichiarazione esplicita di secessione.

fuoco e afferma che preferisce parlare di «protesta» e non di «rivolta», paventa il pericolo di una legge elettorale anti-Lega e tesse le lodi del regionalismo spagnolo. Ma poi per meglio chiarire il suo pensiero fa riferimento alle Cinque giornate di Milano che - come è noto - furono una vera e propria insurrezione. «Chi non conosce il nord e la sua storia - dice Bossi - ignora il 1948 e lo sciopero del tabacco contro gli austriaci. Ci fumavano addosso tre sigari alla volta, il infilavano in bocca a chi non voleva fumare. Niente. Tener duro. E l'austriaco l'ha presa nel muso. Il popolo del nord la protesta contro l'ingiustizia fiscale ce l'ha nel sangue, e la Lega nel suo programma politico».

Ma Bossi non si ferma alle misure fiscali straordinarie previste dalla manovra del governo. Nel mirino della Lega vi è anche il canone Rai-Tv. Da questo punto di vista non vi sarebbero confronti da fare per misurare il successo dell'iniziativa essendo già l'evasione del canone molto alta. Ma pure non si tratterebbe di cosa di poco conto, dato che il 75% del canone l'ha pagato sempre il nord. Il leader della Lega si mostra nell'occasione particolarmente tenero con la Fininvest. «Sulle tre reti di Berlusconi - egli afferma - niente da dire, ha investito, rischiato, magari

La tempesta monetaria si abbatte sulla manovra Marcia indietro del governo sui contributi sanitari

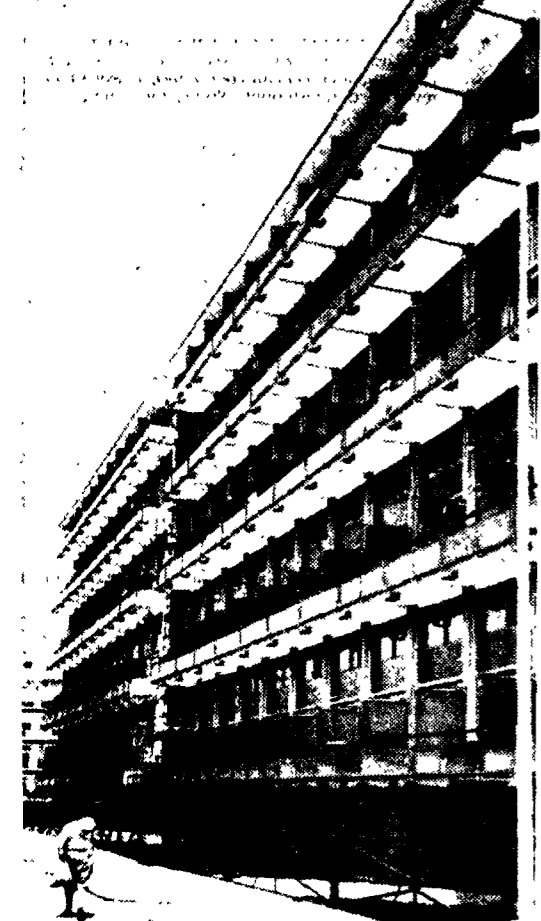
**Stangata '93 Diecimila miliardi in più**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. La stangata del '93 diventa un superstangata. La manovra per contenere il fabbisogno statale nei 150 mila miliardi, prevista in 83 mila miliardi da rastrellare, dovrà essere aumentata di almeno diecimila miliardi. Infatti il rialzo dei tassi d'interesse sui titoli - legata alle turbolenze monetarie - ha appesantito l'onere del debito pubblico, al punto di dover rivedere tutti i conti per la prossima legge finanziaria. Lo hanno detto prima il ministro del Lavoro Nino Cristofari, poi il collega al Bilancio Franco Reviglio alla fine della riunione del governo con la maggioranza sulla legge delega che riordina sanità, previdenza, pubblico impiego e finanzia locale al fine di contribuire alla manovra con oltre 30 mila miliardi.

In una conferenza stampa, seguita all'incontro tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Fabbri e i rappresentanti della maggioranza nella commissione Bilancio del Senato in vista dell'avvio dell'esame parlamentare della legge delega per la revisione dei settori «caldi» della spesa, Reviglio non ha nascosto la gravità della situazione finanziaria italiana. «La legge delega - ha detto - è un pezzo della manovra e nell'esercizio '93 provocherà un effetto di correzione di 32 mila miliardi sul saldo tendenziale. Abbiamo sottolineato alla maggioranza, che ha condiviso il nostro giudizio - ha aggiunto Reviglio - che questa manovra di legge delega deve essere approvata nel più breve tempo possibile con certezza per il governo. Dobbiamo definire una legge finanziaria che avrà per obiettivo non solo la manovra di 83 mila miliardi ma anche un effetto di maggior onere per interessi. Quest'ultimo può prevedersi in circa diecimila miliardi. L'anno prossimo dobbiamo centrare l'obiettivo di fabbisogno di 150 mila miliardi che ci siamo dati».

Prima ancora a Palazzo Chigi la legge delega era stata oggetto di discussione con i sindacati. E nell'ennesimo patto, il governo ha fatto marcia indietro sulla distribuzione dei contributi sanitari fra lavoratori e imprese, mentre si profila un'altra stangata, questa «locale», nelle regioni che sfondano i tetti di spesa in materia di assistenza medica. Si tratta soprattutto delle regioni meridionali come la Campania (che è già passata all'assistenza indiretta) la Calabria e la Sicilia. Lo ha detto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che dovranno o aumentare i contributi, o dei ticket: «tertium non datur», basta con lo Stato che s'indebita per coprire i buchi delle cattive amministrazioni negli Enti locali. Questo in sostanza è stato il senso dell'incontro che ieri pomeriggio a Palazzo Chigi ha visto confrontarsi i ministri economici (tranne quello alle Finanze Giovanni Goria) e i segretari di Cgil Cisl Uil (Airoldi e



**La tassa rischia di trasformarsi in un boomerang. Uffici finanziari aperti fino alle 18. Arriva l'Isi, la casa nell'occhio del ciclone. Si dovrà pagare entro settembre, ma...**

**ALESSANDRO GALIANI**  
 Entra in vigore l'Isi, la patrimoniale sugli immobili. I contribuenti avranno tempo fino al 30 settembre per mettersi in regola. Ma il provvedimento rischia di rivelarsi un boomerang per il fisco. La protesta è diffusissima. La storia della tassa: gaffes e ripensamenti del governo. Benvenuto corre ai ripari: gli uffici fiscali saranno aperti da lunedì anche il pomeriggio. E infine chi paga e come si calcola l'imposta.

Dopo qualche giorno di incertezza si opta per l'esenzione. Ma non è tutto. Ai primi di agosto arriva un autogol clamoroso. Davanti ai 93 uffici del catasto semichiusi, sotto un sole cocente, migliaia di italiani si mettono in fila per conoscere i nuovi estimi, con i quali dovranno calcolare l'Isi. Ma il fisco è in vacanza. E i nuovi estimi restano semichiusi.

E adesso? Si corre ai ripari. Ma il rischio è che si chiudano le stalle dopo che i buoi sono scappati. Lo rivela un sondaggio commissionato da Famiglia cristiana, di cui si parla più diffusamente nell'articolo a fianco. Basti questo: il 62,8% degli inquilini è disponibile all'obiezione fiscale sull'Isi e così anche il 45,3% dei proprietari di case. La risposta del fisco? Il segretario generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, si incontra con i dirigenti dell'amministrazione finanziaria e i sindacati e stabilisce che da lunedì prossimo, per tutto il mese, i 1.100 uffici dell'amministrazione finanziaria (catasto, Iva, imposte dirette, registro e intendenze di finanza) rimarranno aperti fino alle ore 18 nei giorni feriali e fino alle

14 il sabato, per dare informazioni sull'Isi. Inoltre il «fai da te», stampato in 5 milioni di copie, sarà a disposizione degli uffici postali e finanziari dal 10 settembre. E l'Ance mette a disposizione dei cittadini, presso i comuni, una guida sulla tassa. Infine un servizio Videotel, alla pagina 71910, è in grado di dare risposte in tempo reale. Vediamo ora cosa c'è l'Isi e come si paga. Chi paga. Tutti i proprietari di un immobile, nonché i titolari del diritto di usufrutto, uso o abitazione. L'imposta in pratica colpisce tutti gli immobili tranne pochissime eccezioni, come ad esempio le abitazioni rurali, i fabbricati destinati ai culti, quelli degli enti senza finalità di lucro, quelli classificati nelle categorie catastali da E1 ad E9. Come pagare. Si deve eseguire un unico versamento per tutti gli immobili posseduti. E il pagamento può avvenire in tre modi: con delega ad un istituto di credito, tramite i moduli forniti dalla banca, con versamento alla posta, utilizzando gli appositi conti correnti, e con versamento al concessionario della riscossione competente per territorio.

te sedute da oggi a sabato, in commissione, per stare di dipanare la matassa delle deleghe al governo in materia di finanza locale, pubblico impiego, sanità e previdenza. E da martedì il dibattito e le lezioni sul disegno di legge si trasferiranno nella di Palazzo Madama. Sono 780 gli emendamenti presentati. Il governo dice di voler ricavare almeno 30 mila miliardi.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

**Legge dopo legge ecco a voi la grande stangata**

Secondo il calendario stilato dal capigruppo di Palazzo Madama, la commissione Bilancio chiuderà i suoi lavori sabato. L'intera giornata di oggi sarà dedicata all'esame della delega in materia sanitaria, poi sarà la volta del pubblico impiego, quindi della previdenza e, infine, della finanza locale. Anche se il governo lo nega, l'insieme delle misure porterà nel 1993 un aumento della pressione fiscale: introduzione dell'imposta sugli immobili sulla base dei nuovi va-

lori catastali che a loro volta provocheranno l'aumento dell'imposta Irpef, inasprimento dei contributi sanitari, addizionale Irpef, nuova imposta sui consumi domestici di elettricità e gas. L'aliquota della imposta comunale sugli immobili (terreni compresi) varierà dal prossimo anno dal 4 al 6 per mille del valore catastale secondo i nuovi estimi che debiteranno questo mese con il versamento dell'Isi, imposta straordinaria sugli immobili. Per l'Ici il governo prevede soltanto tre ipotesi di riduzione: 20 per cento se si tratta di abitazione principale, 50 per cento se il fabbricato è inabitabile o inutilizzabile, 50 per cento se si tratta di insediamento produttivo già assoggettato all'Iciap. I Comuni possono portare l'aliquota massima sulle seconde case fino a 7 per mille. I proprietari, dal canto loro, possono scaricare sugli inquilini fino

alla metà dell'imposta versata. L'Ici non sarà deducibile dal reddito complessivo. L'Invim sopravviverà ancora per i prossimi dieci anni restando però fermo il valore dell'immobile a quello finale del 1992. Irpef. A partire dal 1993 i Comuni potranno imporre un'addizionale sull'Irpef pari all'uno per cento dell'imposta relativa al 1992; al 2 per cento di quella relativa al 1994 e del 4 per cento dell'imposta relativa all'anno 1995 e successivi. L'addizionale non sarà deducibile agli effetti delle imposte erariali sul reddito. Luce e gas. Un'altra addizionale ma a cura delle Province e delle Regioni. Le prime potranno introdurre un'addizionale complessiva dell'1 per cento sul prezzo di erogazione di elettricità e gas per usi domestici. Sull'Isi stessi consumi le Regioni potranno imporre

un'addizionale del 6 per cento. Sui contribuenti graverà un esborso di almeno 500 miliardi di lire. Tasse auto. Passerà alle Regioni l'intera tassa automobilistica, comprese le sopratasse per i diesel. Le stesse Regioni sono autorizzate ad aumentare annualmente l'imposto della tassa in una misura compresa tra il 90 e il 110 per cento di quanto applicato nell'anno precedente. Pensioni. Il governo dice di volere la stabilizzazione ai livelli attuali tra spese previdenziale e prodotto interno lordo e di voler favorire la costituzione di forme volontarie e complementari di previdenza. Intanto, si prepara ad elevare gradualmente a 65 anni l'età pensionabile per uomini e donne al ritmo di un anno ogni due anni a partire dal 1993. La norma riguarderà i lavoratori che hanno meno di cinquantasette anni alla fine del 1992 e le lavoratrici di età inferiore ai cinquant'anni. Nel periodo di transizione, sarà incentivata la scelta di restare al lavoro fino al 65. anno di età. Il periodo minimo di contribuzione per aver diritto alla pensione sale gradualmente (un anno ogni 2 anni) da quindici a vent'anni e il periodo di riferimento per calcolare il trattamento pensionistico passa dagli attuali ultimi cinque anni agli ultimi dieci anni di contribuzione. Senza cumulo con il riscatto del periodo di corso di laurea, le lavoratrici potranno riscattare fino a cinque anni trascorsi in gravidanza e puerperio in assenza di rapporto di lavoro. Gradualmente dovrebbero essere unificati i trattamenti previdenziali pubblici e privati, mentre tutti i nuovi lavoratori ricadranno nel regime previdenziale Inps. Ai lavoratori che andranno in pensione nel periodo di transizione tra il vecchio e il nuovo sistema, il trattamento sarà composto di due quote: una calcolata sulla base della normativa vigente prima della riforma e l'altra sulla base dell'anzianità contributiva conseguita con la nuova normativa. Sanità. Oggi sapremo se davvero il governo ritenerà la norma con la quale i contributi sanitari passano tutti in busta paga appesantendo la retribuzione lorda con il rischio di aumentare l'imponibile fiscale. E sempre oggi sapremo se i ministri ritireranno anche la norma che imponeva alle Regioni di aumentare fino al 10 per cento la misura dei contributi. Resta, comunque, l'altra parte della delega al governo in materia sanitaria che si può così riassumere: lo Stato garantisce il livello minimo di assistenza (l'ospedale), si introducono forme di assistenza indiretta, si incentivano le forme assicurative private. Tutto ciò, facendo ancora pagare ai cittadini i

contributi. Pubblico impiego. L'obiettivo è di contrattualizzare interamente il rapporto di lavoro abolendo le disposizioni legislative che riflettono sul trattamento economico principale ed accessori. La contrattualizzazione tende a riportare anche la disciplina del pubblico impiego sotto l'impero del diritto comune come avviene per l'impiego privato. Restano nella vecchia normativa i magistrati, i diplomatici, le forze di polizia, i militari, gli alti gradi della pubblica amministrazione. Anche le controverse di lavoro saranno riportate alla costituzione del giudice ordinario e la mobilità potrà essere anche decisa d'ufficio (e non solo su base volontaria come avviene oggi). Mobilità anche per i docenti e concorsi per insegnanti indetti soltanto se esiste effettiva disponibilità di posti a cattedra.

I mercati non credono a Bush e scaricano la tensione sull'Europa impaurita dal voto francese Lira e sterlina ai limiti Sme

La divisa americana sfonda la soglia psicologica di 1,4 marchi Frustrata per le monete deboli Nuovo intervento di Bankitalia

# Cambi, un'altra giornata nera

## Dollaro in caduta libera, supermarco vince sempre

Lira e sterlina sempre alle corde: questa volta è la crisi americana con il dollaro a picco a mettere a dura prova le barriere difensive. Divisa Usa ai minimi, marco ai massimi. I mercati smentiscono Bush e il G7, approfittando della prudenza della Federal Reserve e del conflitto monetario europeo. Alla Cee non resta che prendere atto di aver sbagliato le previsioni di crescita nell'asfittico 1992.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Senza respiro. Sarà cost almeno fino al 20 settembre, faticoso giorno in cui si apriranno i seggi francesi via via diventando la cartina di tornasole delle paure che l'Europa disegnata dai governi a Maastricht non regga alla prova dei fatti. Tre settimane con l'angoscia di un paio di venerdì neri. I mercati misurano Maastricht e la credibilità degli attuali rapporti tra le monete con il realismo del principio della convenienza. Così si forma il valore delle monete-mercato nelle sale di contrattazione. I ministri europei non vogliono procedere ad un riallineamento nello Sme oggi perché sarebbe un cedimento alla spe-

culazione ribassista. I mercati lo hanno capito e accettano la tregua. Ma le armi sono pronte di nuovo per essere scaricate. Dopo settimane di incessante pressione sui mercati dei cambi si è ormai consolidata la convinzione che il si francese al trattato europeo non potrà rischiare la divergenza fondamentale tra i tassi americani e tedeschi. Né riequilibrare d'incanto in Europa le relazioni tra le monete deboli (lira e sterlina), le monete come il franco francese che rappresenta un'economia più forte di quella tedesca ma che non può svincolarsi dagli ordini del marco, e la valuta leader, il supermarco, appunto. Basta niente per far

salzare in aria l'equilibrio raggiunto il giorno prima a fatica dalle banche centrali. Basta uno 0, qualcosa di previsioni sui disoccupati o sui consumi negli States peggiori di quanto atteso per scatenare nuovi contraccolpi dall'altra sponda dell'Atlantico. Ieri la divergenza tedesco-americana si è fatta di nuovo sentire in tutta la sua forza. La risposta dei mercati è stata ben diversa di quella di lunedì. Il marco e le valute agganciate alla divisa tedesca, fiorino olandese e franco belga, sono di nuovi corsi vicini ai limiti massimi previsti dagli accordi Sme. A Milano il marco, al nuovo massimo storico, ha quotato 765,26 lire (la banda di oscillazione per la lira è di 765,40); il fiorino olandese è passato di mano a 678,50 lire, il franco belga a 37,093 lire, ridimensionato lievemente dopo un intervento delle banche centrali belga e italiana. Fino alle 5 del pomeriggio era sembrato che Bankitalia potesse continuare (dopo lunedì) a non spendere riserve per difendere la lira proprio fino al momento in cui non era possibile fare il contrario. Guai an-



### Ecco lo «Scarabeo» che i mercati non sanno comporre...

RENZO STEFANELLI

nessuno più crede che questo riaccenda il meccanismo virtuoso delle esportazioni. Il cane si morde la coda. La stagnazione in Europa ha ridato la torta per le merci quotate in un dollaro debole. L'Europa, i cui governi si aggrappano disperatamente (tranne i tedeschi) al trattato di Maastricht, scopre che le politiche monetarie praticate anche senza il trattato di Maastricht hanno fatto piombare l'economia in uno stato di rassegnazione. Così la Commissione di Bruxelles ha dovuto abbassare le previsioni di crescita per lo sfoltato 1992: dovrebbe essere dell'1,5% contro l'1,75% annunciato a maggio.

**SVALUTARE?** Rivalutiamo il marco! È una richiesta avanzata due mesi fa dai laburisti inglesi e che ora viene fatta propria anche da partiti italiani e di altri paesi europei. La gente ci capisce sempre meno: non tocca piuttosto alla lira o alla sterlina (inglese svalutare? A confondersi non è solo la gente comune, nel 1971 alla vigilia della prima svalutazione del dollaro del dopoguerra un commentatore concludeva svalutando il dollaro: «lece arrabbiare più di un economista. Le parole del vocabolario monetario non sono soltanto difficili, sono spesso ambigue, cariche di «intenzioni» politiche.

**RIALLINEAMENTO.** È la parola forse più usata nei discorsi di questi giorni, è di conio recente, essendo nata con gli accordi di cambio fra le monete europee. Un riallineamento dei cambi fra le monete implica sia rivalutazioni che svalutazioni, come se mettessimo avanti le lancette degli orologi rimasti indietro e portassimo indietro quelle degli orologi in anticipo. Tutto sta a mettersi d'accordo su qual è il «tempo» su cui regolarci. Allora, se il marco tedesco vale più di 765 lire - mettiamo 800 lire - perché non «rivalutarlo» portando la sua «parità» di cambio a quel livello?

**PARITÀ.** Ogni paese ha dichiarato il prezzo al quale preferisce cambiare la propria moneta con le altre. Questo prezzo è la «parità» e ognuno può vararlo seguendo le procedure. Da parte italiana, nell'esempio di prima, si può offrire 800 lire, cioè «svalutare». Tutto dipende dal giudizio su chi si trova indietro o avanti rispetto al «tempo». Il marco con un tasso d'interesse base del 9,5% a fronte di una inflazione del 3,5% si può considerare oltre la linea media del «tempo» europeo. Non si sbaglia a chiedere la rivalutazione del marco: si vuol dire soltanto che se i tedeschi desiderano essere i primi della classe facciano pure, ne assumano la responsabilità. Nessuno ha mai detto che in un «riallineamento» esista una priorità della iniziativa di svalutare o rivalutare.

**SME.** Ancora e sempre si torna su questa sigla, che significa «Sistema Monetario Europeo» con cui indichiamo l'insieme di accordi in vigore dal 1979 che comprendono la creazione di diversi istituti comuni - istanze come il comitato monetario, strumenti come l'Accordo Europeo di Cambio che impegna gli aderenti a dichiarare la «parità» e accettare un certo limite di oscillazione in più o meno (2,5% o 6% banda stretta o larga). Si chiama «Sistema» perché gli aderenti accettano una disciplina unica del mercato dei cambi. Quindi, come in ogni gioco, si parte dall'idea che i giocatori siano tutti uguali. È vero che poi mettendo in un solo panierino tutte le monete dei dodici paesi aderenti e dividendo il contenuto secondo l'importanza di ciascuna il marco arraffa quasi il 40%. Di qui le maliziose osservazioni che lo Sme è una «zona marco allargata», che il marco «regna nello Sme» ecc... I tedeschi si smentiscono e dicono che giocano alla pari: ma poi si smentiscono, ponendo l'onere di «sdegnarsi» di riallacciarsi a carico delle altre valute. Insomma, lo SME autentico quale comunità monetaria fra eguali è da difendere: quello in cui l'interesse particolare del marco si sovrappone agli altri è da respingere.

**ECU.** È la creatura più vezzeggiata dello Sme, si può tradurre in European Currency Unit (unità valutaria europea) o nel francese «ecu», scudo. La prima traduzione è poco attraente per una moneta, ed infatti nasce dal suo uso come «titolo di credito», vale a dire come una obbligazione il cui contenuto si ricava dalla media quotidiana di tutte le 12 monete europee. Una obbligazione indicizzata. La traduzione francese la fa somigliare a quella moneta che si vorrebbe creare dal 1977, lo scudo europeo. Il passo fra titolo e moneta è però grande: nei giorni scorsi chi voleva cedere Ecu, cambiarsi in qualche altra valuta o anche in altri titoli, non trovava compratori; se l'Ecu fosse stata una moneta tutti avremmo avuto l'obbligo di accettarla in pagamento di un qualunque scambio o servizio esattamente come avviene in Italia con la lira o in Germania con i marchi. Quindi, per diventare moneta l'Ecu ha bisogno di acquisire il «corso forzoso», il requisito che ciascuna moneta nazionale ha acquistato nel corso di due secoli. La gestione di questo corso deve essere affidata ad una sola Banca Centrale Europea ed ad una sola disciplina. È un obiettivo fondamentale anche se difficile: la moneta unica, la scomparsa del costo dei cambi fra le 12 monete attuali, riduce il costo dei pagamenti, avvicina i tassi d'interesse nei differenti paesi. Ma per farlo occorre realizzare un «vero» Sistema Monetario Europeo.

Un sondaggio li dà alla pari coi no Grande attesa per Mitterrand in tv

## Francia: i sì riprendono un po' di fiato

Ancora due sondaggi nella giornata di ieri: il primo dà i «sì» e i «no» alla pari, 50 e 50, il secondo conferma una ripresa degli europeisti (53 per cento). Le posizioni sembrano sostanzialmente equilibrate, anche se il «sì» ha l'aria di esser finalmente tornato dalle vacanze. Fervono i preparativi per l'intervento televisivo di Mitterrand: sarà in diretta dall'anfiteatro della Sorbona, davanti a 500 invitati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Fervono i preparativi all'Eliseo, ma ancor più alla sede di TF1, prima (e privata) rete televisiva di Francia, in vista del confronto che domani sera opporrà François Mitterrand a Philippe Seguin, neogiolista capofila dei «no».

Fervono, ma poco trapela all'esterno. Non si sa ancora con certezza se Helmut Kohl darà una mano (via satellite) al suo compagno di cordata europea, soprattutto dopo il rifiuto del britannico Major. Si sa invece che la trasmissione, in diretta dall'anfiteatro della Sorbona, costerà tre milioni e mezzo di franchi, quasi 800 milioni di lire.

Si sa che durerà tra le due ore e le due ore e mezzo, con possibilità di andar oltre se necessario. Si sa anche che tutto l'apparato tecnico sarà doppio, per evitare sorprese; che saranno presenti circa cinquemila spettatori; che Mitterrand siederà sulla scena, come a teatro, insieme al conduttore della maratona, Guillaume Durand. Pare che il presidente, oltre che con Philippe Seguin, avrà a che fare con tre giornalisti tra i più arguti della stampa nazionale, e forse anche con il pubblico, autorizzato a far domande.

I produttori della trasmissione non nascondono la loro soddisfazione: sarà una



Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand; in alto la sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

trasmissione «storica», una diretta alla quale nessun presidente si era mai prestato. Tanto più che si tratta di una rete privata, anche se la più diffusa di Francia: il dibattito su Maastricht verrà interrotto da una pubblicità (una sola serie di spot, alle 21.48) e non è escluso che, per alleggerire la tensione, non si esibisca qualche gloria canora nazionale.

Sarà così, in modo faraonico, che François Mitterrand rientrerà sulla scena politica dopo la parentesi estiva. La scommessa è delle più alte: il «no» ha guadagnato terreno, il «sì» deve rimontare. L'esibizione presidenziale può es-

ser decisiva, così come fu decisivo il suo duello televisivo (dubiosissimo come la sfida all'OK Corral) con Jacques Chirac nell'88 qualche giorno prima delle presidenziali. Dopo il sondaggio positivo per il «sì» di lunedì sera (53 per cento), un altro rilevamento ha confortato ieri le speranze dei fautori di Maastricht: la Sofres, che ha condotto l'indagine per TF1 e per Le Figaro, conferma lo stesso margine di vantaggio. L'hop invece (per conto dell'Express), dà i due campi alla pari, 50 e 50. L'onda europeista della «Francia moderna», finora silenziosa, sembra farsi strada.

Anche se nuovi ostacoli sono sorti ieri. Le associazioni dei cacciatori (4 per cento alle regionali del marzo scorso) invitano a votare «no» al fine di «salvaguardare le identità locali contro la tecnocrazia». Analoga indicazione danno le organizzazioni dei rimpatriati del nord Africa, convinti che con Maastricht la Francia «perderà la sua anima, come a Evian perse l'Algeria». Dello stesso segno l'opinione degli agricoltori del «Coordinamento rurale», quelli che nei mesi scorsi avevano assaltato prefetture e tentato di cingere d'assedio la capitale. Domani convergeranno ancora una volta su Parigi, con i trattori pieni di immondizia per simboleggiare quel che temono di diventare: i rifiuti d'Europa. Il «no» mette in campo tutto, fino ai suoi sentori di destra nostalgica e populista, nel tentativo di non perdere il terreno fin qui guadagnato.

Dall'altra parte il «sì» registra la scesa in campo di un pezzo da novanta. Roland Dumas, il ministro degli Esteri, valuta che «la costruzione europea sarebbe disarticolata» da un voto negativo dei francesi. Anch'egli, come già Rocard e Bérégovoy, lascia ormai perdere i toni misurati e compassati di chi sa di avere la vittoria in tasca. Va dritto al sodo, senza preoccupu-

parsi di non drammatizzare il confronto.

Altrettanto fa Jacques Delors, uscito dal suo abituale nersbo per impegnarsi direttamente nella campagna elettorale. Ha confermato di volersi dimettere dal suo seggio presidenziale di Bruxelles qualora i «no» vincessero: sostiene che non potrebbe, in quanto francese, rappresentare degnamente l'unità europea davanti a capi di Stato che lo guarderebbero come una bizzarra eccezione. È sceso in campo anche Raymond Barre, nel tentativo di raddrizzare la barca della destra che Giscard d'Estaing non riesce a timonare con sufficiente autorevolezza. Barre ha fatto appello insistentemente alla buonanima del generale De Gaulle, trovando nella sua biografia politica ottime ragioni per votare «sì».

Anche la stampa si schiera con veemenza. Il direttore di Le Monde, il misuratissimo Jacques Lesourne, fustiga ogni le tendenze che si manifestano nel paese: «La Francia ha, di questi tempi, l'odore che aveva negli anni '30». Il «sì», insomma, sembra tornato finalmente dalle vacanze. Il «no», da parte sua, in vacanza non è mai stato. Potrebbe essere un po' stanco, anche se da qui al 20 settembre ha tempo di riprendere fiato. Toccherà soprattutto a Mitterrand di impedirglielo, domani sera, dal sontuoso anfiteatro della Sorbona.

Il governo, con Fabbri e Spini, sollecita la ratifica italiana prima del temuto referendum del 20 settembre «Non possiamo fare a meno - ribatte Fassino (Pds) - di un dibattito approfondito su impegni così gravosi»

## «Il nostro voto uno stimolo ai francesi»

Il governo sollecita una ratifica italiana del trattato di Maastricht prima del temuto referendum francese. Fabio Fabbri parla di «traino e stimolo». Valdo Spini insiste su una concertazione che coinvolga anche i tedeschi. «Non possiamo fare a meno - sostiene Piero Fassino del Pds - di un dibattito approfondito. Gli impegni che il nostro paese si assume sono molto gravosi».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dal 10 settembre in poi tutti i giorni sono validi per affrontare in aula l'esame della ratifica del trattato di Maastricht». Fabio Fabbri, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, mette fretta ai tempi della procedura parlamentare. Basta approvare prima la legge delega, «prope-

diffuse dall'imminente scadenza del referendum francese, che secondo taluni sondaggi potrebbe risolversi, il prossimo 20 settembre, in un successo degli oppositori del trattato. E, in questo senso, i recenti colloqui parigini tra Amato e Bérégovoy hanno posto le premesse di una «accelerazione strategica» del voto italiano. Diverso l'avviso di Piero Fassino. «Serve - sostiene il responsabile esteri del Pds - un dibattito approfondito, non un voto formale. La scadenza per la ratifica è posta al 31 dicembre. Non dimentichiamo che questo documento comporta impegni vincolanti per il nostro paese e mette il dito sulla piaga di ferite aperte, come il debito pubblico». Ma il Pds è favorevole? «Siamo favorevoli - conferma

il dirigente della Quercia - anche se poniamo esigenze di correttezza in sede di applicazione. In particolare, un ruolo maggiore del Parlamento Europeo rispetto ai tecnocrati di Bruxelles e un maggior impegno sul terreno sociale».

Sul valore di un voto italiano prima del referendum francese insiste Valdo Spini. «La situazione delle forze politiche è molto delicata. Negli incontri col primo ministro Bérégovoy è emersa l'esigenza di una concertazione per arrivare ad un comportamento monetario delle autorità tedesche che possa influenzare favorevolmente l'opinione pubblica francese. Con un nostro voto possiamo far intendere agli elettori d'oltralpe che il loro atteggiamen-



Il presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato

«sperpero sudamericano» che abbiamo alle spalle. Una finanziaria che non fissi il deficit '93 a quota 150 mila miliardi, come preannunciato nel documento di programmazione finanziaria, «sarebbe - sottolinea il quotidiano dell'edera - un modo serio per il governo di aiutare chi in Francia è impegnato a convincere gli elettori che l'unione europea non

significa prendere il contagio del nostro deficit della nostra mafia e del nostro disordine». Polemico nei confronti del governo è il ministro Mirko Tremaglia, che sollecita l'affidamento della scelta finale al popolo sovrano attraverso un referendum. «In Francia - nota peraltro Piero Fassino - la campagna referendaria viene utilizzata sul fronte della politica interna piuttosto che sui contenuti del trattato. Già i precedenti degli scorsi mesi in Danimarca e in Irlanda ci dicono che non è questo lo strumento più idoneo ad affrontare una materia tanto complessa. In Italia, in ogni caso, la Costituzione non ammette referendum in materia di trattati internazionali. La via corretta è quella parlamentare».



Al calar del buio città e piccoli centri diventano zone a rischio per gli stranieri A Lübzig è stata sfiorata la tragedia: «molotov» in un istituto pieno di gente

C'è una «centrale» che coordina gli attacchi? I pareri sono discordi, ma monta la polemica Il presidente del Land dell'Assia accusa Bonn di speculare sull'ondata di violenza

# Coprifuoco forzato per i profughi

## Nella Germania orientale altri assalti contro gli asili

Ancora incidenti e aggressioni contro gli stranieri nei Länder tedeschi dell'Est. Alla periferia di Lipsia è stato preso d'assalto l'asilo in cui avevano trovato rifugio i rumeni scampati l'altro ieri all'incendio del loro accampamento, scontri e atti di vandalismo anche nel Meclemburgo e nel Brandeburgo. Il presidente Spd dell'Assia, intanto, accusa il governo federale di aizzare la tensione per fini politiche di parte.



Un gruppo di naziskin arrestati dalla polizia a Greifswald per l'assalto ad un rifugio che ospitava profughi stranieri

forze dell'ordine: a differenza che nell'ovest, i servizi segreti dei Länder orientali non hanno alcun controllo sui gruppi neonazisti, la cui pericolosità è stata a lungo sottovalutata. Finora nessun «pesce grosso» è caduto nelle mani della polizia che pure, da Rostock in poi, ha effettuato centinaia di arresti. Nella maggioranza dei casi si trattava di giovani o giovanissimi, che sono stati quasi tutti rilasciati e denunciati a piede libero.

La situazione è esplosiva, insomma. Eppure il governo federale continua a far come se non se ne rendesse conto. Dopo Rostock, neppure una parola di solidarietà è stata spesa per le vittime delle aggressioni e da Bonn non è venuta alcuna reazione neanche all'attentato contro il monumento che a Berlino ricorda la deportazione degli ebrei. Vediamo se almeno i dirigenti di Bonn replicheranno al presidente del Land dell'Assia Hans Eichel (Spd), il quale ieri ha accusato senza mezzi termini di speculare sull'ondata di violenza, boicottando la legge approvata nella primavera scorsa per affrettare le procedure della concessione dell'asilo volta ad alleviare le difficoltà create dalla concentrazione dei profughi, allo scopo di forzare la «soluzione» del restringimento del diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO Ogni notte la stessa storia: al calar del buio le città e i piccoli centri della Germania orientale diventano zone a rischio. Per gli stranieri è il coprifuoco, per i tedeschi la paura di quello che può succedere. Gli atti di violenza che si susseguono ormai da più di una settimana sono molto gravi ma non sono sfociati in tragedia. La situazione è tale, però, che in ogni momento potrebbe accadere il peggio. Anche perché la tattica dei gruppi neonazisti diventa sempre più raffinata e più «cattiva»: l'obiettivo sta diventando un po' ovunque quello di appiccare il fuoco agli edifici che ospitano gli «indesiderati», e se dentro ci sono ancora delle persone, tanto peggio per loro. Una tattica pericolosissima, dicono nei comandi di polizia, perché per essere contrastata richiederebbe una presenza continua di agenti a presidio di tutti

gli obiettivi possibili, e tanti agenti non ci sono. Non solo, ma gli asili dei profughi, specie quelli nell'est, sono quasi tutti sprovvisti di telefoni per dare l'allarme. Anche la notte scorsa la tattica «incendio e fuggi» è stata messa in atto, per fortuna con danni alle cose ma non alle persone, a Lindenthal, pochi chilometri da Lipsia, e a Lübzig, nel Meclemburgo. Nella prima cittadina i teppisti, dopo aver preso di mira un asilo con una fitta sassaiola, hanno cercato di appiccargli il fuoco bruciando un auto che era parcheggiata lì davanti. Nell'edificio avevano trovato rifugio, proprio il giorno prima, alcune famiglie di rumeni che domenica erano sfuggite all'incendio appiccato alle tende del loro accampamento di Holzhausen. Ancora più vicini alla tragedia si è arrivati a Lübzig, dove una dozzina di giovani, lunedì a

l'assalto al centro che ospita un migliaio di profughi. Proprio le tre notti di guerriglia a Cottbus hanno rafforzato il sospetto che almeno in parte gli assalti e gli scontri siano coordinati da qualche «centrale». Molti dei manifestanti, tra i quali sono stati identificati skins e nazis provenienti da Berlino e da altre città, dessero

(Pomerania anteriore) e a Cottbus (Brandeburgo) dove un centinaio di agenti è riuscito, dopo qualche scaramuccia, ad evitare che per la quarta notte di seguito qualche centinaio di malintenzionati, tra i quali sono stati identificati skins e nazis provenienti da Berlino e da altre città, dessero

l'assalto al centro che ospita un migliaio di profughi. Proprio le tre notti di guerriglia a Cottbus hanno rafforzato il sospetto che almeno in parte gli assalti e gli scontri siano coordinati da qualche «centrale». Molti dei manifestanti, tra i quali sono stati identificati skins e nazis provenienti da Berlino e da altre città, dessero

«Non si può non accostare quanto accaduto in Alsazia con gli attacchi di Rostock»

# A Parigi allarme tra gli ebrei che puntano il dito contro Le Pen

Ancora un cimitero ebraico profanato in Francia. È accaduto in Alsazia, vicino alla frontiera tedesca. Duecento tombe sono state spaccate e profanate, probabilmente nella notte tra sabato e domenica. Jean Kahn, capo della comunità israelitica francese, ha detto: «Non si può non accostare quanto accaduto agli avvenimenti razzisti di Rostock in Germania». È stata aperta un'inchiesta, come a Carpentras due anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI La macabra scoperta l'ha fatta domenica sera un anonimo visitatore, venuto a raccogliersi sulla tomba dei suoi cari. Duecento steli del cimitero di Herrlisheim, in Alsazia, erano state rovesciate, spaccate, profanate. Un lavoro da iene coscientissime, che hanno avuto tutto il tempo necessario alla loro opera di distruzione antisemita. Si tratta infatti di un cimitero ebraico vecchio di quasi due secoli, in una regione in cui è da sempre radicata una forte comunità

israelitica. Non era abbandonato, ma negli ultimi anni poche salme vi sono state inumate. Il cancello d'ingresso era chiuso, e la chiave per aprirlo era nelle mani del custode. Ragioni per cui i vandali (viste le proporzioni del danno si è trattato con ogni probabilità di un lavoro di gruppo) hanno potuto operare in tutta tranquillità, probabilmente nella notte tra sabato e domenica. Non hanno lasciato tracce, né simboli.

chiato le tombe, limitandosi a spaccarle. Un'assenza di rivendicazione che ha lasciato ancor più inquieti gli abitanti dell'Alto Reno, come se qualcuno avesse voluto avvertirli che non s'illudano di rimanere immuni dalla ventata neonazista che si respira dall'altra parte del fiume. L'episodio è l'ultimo di una lunga serie, iniziata due anni fa a Carpentras, nel sud della Francia. Allora i profanatori non si limitarono alla distruzione delle pietre tombali, ma giunsero al punto di riesumare un cadavere di recente sepolto. Lo sdegno fu unanime, ma la mostruosità dell'atto fece scuola. Si scoprirono profanazioni in Bretagna, vicino Parigi, in Alsazia. Quasi sempre contro cimiteri ebraici, quasi sempre con intenti e simboli antisemiti. In rare occasioni ci si è trovati davanti alla «gollardata» di un gruppo di liceali in

cerca di emozioni forti, prive di colore politico o razzista. I fatti di Herrlisheim sembrano invece iscriversi nella triste logica di Carpentras, o di Rostock. Jean Kahn, presidente della comunità israelitica francese, non vuole esacerbare gli animi e rimane prudente. Dichiarò tuttavia che «simili atti si ripetono troppo spesso. Non si può evitare di pensare agli avvenimenti razzisti di Rostock in Germania, così come le dichiarazioni di Jean Marie Le Pen sono anch'esse un'incitamento all'odio razziale». Il leader del Fronte nazionale non cessa infatti, nel corso della campagna elettorale per il referendum del 20 settembre, di tuonare contro la «cricca cosmopolita» (leggi ebraica) nelle cui mani cadrebbe la Francia se i «si» all'Europa avessero la meglio. Anche per Herrlisheim è stata aperta un'inchiesta, e anche stavolta, come fu per Carpen-

tras, le iene rimarranno probabilmente sconosciute e nascoste. I riguristi antisemiti continueranno. Si è celebrato dieci giorni fa il cinquantenario anniversario del rastrellamento degli ebrei compiuto dal governo francese di Vichy nelle zone da esso controllate, un mese dopo il rastrellamento tedesco in zona occupata. Nuove testimonianze hanno rivelato il ruolo che ricopri René Bousquet, capo della polizia di quel regime. I francesi non agirono su coazione tedesca, ma autonomamente, su ordine diretto di Laval. Offrirono ai tedeschi migliaia di ebrei, donne e bambini inclusi. Ma René Bousquet campò tranquillo a casa sua, dopo una brillante carriera in vari consigli d'amministrazione. Non si riesce a processarlo, in molti dicono che non si vuole. La piaga non è chiusa, e episodi come quello di Herrlisheim aggiungono sale su ferite molto profonde.



Il cimitero ebraico di Herrlisheim dove sono state profanate circa 200 tombe

# L'Egitto parteciperà al contingente dell'Onu per la Somalia



Il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) ha dato il suo assenso per inviare in Somalia un contingente di soldati, nell'ambito della missione dei caschi blu dell'Onu. Lo ha annunciato il ministro dell'Informazione egiziano, Sawat el Sherif. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso venerdì scorso di inviare 3.000 soldati in Somalia, per proteggere le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dalla carestia e dalla guerra civile.

# Uragano Andrew Bush torna in Florida

Ad otto giorni dal devastante passaggio dell'uragano Andrew e dalle polemiche che l'hanno accompagnato, il presidente George Bush è tornato in Florida portando la promessa che il governo federale farà qualsiasi sforzo necessario affinché tutto sia ricostruito come prima. Accompagnato dalla moglie Barbara e dal segretario alla difesa Dick Cheney, Bush si è recato nei centri assistenza allestiti dall'esercito e ha elogiato il lavoro fatto finora da soldati, autorità locali e volontari. Intanto, mentre i soldati continuano l'allestimento delle tendopoli, non sono finiti i timori di possibili infezioni. Aerei militari hanno cosparso di insetticida le zone più colpite, mentre i topi diventano sempre più intraprendenti. L'uragano Andrew ha causato in Florida la morte di una ventina di persone e danni per circa 30 miliardi di dollari.

# Nello Yemen precipita elicottero militare: 11 morti

Undici persone sono perite in un elicottero militare yemenita, precipitato nella provincia di Mahara, a ridosso della frontiera con l'Oman. Secondo quanto riferisce radio Sanaa, l'elicottero si è schiantato al suolo a causa di una «varia di carattere tecnico». Quattro delle vittime erano militari, fra cui il comandante della regione militare di Al-Charqi.

# Nel Kentucky inutile attesa per la comparsa della Madonna

Alcuni giurano di averla vista manifestarsi in un albero, altri di aver visto piangere una sua statua, ma la maggioranza non si è accorta di nulla. L'annunciata apparizione della Madonna a Cold Spring, un villaggio del Kentucky, ha tenuto sveglie intorno alla chiesa cattolica di St. Joseph circa 8 mila persone; ma i resoconti sull'evento variano a seconda dei testimoni interpellati. Secondo il parroco LeRoy Smith, la vergine Maria avrebbe dovuto mostrarsi ai fedeli a mezzanotte: la maggioranza sembra abbia vegliato inutilmente, ma alcuni dei 1.400 fortunati che avevano ottenuto per sorteggio un posto a sedere in chiesa confermano che la Madonna è giunta puntuale all'appuntamento. Il parroco Smith non ha rilasciato nessuna dichiarazione: sarà la diocesi in un comunicato a diffondere la versione ufficiale.

# A Berlino mostra di reperti sul bunker di Hitler

È aperta al pubblico a Berlino una mostra fotografica degli affreschi rinvenuti nel cosiddetto «bunker» delle guardie del corpo di Hitler ancora esistente nel sottoulo della capitale tedesca nei pressi della Potsdamer Platz. Lo scrive il quotidiano «Die Welt» riferendo del dibattito sviluppatosi attorno al destino del bunker ancora da definire. Una Eva Braun che giace atomiata dalla sua prole e che è raffigurata quale «ideale madre natica», soldati quali protettori di innamorati, un Hitler muscoloso accanto a tre sportivi: questi i soggetti degli affreschi attribuiti ad una guardia del corpo del Fuehrer e che rimarranno in mostra per un mese. Gli affreschi si trovano nell'ala del bunker un tempo occupata dagli aiutanti delle guardie del corpo di Hitler e scoperta due anni fa. Il vero e proprio «bunker del Fuehrer» è invece poco lontano ma distrutto. L'assessore alla cultura di Berlino, Ulrich Rohloff-Memin, intende avviare una discussione pubblica sul futuro uso della struttura sotterranea e dei reperti contenuti, scrive la «Welt». Le possibili scelte sono la distruzione del bunker, un'apertura a studiosi e giornalisti, il trasferimento dei resti in un museo.

# A Mosca accompagna offresi a 70 mila lire l'ora

Chi a Mosca voglia una ragazza bella, elegante, disponibile anche per ventiquattrore, deve solo rivolgersi alla società «Edem» (Eden), che per 10.000 rubli l'ora, circa 70.000 lire, provvede al cliente. L'assessore alla cultura di Berlino, Ulrich Rohloff-Memin, intende avviare una discussione pubblica sul futuro uso della struttura sotterranea e dei reperti contenuti, scrive la «Welt». Le possibili scelte sono la distruzione del bunker, un'apertura a studiosi e giornalisti, il trasferimento dei resti in un museo.

VIRGINIA LORI

Per soli 5 miliardi di dollari gli Stati Uniti hanno acquistato le testate nucleari dell'arsenale ex sovietico. Un successo per il presidente, che elimina un pericolo potenziale e aggiudica agli Usa una riserva di uranio

# Saldi a Mosca: Bush compra l'atomica



Boris Eltsin e George Bush

Con 5 miliardi di dollari, davvero spiccioli rispetto ai 3.000 miliardi di spese militari negli anni della guerra fredda, gli Usa comprano le testate che una volta erano puntate contro di loro. È l'affare del secolo. Ricicleranno l'uranio per le centrali nucleari. E, sostengono, eviteranno che il prezioso materiale finisca in mani sbagliate. Un successo per Bush che a Houston si era vantato di aver cancellato l'incubo atomico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

NEW YORK Ma perché non compriamo i missili nucleari dei russi? Sponderemo molto meno di quel che abbiamo speso per fare altri missili da contrapporgli, aveva suggerito a suo tempo il democratico Daniel Moynihan. Quella che sembrava una felice battuta ora si è tradotta in realtà. La Casa Bianca ha annunciato, dopo mesi di trattative segretissime, un accordo di principio con Mosca per comprare le testate nucleari che devono essere smantellate. L'uranio ricic-

vato sarà spedito negli Stati Uniti, per essere riciclato nelle centrali nucleari. Per le 80 tonnellate di uranio arricchito, di cui le prime 10 saranno impacchettate e spedite entro il prossimo quinquennio, Washington si impegna a pagare il prezzo di mercato: qualcosa come 5 miliardi di dollari (5.000 miliardi di lire) secondo le stime degli esperti. È forse l'affare del secolo. A parte il valore simbolico, di una compra-vendita che dà l'idea che siano trascorsi anni lu-

ce, non pochi mesi dalla fine dell'era della guerra fredda, Bush prende ben cinque piccioni con una fava. In primo luogo si compra un'assicurazione per il futuro: rimuove dalla Russia una gran quantità di materiale nucleare di cui non si sapeva che cosa fare, che rischiava di creare problemi enormi di conservazione e che un giorno, qualora fosse cambiato il vento a Mosca, poteva magari servire a rimettere in piedi un arsenale nucleare da fine del mondo. In secondo luogo fa sì che la pericolosissima materia prima non finisca nelle mani di un nuovo Saddam Hussein. In terzo luogo si procura una merce rara (e risorse planetarie di uranio sono limitate, sui mercati l'uranio arricchito costa sui 10 milioni di dollari a tonnellata), garantendo agli Usa, da qui al 2020 o 2030 una situazione di monopolio pressoché assoluto, che lascia in una totale dipendenza anche per l'Europa e il Giappone. In quarto luogo gli

consente di fare bella figura presentandosi come generoso samaritano in aiuto alla Russia affamata. Infine, gli permette di presentarsi alle elezioni con un esempio pratico di cosa intendeva dire quando a Houston si era arrogato il merito di aver eliminato dai sonni dei bambini americani l'incubo nucleare. Il tutto a prezzi di liquidazione, con una modesta spesa inflazionatamente inferiore a quello che gli Stati Uniti avevano speso nei decenni precedenti per farsi un arsenale da contrapporre a quello sovietico: 5 miliardi di dollari, appena, spiccioli davvero rispetto ai 3.000 o 5 miliardi di dollari di spese militari del Pentagono negli anni della guerra fredda. Per risalire ad affari così convenienti bisognerebbe riandare a quando gli Usa comprarono per un pugno d'oro l'Alaska agli zar o le terre agli Indiani. Eppure c'era chi resisteva da parte americana. L'offerta era partita in luglio dal ministro

dell'energia atomica di Elsin, Viktor Michailov, nel corso di una sua visita negli Stati Uniti. Ma erano venute fortissime obiezioni da parte dell'industria dell'uranio e delle bombe per la Difesa. La messa in vendita di quantitativi così imponenti di uranio, protestavano, avrebbe fatto crollare i prezzi. E avrebbe creato un pericoloso precedente mondiale di confusione tra uso militare e uso civile dell'uranio arricchito, mentre sinora la politica era stata di tenere i due settori totalmente separati, in modo da rendere più difficile la commercializzazione di una materia prima che serve sia a far andare le centrali che a costruire bombe. Agli Usa resta l'onere di maneggiare queste imponenti quantità di materiale radioattivo. E bisognerà vedere che cosa ne dicono gli anti-nucleari, di fronte alla prospettiva di un boom dell'energia atomica, se non altro per il fatto che ora avranno un problema di come smaltire tanto uranio.

# Nessuna tregua nel Caucaso Nuovi lampi di guerra nella Georgia e nel Nagorni Karabakh

MOSCA Nella tormentata regione del Caucaso ex sovietico continuano combattimenti e scontri con nuove vittime e distruzioni, a dispetto della tregua nelle ostilità annunciata per l'inizio di settembre sia nella regione «ribelle» georgiana dell'Abkhazia sia nel Nagorni Karabakh. Alla vigilia dell'importante riunione di Mosca sull'Abkhazia fra il presidente russo Boris Eltsin, il leader georgiano Eduard Shevardnadze e il capo del parlamento Abkhazo Vladislav Ardzinba, l'ex ministro degli esteri sovietico ha accusato le truppe russe di stanza in Georgia di aver colpito con razzi - provocando numerose vittime - pressioni georgiane nei pressi di Sukhumi, e ha minacciato di disertare i colloqui di Mosca. Da parte sua il ministro della Difesa russo ha categoricamente smentito un qualsiasi coinvolgimento dei militari di

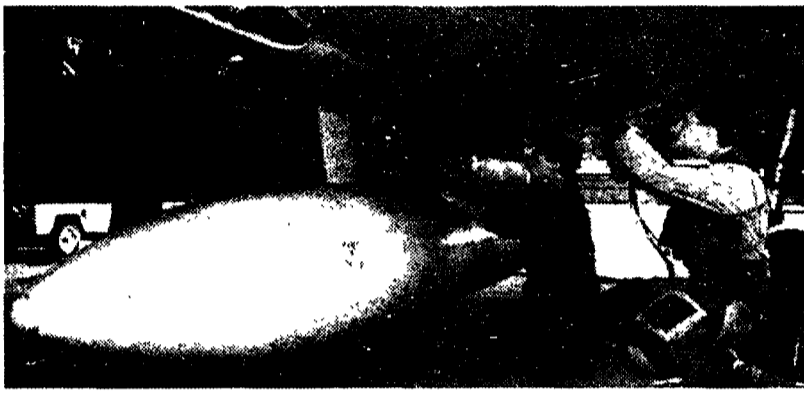
Mosca negli scontri armati in Abkhazia, sottolineando invece che le truppe osservano una rigorosa neutralità nonostante vengano ripetutamente e provocatoriamente attaccate. Anche il governo di Mosca ha diffuso una preoccupata dichiarazione nella quale - in seguito alle notizie di nuovi combattimenti - invita Georgia e Abkhazia a «fare tutto il possibile per evitare una pericolosa escalation del conflitto con ulteriore spargimento di sangue». Lo stesso Boris Eltsin ha detto di avere smentito - in un colloquio telefonico con Shevardnadze - la partecipazione di truppe russe nell'attacco odierno a Gudauta, e si è detto certo che l'controllo del 3 settembre si terrà. Secondo fonti ufficiali Abkhaze, dal 14 al 31 agosto nella regione del conflitto sono morte 130 persone e altre 510 sono rimaste ferite.

Mosca annuncia l'invio di due unità da guerra nel Golfo  
 «È il solo modo per imporre all'Irak le risoluzioni Onu»

Da Baghdad nuova bordata di accuse verso l'Iran  
 «Teheran sta dispiegando le sue truppe nell'area»

# Eltsin affianca Bush Navi russe contro Saddam

Dal 10 settembre anche la Russia entrerà a pieno titolo nell'operazione «Sentinella del Sud»: Mosca ha infatti annunciato che invierà due navi da guerra nel Golfo Persico. «Non c'è altro mezzo per imporre a Saddam Hussein il rispetto delle risoluzioni Onu», afferma il ministro degli Esteri russo, Andrej Kozyrev. Intanto da Baghdad nuove accuse all'Iran di «rinnovate mire espansioniste».



Il pilota di un Mirage prima del decollo, in alto una manifestazione pro-Saddam ad Amman

«Sentinella del Sud» veste anche i colori della nuova Russia di Boris Eltsin. Dopo un mese di voci e dichiarazioni contrastanti è giunto ieri l'annuncio ufficiale: entro il 10 settembre Mosca invierà due navi nel Golfo per rafforzare l'operazione anti-Saddam avviata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Le due navi - l'antisommergibile «Admiral Vinogradov» e la nave-cisterna «Bons Butoma», ha precisato il generale Viktor Dubynin, capo di Stato maggiore delle forze armate russe, appartengono alla flotta dell'oceano Pacifico. Se sul piano militare il contributo di Mosca appare poco più che simbolico, non altrettanto si può dire per quello che com-

me la sua valenza politica: Boris Eltsin è in piena sintonia con George Bush, a partire da un giudizio liquidatorio sull'attuale leadership irachena. «Le notizie provenienti da Baghdad - ha ribadito ieri il ministro degli Esteri russo, Andrej Kozyrev - dimostrano sempre più chiaramente che la dirigenza irachena si rifiuta come prima di adempiere agli obblighi derivanti dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Per questo - conclude Kozyrev - la Comunità internazionale esige giustamente l'impiego di tutti i mezzi necessari per far rispettare il diritto internazionale. Da qui la decisione di inviare le due navi da guerra nel Golfo. Ad attendere saran-

no i caccia e i bombardieri a stelle a strisce impegnati, a pieno ritmo, nel pattugliamento dell'area al di sotto del 32mo parallelo. Tutto è «continuato a ripetere dalla portaerei «Independence» i responsabili di «Sentinella del sud». Ma tra un sorriso e l'altro ammettono che nelle ultime ore gli iracheni si sono fatti più audaci nei voli a nord della zo-

na proibita e un alto ufficiale, il comandante Dan Cain, si avventura sino ad ipotizzare che alcuni caccia iracheni potrebbero aver varcato furtivamente la linea del 32mo parallelo approfittando dei vuoti fra una pattuglia alleata e l'altra. Tra un volo e l'altro, tra una dichiarazione «muscolosa» della Casa Bianca e la risposta da «Siamo pronti a massacrarvi» firmata Saddam, una verità sembra farsi strada: «Sentinella del sud» durerà per mesi. Ad affermarlo senza mezzi termini è stato il ministro delle forze armate britannico, Archibald Hamilton, al termine di una visita ufficiale in Marocco. «L'operazione è un completo successo. Non sappiamo quanto durerà. Noi comunque siamo pronti a proseguire per mesi».



ha affermato prima di lasciare la capitale marocchina. È questa la prima volta che un esponente governativo di uno dei tre paesi impegnati nell'operazione anti-Saddam indica la possibile durata della «zona d'interdizione» mettendone in rilievo il carattere strategico a lungo termine. Hamilton ha anche rivelato che i tre paesi hanno messo in chiaro al presidente Saddam Hussein che sono pronti, «senza tentennamenti», ad usare la forza se l'Irak ostacolerà l'ultima missione degli ispettori Onu. Nel frattempo la squadra di 15 esperti delle Nazioni Unite, giunta lunedì a Baghdad, ha cominciato le sue ispezioni senza però rilevare, come di consueto, i luoghi in cui si recherà. Al momento gli esperti dell'Onu non sembrano incontrare ostacoli da parte delle autorità irachene, impegnate a tempo pieno nella campagna di mobilitazione popolare contro la «occupazione nazionalista» di Saddam Hussein. Ma col passare dei giorni nel mirino di Saddam non vi sono più le sole potenze occidentali. Ai primi posti nella «hit parade» del-

le «rèttive» è salito ieri l'Iran. Il quotidiano del ministero della Difesa, «Al-Qadisiya», ha accusato Teheran di voler isolare l'isola di Abu Mousa, che dovrebbe controllare insieme agli Emirati arabi uniti, per rafforzare la sua presenza militare nel Golfo. L'accusa irachena si aggiunge all'aspra denuncia del «Consiglio di cooperazione del Golfo» (formato oltre che dagli Emirati, anche da Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar e Oman) secondo cui l'Iran rischia di compromettere, con la sua «politica di potenza», la normalizzazione dei rapporti tra i paesi petroliferi. Anche fonti diplomatiche neutrali hanno confermato che le truppe di Teheran si sono impadronite con un colpo di mano dell'isola - distante 47 Km dagli Emirati e 68 dall'Iran - che un accordo del 1971 assegnava al controllo congiunto dell'Iran e di Sharja, un Emirato della federazione. E così, giorno dopo giorno, le preoccupazioni e il dissenso di buona parte del mondo arabo verso l'operazione «Sentinella del sud» acquisisce «contorni» precisi, un nome e un volto: quello dell'ambizioso leader iraniano, Rafsanjani.

## Brasile, Collor alle corde Il Parlamento ha avviato la procedura per la sua destituzione

■ RIO DE JANEIRO Il decano novantatreenne dei giuristi brasiliani e uno dei più prestigiosi giuristi del Brasile hanno presentato ieri alla Camera dei deputati la richiesta ufficiale di «impeachment» del presidente Fernando Collor de Mello per un elenco di reati che vanno dalla prevaricazione all'associazione per delinquere. Il «Montanelli» brasiliano, Barbosa Lima Sobrinho, ed il presidente dell'Ordine degli Avvocati del Brasile, Marcelo Lavenere Machado, hanno consegnato al presidente della Camera un dossier di 23 cartelle elencando i «reati di responsabilità» in cui sarebbe incorso il presidente Collor. Secondo

Barbosa Lima si è detto certo che i deputati, dopo il primo esame del documento da parte di una specifica commissione, dopo i 20 giorni concessi al presidente per la sua difesa, dopo altri dieci giorni dati alla commissione per analizzarla, riusciranno a raggiungere la maggioranza di due terzi dei voti necessaria per la sospensione del presidente per 180 giorni. Sarà a quel punto il voto del Senato a sancire o no l'impeachment.

Il più venduto quotidiano brasiliano, la Folha de S. Paulo, pubblica un sondaggio secondo cui i deputati a favore dell'allontanamento di Collor sarebbero già 127 sopra del minimo richiesto. Ma il fronte dell'opposizione con in prima fila il leader della sinistra, Ignacio «Lula» Da Silva, non vuole aspettare il voto. Il rivale di Collor nelle presidenziali del 1989 sostiene che il paese, in piena crisi economica, non potrà sopportare di restare fermo per mesi. «Renuncia ja» (dimettilo subito) è lo slogan ormai ricorrente che «Lula» ha adottato anche per le manifestazioni di partito e dei sindacati che agiteranno il paese lunedì prossimo, festa dell'indipendenza del Brasile.

Collor in quell'occasione dovrebbe presentare a Brasília alla consuetudine parata militare un appuntamento che si prospetta molto delicato, con il presidente seduto fra i generali, esposto alla contestazione del pubblico. Per evitare tutto questo, Barbosa e altri hanno proposto al presidente dei vecchi brasiliani, Don Luciano Mendes de Almeida, di far leva sulla asserita religiosità di Collor per convincerlo a dimettersi.

A due giorni dal rifiuto del presidente di dare spontaneamente le dimissioni, è stato avviato in questo modo il meccanismo che nel giro di qualche mese potrebbe imporre a Collor la perdita della carica e la proibizione per otto anni da ogni incarico pubblico. Cinque le accuse principali: prevaricazione, ossia abuso del potere per guadagni personali, corruzione passiva (non intervento contro gli illeciti di collaboratori), falsità ideologica, evasione fiscale e associazione per delinquere. Anche il testo del discorso televisivo con cui Collor domenica scorsa ha escluso la possibilità di una sua rinuncia, è stato allegato alla richiesta di «impeachment»: conterrebbe dichiara-

zioni «false». Collor in quell'occasione dovrebbe presentare a Brasília alla consuetudine parata militare un appuntamento che si prospetta molto delicato, con il presidente seduto fra i generali, esposto alla contestazione del pubblico. Per evitare tutto questo, Barbosa e altri hanno proposto al presidente dei vecchi brasiliani, Don Luciano Mendes de Almeida, di far leva sulla asserita religiosità di Collor per convincerlo a dimettersi.

Re Hussein accelera la democratizzazione mentre in Giordania crescono i fondamentalisti islamici

# Soffia ad Amman il vento integralista

«Il re sta bene» - dicono i medici americani. Ma ad Amman nessuno ci crede e la Giordania vive con il fiato sospeso. Hussein prepara la successione e accelera la democratizzazione. Nuove norme, più liberali, per i partiti politici. Cinquantacinque formazioni chiedono il riconoscimento. Il duello tra Saddam e gli Usa dà fiato all'integralismo. Tremila in corteo contro Bush.

che contro le «sentinelle del sud» che sorvegliano l'Irak.

tra mille burrasche. Il re non intenderebbe però uscire di scena; al fratello potrebbe delegare il potere reale, mantenendo però il ruolo di grande timoniere, di garante. Senza di lui la Giordania si sfalderebbe con pesanti conseguenze nel processo di pace in Medio Oriente. Le riforme costituzionali e democratiche subirebbero un brusco arresto. Per questo Hussein ha ordinato ai saggi che sono andati a fargli visita di accelerare la democratizzazione. E proprio ieri il primo ministro Zeid Ben Chaker ha annunciato i contenuti del decreto reale che legalizza partiti politici messi al bando nel 1957, quando il sovrano liquidò il governo nazionalista di Soliman Nabulsi, chiamano al suo fianco i fedelissimi beduini. «La Giordania diventerà un modello di democrazia, tutti i cittadini sono chiamati a partecipare, ad esprimere liberamente la propria opinione, la libertà di stampa sarà garantita», ha assicurato il premier, senza enfasi. Ma subito dopo ha spiegato che i partiti che intendono affacciarsi devono chiedere l'autorizzazione

al ministero dell'Interno. Una norma che rivela la cautela e le preoccupazioni che circondano la riforma decisa da Hussein dopo aver riunito il congresso nazionale per ascoltare tutte le anime del paese. Ma già si sa che sono almeno 55 le formazioni politiche che chiederanno di essere riconosciute e che la rissa è pronta ad esplodere.

Le tribù beduine, da sempre legate alla dinastia hascemita, non hanno dimenticato la feroce repressione dei moti di protesta contro il carovita che scoppiarono nei villaggi del sud, ed in particolare a Ma'an e Karak, nel 1989. E covano la rabbia, soprattutto contro i palestinesi. Dopo la fine della guerra contro Saddam l'Emiro del Kuwait e le potenti famiglie

del Golfo hanno cacciato per ventotto migliaia di palestinesi. Si tratta, per lo più, di professionisti, intellettuali, tecnici specializzati che ora tentano di rifarsi una vita ad Amman dove dappertutto si vedono cantieri e casette in costruzione. Ma l'innesto di 300.000 (400.000 secondo alcune fonti) palestinesi ha provocato inevitabili contraccolpi. E il nuovo duello tra Saddam e l'Occidente rischia di dare fiato alle formazioni integraliste islamiche che già occupano un terzo dei seggi in parlamento. Sabato le forze di sicurezza hanno arrestato diciassette estremisti dell'Organizzazione per la mobilitazione islamica. Avevano armi e bombe a mano. Con loro è finito in carcere anche un deputato della pattuglia degli «indipendenti» islamici, Jakob Korash. È la seconda organizzazione estremista che viene sgominata negli ultimi mesi in Giordania, un paese che conosceva la predilezione fondamentalista, ma che si riteneva immune dai fenomeni di violenza che percorrono il mondo arabo.

## Gheddafi tifa per Bush «Attenti a Clinton è grande amico degli ebrei»

■ TRIPOLI Il leader libico Mohammed Gheddafi si è schierato per la rielezione di George Bush alla presidenza degli Stati Uniti, tacciando di sionismo i democratici di Bill Clinton definiti «Grandi amici degli ebrei». In un discorso televisivo pronunciato in occasione del ventitreesimo anniversario del colpo di stato che lo portò al potere, Gheddafi ha anche speso parole di elogio per l'Amministrazione repubblicana, dichiarando che gli Stati Uniti hanno molti amici tra i paesi arabi di cui la Libia potrebbe servirsi come mediatori. Il colonnello ha tuttavia ribadito la sua opposizione alle «pressioni straniere» per la consegna a governi occidentali dei presunti esecutori della strage di Lockerbie. «Non ci arrenderemo a nessuna pressione», ha detto. Il leader di Tripoli ha esortato la popolazione ad ignorare l'Onu e a favorire nego-

ziati diretti con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti. «L'Onu dovrebbe fare opera di mediazione tra i paesi, e non fare da complice», ha aggiunto riferendosi alla recente visita dell'invitato del palazzo di vetro Vladimir Petrovsky. Gheddafi ha comunque invitato i paesi arabi a non appoggiare la zona d'interdizione imposta dall'Occidente all'Irak, sostenendo che essa favorisce la formazione di uno stato scita che, forte degli armamenti forniti dall'Iran, estenderebbe la sua influenza su tutta la regione. Gettando un suo sguardo al futuro, Gheddafi si è infine soffermato sulla grave crisi idrica che minaccia la sopravvivenza dei paesi arabi e della loro popolazione in continua crescita. «I conflitti per l'acqua sono inevitabili ha detto - e i primi sintomi sono le tensioni tra i paesi che controllano le sorgenti dei fiumi e quelli a valle».

DAL NOSTRO INVIATO  
 TONI FONTANA

■ AMMAN «Bush, sei il re degli assassini». Allah è grande, grande è Saddam. La marcia dei tremila ha percorso King Hussein street, nel cuore di Amman, e si riversa nella grande piazza Hashemiyeh. La guida sussurra ad una turista italiana intrupata in una comitiva: «Si tolga il giubbotto con la bandiera americana, vede, non è il momento. Senta cosa urlano». «Siamo contro l'aggressione all'Irak - grida Munir Haddadin, un ingegnere - è l'ultima truffa di Bush». «Non è vero che vogliono proteggere gli sciti del sud - gli fa eco Sufian Muheissen - questa è la trovata dei giornali occidentali».

Quello che vogliono è dividere gli arabi. Dicono che Saddam è un dittatore, ma loro hanno ucciso in Vietnam, in Corea e nel Golfo. Il corteo si snoda, si spezza e si ricompone tra una marea di striscioni bianchi, tutti violentemente antiamericani. Sono per lo più estremisti islamici, nazionalisti, ma il grosso della manifestazione è formato dai militanti dei sindacati. E come se la macchina del tempo camminasse all'indietro, Amman si ritrova nel clima rabbioso di due anni fa. Ricompaiono le medagliette con l'effigie di Saddam, i giornali sparano a raffica le loro criti-

Ma la gente di Amman non ci crede, e tutti dicono che il re, ora in convalescenza negli Stati Uniti dopo l'asportazione del rene e l'intervento all'uretra, dovrà farsi in disparte lasciando il potere effettivo nelle mani del fratello, il principe Hassan. E quest'ultimo non ha certo il carisma di Hussein, che per quasi quarant'anni ha retto il timone guidando la Giordania

che intendono affacciarsi devono chiedere l'autorizzazione



## Intervista a ELIAS FREIJ sindaco di Betlemme

# «Liberare prigionieri non basta Rabin deve cedere molto di più»

«La liberazione dei detenuti palestinesi è un atto importante ma non basta per poter parlare di una «svolta» nella politica israeliana». Ad affermarlo è Elias Freij, sindaco di Betlemme e membro della delegazione palestinese ai negoziati di pace. Il nodo dell'autonomia di Gaza e Cisgiordania: «Cruciale è il controllo del territorio». «Una nuova guerra del Golfo può pregiudicare i colloqui arabo-israeliani».

ne sono le ragioni? Vede, in queste settimane abbiamo riscontrato una palese contraddittorietà nella politica di Rabin, molte dichiarazioni di disponibilità al dialogo e di ottimismo sulla possibilità di giungere in tempi brevi ad un accordo con noi palestinesi, pronunciamenti accompagnati anche da alcuni atti positivi volti ad allentare la pressione militare nei Territori, e tuttavia sui nodi cruciali della «questione palestinese» registriamo ancora poca attenzione alle nostre ragioni.

mier israeliano un politico troppo accorto per non rendersi conto che non ha senso parlare di autonomia, tanto meno di autogoverno, senza toccare l'aspetto territoriale. Per il momento ciò che ci viene offerto è solo un controllo limitato alle terre municipali. Dal nostro controllo vengono escluse le terre confiscate, il 60 per cento in Cisgiordania e il 40 per cento nella striscia di Gaza, e le numerose proprietà private che nessuno in questi anni ha potuto registrare. Questo vuol dire che il «Consiglio palestinese», che dovrebbe governare la fase di transizione, non potrà occuparsi degli aspetti più importanti della vita dei palestinesi. E tutto ciò è inaccettabile.

DAL NOSTRO INVIATO  
 UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME «Non ho dubbi sulla reale volontà di Yitzhak Rabin di giungere ad un accordo, ma questo accordo non può fondarsi sul piano di autonomia amministrativa per i territori occupati presentato a Washington dalla delegazione israeliana. E non basta la liberazione, pur importante, di alcune centinaia di detenuti palestinesi per poter parlare di una «svolta storica» nella politica dello Stato ebraico». Inizia così il nostro colloquio con Elias Freij, sindaco di Betlemme e membro della de-

legazione palestinese ai colloqui di pace in corso nella capitale americana. Dai rapporti con la nuova leadership israeliana ai rischi immanenti di un nuovo conflitto bellico nel Golfo Persico: l'incontro a Gerusalemme con Elias Freij è un'occasione per fare il punto sulla complessa situazione mediorientale. Dopo le prime reazioni positive, l'atteggiamento dei palestinesi nei confronti del nuovo governo israeliano si è fatto più «sfumato». Quali

La possibilità di poter esercitare un controllo reale sul territorio. Solo così potremmo garantirci dalla colonizzazione ebraica. Reputo l'attuale pre-

Un altro punto di divergenza riguarda le funzioni che il «Consiglio dell'autonomia» dovrebbe assolvere: meramente amministrative per gli israeliani, essenzialmente legislative per i palestinesi. È possibile a suo av-

viso giungere ad un compromesso? Per noi non è certo un problema nominalistico. Il «Consiglio» può anche chiamarsi amministrativo, l'importante è che possa acquisire un certo numero di prerogative di carattere legislativo. Su questo aspetto del negoziato sono ottimista: dai colloqui di Washington è possibile far scaturire un accordo «a mezza strada» tra le rispettive posizioni.

ha manifestato un ottimismo di fondo sulla possibilità di giungere ad una coesistenza pacifica tra israeliani e palestinesi. Da cosa nasce questa sua convinzione? Da un calcolo realistico, per le due comunità, dei benefici e dei rischi legati alla soluzione di due Stati in Palestina. Non penso alla pace perfetta dell'utopia, ma a quella dettata dalle pragmatiche necessità del compromesso, della spartizione di una terra contesa tra due diritti di pari dignità. In questi anni è cresciuta, sia in campo israeliano che in quello palestinese, la consapevolezza che solo la rinuncia ai

## Pechino Arrestato leader studentesco

■ PECHINO. Arrestato ieri a Pechino Shen Tong, uno dei massimi esponenti del movimento democratico cinese, protagonista delle proteste popolari sulla Tiananmen. Shen è stato prelevato ieri all'alba in casa di sua madre mentre si preparava ad annunciare la costituzione di una rappresentanza a Pechino del Fondo democratico per la Cina da lui costituito negli Stati Uniti. In America Shen si era rifiutato dopo la sanguinosa repressione del movimento studentesco nel giugno 1989. Con lui, tornato dagli Usa dopo che il governo cinese si era detto disposto a riaprire le porte agli espatriati, sono stati arrestati due collaboratori cinesi. Due giornalisti francesi che avevano viaggiato assieme al dissidente sono stati espulsi. L'ambasciata americana ha immediatamente protestato per l'arresto. Ci si attende ora una dura reazione da parte del Congresso Usa ove Shen Tong conta numerosi estimatori.

## Spagna Migliaia di camionisti in sciopero

■ MADRID. Alcune migliaia di camionisti spagnoli hanno cominciato ieri uno sciopero a tempo indeterminato per chiedere un aumento dei sussidi promessi dal governo per rendere più competitivo il settore del trasporto merci a livello europeo. All'agitazione non aderiscono le due maggiori organizzazioni dei camionisti e, secondo quanto riferito da rappresentanti del governo, i disagi sarebbero limitati ad alcune aree del Paese. Dirigenti sindacali hanno annunciato tuttavia che nella regione basca ha aderito allo sciopero il 90 per cento degli autotrasportatori e che il porto di Bilbao è quasi paralizzato dalla protesta. Alcuni dirigenti del porto di Barcellona hanno riferito che anche tre quarti dei camionisti che operano in questo scalo sono astenuti dai lavori, ma non sono previsti problemi per la distribuzione delle merci se l'agitazione durerà meno di una settimana.



L'auto in cui viaggiava è uscita di strada  
L'anziano leader ha subito molte fratture  
al bacino, alla spina dorsale, alle costole  
I medici: «È in forte stato di choc»

Il maltempo la probabile causa del sinistro  
sull'autostrada da Bratislava a Praga  
L'urto lo ha proiettato fuori dalla macchina  
Un elicottero lo ha trasportato nella capitale

# Dubcek è grave dopo un incidente

## Il leader della «Primavera» per ora non può essere operato

Grave, Alexander Dubcek giace sotto choc in ospedale a Praga. Un incidente automobilistico gli ha causato, secondo le prime diagnosi dei medici, fratture multiple alla colonna vertebrale, al bacino, alla cassa toracica. L'auto, uscita di strada, è precipitata in un burrone proiettando lontano l'anziano leader della Primavera praghese e l'autista. Andava a Praga per avere incontri politici.



Alexander Dubcek al suo arrivo in ospedale dopo il grave incidente in cui è rimasto coinvolto ieri, a destra un'immagine di archivio

prendentemente buone» le sue condizioni generali. Poi l'improvviso e previsto peggioramento. L'autista, che ha subito un trauma cranico, sembra fuori pericolo e è ricoverato a Humpolec. Alexander Dubcek, che è oggi alla testa dei socialdemocratici slovacchi, sembra si recasse a Praga per incontrare il presidente del partito socialdemocratico ceco Horak. L'incontro doveva servire a sostenere la necessità di convocare un referendum sulla separazione di Slovacchia e Boemia. Una posizione non condivisa dai vincitori delle elezioni Klaus e Meciar che preferirebbero arrivare al divorzio attraverso una decisione del parlamento.



politico di Dubcek si è concentrato, in corrispondenza con il nascere dei contrasti fra Praga e Bratislava, sulla Slovacchia, dove è nato a Uhrovec nel 1921.

Nella primavera scorsa accettò la candidatura a capo della lista socialdemocratica. Deputato al consiglio nazionale, oltre che al parlamento federale, era uno dei probabili candidati alla presidenza della Slovacchia grazie al suo grande prestigio nel paese e sulla scena internazionale, anche se non sembra godesse dell'appoggio di Vladimir Meciar che gli rimprovera troppa tiepidezza sulla prospettiva della indipendenza.

Aveva invece lasciato, nella nuova situazione politica, la presidenza del parlamento federale, carica a cui era stato eletto nel dicembre del 1989, sull'onda della rivoluzione di velluto. Allora, nel novembre dell'89, Dubcek fu acclamato sul balcone divenuto celebre del partito contadino, insieme a Vaclav Havel. I due eroi della trasformazione democratica della Cecoslovacchia si presentavano insieme di fronte alla folla di piazza Venceslao, felice per l'appena conquistata libertà. Ora che Havel è stato costretto a uscire dalla scena politica, anche Dubcek sarà probabilmente costretto ad abbandonare. Egli, comunque, era estremamente consa-

pevole, in quell'ormai lontano 89 che la sua sconfitta si era consumata venti anni prima, quando l'esperienza del socialismo dal volto umano era stato soffocato dall'intervento del Patto di Varsavia. Fece un estremo tentativo politico, di restituire credibilità al socialismo nel suo paese, quando già Gorbaciov procedeva fra mille difficoltà nel programma della perestrojka. Chiese nel 1988, attraverso un'intervista a l'Unità che gli fosse restituito l'onore politico, che fosse riconosciuto dall'Urss l'«errore» di quel tragico agosto. Ma anche quel riconoscimento giunse tardivo. Poi l'impegno istituzionale alla testa del parlamento. E dall'alto di questa carica che protesta contro l'adozione di leggi che considera liberali, quali quella delle epurazioni, e si rivolge alle istituzioni internazionali perché ne venga verificata la corrispondenza con le norme sui diritti dell'uomo. Usa del suo grande prestigio internazionale per stabilire rapporti anche con il mondo economico che possano essere proficui al nuovo stato post-comunista. Con l'insorgere del nazionalismo di Vladimir Meciar sceglie la Slovacchia ma non l'indipendentismo. E, ritiene con Havel, direttamente il popolo che deve scegliere se sia necessario intraprendere la strada dell'indipendenza.



La principessa Diana con il figlio William all'aeroporto di Londra

## Estate di scandali a corte Il Sun soffia sul fuoco «Non fu platonico l'amore tra Diana e James Hewitt»

LONDRA. Non è uno scoop, anche se nel clima tempestoso di questi giorni, sul banchetto di scandali che vanno e vengono sulle prime pagine dei tabloid, una pennellata di torbide passioni non guasta. Tanto più se la protagonista è lei, la languida Diana dai facili sorrisi, che ben più di Fergie, colpisce: l'immaginario comune, dove le acque chete per definizione debbono celare misteri inenarrabili. Duque Lady D. ebbe un amante e non fu solo amore platonico, ci erudisce il Sun di ieri, saccheggiando a piene mani le indiscrezioni rivelate dalla biografia scritta da George William, al secolo Lady Colin Campbell grazie ad un banale intervento chirurgico che lo tramutò in Georgina consentendogli di convivere a nozze con un lord purosangue inglese Diana, dunque, lascia intuire il popolare quotidiano londinese sulla base delle voci raccolte dalla nobile transessuale, che a sua volta riferiva i «si mormora» di amici e presunti tali del favorito della principessa, ha un sesso e talvolta lo usa. E non solo per reali amplessi - piuttosto in ribasso - ma per puro diletto.

Ore insufficienti se Lady D. per proteggere le visite di James da occhi indiscreti, si spinge fino al punto di chiedere la ristrutturazione della residenza del principe di Galles, in Gloucestershire, ad Highgrove, per ricavare un ingresso riservato a lei sola. Era successo che Hewitt si fosse presentato in anticipo all'appuntamento fissato ed un compito maggiorato aveva dovuto spiegarli che in casa c'era solo il principe Carlo.

Un'amante in questione, uno dei quattro o cinque attribuiti alla bionda principessa, è il maggiore James Hewitt, assunto dallo stesso Carlo d'Inghilterra perché insegnasse a cavalcare alla moglie e al primogenito William. La relazione, nata tra le scuderie e i parchi del castello di Windsor, sarebbe andata avanti per quattro anni. Fino a quando non si cominciò a mormorare sull'assiduità degli incontri. E la principessa, a quanto riferiscono le voci e i «si mormora», tronò la storia d'amore e cavalli per telefono, sdegnata dal fatto che il maggiore si fosse pubblicamente vantato della passione che lo legava a Diana, rivelando la storia del collezionista da caserma piuttosto che quella del gentiluomo.

Comunque sia, mentre Buckingham Palace ruminava un comitato di funzionari per far fronte allo scandalo quotidiano, il pettegolezzo Sun ha fornito un elenco dettagliato dei regali elargiti dalla principessa al suo amante vero o presunto che fosse abito e maglioni acquistati nei migliori negozi della capitale britannica, scarpe fatte a mano, una spilla di diamanti e un orologio d'oro Niente di particolare, a parte l'impronta del lusso. Da valutare, invece, il dono di un cuscino con un oracchiotto ricamato sarebbe identico a quello sul letto di Carlo, ad Highgrove.

JOLANDA BUFALINI

Alexander Dubcek giace in gravi condizioni nell'ospedale di Humpolec di Praga a seguito di un incidente automobilistico occorsogli ieri mentre andava nella capitale cecoslovacca da Bratislava. È, secondo gli ultimi bollettini, privo di coscienza e il primario chirurgo dell'ospedale annunciava ieri pomeriggio che «per ora non si può operare». Il capo del dipartimento di anesthesiologia e rianimazione, dottor Rocen, ha affermato che il leader della Primavera praghese soffre di fratture multiple, soprattutto alla cassa toracica e alla colonna vertebrale, ed è «in forte stato di choc». Un primo referto aveva detto che Dubcek, che ha 71 anni, aveva riportato fratture alla colonna vertebrale, al bacino e alle costole. L'ospedale in cui è ricoverato è uno dei migliori di Praga, costruito e equipaggiato per la nomenclatura del Partito

## Cosic «sorpreso» dall'iniziativa di Milosevic. Il premier jugoslavo respinge le accuse Belgrado divisa sulla sfiducia a Panic Falcidia nelle fila musulmane a Sarajevo

Domani o venerdì il Parlamento federale voterà sulla mozione di sfiducia contro il premier Milan Panic. Il presidente Dobrica Cosic prende le distanze dall'iniziativa di Milosevic. Il capo dell'opposizione Draskovic: «Difendiamo Panic». Sospetti sull'affondamento dello yacht, domenica, a bordo del quale si trovava il primo ministro. Panic respinge le accuse e passa al contrattacco. Duri scontri a Sarajevo.

BELGRADO. La mozione di sfiducia che potrebbe costringere Milan Panic a rassegnare le dimissioni da primo ministro della Repubblica jugoslava sarà discussa in Parlamento domani o al più tardi venerdì. Ma a Belgrado c'è chi ritiene che la mozione, presentata lunedì da parlamentari vicini a Slobodan Milosevic, possa anche venire ritirata. Gli ambienti politici belgradesi sono in subbuglio, e lo schieramento anti-Panic non è così compatto come forse speravano Milosevic e i suoi. Il presidente federale Dobrica Cosic ad esempio, che sostiene il nazionalismo di Milosevic e che ha nominato Panic pri-

mo ministro, si è detto «sorpreso» dalla mozione. La Tanjug ha diffuso ben due commenti che in diversa misura criticano la mozione. Uno di essi afferma che «occorre trovare un compromesso» e sostiene che con la mozione si rischia di conseguire tre risultati negativi: la divisione fra i serbi, la divisione della Federazione serbo-montenegrina (i deputati montenegrini non sono d'accordo con l'iniziativa dei loro colleghi controllati da Milosevic), la vanificazione dei primi risultati della conferenza di Londra. La mozione di sfiducia critica il premier per aver ignorato la linea che il Parlamento ave-

va autorizzato in vista della conferenza di Londra. Nella capitale britannica Panic si è spinto sino a riconoscere verbalmente i confini delle vane Repubbliche ex-jugoslave. In realtà, scrive il quotidiano «Borba», quanto sta accadendo è un duro scontro tra Panic e Milosevic, e la mozione di sfiducia sarebbe la risposta di Milosevic al colpo inflitto da Panic la settimana scorsa con la destituzione del vice-ministro degli Interni Mihail Kerpes, che è uno stretto collaboratore del presidente serbo. Ieri sera, alla tv, Panic ha respinto le accuse sostenendo che il riconoscimento da lui annunciato dei confini validi nella Jugoslavia di Tito era già previsto da una «dichiarazione» letta alla proclamazione della nuova federazione. «Troppe volte» ha detto il premier «abbiamo sottoscritto accordi di pace che poi non abbiamo rispettato. Ma alla conferenza di Londra, anche Milosevic ha accettato il mio piano in dodici punti che è sostenuto da tutto l'Occidente». Se Milosevic non lo rispetterà, ha aggiunto, «gli chiederò di dimettersi».

In fine, il leader dell'opposizione, Vuk Draskovic, ha invitato la popolazione di Belgrado a raggiungere la sede del Parlamento federale quando la mozione verrà posta in votazione e a dimostrare in favore del premier. Draskovic sostiene anche che l'affondamento di uno yacht militare sul quale si trovava Panic, avvenuto domenica scorsa al largo della costa montenegrina, farebbe sorgere il dubbio che si sia voluto liquidare fisicamente il premier e alcuni generali che si trovavano con lui. Intanto, infuria la guerra attorno a Sarajevo. I musulmani hanno subito pesanti perdite in una serie di aspri combattimenti alla periferia occidentale della città, pagando a caro prezzo il tentativo di spezzare l'assedio serbo. Gli scontri più duri sono divampati intorno ai sobborghi di Ilidza e Nedzarici. Radio Bosnia ha parlato di «drammatiche e decisive battaglie» che vedono le forze governative avanzare «secondo i piani», un termine estremamente generico dietro cui si nasconde verosimilmente una sostanziale impasse. Osservatori militari riferiscono del re-

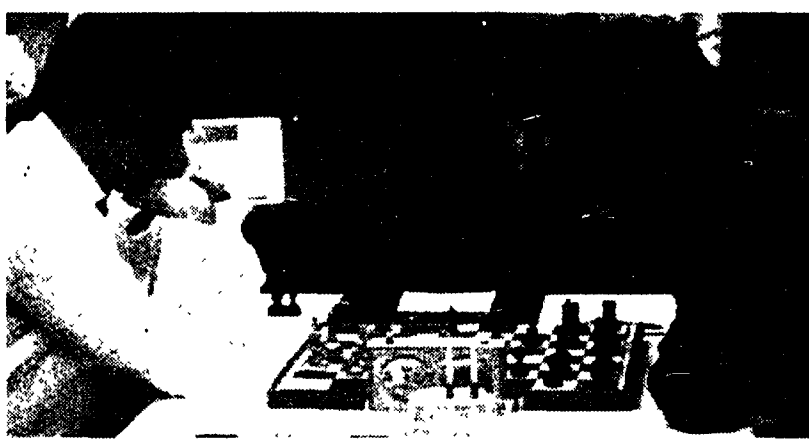


La zona industriale di Sarajevo dopo un bombardamento

## Nonostante le sanzioni in Jugoslavia si gioca la sfida con Spassky È guerra anche sugli scacchi Fischer sputa sulla diffida Usa

La sfida sulla scacchiera tra Bob Fischer e Boris Spassky si farà. L'americano, ex campione mondiale e vincitore dello storico scontro di vent'anni fa, «se ne frega» se a organizzare il match che comincia oggi è la Jugoslavia dei bombardamenti su Sarajevo e dei nuovi lager. Lo ha dimostrato, con il suo solito stile, sputando sulla lettera di diffida inviata dalla Casa Bianca.

scacchiera ha risposto alla domanda di un giornalista sulla questione delle sanzioni Onu prendendo la lettera, annunciandone i contenuti e sputandoci rumorosamente sopra: «Ecco la mia risposta all'ordine che mi vieta di difendere in mio titolo». Il gesto è stato accolto con un applauso scrosciante da alcuni membri della stampa jugoslava. Fischer è stato minacciato a più riprese dal governo di Washington, che non ha escluso misure punitive nei suoi confronti: lo scacchista rischia una multa di 250 mila dollari (260 milioni di lire) e 10 anni di carcere. Nella conferenza stampa l'ex campione del mondo non ha lesinato commenti sui suoi rivali, definendo Garry Kasparov, il russo detentore ufficiale del titolo, «un cane», e affermando di essere tuttora il vero



Boris Spassky e Bobby Fischer

campione del mondo. Ha inoltre dichiarato che dal 1975, anno in cui venne privato del titolo, il gioco degli scacchi è degenerato in una vera e propria truffa. Fischer e Spassky, i protagonisti del match del secolo che si svolse a Reykjavik nel 1972 e che segnò un duro colpo per la scuola sovietica in pieno clima da guerra fredda, si incontreranno ancora una volta in un duello storico nonostante le loro mosse siano già di paleontologia scacchistica. Tra gli sfidanti ci saranno in palio cinque milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire): 3,35 per il vincitore, 1,65 allo sconfitto. Il premio è stato messo in palio da Jezdimir Vasiljevic, proprietario di una banca privata e affarista. Le regole del gioco le ha fissate Bob Fischer, il vincitore di vent'anni fa. La palma d'oro e la montagna di

bigliettoni verdi andranno al giocatore che si aggiudicherà le prime dieci partite, ognuna disputata a oltranza. La partita perde non saranno conteggiate. Ma un vincitore c'è già. È Slobodan Milosevic. La sua Jugoslavia, messa all'angolo dalla comunità internazionale, si riconquista una sua immagine pulita. Invece della guerra sporca, dei morti e del sangue

nelle strade di Sarajevo, uno scontro leale, giocato a tavolino, dove in palio non c'è la vita ma semmai il prestigio o la fama. Tutt'altro affare insomma. E la mossa vincente a Belgrado hanno deciso di giocarla al meglio, anche nella scelta dei luoghi. La sfida comincia oggi nello splendido borgo di pescatori, sulla costa montenegrina. Il clou dello scontro avrà invece come sfondo la capita-

Lunedì 7 settembre  
con **FUnità**  
**ESTATE IN GIALLO**  
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE  
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling  
FUnità + libro L. 2.000  
UN'ORA PER PENSARCI  
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ  
REGGIO EMILIA  
DAL 27/8 AL 20/9 '92  
Il tempo delle Donne  
TIME BOX

**Dibattito sulle tv alla festa dell'Unità  
Allarme del presidente di viale Mazzini:  
«Non siamo più in grado di competere  
non abbiamo i soldi per prendere il meglio»**

**Il rappresentante Fininvest Gianni Letta:  
«Siamo solo più bravi degli altri»  
Vita, pds: «Referendum sulle concessioni»  
L'intervento di Video Music e Telemontecarlo**

# «Questa Rai ormai è alle corde...»

## Canto del cigno di Pedullà: «Siamo primi per l'ultima volta»

Rai allo stremo, Fininvest acchiappatutto, la speranza di un terzo polo che spezzi il dualismo nell'informazione, il Pds che chiederà un referendum se il decreto delle concessioni non sarà modificato. Su questo si sono confrontati alla Festa nazionale dell'Unità coloro che detengono il potere dell'informazione televisiva (Rai e Fininvest) «disturbati» dai rappresentanti di Video Music e Telemontecarlo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLA CIARNELLI**

REGGIO EMILIA. «Dio è morto e neanche lo mi sento tanto bene». Si potrebbe parafrasare Woody Allen per introdurre il requiem in morte della Rai che è venuto a «cantare» a Reggio Emilia chi del reale stato di salute dell'azienda di viale Mazzini è, per sua funzione, necessariamente al corrente: il presidente Walter Pedullà che ha fornito dell'informazione pubblica un quadro allarmante descrivendo una situazione vicina alla bancarotta. «Siamo ancora primi - ha detto - ma questa potrebbe essere l'ultima volta. La Rai non è in grado di competere perché non ha i soldi per potersi assicurare i diritti sulle manifestazioni sportive, per acquistare e produrre film e nuovi programmi e realizzare così una ormai indispensabile trasformazione culturale». Ad ascoltare il lungo elenco dei guai della Rai, sul palco della Festa nazionale dell'Unità, c'era un significativo rappresentante della falange «nemica» che, dopo una serie di vittorie parziali, non ha che da aspettare di poter met-

tere a segno la stoccata finale. Gianni Letta, uomo leader della Fininvest, non si è sottratto al confronto con Pedullà ma anche con gli altri partecipanti al dibattito su «Tante televisioni, meno regime». Ha discusso per più di due ore con Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione della Rai e Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds ma anche con Maria Lina Marucci presidente di Video Music ed Emanuele Milano, direttore generale di Telemontecarlo. In qualche modo, questi ultimi due, rappresentanti di un auspicabile «terzo polo» forte, tale da contrastare il dilagare della Fininvest che la Rai, stando a quanto affermato da Pedullà, non riesce più a contenere. Nella difficile veste di mediatore «stimolante» Antonio Zollo, vice direttore dell'Unità.

Voci diverse, questo era prevedibile. Posizioni già molto distanti, rese più agguerrite dal recente decreto governativo che ha stabilito in modo a dir poco sospetto quali emittenti hanno il diritto di trasmettere



Un momento del dibattito, ieri alla Festa dell'Unità, sul confronto tra televisione pubblica e privata

in rete nazionale. Il terzo decreto Berlusconi come lo ha definito Vincenzo Vita annunciando che contro di esso il Pds è pronto anche a ricorrere allo strumento del referendum. Contro la Rai, «un bersaglio fermo, agonizzante» (sono sempre parole di Pedullà) ha rivolto i suoi colpi Gianni Letta che ha contestato punto per punto le accuse rivolte alla sua azienda e l'idea di passare dal ruolo del vincitore a quello di accusato. Siamo bravi, più degli altri e non stiamo che raccogliendo i frutti del lavoro e dell'intelligenza imprenditoriale di un manager come Berlusconi. Questa in sintesi la sua difesa. Il tutto sostanzialmente

ci fre e notazioni, scionnate con una parlantina così forbita da renderle ancora più credibili, e seguita da un'inesorabile lezione di politica aziendale ai dirigenti Rai colpevoli di essere ossessionati dall'audace e di rincorrere le televisioni commerciali che si debbono «arrangiare» con i soli introiti pubblicitari per sopravvivere. Il ruolo della Rai, sempre secondo Letta, dovrebbe portare ad un innalzamento della qualità dei programmi capace di «rinnescare un circolo virtuoso». Non solo documentari o concerti sulle reti Rai, ha però gradatamente un manager come Berlusconi. Questa in sintesi la sua difesa. Il tutto sostanzialmente

Vita ha ricordato come il quadro dell'informazione che si va delineando in Italia assomigli in modo preoccupante al piano che si proponeva di attuare il venerabile Licio Gelli e che è agli atti della commissione d'inchiesta sulla P2. «Non è serio, mi ribello» ha urlato dimenticando per un momento che l'ira non si addice ai vincitori ma, piuttosto, a chi ha la coda di paglia.

Stando alle cose dette l'altra sera una speranza di spezzare il duopolio Rai-Fininvest viene proprio dai rappresentanti delle poche reti ammesse alla «mensa delle concessioni» in agosto. Giustamente orgoglioso di quanto finora conquistato e assolutamente decisa a proseguire la sua battaglia per ottenere una seconda concessione la presidente di Video Music non si è fatta intimorire dal «gigante» Fininvest che di concessioni ne aveva chieste tre e tante ne ha avute (o forse sei) considerando le partecipazioni alle pay tv, grazie ad un atto di ingiustizia e dell'incapacità del governo a garantire la pluralità in un mercato ormai chiuso dall'80. Non vogliamo distruggere la Fininvest ma solo difenderci. Contro il duopolio Rai-Fininvest viene proprio dai rappresentanti delle poche reti ammesse alla «mensa delle concessioni» in agosto. Giustamente orgoglioso di quanto finora conquistato

per un sistema fondato sul duello tra la Rai e un solo gruppo privato. Ed ecco le proposte. Bernardi ricorda come non sia più possibile rinviare il rinnovo del consiglio di amministrazione Rai, ormai in regime di proroga, in modo da dare all'azienda pubblica un vertice autorizzato a prendere decisioni importanti che già sono nell'aria come la possibile sostituzione dei direttori dei tre telegiornali. «Quanto ha fatto il ministro delle Poste - dice Vita - è frutto di un decisionismo alla carlona che ha scompaginato la situazione dell'emittenza locale con criteri e metodi opinabili. Ci sono punti oscuri e il Parlamento deve aprire una indagine conoscitiva. Il problema dell'informazione - ha aggiunto - è importantissimo e il Pds farà una battaglia senza remore sperando che lo schiarimento contro questo decreto sia più ampio di quello che si oppone alla legge Mammì. Siamo convinti che questo decreto va profondamente modificato: è una questione fondamentale per la democrazia».

## Alla Festa provinciale di Bologna il voto-sondaggio su chi dovrebbe guidare il paese «Prodi e G. Berlinguer nel governo Iotti» La gente sceglie il suo esecutivo ideale

I ministri ideali? Giovanni Berlinguer e Romano Prodi. Lo sta decretando il popolo della Festa dell'Unità di Bologna che fino al 14 settembre potrà scegliere - votando con tanto di scheda e relative urne - il governo che vorrebbe. Sono già circa 800 coloro che hanno risposto. Berlinguer è il più votato con 212 preferenze seguito a ruota da Prodi (211). E il presidente del Consiglio? Nilde Iotti, con 143 voti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIOVANNI ROSSI**

BOLOGNA. Per la precisione, alle 16 di ieri pomeriggio le schede scrutinate dal «seggio» del Parco Nord di Bologna, dov'è in corso la Festa provinciale dell'Unità, erano 792. Gli organizzatori del sondaggio-gioco-sfogo dal nome «il governo che vorrei» stanno mantenendo l'impegno d'aggiornare in tempo quasi reale l'andamento dello scrutinio.

La situazione si evolve, ma fin dal primo momento la compagine s'è delineata e i «numeri uno» per ogni responsabilità sembrano, quasi tutti, restare saldamente ai loro posti. Ecco la situazione nello specifico. La presidenza del Consiglio è appannaggio di Nilde Iotti con 143 voti, seguita

da distanza da Mario Segni con 75. Classificati anche Stefano Rodotà, Claudio Martelli, Tina Anselmi, Luciano Lama e, al settimo posto, Massimo D'Alema. Il più votato al ministero degli Esteri è il sindaco di Bologna, l'europarlamentare del Pds Renzo Imbeni (con 199 preferenze). Distaccati Marco Pannella (87) e Luciano Lama (81). Per gli Interni, Giuseppe Ayala (201 voti) «straccia» Luciano Violante (105). Alla Giustizia, Tina Anselmi (138 fans) tiene testa a Felice Casson (108) e a Martelli (80). Per la Difesa, Nando Dalla Chiesa (191) sopravanza Libero Gualtieri (104) e Chiara Ingrao (91).

La fondamentale responsabilità di Economia, bilancio e finanze è assegnata a Roma-



no Prodi con 211 preferenze, più del doppio di quelle ottenute da Bruno Trentin (101) e da Alfredo Reichlin (94). Il parlamentare bolognese Giorgio Ghezzi è designato ministro del Lavoro e della Previdenza sociale con 115 preferenze, davanti a Ottaviano Del Turco (73) e Lama (57).

Il «primatista» è Giovanni Berlinguer che, con le sue 212

preferenze (una in più di Prodi), è il ministro più gettonato in assoluto di tutto il governo e che il popolo della Festa vorrebbe alla guida del dicastero delle Pari opportunità sociali e civili. Il segretario nazionale dell'Arci gay, Franco Grillini, è al secondo posto (119 voti), seguito da don Luigi Ciotti. Alla Cultura, scuola, ricerca e telecomunicazioni, Walter



Nilde Iotti (qui accanto) è la più votata alla guida del governo ideale dai visitatori della Festa provinciale di Bologna. Sotto il titolo, nell'ordine Giovanni Berlinguer (Pari opportunità, 212 voti), Romano Prodi (ministro dell'Economia con 211 voti finiori), e Giuseppe Ayala (Interni, 201 voti)

scelta, almeno dei più indecisi. Nella scheda - molto simile a quella di una vera elezione - gli spazi per scrivere i nomi preferiti sono in bianco, ma a fianco sono proposti 10 nominativi eccellenti per ogni ministero, equamente ripartiti tra varie forze politiche e aree culturali, senza trascurare tecnici e imprenditori. Solo per la Presidenza del Consiglio manca una qualsiasi indicazione. «In quel nome - dicono al Pds - si racchiude un po' il senso del governo che si vorrebbe, perciò abbiamo evitato ogni tipo d'influenza sulla scelta». A tutti coloro che compilano la scheda viene anche chiesto di «non indicare segretari di partito e Presidenti della Repubblica, di Camera e Senato in omaggio alla distinzione dei ruoli. Il numero dei dicasteri e le varie responsabilità sono il frutto dell'ipotesi di un vero passaggio di competenza alle Regioni e dell'abrogazione referendaria di alcuni ministri.

Di fatto, l'iniziativa è il filo conduttore della festa. Gli stessi dibattiti si aprono con la compilazione in pubblico della scheda da parte di tutti gli ospiti, anche quelli eccellenti.

## «Balducci, un uomo che sapeva insegnare l'indignazione»

REGGIO EMILIA. Sono arrivati i suoi amici, per ricordare padre Ernesto Balducci, l'uomo che viveva «ra ragione e la profezia». «Ci manca molto, ci manca la sua intelligenza: forse ci aiuterebbe a capire, oggi, ciò che sta succedendo a Rostock, e le altre cose che avvengono in questa Europa che si sta trasformando in fortezza». Su un manifesto edito da Badia Fiesolana, gli amici hanno messo una sua frase. «Per realizzare una civiltà veramente planetaria, senza egemonie coattive, noi dobbiamo risolvere quei conflitti non attraverso l'uso della forza, ma cogliendo la verità parziale che in ogni situazione si nasconde».

«Padre Balducci, organizzatore della speranza», è stato innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia». In un momento in cui il movimento per la pace fatica a muoversi, pesa l'assenza di «un uomo che sapeva insegnare l'indignazione».

«Dobbiamo ancora capire - ha detto Massimo Toschi dell'Istituto scienze religiose di Bologna - come mai il movimento per la pace, durante la crisi del Golfo, abbia avuto una forte incidenza fino all'apertura del conflitto, poi abbia iniziato un progressivo scivolamento. Ed oggi, con la guerra nell'ex Jugoslavia, in Africa, in Moldavia ed in tante altre parti, cosa sa dire il movimento per la pace?».

Alla Festa di Reggio i suoi amici hanno ricordato padre Ernesto: «Per lui non servono santini o miti ci manca la sua intelligenza adesso ci aiuterebbe a capire...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**JENNER MILETTI**

memoria creativa di padre Balducci. Il Papa ha parlato di «ingerenza umanitaria» per disarmare chi uccide, e tanti hanno espresso il loro accordo. Se questa è la cultura per la pace, c'è da restare stupefatti: una Chiesa che chiede agli Stati di intervenire, ricorda i Papi che si rivolgevano agli imperatori. E' una logica interna ad una

teologia della guerra. Perché il Papa non ha chiesto ai cristiani di non sparare? Secondo lo studioso dell'istituto bolognese, «se il movimento per la pace vuole essere all'altezza della sofferenza delle vittime, deve essere in grado di pagare un prezzo alto. La Pira scriveva a Fanfani, nel 1958: "la sola metodologia di vittoria è la ri-



Padre Ernesto Balducci

nuncia a noi stessi». Anche noi dobbiamo riuscire a considerare la vita degli altri più importante della nostra.

Padre Balducci - lo ha detto Severino Saccardi della redazione di «Testimonianze» - non deve diventare «un santino, o un mito». Padre Balducci ricordava come Francesco non volesse basiliche, ed appena morì ne costruirono una in suo nome. Non dobbiamo fare altrettanto. Ci manca l'intelligenza di un uomo che, quando cadde il muro di Berlino, disse che «era caduto il muro condominiale est - ovest, ma restava ancora il muro maestro nord - sud». La rivista Testimonianze era un tentativo di crescere assieme. Ma uomini come don Milani e padre

### IL PROGRAMMA DELLA FESTA

#### OGGI

- TENDA DIBATTITI CENTRALE**  
21.00 «Riuscirà Bill Clinton a scalzare George Bush? Partecipano: Luciana Castellina - direttore di Liberazione, Furio Colombo - giornalista, scrittore, Bogdan Denic - docente di sociologia università di New York, Gian Giacomo Migone - direzione nazionale Pds, Gianni Riotta - giornalista, scrittore. Conduce: Morena Pivetti, giornalista de l'Unità. Presiede: Pietro Spagni dell'esecutivo regionale Pds Emilia Romagna.
- CASA DEL POPOLO**  
18.00 Letteratura e mafia. Presentazione dei libri «Ndrangheta» di Enzo Cicante, scrittore; «Le camorre» di Isia Sales, scrittore, della Direzione nazionale del Pds. Presiede: Renzo Bonazzi - della Direzione provinciale Pds.
- TENDA LA PIAZZA**  
21.00 Gioco sulle differenze «Uomo-Donna». Promosso dalla Coop Soci Unità. Presenti: con Siusy Blady e Patrizio Roverati notaio Bibio Cecchini.
- SUONAMERICA**  
23.00 Ivano Borgazzi Quartet. Presenti: Ivano Borgazzi - pianoforte, Emanuele Cisi - sax, Luca Carlaschelli - contrabbasso, Massimo Manzi - batteria.
- FREEDOM - RITMI DAL MONDO**  
Sinistra giovanile - Mondoradio  
21.00 Irlanda. Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music.
- SALOTTO RINASCITA**  
21.00 Presentazione del libro «Il lungo freddo» di Miriam Mafai. Partecipano con l'autrice: Francesco Calogero - segretario generale del Pugwash, scienziato per il disarmo, Pietro Greco - giornalista de l'Unità, Giuseppe Longo - politico. Presiede: Riccardo Nicolini - Direzione provinciale del Pds.
- BALLO LISCIO - Mazurka**  
21.00 Orchestra Gillzeta.
- SPAZIO RAGAZZI**  
21.00 Giochi d'Altri Tempi. Costruiti da Ragazzi-Arci. Ore 21.30 Happening «Cittadini del mondo», presentato dall'Arci Ragazzi.
- NOTTURNO ITALIANO**  
21.30 Lela e Graziano.
- PIAZZA EUROPA**  
21.30 Esibizione di karate a cura delle Palestre di karate della provincia. Dimostrazioni didattiche, autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore.
- TEATRO NORD**  
21.30 Banda Osiris in «Greatest Hits n.2».
- ARENA SPETTACOLI**  
21.30 Pitura Fresa in concerto.
- AREA FESTA**  
Al ristorante Il Maurizioano cena del volontariato con prodotti e gastronomia delle Cooperative Sociali «Lo Stradello» e «Il Ginepro».

#### DOMANI

- TENDA CENTRALE DIBATTITI**  
21.00 Alla fine di un ciclo politico. «Una nuova sinistra: le idee e i progetti delle donne». Partecipano: Alma Agata Cappiello - Direzione Psi, Lidia Manacapa - dell'Unione Donne italiane, Livia Turco - Segreteria nazionale Pds. Conducono: Rina Gagliardi - giornalista de «Il Manifesto», Anna Maria Crispino - giornalista de l'Unità. Presiede: Luisa Ferrari - Segreteria provinciale Pds Reggio Emilia.
- CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti**  
18.00 «Il Salvagente: un giornale per i consumatori». Partecipano: Rocco Di Biasi - Direttore de «Il Salvagente», Donatella Raffai - giornalista Rai. Presiede: Marco Pedroni - Segreteria provinciale Pds di Reggio Emilia.
- SALOTTO RINASCITA**  
18.00 Presentazione del libro «La figlia perduta» di Salvatore Mannuzzo. Partecipano con l'autore: Dacia Maraini - scrittrice, Marino Simbaldi - di Linea d'Ombra. Presiede: Clelia Mori del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.
- TENDA LA PIAZZA**  
21.00 Gioco sulle differenze «Uomo-Donna». Promosso dalla Coop.va Soci de «l'Unità». Presenti: Siusy Blady e Patrizio Roverati, notaio Bibio Cecchini. Presenti: Featuring: Lincoln Goines e Ben Perowsky.
- BALLO LISCIO - Mazurka**  
21.00 Orchestra Vanni Catellani.
- SUONAMERICA**  
23.00 Henghel Gualdi Trio. Presenti: Henghel Gualdi, Teo Ciavarella, Luciano Milanesi.
- FREEDOM - RITMI DAL MONDO**  
Sinistra giovanile - Mondoradio  
21.00 Irlanda. Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music.
- NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto**  
21.30 Bruno e Abilio.
- SPAZIO RAGAZZI**  
21.00 Le macchinine. Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi.
- SPORT**  
20.30 Presso Campo sportivo «Sporting di Cavazzoli» torneo di calcio per amatori a 4 squadre. Organizza: Lega calcio Uisp.
- ARENA SPETTACOLI**  
21.30 Festival delle Posse Italiane. Presenti: Special Guest Beastie Boys con Nuovi Briganti, General Bunny - Frankie HI N.R.G Sa Razza.
- AREA FESTA**  
Al ristorante Maurizioano cena del volontariato con prodotti e gastronomia delle Cooperative Sociali «Lo Stradello» e «Il Ginepro».

Biglietto vincente estrazione settimanale Lotteria Festa nazionale dell'Unità: H 1631. Si ricorda che il possessore del biglietto vincente avrà come premio n. 10 buoni acquisto del valore di L. 50.000 cadauno, spendibili all'interno del festival. I biglietti vincenti il premio settimanale sono da conservare perché parteciperemo all'estrazione finale, che prevede come primo premio 100.000.000 in gettoni d'oro.

Padre Balducci, organizzatore della speranza, è stato

innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia».

«Dobbiamo ancora capire - ha detto Massimo Toschi dell'Istituto scienze religiose di Bologna - come mai il movimento per la pace, durante la crisi del Golfo, abbia avuto una forte incidenza fino all'apertura del conflitto, poi abbia iniziato un progressivo scivolamento. Ed oggi, con la guerra nell'ex Jugoslavia, in Africa, in Moldavia ed in tante altre parti, cosa sa dire il movimento per la pace?».

«Padre Balducci, organizzatore della speranza», è stato innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia».

«Dobbiamo ancora capire - ha detto Massimo Toschi dell'Istituto scienze religiose di Bologna - come mai il movimento per la pace, durante la crisi del Golfo, abbia avuto una forte incidenza fino all'apertura del conflitto, poi abbia iniziato un progressivo scivolamento. Ed oggi, con la guerra nell'ex Jugoslavia, in Africa, in Moldavia ed in tante altre parti, cosa sa dire il movimento per la pace?».

«Padre Balducci, organizzatore della speranza», è stato innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia».

«Padre Balducci, organizzatore della speranza», è stato innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia».

«Padre Balducci, organizzatore della speranza», è stato innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia».

«Padre Balducci, organizzatore della speranza», è stato innanzitutto «una persona che ha pagato», «un vero intellettuale che sapeva metterci dalla parte della profezia».



Il segretario socialista ha smentito ieri di aver rilasciato alla «Gazzetta» dichiarazioni caute nei confronti del giudice: «Non ho mai parlato con quel giornalista»

Il quotidiano conferma tutto e cita a testimone il psi Finetti che a sua volta smentisce Da Formica arrivano nuove insinuazioni: «Quel magistrato ha un progetto politico...»

# Craxi: «Non ho fatto retromarcia»

## Attacco a Di Pietro, ora c'è il giallo dell'intervista-fantasma

È un'intervista fantasma quella pubblicata dalla «Gazzetta» di ieri. Craxi l'ha smentita. Anche il «mediatore» tra l'intervistato e l'intervistatore, il vicepresidente della Regione Lombardia, smentisce. Ma il giornale insiste: è tutto vero. Nella guerra, sempre più guerra contro il giudice Di Pietro, si usano tutte le armi possibili. E intanto Formica alza il tiro. Martelli esce oggi dal suo riserbo?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ormai siamo al giallo dei corsivi antiguidici e al gioco degli equivoci. Craxi smentisce la «Gazzetta» del gruppo Longarini che ha pubblicato ieri una intervista. La «Gazzetta» smentisce la smentita di Craxi. Via del Corso, in un primo momento, offre una versione ufficiosa sulla intervista, ammettendo implicitamente che c'è stata. E infine Craxi, o meglio l'ufficio stampa del Psi, nega l'esistenza del colloquio con il collaboratore del giornale. A tutto questo si aggiunge l'intervista di Formica

ca al «Sabato», in cui, parlando per paradosso, accenna ad un progetto politico del giudice per cambiare la società, colpa che minerebbe la sua neutralità. Insomma non un complotto, ma qualcosa di poco oscuro. Ricostruiamo i passaggi. Ieri 1 settembre la «Gazzetta» pubblica una intervista al segretario del Psi, un articolo importante perché Craxi attenua la polemica antiguidici, anzi fa una vera e propria marcia indietro, spiegata, dagli osservatori, come il tentativo di atte-

nuare la polemica per prepararsi al colloquio, entro la settimana, con il presidente della Repubblica. In giornata invece arriva la smentita di Craxi: «Alla mia partenza dall'Italia ho appreso dai giornali di esemmi recato al Quirinale e di aver rilasciato a proposito una dichiarazione. Al mio rientro in Italia apprendo dai giornali di aver rilasciato un'intervista che, al contrario, non ho rilasciato a nessuno e che si riferisce al noto caso sul quale stanno infuriando polemiche della più varia natura». Craxi dunque si meraviglia del clamore suscitato dai suoi corsivi. Ma alla «Gazzetta» non accettano la smentita. «Siamo piccoli, ma non ci inventiamo le notizie», osserva Rosella Santilli, capo della redazione politica romana. E il direttore, Paolo Farnetti, conferma piena fiducia al collaboratore che ha intervistato Craxi.

Un comunicato del quotidiano spiega nel dettaglio come sono andate le cose. Alle 16 del 31 agosto Lorenzo Croce, l'autore dell'intervista, si trovava negli uffici del vicepresidente della Regione Lombardia, il craxiano Ugo Finetti, al telefono con il segretario del Psi. Lorenzo Croce, qualificandosi come collaboratore della «Gazzetta» chiede di poter fare delle domande al leader del Garofano, il quale risponde tranquillamente. Il risultato è l'articolo pubblicato ieri, e ripreso da tutti gli altri giornali. La versione ufficiosa di via del Corso, sarebbe diversa: Craxi avrebbe parlato con Croce ritenendolo un socialista «dissidente» che andava convinto sull'opportunità di quei famosi corsivi. Niente di più che un equivoco, dunque. Ma neanche questa spiegazione è sembrata sufficiente al leader del Psi. E fa preparare un comunicato dall'ufficio stampa del partito per spiegare che il 31 agosto lui era all'estero, che quindi non ha avuto «nessun contatto telefonico con l'onorevole Finetti e men che meno con il giornalista Croce che non conosce». Punto. A tarda

sera, dopo che al centralino della Regione Lombardia fanno sapere che i telefoni del vicepresidente sono fuori uso, arriva anche la versione di Finetti: «Non ero a Milano, non ho ricevuto a nessun giornalista e non ho mai parlato con l'onorevole Craxi». Finetti ha fatto la sua apparizione nella vicenda di Tangentopoli. Si legge, infatti, nella richiesta di autorizzazione a procedere per l'onorevole Carlo Tognoli, che questi in concorso con Ugo Finetti avrebbe commesso i reati di ricettazione e violazione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti. Il nome del vicepresidente della Regione lombarda compare negli appunti di Mario Chiesa, a proposito del versamento di 500 milioni avvenuto tra il 1984-85 a uomini del Psi. Ma non si conoscono ancora gli sviluppi che l'inchiesta ha avuto sul suo ruolo.

Cosa è accaduto realmente? Dichiarando e smentendo così vorticosamente - si sostiene in ambienti socialisti - Craxi cerca disperatamente di mettersi al riparo dalle accuse di chi sostiene che in questa oscura vicenda lui abbia tentato anche di coinvolgere il presidente della Repubblica, mettendosi al riparo dietro la sua prestigiosa persona. Comunque sia questa è sempre più una vicenda gialla. Ora si aspettano i chiarimenti che potrebbero venire oggi dal Guardasigilli Claudio Martelli, e dal capo del governo Amato che ha promesso di rispondere in Parlamento.

E infine c'è Rino Formica. Dice al «Sabato»: «Se per ipotesi, tutta da verificare, un giudice che ha una sovrana, immensa podestà si convince che c'è bisogno di un progetto strategico, politico di cambiamento della società e che bisogna valutare anche qual è la vulnerabilità dei partiti, sarebbe questo - si chiede Formica giocando con il paradosso - un giudice da cui vi fareste guidare?». E insiste, questa volta senza sofismi: «Se si sbaglia non c'è nulla da dire, è una-



Giorgio Napolitano, presidente della Camera

### Riforme istituzionali I capigruppo da Napolitano il 9 la commissione eleggerà il suo presidente

ROMA. In vista dell'imminente insediamento della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che, nella sua prima riunione di mercoledì 9 settembre, dovrà eleggere presidente e ufficio di presidenza, Giorgio Napolitano prosegue gli incontri con i capigruppo di Montecitorio. Il presidente della Camera auspica infatti che i partiti possano trovare al più presto un accordo sul presidente da eleggere. Dopo aver ricevuto, lunedì, il capogruppo del Pds D'Alena, Napolitano ieri ha incontrato i capigruppo della Dc, Bianco, e del Psi, La Ganga. Napolitano ieri ha ricevuto anche Mario Segni: il leader referendario, com'è noto, non è stato inserito dalla Dc nella delegazione scudocrociata, e dunque non farà parte della commissione. Napolitano e Segni hanno discusso dell'elezione diretta dei sindaci. Incontro di ieri, tuttavia, non manca di rilievo politico, e segnala l'interesse del presidente della Camera per il movimento referendario. Napolitano ieri ha anche risposto al ministro Mirko Tremaglia, che gli chiedeva la sospensione del finanziamento pubblico ai gruppi della Dc, del Pds, del Psi, del Pri e del Psdi. Un comunicato della presidenza della Camera ricorda che Napolitano già il 25 luglio ha provveduto ad inviare una lettera di chiarimento a Tremaglia, precisando come la sospensione non potesse essere disposta dal presidente della Camera sulla base delle norme vigenti, anche perché sinora non si è in presenza di alcuna sentenza penale. Del tutto diversa - prosegue il comunicato - è la questione di una revisione della normativa vigente in materia di finanziamento pubblico, oggetto di diverse proposte di legge. Su tali proposte - conclude la nota - Napolitano si propone di sollecitare il più rapido esame.

### I CRAXIANI



- Gianni De Michelis
- Giulio Di Donato
- Ugo Intini
- Giusy La Ganga
- Gennaro Acquaviva

### I nuovi schieramenti del Garofano

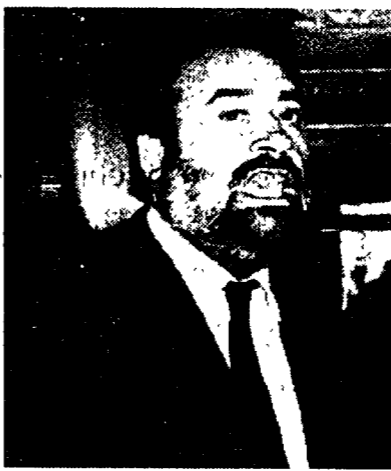
### I SILENZIOSI

- Claudio Martelli
- Giuliano Amato
- Fabio Fabbri



### GLI OPPOSITORI

- Ottaviano Del Turco
- Claudio Signorile
- Enrico Manca
- Giacomo Mancini
- Giorgio Ruffolo
- Carlo Ripa di Meana



### GLI INDECISI

- Rino Formica
- Giuseppe Tamburrano



### Sardegna In vigore la nuova legge elettorale

CAGLIARI. La nuova legge elettorale regionale che, prima in Italia, sancisce l'incompatibilità tra l'incarico di assessore ed il mandato di consigliere, è entrata in vigore. Il presidente della regione, Antonello Cabras l'ha promulgata e la legge è stata pubblicata nel bollettino ufficiale della regione autonoma della Sardegna. La nuova legge ha il numero 16 ed è datata 27 agosto 1992. Per effetto della nuova norma entro mercoledì 30 settembre gli attuali dodici assessori regionali dovranno decidere se lasciare l'assessorato o il seggio nell'assemblea regionale. La nuova legge elettorale, che ha suscitato polemiche e contrapposizioni per alcune norme da molti ritenute incostituzionali, prevede, oltre alla incompatibilità assessore-consigliere, diverse novità per l'elezione degli ottanta componenti l'assemblea sarda. Dovrà essere indicato il programma di governo della lista del candidato alla presidenza.

### Deputati psi «Volete discutere? Di notte»

ROMA. I deputati socialisti vogliono discutere? E sono subito serviti. La riunione del gruppo parlamentare del Psi alla Camera è convocata per martedì alle ore 21,30. Come mai ad un'ora in cui solitamente il palazzo di Montecitorio chiude i battenti? La risposta la dà Giusy La Ganga, capogruppo del garofano: «Vengo da una scuola di partito e ho inaugurato una stagione di rigore». La Ganga, che alla sua elezione a capogruppo non ha avuto certo un voto plebiscitario, continua: «Appena eletto è stata lamentata una mancanza di discussione. Ora io ne farò in continuazione, ma fuori dell'orario medio di lavoro in aula o in commissione. Insomma chi è interessato al dibattito «dovrà dimostrarlo». La Ganga ce l'ha con chi si lamenta. E lui fa sapere che è disponibile a ogni chiarimento, ma solo «dopo le 21 e per tutto il tempo necessario, fossero anche le due del mattino».

### Sinistra democristiana

#### Appello di Granelli all'unità: «De Mita, più autonomia Martinazzoli, sciogli i 40»

ROMA. «Dobbiamo ricostruire in tempi rapidi l'unità della sinistra dc»: Luigi Granelli, che nell'ex «area Zacc» occupa una posizione intermedia fra De Mita e Martinazzoli, lancia un appello alla propria corrente. Granelli denuncia una situazione in cui proliferano, nell'assenza di un vero confronto di idee, aspiranti segretari, sottogruppi in cerca del potere perduto, conciliaboli di vertice e trasversalismi. A De Mita, Granelli chiede «una maggiore e motivata autonomia dall'attuale gestione del partito». A Martinazzoli invece chiede «la dissoluzione del cosiddetto "gruppo dei 40", che ha introdotto nella sinistra dc fattori di frazionamento e di trasversalità trasformista». Nell'aspra polemica interna alla Dc, riaccesasi dopo la rinovata autocandidatura di Martinazzoli, intervengono anche il doroteo D'Amelio e il

«martinazzoliano» Castagnetti. Il primo invita a «discutere di linea politica e non di nomi» (il che è un modo per dire no a Martinazzoli). Castagnetti, al contrario, sottolinea polemicamente come dal convegno di Lavarone - disertato da De Mita - siano venute non solo una candidatura alla segreteria, ma anche «un'analisi seria e una proposta politica inequivocabile». «Nella Dc - conclude Castagnetti - c'è chi ritiene invece che nulla sia accaduto e nulla si debba cambiare». Da segnalare, infine, un editoriale con cui il «Sabato» suggella la pace stilata a Rimini fra il Movimento popolare e De Mita. Per il settimanale vicino a Sbardella e Formigoni, nella «lotta durissima per la ristrutturazione del potere, De Mita ha preso la parte del polarismo». Per questo è possibile «fare un tratto di strada assieme, senza tagliar fuori pregiudizialmente nessuno».

Nel prossimo editoriale del settimanale cattolico un attacco senza precedenti

## «Senza Bettino si vive bene lo stesso» Famiglia Cristiana «liquida» il leader psi

«Il sistema non crolla se crolla il dominio personale di un leader sul proprio partito». Così «Famiglia Cristiana», con un editoriale che uscirà sul prossimo numero, si scaglia contro Bettino Craxi per i suoi attacchi a Di Pietro. E avverte la Dc: «Se il sistema tenesse mano a Craxi, commetterebbe l'ultimo e più grave dei suoi errori, ma «la vita continuerebbe magari con altre maggioranze in Parlamento».

ROMA. «Possiamo fare a meno di Craxi, ma non della giustizia». Con questo titolo di insuita violenza il settimanale cattolico più diffuso, «Famiglia Cristiana», scaglia un duro attacco al segretario socialista per le sue dichiarazioni contro il giudice Di Pietro e l'inchiesta «mani pulite». Nell'editoriale che uscirà sul prossimo numero, e anticipato ieri dalle agenzie stampa, si leggono parole che aggraveranno un'altra

stiletta alle ferite di Bettino Craxi. «Prima che si alzi troppa polvere sulla questione mettiamo un paio di punti fermi. Il primo è che il sistema non crolla se crolla il dominio personale, fin qui incontrastato, di un leader sul proprio partito». Segue una raccomandazione e un avvertimento essenzialmente rivolto alla Dc, partito di maggior peso nel governo e anch'esso largamente coinvolto in tangentopoli. «Se og-

gi il sistema tenesse mano a Craxi, pensando che difendendo lui e il suo modo di gestire la politica difende anche se stesso, commetterebbe l'ultimo e più grave dei suoi errori. Ma - prosegue il testo - la vita continuerebbe comunque, magari con altre maggioranze in Parlamento. E alla fine resterebbe pur sempre il giudizio degli elettori sugli uni e sugli altri».

Il secondo punto su cui si sofferma l'editoriale tocca il tema della giustizia. «La giustizia - si legge - non si amministra come la lotta politica. In Italia le funzioni giudiziarie non sono elettive, ma vi si accede per concorso, e la sfera privata dei magistrati non ha rilievo nei processi di cui si occupano se nell'esercizio dei loro compiti non infrangono le regole dell'unico vincolo cui sono sottoposti: la legge». Per «Famiglia

Cristiana» il codice «non comprende anche le «voci» alle quali si appella Craxi per gettare ombre su Di Pietro». Anzi, secondo il settimanale cattolico, «se è vero quanto il segretario del Psi asserisce, ne risulta ancor meglio la figura di un magistrato che non esita a mettere in galera i suoi intimi amici». «Ma è inutile - continua l'editoriale - rincorrere le «voci» dal momento che è evidente lo scopo di chi le mette in giro: sottrarre l'inchiesta «mani pulite» agli attuali titolari, inducendo i difensori di qualche imputato a chiedermi la ricusazione o costringendo gli stessi magistrati, e in particolare Di Pietro, a sporgere querela per diffamazione contro «L'Avanti» o addirittura contro il segretario del Psi, ponendosi automaticamente come parte lesa e quindi non più in grado di sostenere le ra-

### Montecitorio torna al lavoro

#### La Camera riapre oggi Primo appuntamento l'elezione diretta dei sindaci

ROMA. Con uno dei tempi più scottanti riprende oggi l'attività della Camera. La proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco sarà infatti all'ordine del giorno della seduta odierna della commissione Affari costituzionali. L' lavoro riprenderanno dall'esame degli articoli del testo unificato, predisposto dal presidente Adriano Cialfi (Dc) sulla base dei 16 progetti presentati dai gruppi parlamentari. I tempi saranno ristretti: la nuova legge dovrebbe essere approvata definitivamente entro il 31 ottobre, così da poter già essere applicata alle prossime elezioni amministrative. L'intesa però è lontana e sono già stati presentati o preannunciati centinaia di emendamenti. Il testo del presidente della commissione, Cialfi, eventualmente modificato, dovrebbe approdare in aula a metà settembre. Uno soprattutto il nodo da

sciogliere: se affidare l'elezione di sindaco e Consiglio comunale a due schede separate, come propongono Segni, il Pli e il Msi, oppure collegare il voto per il primo cittadino a quello per una lista o una coalizione (scheda e voto unici), come proposto, tra gli altri, da Pds e Psi, e accolto dal progetto Cialfi. C'è però un dato nuovo con il quale i componenti della commissione dovranno fare i conti: il 12 agosto, infatti, l'Assemblea regionale siciliana ha «bruciato» sui tempi il Parlamento nazionale, varando la legge sull'elezione diretta del sindaco. Sin dal prossimo anno, già con le amministrative di Catania, i siciliani sceglieranno direttamente il proprio sindaco, con votazione contestuale, ma separata da quella del Consiglio comunale. La «soluzione siciliana» potrebbe essere fatta propria dalla Dc, e costituire un'ipotesi di compromesso con le altre forze politiche.

Marsala
Agente morto
Non è stato
un incidente

AGRIGENTO. L'agente di polizia Giuseppe Figliolo, di 42 anni, trovato morto nella tarda sera del 29 agosto, è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa e non è rimasto vittima di un incidente. Lo ha accertato il medico legale al termine dell'autopsia svolta al cimitero di Licata, alla presenza del sostituto procuratore di Agrigento, Roberto Palmisano. Figliolo è stato ucciso mentre partecipava con altre sei persone ad una battuta di caccia nelle campagne di Ravanusa, prima dell'apertura della stagione venatoria.

I sei compagni dell'agente, sono stati denunciati alla magistratura per caccia di frodo e porto abusivo di arma, ma la loro posizione viene ora riesaminata alla luce delle conclusioni della perizia. L'indagine riguarda anche sette guardiacaccia sorpresi dai carabinieri nelle campagne di Ravanusa dove è stato compiuto il delitto, denunciati dai compagni dell'agente come incidenti di caccia, ancor prima dell'esito dell'autopsia, aveva sollevato alcune perplessità. In particolare era apparso poco credibile che la vittima fosse uscita di casa per partecipare ad una battuta notturna indossando pantaloni corti e canottiera. L'indagine sul delitto, secondo indiscrezioni, sta anche esaminando anche alcuni rapporti della vittima con la mafia. Tre anni fa Figliolo era stato denunciato dal comandante del compartimento di polizia stradale, Pietro Innocenti, al procuratore della repubblica di Marsala, Paolo Borsellino per presunte frequentazioni di ambienti mafiosi.

Tra tutti i taglieggiati dal boss
soltanto tre proprietarie spezzano
l'omertà: «Abbiamo ceduto i terreni
dopo tante minacce e violenze»

Parla la sorella del barone ucciso
«Noi eravamo votate al silenzio
Ma è storia di un tempo antico»
Le tasse non pagate da Mammoliti

Don Saro tradito dalle donne
La riscossa degli intimiditi guidata da una baronessa



Il boss della 'ndrangheta calabrese Saverio Mammoliti

Tre donne hanno coraggiosamente frantumato il muro di silenzio che don Saro Mammoliti aveva imposto alle proprie vittime. Nessuno, tranne loro tre, ha riconosciuto di essere stato minacciato dal clan. Teresa Cordopatri, sorella del barone fatto uccidere da don Saro che voleva le sue terre: «Noi donne una volta eravamo votate al silenzio. Ma quelli sono tempi ormai antichi».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sono ggate tre donne a squarciare il velo di omertà, paura e terrore che gli uomini del clan Mammoliti avevano steso attorno alle proprie vittime. Il boss della 'ndrangheta, il boss-oy della legge del contrappasso, è stato incastrato, come per una implacabile legge del contrappasso, da tre signore. Nessuno tra le decine di collaboratori con il maggiore Paolo Fabiano ed il capitano Mario Paschetta che hanno seguito passo passo le indagini. Alle domande dei carabinieri, sul perché avessero venduto, quasi tutti hanno risposto che erano stati regolarmente pagati, e che era tutto a posto. Violenze? alberti tagliati? minacce? Ma quando mai.

imposte dalle forze dell'ordine e dalla fama di don Saro, boss ricco di collegamenti e con tanti amici, capace d'arrivare dove e quando vuole. Ma la vera svolta è venuta da una terza donna che da mesi ha allungato l'elenco delle fragole signore blindate del Sud, donne costrette a vivere tra parenti sicuri e scorte armate, accompagnate dall'angoscia che la mafia possa trapanare qualsiasi barriera protettiva. È la baronessa Teresa Cordopatri, sorella di Carlo Antonio, secondo i carabinieri fatto uccidere da don Saro che voleva i terreni del nobiluomo mentre il barone si era incapionato a non volergli cedere. Inutile chiederle conferma del retroscena sugli episodi che hanno incastrato una cosa così potente come quella guidata dal re di Castellace alla signora Teresa. Dice soltanto. «Il processo contro La Rosa (ritenuto il killer dei Mammoliti, ndr) era fissato per il nove luglio ed è stato rinviato al 30 ottobre. Si vedrà lì. Silenzio, cortese ma inespugnabile, anche sulla conferma della sua vita da donna blindata. «Certo» si limita a dire «sono rimasta sola, senza più affetti da quando è morto mio fratello. Vivo per avere giustizia. Sono cattolica e non cerco vendette, ma la giustizia devo averla». Donna gentile la baronessa Teresa, per tutta la vita tenuta lontana dagli affari e dagli affanni da antiche abitudini familiari, ed ora costretta a cambiare tutto dalla tragedia che le ha spezzato la vita. «Perché tante donne in quest'inchiesta? Non ci ho pensato» risponde a bassa voce. «Si vede - azzarda - che abbiamo cambiato abitudini. Una volta eravamo votate al silenzio. Ma ormai quello è un tempo antico». Solo su un punto la gentilezza lascia il posto ad una feroce determinazione: «Non venderò mai quelle terre. Le abbiamo da sette secoli. Figuriamoci ora che sono state bagnate dal sangue di mio fratello morto per difenderle». Ma da quando è stato ammazzato Tonino, il barone Carlo Antonio, nel luglio del 1991, sono ancora coltivate? La risposta è netta. «Posso soltanto dirle che intendo riprendere pienamente possesso di quei terreni. Sono rimasta sola, ma è quello che intendo fare». E dall'inchiesta affiorano altri particolari: tra il 1984 ed il 1990 don Saro non avrebbe mai presentato dichiarazioni dei redditi, né risulta una partita Iva a suo nome. Ma naturalmente tutti si sono ben guardati dal chiedergli conto.



Il ten. Curatolo, comandante dei carabinieri, mentre mostra il libretto di lavoro di Totò Riina recuperato a Corleone nell'abitazione del latitante

L'esercito a caccia di Riina
Blitz di soldati e carabinieri
in casa del superlatitante
Trovato il libretto di lavoro

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il padrino Salvatore Riina è un po' come il cantante Elvis Presley. Ogni oggetto, ogni documento, ogni frammento della vita del superlatitante di Cosa nostra che viene ritrovato è un cimelio, assume importanza, desta curiosità. Il corleone, capo dei capi della mafia palermitana, imprevedibile da ventisei anni, è il fantasma che appare e scompare a piacimento, un uomo-ombra che da scacco matto ogni giorno di più a carabinieri, poliziotti, agenti segreti, paracadutisti.

È un uomo entrato nelle case di Corleone, anche in quella della vecchia madre di Totò, Maria Concetta Rizzo, dei fratelli e dei nipoti del mafioso condannato all'ergastolo, i carabinieri e i soldati del battaglione «Tarquinia». Cercavano, rastrellavano, disturbavano. In una delle abitazioni con la targhetta «Riina» appena fuori dalla porta, hanno trovato un quaderno con pochi fogli, con la copertina di cartone azzurro, scolorita dal tempo, e una data scritta a mano: 4 settembre 1948. È il libretto di lavoro del bracciante agricolo Salvatore Riina, segno zodiacale scorpione, classe 1930, titolo di studio: quarta elementare. Sono importanti questi dieci fogli di carta per gli investigatori? Provano qualcosa? Sono utili alle indagini? No. Ma il libretto appartiene a Riina e tanto basta perché la notizia venga diffusa, sia riportata dall'agenzia «Ansa» e sia ripresa dai cronisti. Ormai il padrino dei corleonesi è entrato nella leggenda. Il libretto di lavoro di un ragazzo semianalfabeta che andava a raccogliere il grano e a pascolare le vacche prima di diventare il padrino di Cosa nostra è un cimelio, proprio come una delle camicie piegne di lustrini che la stella del rock Elvis Presley indossava durante i concerti. La leggenda di Totò, soprannominato dai suoi compagni di mafia «u' curtu», il corto, perché non supera il metro e sessanta, comincia con la fuga da San Giovanni in Persiceto, il paese vicino Bologna dove era stato «confinato», nell'era del 1969. Da quel giorno più nulla. Scompare senza lasciare tracce.

Cinque anni dopo un maresciallo dei carabinieri entrò in un appartamento a San Lorenzo, nel quartiere - feudo di don Cicco Madonia. Entrò con la pistola in pugno, seguito da un brigadiere e da altri tre carabinieri, convinto di avere in pugno il boss. Si sbagliava. Anche quella volta Totò la fece franca. Fuggì colto da Leoluca Bagarella, il cognato killer che fu ammazzato. Scappò con Antonietta, la moglie, lasciando sul tavolo i conetti, le bomboniere, e le partecipazioni del suo matrimonio e lasciando una fotografia: c'è lui, ingrossato e sorridente, circondato dai piccioni a piazza San Marco a Venezia.

Era questo l'ultimo cimelio ritrovato, l'ultima prova dell'esistenza di quest'uomo-ombra, che un giorno si chiamava Salvatore Romeo, un altro Giovanni Grande, e l'altro ancora chissà. Questa fotografia è appesa nella bacheca della sala di aspetto della caserma dei carabinieri a Corleone. È circondata dalle foto dei padrini della mafia che sono ancora latitanti.

Leri è spuntato il libretto di lavoro. Un altro frammento della storia di questo gangster imprevedibile che ha trascritto la storia di Cosa nostra siciliana negli ultimi dieci anni, che governa come un dittatore il suo esercito, che ha sventato il golpe che lo voleva gettare giù dal trono, di cui si sa tutto e niente.

Aids
Sequestrato
lotto di
plasma infetto

ROMA. Il ministero della Sanità ha disposto in via cautelativa il sequestro e il divieto di vendita e di utilizzazione di un lotto di flaconi di plasma per trasfusioni, dopo che la Usf Torino-9 ha riscontrato sieropositività per anticorpi Hiv (Aids) in un flacone da 10.000 mg/200 ml della ditta Scavo di Siena.

«Premesso che i suddetti controlli - si legge nella nota del ministero - appaiono eseguiti con test idonei alla rilevazione degli anticorpi Hiv nell'unità di plasma donato e non nel prodotto finito e che i risultati debbono essere confermati con opportuni accertamenti dell'Istituto superiore di Sanità, il ministero della Sanità ha tuttavia immediatamente predisposto provvedimento di divieto di vendita, di utilizzazione e sequestro cautelativo del lotto in questione, provvedendo nel contempo ad effettuare il prelievo e l'invio per gli accertamenti all'Istituto superiore di Sanità di campioni del lotto in oggetto di segnalazione, di altri lotti di diversa produzione della ditta Scavo e di campioni di tutte le immunoglobuline endovenose in commercio in Italia».

Decine di domande sono arrivate ieri al Csm, si aggiungono a quelle presentate nel precedente concorso
In lizza nomi importanti, Cordova (il magistrato non gradito a Martelli), Di Gennaro, Siclari e Misiani

Cinquanta in corsa per la superprocura

Oltre quaranta magistrati italiani in corsa per la superprocura. Accanto ai candidati del precedente concorso (che vide in lizza Falcone e Cordova), nomi di rilievo. Come l'attuale reggente Di Gennaro, e Bruno Siclari (procuratore generale a Palermo). Battaglia sulla interpretazione dell'ultimo superdecreto e problemi per la mancata nomina della commissione del Csm che dovrà vagliare i concorrenti.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sono più di quaranta i magistrati italiani candidati alla carica di numero uno della Dna, la superprocura antimafia. La struttura voluta da Martelli un anno fa che dovrà coordinare il lavoro dei giudici italiani in trincea contro Cosa nostra, bloccata per oltre nove mesi dal braccio di ferro tra il ministro e il Consiglio superiore della magistratura sul nome del procuratore di Palmi, Agostino Cordova.

Solo il 10 settembre, quando a Palazzo dei Marescialli arriveranno le domande che i magistrati hanno presentato presso le procure delle Corti di appello, si avrà il quadro definitivo degli aspiranti superprocuratori. Per il momento c'è da dire che il lavoro vero e proprio di selezione non potrà iniziare fino a quando al Csm non sarà stata nominata la nuova commissione per gli incarichi direttivi, scaduta ad agosto, e che ha appunto il compito di scegliere il candidato.

di anni impegnati in processi contro la criminalità organizzata.

Mentre Giuseppe Lojacono, uno dei tre candidati che insieme a Falcone e Cordova faceva parte della rosa scelta dal Csm nel passato concorso, ha ritirato la candidatura, resiste il procuratore di Palmi Agostino Cordova. «Non vedo per quale ragione dovrei ritirarmi», ha detto il magistrato, ben motivato nell'affrontare questa nuova difficile prova. Il suo concorrente più agguerrito è Giuseppe Di Gennaro, lo «zav» anti-droga dell'Onu nominato superprocuratore reggente lo scorso 6 agosto. Avrebbe già, dicono fonti vicine al ministero di Via Arenula, il gradimento di Martelli. L'ex collaboratore delle Nazioni Unite per la lotta al traffico mondiale di stupefacenti ha la funzione dell'esercizio di magistrato di Cassazione prescritta dal recente decreto, ma gli mancano i dieci anni di funzioni requisiti o inquisiti in processi di mafia richiesti dalla legge.

In lizza anche Bruno Siclari, il procuratore generale di Palermo (inchieste su scandalo delle tangenti e casinò quando era procuratore a Venezia, e

sulla P2 quando lavorava a Milano), la sua nomina apriberebbe un altro problema ai vertici degli uffici giudiziari del capoluogo siciliano, ancora in attesa della nomina del sostituto di Pietro Giammarco, dimessosi dopo la morte del giudice Paolo Borsellino. La pattuglia dei concorrenti siciliani si presenta agguerrita. C'è Alfonso Giordano, 63 anni, il presidente della Corte di assise di Palermo che diresse il primo maxiprocesso alla Cupola mafiosa voluto da Giovanni Falcone e dal pool palermitano. Lo accompagna, in questa difficile avventura, Pietro Grasso, 47 anni, il giudice che di quel processo scrisse le motivazioni della sentenza e che ha indagato anche sull'assassinio di Pier-santi Mattarella. Poi Mario Vaudano, 47 anni, da 21 in magistratura, con alle spalle processi importanti (scandalo dei petroli negli anni settanta e maxiprocesso alle cosche catanesi), e Salvatore Cantaro, presidente del Tribunale di Gela, oggetto in questi giorni di minacce mafiose.

Nomi importanti anche tra i candidati non siciliani. In lizza c'è Rosario Priore, giudice istruttore del caso Ustica, Fran-



Il presidente del tribunale di Gela Salvatore Cantaro

delega per esaminare la sua corrispondenza. Una lettera inquietante: è giunta due settimane prima che Cantaro presentasse la domanda per concorrere alla carica di procuratore della Repubblica di Palermo e, due giorni dopo, quella per il vertice della Dna. Soltanto coincidenza? Il presidente del tribunale di Gela, che nelle consultazioni politiche dello scorso aprile era candidato indipendente nelle liste del Pds

Le sentenze di Carnevale
La Cassazione salva il boss
per una mancata notifica
a uno dei due suoi legali

ROMA. L'arte del cavillo non conosce confini nell'antologia delle sentenze gradite alla mafia, firmate dal presidente della prima sezione della Cassazione, Corrado Carnevale. L'ultima, in ordine di tempo, è un piccolo capolavoro. La decisione pura e semplice era già nota: recentemente Alfredo Bono, ufficiale di collegamento della mafia siciliana con quella statunitense, aveva visto scomparire d'incanto dal suo curriculum giudiziario un rinvio a giudizio e le successive sentenze di condanna di primo e di secondo grado. Adesso si conosce la motivazione del provvedimento di Carnevale: tutto annullato perché la data del primo interrogatorio dell'imputato era stata comunicata ad uno solo dei suoi due difensori di fiducia. Proprio così, sette anni di indagini cancellati per via di questa... mostruosa, ripugnante violazione dei diritti della difesa. Alfredo Bono, che è considerato uno degli elementi di spicco di Cosa Nostra, era stato condannato in primo grado e anche in appello per associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti. I suoi legali hanno fatto ricorso in Cassazione non per sostenere l'innocenza del boss, ma per esigere un «grave vizio di forma». E il dottor Carnevale non ha esitato a dar loro ragione. «Essendo riconosciuto all'imputato - scrive il giudice - il diritto di farsi assistere da due difensori, entrambi devono essere posti in grado di esercitare il loro mandato con piena autonomia. La mancata notifica ad uno di loro dell'avviso della data di compimento di un atto al quale hanno diritto di assistere... è causa di nullità di ordine generale».

Esplosivi
Due arresti
in una cava
di Palermo

PALERMO. L'addetto alla preparazione dell'esplosivo ed il gestore della cava di marmo di Monte Kumeta, a Piana degli Albanesi, un centro ad una quarantina di chilometri da Palermo, sono stati arrestati dai carabinieri del gruppo «Palermo 2» poiché nel corso di una perquisizione nella miniera sono stati trovati, occultati, 30 metri di miccia di natura detonante e 9 detonatori. Le manette sono scattate ai polsi di Damiano Cerniglia, 53 anni, il gestore della cava, e di Giuseppe Basso, 69 anni. Entrambi sono di Piana degli Albanesi e risultano incensurati. L'operazione condotta a Piana degli Albanesi rientra nella serie di controlli a tappeto nelle cave siciliane disposta dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio nelle quali furono utilizzati grandi quantitativi di esplosivo.

Avvertimenti anonimi a un candidato per il posto di superprocuratore
«Assolvi i mafiosi di Gela o morirai»
Minacce al presidente del tribunale

Minacce di morte per Salvatore Cantaro, il presidente del Tribunale di Gela che ha presentato domanda per dirigere la procura di Palermo ed è in corsa per il vertice della Dna. Dovrà esaminare la richiesta di rinvio a giudizio per 117 presunti mafiosi. Una lettera lo invita a mandarli liberi. Sono «bravi ragazzi che vanno assolti», scrive l'anonimo. Altrimenti il magistrato «dovrà temere per sé e per l'incolumità dei suoi familiari».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un'altra lettera anonima, un'altra minaccia di morte ad un giudice siciliano. Il magistrato sotto tiro questa volta è il presidente del tribunale di Gela, candidato a ricoprire il posto lasciato vacante da Pietro Giammarco alla procura della Repubblica di Palermo, in corsa anche per ricoprire la carica di superprocuratore antimafia. Nella sua qualità di giudice per le indagini preliminari, il dottor Salvatore Cantaro dovrà decidere se rinviare o meno a giudizio centodiciassette presunti mafiosi delle cosche locali. E il consiglio arriva puntuale, scritto a stampatello, in busta chiusa, naturalmente non firmato. Gli imputati? «Bravi ragazzi che vanno assolti». Tra i «bravi ragazzi» ci sono quelli che il pentito getese Salvatore Dominante ha indicato come gli autori della strage del 27 dicembre del 1990. Quattro agguati scattati quasi contem-

poraneamente in quartieri diversi di Gela, otto morti e sette feriti. Secondo il racconto di Dominante quella strage fu il colpo di coda del boss Salvatore Jocolano rivale del superlatitante Giuseppe Madonia. Dopo quella «operazione militare» Jocolano si mise definitivamente da parte e i suoi uomini, capeggiati dai luogotenenti Janni e Cavallo, passarono armi e bagagli al servizio del vincente Madonia. La sua cosca adesso domina incontrastata: estorsioni, droga, gestione degli appalti e dei subappalti, traffico di armi e, si sospetta, anche di esplosivo. Centodiciassette imputati, quelli tirati in ballo da Salvatore Dominante e quelli che comparivano in altri procedimenti giudiziari che sono stati unificati. Nelle prossime settimane dovrà svolgersi una maxiudienza preliminare. A presiederla sarà il dottor Salvatore Cantaro. Da mesi si sta cercando l'edificio

ideale per celebrarla. Il tribunale di Gela è alloggiato in locali di fortuna. Il Consiglio comunale, sciolto per infiltrazioni mafiose, non ha nemmeno proceduto a focalizzare le aree del nuovo palazzo di giustizia. La scelta del luogo dove tenere l'udienza ricadrà molto probabilmente sull'aulabunker del carcere catanese di Bicocca, che dista un centinaio di chilometri da Gela. Centodiciassette imputati. «Quei «bravi ragazzi», scrive l'anonimo nella missiva indirizzata al giudice Cantaro, non sono mafiosi, quindi bisogna lasciarli liberi. Se invece verranno rinviati a giudizio il magistrato «dovrà temere per sé e per l'incolumità dei suoi familiari». Poche parole, poche ma assolutamente chiare. La lettera è arrivata al palazzo di giustizia di Gela subito dopo Ferragosto. Cantaro era in ferie e ad aprire la busta sono stati altri magistrati che avevano la



Ascoltato dai giudici milanesi il presidente dell'azienda chimica italiana più grande «scagiona» il suo gruppo

Rispondono tutti così i manager messi sotto inchiesta per finanziamento ai partiti Ligresti non va in Cassazione

# Garofano: «Ho pagato io la Dc La Montedison non c'entra»

La Cassazione conferma: «Ferlin resta in carcere»

Etruria Leasing «Mannucci non si è ucciso per il lavoro»

VENEZIA. Un'altra conferma della correttezza delle indagini sulle tangenti venete. La Cassazione ha respinto ieri il ricorso di Franco Ferlin, l'ex segretario di Carlo Bernini, da cento giorni rinchiuso nel carcere di Padova, con l'accusa di essere uno dei grandi manovratori del vorticoso giro di tangenti che regolavano ogni opera pubblica in Veneto. La sentenza è definitiva. I giudici della suprema corte confermano dunque quanto sostenuto in giugno scorso dal tribunale della libertà di Venezia. La Cassazione, infatti, ha respinto le numerose eccezioni sollevate dai difensori di Ferlin nel tentativo di allontanare l'inchiesta da Venezia.

Il vicepresidente della «Etruria Leasing» Emilio Mannucci non aveva nessun motivo, legato alle questioni della società, per togliersi la vita, anzi semmai doveva essere contento: lo ha detto il presidente della società Maurizio Bartolomei Corsi rispondendo così alle affermazioni rilasciate nei giorni scorsi dai familiari di Mannucci, secondo i quali la morte dell'uomo potrebbe risalire a problemi connessi con il lavoro. Mannucci, ha detto Bartolomei Corsi, era stato appena riconfermato, senza alcun problema, nella carica di vicepresidente per un triennio, «quindi non poteva avere timori di perdere il lavoro».

MILANO. Pippo Garofano, presidente della Montedison, ammette di aver regalato 250 milioni alla Dc per la campagna elettorale del 1990. «Ma ha pagato di tasca sua» dicono i suoi legali, il gruppo non c'entra. Rispondono così altri manager inquisiti per i soldi ai partiti. È un espediente per alleggerire la loro situazione giuridica? Dal carcere intanto Salvatore Ligresti rinuncia al ricorso in Cassazione.



Claudio Martelli



Salvo Andò

## Il leader degli studenti islamici cacciato dall'Italia per «altri motivi» «Non è il killer di Cosa Nostra» Storia di Omar Tariq l'espulso

Omar Tariq, leader degli studenti islamici in Italia, espulso dal nostro paese e rimandato in Giordania, non è un killer. Non ha niente a che fare con il «palestinese» che la mafia avrebbe assassinato per uccidere i ministri Andò e Martelli. E, allora, perché l'hanno espulso? Il Viminale: «Tutela dell'ordine pubblico». Lui al telefono di Tg5 dice: «Ho lasciato in Italia mia moglie e mia figlia».

ROMA. Omar Tariq non ci dimenticherà mai. Ricorderà l'Italia bella, la città che ha visto e abitato, Ancona, Perugia, Roma, Milano. E ricorderà l'Italia brutta. Due poliziotti che, in una mattina di fine agosto, bussano alla sua porta e, senza dire una parola, senza offrire una spiegazione, lo prendono, lo caricano sull'auto, lo portano in aeroporto e lo spediscono in Giordania. Non dimenticherà, soprattutto, i giornali che l'indomani di lui scrivono: «È il killer. Il killer assoldato da Cosa Nostra per uccidere i ministri Andò e Martelli».



Il presidente della Montedison Giuseppe Garofano

la Siemens Italia, Giuseppe Scavacca è infatti coinvolto anche in questo capitolo dell'inchiesta. Dopo di lui è stato ascoltato anche l'ex vicepresidente della metropolitana, il pidissino Luigi Camevale. Alpidissino non ha detto una parola, ma aveva un'aria visibilmente provata. I giudici devono aver messo a confronto la sua versione e quella di Giorgio Scavacca, sulla mazzetta con cui la Siemens ha pagato la sua «tassa di ingresso» negli appalti della Mm: due miliardi e 200 milioni, che l'amministratore delegato della società che si è occupata degli impianti ferroviari del metrò milanese avrebbe diviso in due tranches. Un miliardo e 800 milioni sarebbero andati a Camevale, destinati alla consueta ripartizione tra i partiti. Altri 400 milioni furono consegnati a Renato Amorese il segretario cittadino del psi di Lodi, morto suicida il 17 giugno scorso. Proprio alla vicenda di quei 400 milioni è legato il triste epilogo della vita di Renato Amorese, che in una lunga lettera lasciata alla moglie e al giudice Di Pietro aveva confessato di non reggere alla vergogna di essere entrato nella schiera dei personaggi coinvolti in questa in-

### Magia Telefono amico contro i ciarlatani



«Non è vero... ma ci credo»: in tema di occulto, il grande Eduardo De Filippo la sapeva lunga. Conosceva l'anima sensibile degli italiani. Sulla superstizione, la jella, le fatture d'amore, il malocchio, gli amuleti, il successo del lavoro, la salute, gli oroscopi, proliferano gli specialisti del paranormale. Il giro d'affari è valutato nell'ordine di miliardi di lire e dunque nessuno si meraviglia della tanta improvvisazione. Ma come difendersi dai ciarlatani, dagli imbroglioni, dai presunti guaritori? Chiamando il telefono amico che l'ordine degli occultisti d'Italia ha creato per difendere i cittadini e gli occultisti autentici. Basterà comporre il numero telefonico 010/204680 e si potrà chiedere ogni sorta di chiarimento sui maghi, veggenti, cartomanti, chironomanti. L'iniziativa è stata lanciata da «Magia oggi», l'organo ufficiale dell'ordine degli occultisti d'Italia (Ododi), nel numero speciale dedicato al convegno nazionale che si terrà a Taormina il 18 ottobre.

### La sequestra e la violenta per un mese preso albanese

irruzione nell'appartamento liberando la giovane e arrestando il presunto responsabile. Si tratta di un minore, di 17 anni, nato in Albania, e residente a Ferrara ma domiciliato a Villafranca (Padova). Il ragazzo è stato trasferito nel carcere minorile di Treviso accusato di sequestro di persona, violenza carnale continuata e aggravata ai danni di una sua coetanea cecoslovacca.

### Mafiosi all'Asinara Vietata la visita del consiglieri regionali sardi

Viaggio quasi inutile per la commissione «Autonomia» del consiglio regionale sardo recatasi in visita all'Asinara per rendersi conto dei lavori di ristrutturazione effettuati dalla sezione speciale di «Fornelli», riattivata per ospitare un consistente numero di detenuti mafiosi. I consiglieri regionali guidati dal presidente della commissione Tamponi, democristiano, non sono stati ammessi nella sezione di «Fornelli». E non solo: la mancanza di mezzi disponibili, in quanto impegnati nell'opera di bonifica del terreno interessato dagli incendi, ha anche limitato il resto della visita. Inutilmente il presidente della commissione si è appellato alla legge dello Stato numero 354 del 1975 che al comma D dell'articolo 67 consente ai consiglieri regionali di visitare senza autorizzazione gli istituti di pena nell'ambito della loro circoscrizione. Nonostante il richiamo alla legge, però, il direttore del supercarcere, Pala, sarebbe stato irremovibile.

### Netturbino picchia la figlia e la getta in un cassonetto

Un netturbino di 37 anni, Demetrio Plaçonà, ha picchiato la figlia quattordicenne - procurandole escoriazioni al volto e alle braccia. L'episodio è accaduto a Rossano, un centro del litorale Jonico della provincia di Cosenza. Plaçonà è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di lesioni aggravate. Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, Plaçonà aveva da tempo vietato alla figlia di frequentare un giovane cui era legata sentimentalmente, ma la ragazza gli aveva sempre disobbedito. Da qui la reazione dell'uomo, che nella tarda serata di lunedì ha incontrato la figlia nella piazza di Rossano, l'ha picchiata e l'ha poi scaraventata a testa in giù in un cassonetto. La giovane ha poi denunciato l'accaduto ai carabinieri. L'uomo, che i carabinieri hanno subito tratto in arresto, ha detto: «Ho voluto soltanto far capire a mia figlia dove sarebbe finita se avesse continuato a frequentare quel giovane: nella spazzatura».

### Napoli: ucciso il cognato di Raffaele Cutolo

Luigi Iacone, di 28 anni, pregiudicato, cognato del «boss» Raffaele Cutolo, ex capo della Nuova Camorra Organizzata, è stato ucciso da alcuni sicari in un locale notturno ad Ottaviano, nel Napoletano. Luigi Iacone era il fratello di Immacolata, moglie di Raffaele Cutolo. L'ex capo della Nuova camorra era fuorigioco da tempo, nonostante ciò gli hanno già ucciso suocera e figlio.

GIUSEPPE VITTORI

Il fondatore della potente organizzazione cattolica avrebbe interesse in Spagna

## Opus Dei, presto un santo in Paradiso Monsignor Escrivà miracola un paralitico

La guarigione di un paralitico, tomato improvvisamente a camminare, sarebbe l'ultimo miracolo del fondatore dell'Opus Dei, monsignor Josemaria Escrivà de Balaguer, beatificato da Giovanni Paolo II tre mesi fa su suggerimento di Giulio Andreotti. Con questo miracolo, per il sacerdote spagnolo morto nel 1975, rischia di aprirsi la strada della canonizzazione. Che si prospetta, ovviamente, rapidissima.

tanta anni, paralitico da dieci per via di un brutto incidente automobilistico, non ha spallato il portone di casa ed è uscito in strada camminando lento, incerto, un po' sbilenco forse, ma camminando. Già da qualche ora aveva mollato le stampelle, e doveva solo trovare il ritmo giusto dei passi. La gamba destra, poi la sinistra. Un passo, barcollando. E un altro. E un altro ancora. Avanzava. Avanzava camminando verso i suoi amici allibiti. Incredibile. Proprio un miracolo. Un miracolo: se no, cos'altro?

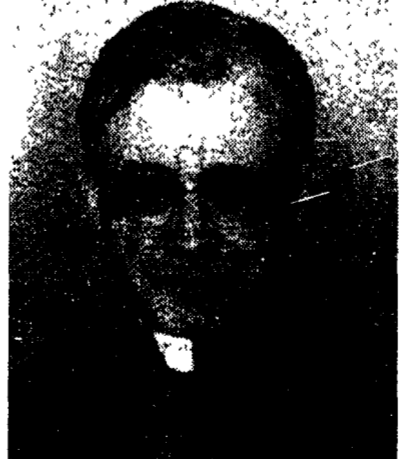
Uno «shock emotivo»: è questa la versione della dottoressa Gallego, che ha in cura Josep Mas dal giorno del grave incidente. «Mas - ha detto la dottoressa Gallego - aveva una gran voglia di guarire e si è guarito da solo...». Da solo, ma con l'interces-

sione di monsignor Josemaria Escrivà de Balaguer. Distribuiti santini con l'immagine del sacerdote spagnolo, nella parrocchia di Cerdanyola, il 27 aprile scorso, e uno ne avevano dato anche a Josep Mas. Che se lo era tenuto in tasca. A casa, poi, - secondo il suo racconto - la richiesta in preghiera: «Se mi vuoi guarire, fallo il giorno della tua beatificazione, così saprò che sei stato tu...».

A Roma, il postulatore della causa di canonizzazione di Escrivà, don Flavio Capucci, sottolinea di avere «solo notizie indirette del fatto, cioè quanto è stato scritto da un quotidiano catalano e da uno madrileno», e questo non sarebbe sufficiente per istituire un processo. Don Capucci ricorda che per poter parlare di «miracolo», la gua-

riazione dev'essere «improvvisabile, perfetta e duratura». Ciò significa che una volta verificata la presenza delle prime due condizioni, occorre attendere per controllare la terza. Dalla vice-postulazione spagnola dovrebbe intanto giungere nelle prossime ore un dossier di quattro pagine dattiloscritte: il racconto, in prima persona, del paralitico «miracolato» da monsignor Josemaria Escrivà de Balaguer.

Risultasse convincente, il racconto, sarebbe un bel passo avanti verso il processo di canonizzazione: che ha le premesse per essere rapido come quello di beatificazione, durato appena undici anni. «Potenza e abilità di questa formidabile organizzazione», spiegò Giulio Andreotti. Formidabile, poi, chissà in che senso.



Il fondatore dell'Opus Dei Josemaria Escrivà de Balaguer

Pistoia, analisi col 113

## Per i prelievi telefonano alla polizia: gli infermieri dell'ospedale scioperavano

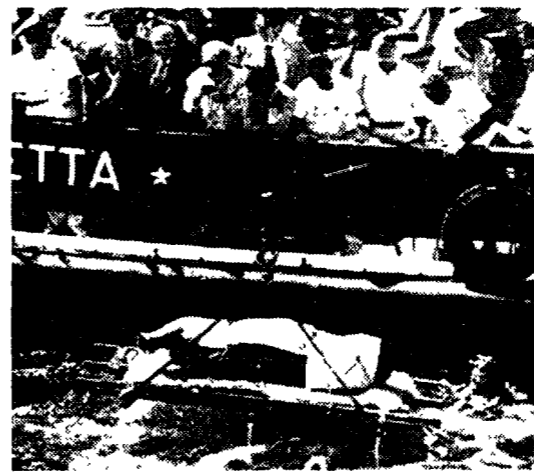
La sanità, la cattiva sanità, si tinge ancora di giallo. Al reparto analisi dell'ospedale di Pistoia arriva il 113. Alle 6,45 ci sono quasi 150 persone in fila ad aspettare il prelievo del sangue. Ma non c'è ombra di infermieri. Prima lo sbrogliamento, poi il malumore e infine la rabbia. Volano parole grosse. Infine qualcuno, ricordandosi di episodi recenti, chiama il 113. Quando arriva la volante della polizia la situazione è sempre esplosiva. A risolverla ci pensa, più tardi, il primario del reparto, il professor Piero Mammì, che si arrende alle maniche e fa i prelievi a tutti quelli che, nonostante tutto, sono rimasti. Cosa era successo? I tre infermieri che dovevano provvedere ai servizi di prelievo non si erano affrettati a vedere se la «protezione» degli infermieri configura ipotesi di reato, come quella di interruzione di pubblico servizio. □ M.D.

FABRIZIO RONCONI

Atta presenza del ministro per i Beni culturali, Ronchey recuperati i «pezzi» più grandi nascosti nel mare pugliese

Trasferimento per il restauro nei centri di Roma e Firenze Tutti i reperti resteranno nel museo provinciale

# Il mare restituisce due statue Brindisi festeggia i suoi bronzi



Grande festa a Brindisi per la conclusione del recupero dei bronzi. Per ultimi sono usciti dal mare di Punta Serrone, sotto gli occhi del ministro per i Beni Culturali Ronchey, i pezzi più grandi. Già finanziata una nuova campagna di ricerca, mentre iniziano i lavori di restauro dei circa 150 frammenti recuperati. La destinazione finale delle statue, una delle quali richiama un'immagine femminile, è Brindisi.



Una statua raffigurante una donna con panneggio e in alto il recupero della scultura al largo di Brindisi

**LUIGI QUARANTA**  
BRINDISI È stata accolta con l'urlo delle sirene ed il garrir del gran pavese: in un giustificato clima di festa alle 12.15 di ieri la grande statua, una figura alta più di un metro e ottanta, forse maschile, priva di volto, riccamente panneggiata, con un collo d'anfora attaccato ad una gamba, l'ultimo reperto che ancora giaceva in fondo al mare di Punta Serrone, è emerso adagiato sulla barella preparata nei giorni scorsi dagli archeologi. La prima fase dell'operazione di recupero dei bronzi di Brindisi, gli «archeonauti» come li ha definiti ieri il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey, si è conclusa così alla presenza dei massimi dirigenti del ministero, in prima fila il potentissimo direttore generale Francesco Sisinni, e delle autorità locali. Intorno alle 9 su due distinti rimorchiatori, il Cornelia Barretta ed il Vinicio Barretta, autorità e giornalisti hanno preso il largo proprio davanti alle colonne terminali della via Appia per raggiungere lo specchio d'acqua nel quale per settimane sono andate avanti le operazioni di recupero. Per questa festa finale il ministro era previsto il recupero degli ultimi due grandi frammenti, e così, dopo una prima attesa, intorno alle 11 è stato portato in superficie un grande torso maschile, poi si è dovuto aspettare che a bordo di una vedetta della capitaneria di porto giungesse il ministro per l'ultimo atto. La festa è continuata poi nel salone dell'amministrazione provinciale, dove l'assicurazione data dal ministro che i bronzi resteranno a Brindisi (nel museo Ribezzo che diventerà «statale e provinciale») è stata accolta da un grande, liberatorio applauso. Ronchey ha ringraziato i tecnici della Soprintendenza e del ministero, quelli della ditta milanese che ha curato il recupero ed i volontari brindisini che li han-

no aiutati, i carabinieri che all'operazione hanno dato il via (con la fortunata scoperta di un piede da parte del maggiore Luigi Robusto il 19 luglio scorso durante un'immersione sportiva) e poi assistenza collaborazione fattive e generosissime, ed ha poi ricordato i passaggi dal porto della città salentina di Catullo, Ovidio, Orazio, Virgilio e Cicerone per augurare a Brindisi di poter fare di questo tesoro l'occasione per tornare ad essere, come fu per l'antichità romana, la porta che mena alla cultura del mondo greco, non solo alla Grecia del turismo di massa. (Da Brindisi, aveva ricordato poco prima il presidente della provincia Luigi De Michele, passano ogni anno 800mila turisti, ma il piccolo museo

odierno ha solo 6mila visitatori l'anno). Sul piano operativo il ministro ha detto del disegno di legge da pochissimo presentato in Parlamento per l'archeologia subacquea e dello stanziamento di altri 60 milioni (dopo i primi 40) per il completamento delle ricerche a Brindisi. Il ministro ha poi parlato delle risorse destinate ai Beni culturali: «La coperta è sempre molto stretta: gli americani dicono che non si può avere il gusto dello champagne con i soldi per la birra». Ronchey ha ricordato che per i beni culturali in Italia viene stanziato lo 0,21 per cento del bilancio dello Stato. «Questo avviene - ha aggiunto - benché l'Italia sia il Paese con la massima densità di beni culturali per chilometro quadrato». Sempre a proposito delle spese per la cultura, il ministro ha osservato che «da un lato bisogna vivere, dall'altro però bisogna avere rispetto per il passato, rispetto per l'antico, il che vuol dire - ha affermato - rispetto anche per se stessi». Sulle strategie del ministero per la salvaguardia e la tutela dei beni culturali, Ronchey ha annunciato una conferenza stampa che si terrà a Roma entro la fine del mese.

L'obiettivo degli archeologi è ora quello di esplorare i fondali della zona spostandosi progressivamente verso il largo, alla ricerca di altre statue o quantomeno di qualche traccia che permetta di spiegare l'evento che dette origine al «giacimento» di Punta Serrone. A questa fase della ricerca parteciperà anche una nave dell'Istituto idrografico della Marina, attrezzata con un magnetometro a protoni che dovrebbe consentire di identificare masse metalliche in un'area assai vasta. I circa 150 frammenti recuperati fino ad oggi entrano invece nella fase di restauro: che si svolgerà per quasi tutti i pezzi (comprese le sette bellissime teste recuperate) a Brindisi, come aveva chiesto l'on. Antonio Bagnone del Pds e come ieri ha assicurato il ministro, in un laboratorio che sarà allestito dai tecnici della Soprintendenza archeologica della Puglia. La grande statua uscita per ultima dal mare sarà invece «curata» dalla Soprintendenza di Firenze, la stessa che occupò del restauro dei bronzi di Riace e che applica una metodologia parzialmente diversa da quella adottata finora a Brindisi sotto la supervisione dell'Istituto centrale di restauro.

In tutta Italia è stata una *débacle*. A Roma solo sette persone sono state promosse, a Napoli la motorizzazione non fa esami. Le scuole guida nel caos: «Aumenteremo i prezzi». E i candidati protestano: «Abbiamo studiato sui vecchi testi»

# Niente patente coi nuovi quiz, bocciati a raffica

L'esordio dei nuovi quesiti per la patente di guida non è stato dei migliori. La gran parte dei candidati è stata clamorosamente bocciata. Fioccano le proteste: «Abbiamo studiato sui libri sbagliati, nessuno ci aveva avvisato». A Roma promosse soltanto sette persone. Le scuole guida si apprestano ad aumentare i prezzi: «Quiz troppo difficili». A Napoli la motorizzazione non accetta prenotazioni per l'esame.



Numerosi bocciati all'esame per la patente dopo le nuove norme emanate dal ministero dei Trasporti

**MONICA RICCI-SARGENTINI**  
ROMA. I nuovi quiz per la patente mettono molte vittime in tutta Italia. Una vera *débacle* per i giovani aspiranti automobilisti che, ieri, si sono trovati a rispondere per la prima volta alle nuove domande per la patente. In molti hanno protestato per non essere stati adeguatamente informati della nuova prova, alcuni hanno anche giudicato le domande troppo difficili. A Roma sono arrivati alla Motorizzazione in 70, ma solo in 36 hanno avuto il coraggio di sedersi al tavolo d'esame e solo in sette hanno strappato una risicata promozione. «Per fortuna i ragazzi l'hanno presa bene - ha detto Schiavo responsabile dell'associazione di categoria delle scuole di guida, (Feder.Taai) - chissà, forse si aspettavano questa sorta di Caporetto o forse si sentivano già soddisfatti dell'aver avuto il coraggio di entrare in sala d'esami». I candidati erano quasi tutti diciottenni, in gran parte ragazze, per lo più studenti o neo diplomati di licei e scuole superiori, «i sette promossi, quattro ragazze e tre ragazzi, sono stati accolti da scrosci di battimanti ai quali abbiamo partecipato anche noi esaminatori - ha raccontato Schiavo - ma anche da qualche scherzoso fischi». A Roma, per ora, si potranno sostenere i nuovi esami soltanto alla Motorizzazione e le scuole guida già si preparano ad aumentare i prezzi: «Oggi - ha detto Schiavo - la spesa me-

dia per prendere la patente rivolgendosi ad una scuola guida si aggira intorno alle 600mila lire, ma presto, vista la difficoltà dell'esame, si arriverà almeno alle 800mila. La maggior parte delle domande e delle possibili risposte, infatti, sono a nostro avviso inaccessibili per una larga fascia della popolazione». E andata un po' meglio a Milano dove su 54 che hanno affrontato la prova sono stati promossi in 13. «È un numero di bocciati molto superiore alla norma, - spiega il direttore della Motorizzazione milanese, Tullio Argentinini - come previsto, i nuovi quiz sono molto più selettivi. Inoltre, molti hanno detto di non sapere che il nuovo esame entrava in vigore oggi (ieri n.d.r.), ma avrebbe-

no alla fine dell'anno». Negli ultimi due giorni utili per gli esami con il vecchio sistema, sabato e lunedì, alla Motorizzazione milanese si sono presentati ben 5.600 candidati inviati dalle scuole, un numero record. Confusione a Napoli dove sono stati segnalati disagi e ritardi nel primo giorno di applicazione delle nuove norme che regolano l'esame teorico per l'ottenimento della patente di guida automobilistica. Secondo i titolari di alcune scuole di guida, la Motorizzazione Civile partenopea non sta accettando prenotazioni per gli esami di teoria prima dei dieci settembre, allo scopo di favorire un adeguamento delle strutture alle nuove esigenze. Questa decisione si sarebbe resa necessaria per garantire la distribuzione del nuovo materiale a tutti gli interessati e per lasciare più tempo agli esaminandi per la preparazione. Le scuole interpellate hanno risposto che non effettueranno alcun esame in sede prima della seconda quindicina di settembre, anche in questo caso per dar tempo agli insegnanti ed agli allievi di ultimare una preparazione specifica sui nuovi metodi. «Oggi (ieri n.d.r.) - ha detto il titolare di una delle più note scuole cittadine, Francesco Dalla Vecchia - credo che in tutta la città non siano stati effettuati esami, ed ufficialmente la Motorizzazione non accetta prenotazioni da parte delle scuole prima del 10 settembre prossimo». I nuovi questionari (raccolti in fascicoli che ne contengono 18 con relativo correttore) sono tratti mediante elaborazione meccanografica da un «data base» di 600 domande - ciascuna corredata da 6 risposte «vere» e sei «false» - scelti elettronicamente secondo un principio di casualità che li rende praticamente impetibili. I questionari sono in pratica il primo passo verso il nuovo codice della strada (gennaio '93) che consentirà di adeguare la normativa italiana alle regole Cee. I quesiti che da ieri sono stati sottoposti agli esaminandi contengono 10 domande e presentano 3 risposte possibili. Al candidato viene concessa mezz'ora di tempo e la prova si intende superata se il numero delle risposte errate è, al massimo, di quattro. I lavoratori non riceveranno aumenti dal 1-1-92 al 30-6-93 a meno che non si voglia far passare per aumento salariale quello previsto dall'Intesa di L. 20.000 lorde mensili dal 1-1-93. Il tutto in contemporanea ad una manovra economica del governo che nel migliore dei casi preleverà dalla tasca dei lavoratori diverse centinaia di migliaia di lire. Rientro grave la frase rivolta dal presidente del Consiglio ai sindacalisti presenti alla trattativa («O firmate o mi dimetto»), se cioè non è un ricatto cos'altro è, così come gravi sono le posizioni assunte dai segretari della Cisl e della Uil che rivolgendosi a Trentin gli hanno detto se non firmi verranno meno i rapporti unitari esistenti tra le confederazioni. E che dire di Del Turco e soci che alla mancata firma avrebbero fatto corrispondere una spaccatura all'interno della stessa Cgil. Caro Trentin, mi rendo conto che non frequenti buone compagnie, ma lo stesso ti laccio carico di aver tu deluso i lavoratori, non essendo stato in grado di respingere con fermezza la pressione ed i ricatti cui sei stato fatto oggetto. Desidero esprimerti per

# Maltempo Temporali e nevicate sulle Alpi



Turisti giocano con la prima neve caduta sulle Dolomiti la notte del 31 agosto

# I gradini sono sacri come la chiesa

**MODENA**. «Ce la menano male solo perché ci sediamo qua. E magari ci avessero fatto solo le 100 mila di multa. Ci fanno storie tutti i giorni: perché i motorini sono nel posto sbagliato, perché non abbiamo il casco, perché mangiamo e beviamo qua, sui gradini. A me m'hanno sequestrato il motorino 12 volte». Giovanni, 19 anni, vede passare una macchina dei vigili, alza la mano e grida: «ciao, vigilezza!». Ha ancora indosso la «divisa» da muratore: un paio di pantaloni sdruciti e una maglietta sporca di calce. Insomma, a sentirlo, i giovani che si trovano tutte le sere sui gradini di una chiesa del centro storico, la super multa di 100 mila lire a testa che dovranno pagare entro 60 giorni è proprio ingiustificata. Ammettono di aver avuto torto, certe volte, ma dicono di essere perseguitati. «Sì, non dovevamo prendere a calci la loro macchina... ma ci provocano. E perché se la prendono solo con noi? Ci sono decine di compagnie che fanno lo stesso». Ma per i vigili urbani sono

dranno: la parola d'ordine è «rimaniamo». Si trovano tutte le sere verso le sei e poi, chi può, dopo cena. Hanno tutti tra i 16 e i 20 anni, maschi e femmine: molti lavorano (tanti i muratori), qualcuno va a scuola, altri sono disoccupati. Sul portone della chiesa secentesca, a due passi dal Comune e dal Duomo, c'è anche il cartello: «Si prega di lasciare liberi i gradini». «Ma il prete lo conosciamo - dicono - lui ci lascia stare qua». Da qualsiasi parte stia la ragione, una cosa è certa: non è buono il rapporto tra questi giovani e il pezzo di città che hanno occupato con le loro

chiacchiere e i loro rombanti motorini. Perché non sono solo i vigili a lamentare le loro malefatte: anche i commercianti degli eleganti negozi del centro hanno un libro nero lungo un chilometro contro di loro. E raccontano di pericolose sarabande con impennate in moto («pensi, se per caso il motorino sfugge e urta un bambino o un anziano»), di urla, schiamazzi, musica fino a notte fonda. Poco più in là, in una profumeria, c'è chi racconta di aver visto tante volte i vigili sottoposti a sberleffi, provocati a bella posta, offesi con parole irripetibili: «Sa cos'ho visto anche? Una dozzina di giovani che hanno addirittura preso a calci la macchina di una squadra che è dovuta fuggire». Fa caldo, in quest'estate padana, e le voci si rincorrono: come quella di chi dice di aver visto un'ambulanza bloccata da una specie di barricata di moto, motorini e biciclette. Qualcuno getta acqua sul fuoco. «Sono giovani, e almeno il non si drogano. Ma sà, noi stiamo in negozio, a noi non hanno mai dato fastidio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SILVIA FABBRI**  
una vera e propria «ghenga di teppisti». Nel linguaggio più formale dei delegati Cgil, Cisl e Uil, quella ventina di giovani «recano disturbo alla quiete pubblica, provocano danni alla pubblica e privata proprietà, molestano i cittadini che di sera rincascano nelle vicinanze e limitano la libera circolazione sia a veicoli privati che a pedoni». E così li hanno multati: in base a una legge, risalente al 1903, che «vieta di sedersi o sdraiarsi nelle piazze e nelle strade, sotto i portici o sui gradini dei monumenti». Puniti con 100 mila «a cranio», come dicono loro. Non se ne an-

# lettere

## La Confindustria voleva solo abolire la scala mobile

■ Sono un operaio del settore metalmeccanico, uno dei tanti che ha fatto oltre 100 ore di sciopero per il rinnovo del Ccnl di categoria, scaduto il 31-12-89. Ho atteso ben 12 mesi per vederlo rinnovare, senza che potessi dire la mia sul suo contenuto; se ciò fosse avvenuto, mi sarei certo trovato in difficoltà ad esprimere un parere positivo. La trattativa, si diceva, doveva porre mano al differenziale esistente tra salario lordo e salario netto, si diceva che gli imprenditori pagavano stipendi tra i più alti d'Europa e non erano competitivi con gli altri paesi a causa di questo alto costo del lavoro, mentre i lavoratori portavano a casa retribuzioni inferiori a quelle del resto d'Europa; la motivazione aveva creato tra i lavoratori delle attese positive, ma non si riusciva a far decollare la trattativa. Il motivo principale era che alla Confindustria interessava solo l'eliminazione degli automatismi presenti in busta paga, e la contrattazione aziendale vista da loro come un pugno in un occhio. Poi è arrivato D'Antoni a segretario generale della Cisl che ha sempre tirato la volata alla Confindustria dichiarando che l'eliminazione della scala mobile non era un problema, anzi secondo lui meglio non averla, così i lavoratori avrebbero potuto fare più contrattazione nelle fabbriche. Si arriva così al 10-12-91 in cui prezzati dalla crisi di governo con possibile sbocco ad elezioni anticipate, le parti siglano un'intesa che pur impegnandole ad incontrarsi a breve e comunque non oltre il mese di giugno '92 per ridefinire un nuovo meccanismo di tutela dei salari, non proroga il meccanismo di scala mobile che scadeva il 31-12-91. A nessuno dei sindacalisti presenti è venuto in mente che fino alla firma di un nuovo accordo dovesse restare in vigore quello vecchio; il fatto è stato preso a pretesto dalla Confindustria che ha invitato i suoi aderenti a non pagare il punto di contingenza di maggio e a nulla sono valse le proteste di Trentin che a più riprese ha dichiarato ed invitato le strutture della Cgil a promuovere azioni legali contro tutti i datori di lavoro che non avessero pagato il punto di contingenza di maggio. È proprio in considerazione di queste posizioni che considero grave l'aver posto la firma in calce all'intesa che sancisce la definitiva scomparsa della scala mobile e un ulteriore blocco della contrattazione aziendale di 18 mesi per effetto del quale si ha un blocco salariale di pari durata. I lavoratori non riceveranno aumenti dal 1-1-92 al 30-6-93 a meno che non si voglia far passare per aumento salariale quello previsto dall'Intesa di L. 20.000 lorde mensili dal 1-1-93. Di conseguenza, non di posizione greca trattasi bensì di posizione comune europea e sarebbe davvero paradossale ritenere che l'Europa, così deliberando, abbia voluto premiare un comportamento «ottuso e nazionalistico». Del resto, per quanto concerne le vere cause del problema, vorrei citare - dandone doverosamente atto - proprio il suo giornale, il quale non più di due settimane fa mise giustamente in evidenza che la Repubblica di Skopje «venne in verità artificiosamente creata il 30 aprile 1945 dal croato Tito che tagliò così una fetta di territorio alla Serbia per ridimensionarla. Tra gli intenti del maresciallo - aggiunse - c'era anche quello di dare vita (...) a quella grande federazione slava (...) che avrebbe avuto come capitale niente meno che il porto greco di Salonico». Nel ringraziarla dell'ospitalità, la prego egregio direttore di voler gradire i miei più cordiali saluti.  
**Jannis Zismis**  
consigliere stampa  
Ambasciata di Grecia

## Posizione della Comunità europea non della sola Grecia

■ Egregio direttore, mi ha davvero sorpreso l'affermazione di Silvio Trevisani (l'Unità 26 agosto) che «la questione macedone, cioè il riconoscimento di questa Repubblica con il nome di Macedonia, vede ancora una ottusa e nazionalistica opposizione della Grecia». Avrei potuto chiedere all'autore su quali elementi basa un giudizio così ingeneroso e perché mai la Grecia non dovrebbe mantenere «ancora» la sua posizione su tale questione; ma non vorrei dare l'impressione che ciò possa in qualche modo sembrare un atto polemico o irraguardoso verso il suo giornale che, invece, ha sempre condiviso e sostenuto le ansie e le aspirazioni dei greci. Mi limito quindi a ricordare, per una più completa informazione dei lettori, che la posizione della Grecia sulla richiesta di riconoscimento della Repubblica di Skopje, è stata fatta propria dall'ultimo Consiglio europeo di Lisbona e pertanto essa non può essere presentata come un atteggiamento tale da biasimare. Infatti, i capi di Stato e di governo dei Dodici, accogliendo la fondazione delle ragioni storiche, politiche e culturali invocate dalla Grecia, hanno invitato i dirigenti di Skopje a scegliere per la loro Repubblica un nome che non comprenda il termine Macedonia. Di conseguenza, non di posizione greca trattasi bensì di posizione comune europea e sarebbe davvero paradossale ritenere che l'Europa, così deliberando, abbia voluto premiare un comportamento «ottuso e nazionalistico». Del resto, per quanto concerne le vere cause del problema, vorrei citare - dandone doverosamente atto - proprio il suo giornale, il quale non più di due settimane fa mise giustamente in evidenza che la Repubblica di Skopje «venne in verità artificiosamente creata il 30 aprile 1945 dal croato Tito che tagliò così una fetta di territorio alla Serbia per ridimensionarla. Tra gli intenti del maresciallo - aggiunse - c'era anche quello di dare vita (...) a quella grande federazione slava (...) che avrebbe avuto come capitale niente meno che il porto greco di Salonico». Nel ringraziarla dell'ospitalità, la prego egregio direttore di voler gradire i miei più cordiali saluti.  
**Jannis Zismis**  
consigliere stampa  
Ambasciata di Grecia



**Borsa**  
-1,56%  
Mib 755  
(-24,5%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In calo  
sui mercati  
Il marco  
a 765,26



**Dollaro**  
In calo  
sui mercati  
In Italia  
1068,75 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Oggi il Direttivo Cgil compierà scelte decisive per l'intera sinistra  
Le dimissioni del segretario generale e il «protocollo» di luglio  
I documenti a larga maggioranza votati in Emilia, Piemonte, Liguria  
Le trattative rinviate dal ministro Cristofori al sette settembre

# Cgil, è il momento della verità

## Trentin offrirà al summit sindacale una soluzione unitaria?

Oggi l'attesa riunione del vertice Cgil. All'ordine del giorno le dimissioni di Trentin e il protocollo di luglio che blocca la contrattazione salariale. Una pioggia di interrogativi sulle caratteristiche di una possibile consultazione. Documenti a larga maggioranza in Piemonte, Emilia Romagna e Liguria. Il Pds chiarisce le sue posizioni. Il ministro Cristofori rinvia le trattative al 7 settembre.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. L'ora della verità per la Cgil. Il dimissionario Bruno Trentin, nel salone della scuola sindacale di Arciccia, apre, questa mattina, una discussione non facile. Molti chiarimenti si sono avuti in questi giorni, ma gli esiti del summit sindacale, il comitato direttivo della Cgil, sono ancora incerti. Sono all'ordine del giorno le motivazioni che porteranno Trentin alla firma del protocollo, un mese fa, e le motivazioni che lo hanno indotto, nello stesso tempo, a dare le dimissioni dall'incarico di segretario generale. Sembrano, certo, lontane anni-luce le violente discussioni sorte subito dopo quel protocollo,

quando Ottaviano Del Turco denunciava il sorgere, nella principale Confederazione italiana, di una alleanza massimalista. E quando altri gli rispondevano ricostruendo le ultime fasi di una confusa trattativa, accusandolo di non aver difeso con inflessibile coerenza gli emendamenti proposti dallo stesso Trentin al «protocollo» voluto da Amato. Momento della verità e momento di tanti quesiti. Quale giudizio darà il vertice Cgil di quel documento che blocca, ma non annulla, la contrattazione salariale nei luoghi di lavoro? Il massimo organismo dirigente della Cgil non potrà limitarsi a dire un «sì» o un «no». La strada del referendum, anche tra iscritti e lavoratori, è stata da tutti scartata, se non abbiamo capito male. C'è il bisogno vitale, invece, di una consultazione, di una discussione vera. E qui nascono i distinguo. C'è chi insiste sull'aggettivo «vincolante». A noi personalmente appare una dicitura un po' bizantina. Può forse essere concepita una consultazione ininfluente, «superflua»? Ma, altro quesito: questa consultazione dovrà essere fatta solo attorno al giudizio espresso dal Direttivo sul protocollo o dovrà, insieme, puntare a fissare obiettivi, questi sì davvero «vincolanti», ricostruendo un «mandato» per le prossime trattative? E dovrà essere organizzata dalla sola Cgil, riservata ai propri iscritti, oppure gestita con Cisl e Uil, aperta a tutti i lavoratori? E con quali tempi? Accompagnerà la trattativa o la bloccherà? Il ministro del Lavoro Cristofori ha dato ieri una prova di buon senso, riconoscendo che non può più per domani, bensì per lunedì 7 settembre. Basterà? Le scadenze sono impellenti. Sono date dall'aggravarsi della si-

tuazione economico-sociale, dalla presentazione della Legge Finanziaria (30 settembre). Gli obiettivi riguardano la conquista di una nuova scala mobile, i livelli di contrattazione, le rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, per non parlare di fisco, sanità, pensioni, pubblico impiego. Una pioggia di domande alle quali oggi Trentin cercherà di dare una risposta convincente, proponendo una via d'uscita.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, si presenta dimissionario al direttivo della Confederazione

E veniamo così a quello che ci sta più a cuore (per il potere contrattuale del mondo del lavoro, non per romanticismi): una possibile soluzione unitaria in casa Cgil. Noi (sbeffeggiati per questo da «Il Manifesto»), ce lo auguriamo ostinatamente. I pronunciamenti di ieri dal Piemonte, dall'Emilia Romagna, dalla Liguria parlano di un voto a grande maggioranza. Sarà questo il risultato che vedremo ad Arciccia? Qualora fosse così Fausto Bertinotti e l'area detta «Essere sindacato» uscirà davvero, come ha detto in queste ore, dagli organismi dirigenti della Cgil? «Essere Sindacato» ha sempre teorizzato la formazione di or-

ganismi dirigenti pluralisti, aperti alla libera dialettica. L'uscita rappresenterebbe una scelta inquietante, allarmante. Una scelta destinata a parlare a tutta la sinistra. Ed è questo, del resto, lo sfondo della decisa riunione di Arciccia. Una sinistra divisa, sfaccettata, spesso all'interno dei propri stessi raggruppamenti, perfino in «Rifondazione Comunista», ma

**Da oggi basta con la benzina normale Soltanto super senza piombo**



«Banditi» la benzina normale, «fuorigesce» da questa mattina nei distributori italiani di carburante: le pompe che fino ad oggi non hanno provveduto a convertire i propri impianti dall'erogazione di normale a super senza piombo non potranno infatti erogare il carburante. Delle 30.400 pompe di carburanti presenti nel territorio, infatti, precisa la Fap Confesistenti - un 5-10 per cento delle colonnine non sono state ancora trasformate. Nonostante il divieto di erogare normale sia entrato in vigore oggi (secondo quanto stabilito da un decreto dello scorso gennaio che vieta l'erogazione di benzina che abbia un numero di ottani inferiore a 95 alla pompa) il consumo di benzina normale in Italia si è già ridotto sensibilmente negli ultimi anni. Secondo i dati dell'Unione Petroliera infatti nel '91 sono state erogate 36 mila tonnellate di normale contro le 97 mila tonnellate dell'anno precedente. La trasformazione degli impianti, a carico dei concessionari dei distributori (65 per cento dei quali sono compagnie petrolifere), prevede la sostituzione di alcune componenti delle colonnine tra cui la fistola di erogazione che deve essere sostituita con quella compatibile con i serbatoi delle autovetture catalizzate.

**Industria articoli sportivi Un mercato di 7300 miliardi**

Il mercato italiano dell'articolo sportivo è valutato complessivamente in 7.300 miliardi di lire, con una bilancia commerciale in attivo di oltre mille miliardi. I dati sono stati resi noti dagli organizzatori dell'edizione estiva del «Mias» (Mercato Internazionale dell'Articolo Sportivo) che sarà inaugurata domenica prossima a Lacciarè, nel Padiglione Sud della Fiera di Milano. Alla manifestazione, che si concluderà martedì 8 settembre, parteciperanno 338 espositori (187 italiani e 151 esteri) provenienti da 24 Paesi europei ed extraeuropei, che esportano oltre 150 categorie di prodotti, su una superficie netta di 15.307 metri quadrati. Al «Mias» saranno presentate in anteprima le nuove collezioni di attrezzi, abbigliamento e calzature per lo sport e il tempo libero, che saranno vendute al pubblico nella stagione primavera-estate 1993. Nell'ambito della rassegna, riservata agli operatori economici, è anche in programma, lunedì 7, un convegno sul tema: «L'articolo sportivo in Italia alla soglia del '93: prospettive e opportunità per i negozianti».

**Non c'è stato crollo nel turismo sostiene la Boniver**

Il turismo italiano non ha subito un crollo. Lo sostiene il ministro del Turismo, Margherita Boniver dopo aver esaminato i dati forniti dall'Enit che smentiscono le cifre allarmanti che in questi giorni erano circolate sulla stampa e che indicavano un calo di presenze in estate intorno al 30 per cento. «Il calo c'è stato e tra luglio e agosto si attesta sull'1,95 per cento per gli stranieri e sul 2,7 per gli italiani in termini di pernottamenti», ha detto la Boniver. «È comunque l'urgenza di rivedere l'intera offerta turistica nazionale partendo dai prezzi perché indubbiamente l'Italia è troppo cara». «Non so come sono circolate cifre così pesanti sull'andamento dell'industria turistica - ha aggiunto il ministro del Turismo - anche perché abbiamo i dati relativi al settore sui primi sei mesi dell'anno che indicavano la piena ripresa e poche settimane d'estate non hanno potuto compromettere l'intera annata». Il semestre '92 aveva chiuso con un aumento del 3 per cento di presenze complessive e con un aumento del 5 per cento sul fronte del turismo straniero. Secondo il ministero del turismo, la debacle estiva ha comunque annullato l'aumento riscontrato tra gennaio e giugno e il '92 si chiuderà probabilmente sui livelli dell'anno scorso.

**Inchiesta su sciopero fame del sindacalista Cisl di Gela**

La procura della Repubblica di Gela ha aperto un'indagine per conoscere i motivi che hanno indotto un sindacalista del settore «Energia» della Fienca-Cisl di Gela, Rino Lacciarè, di 54 anni, ad attuare da 12 giorni uno sciopero della fame. L'interesse della magistratura è scattato dopo un rapporto trasmesso dal medico dell'Usl n. 17, Giuseppe Guittacaro, che ha visitato il sindacalista, trovandolo in precarie condizioni di salute. Lacciarè protesta contro la direzione nazionale del sindacato, i cui proibitivi lo hanno sospeso per un anno perché un suo precedente sciopero della fame in primavera «per sollecitare maggiore impegno e più trasparenza» è stato ritenuto non conforme all'etica sindacale e in violazione del regolamento interno. I lavoratori dell'Agip «Settore Sicilia», aderenti alla Fienca-Cisl, hanno dichiarato uno sciopero regionale di due ore, in segno di solidarietà con Lacciarè.

**Incontro fra Tesini e Ripa di Meana su alta velocità**

Il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini ed il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana si incontreranno nei prossimi giorni per concordare alcune «priorità di lavoro» tra cui in particolare l'accelerazione dei lavori di valutazione di impatto ambientale sui programmi di alta velocità ferroviaria. Lo ha detto il ministro dei trasporti a margine di una conferenza stampa sul monitoraggio del Tirreno. «Siamo pronti ad aprire i cantieri entro la fine dell'anno - ha detto Tesini - ma tutto è subordinato alla valutazione di impatto ambientale». Il ministro dei trasporti ha sottolineato come questo imponente programma di opere pubbliche possa avere un riflesso positivo sull'occupazione.

**FRANCO BRIZZO**

## Così in tutta Italia è già iniziato il confronto-scontro sulla firma

Stamattina alla scuola sindacale di Arciccia la Cgil cerca nel suo Direttivo di uscire dalla crisi istituzionale e politica del «doppio-protocollo di luglio». Intanto, i «parlamentini» delle principali Regioni sembrano concordare su una linea comune: non bloccare il negoziato, ritorno di Trentin, consultazione-discussione adesso e pronunciamento dei lavoratori a trattativa conclusa.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. All'ordine del giorno, come noto, ci sono le dimissioni presentate da Bruno Trentin la sera stessa della sigla dell'intesa, e una valutazione del documento e del da farsi in vista della ripresa della trattativa con governo e imprenditori, che peraltro (lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro Cristofori) slitta a lunedì 7 settembre per quanto riguarda i sindacati. Confermato invece l'appuntamento governo-industriali per giovedì 3. E sarà proprio Trentin ad aprire il dibattito del «parlamentino» della Confederazione con una relazione svolta a titolo personale, cioè non impegnativa per il complesso della segreteria confederale.

Il leader dimissionario del sindacato di Corso d'Italia ha ritrovato ieri mattina i membri della segreteria nel corso di una rapida riunione, ma a quanto si è appreso non ha detto parola sul contenuto del suo intervento, che evidentemente orienterà in modo decisivo il dibattito dei 225 membri del Direttivo. Al termine della segreteria, mentre Trentin si è recato a Botteghe Oscure per un breve incontro con Occhetto, si è tenuta una riunione di

«Essere Sindacato». Fausto Bertinotti, ha ribadito la richiesta di una consultazione vincolante di tutti i lavoratori sull'intesa di luglio, pena «la compromissione della fisionomia della Cgil agli occhi della sua gente». Se il Direttivo non decidesse in tal senso, Bertinotti spiega - senza confermare o smentire l'ipotesi uscita di «Essere Sindacato» - che comunque «la minoranza dovrà modificare la sua collocazione di lotta politica nella Cgil». L'altro ieri sera, invece, i leader delle categorie dell'industria (meccanici, chimici, tessili, alimentari) si sono visti informalmente per ragionare sul da farsi. Forte convergenza su tre aspetti chiave: il ritiro delle dimissioni di Trentin, la necessità di ottenere un sistema contrattuale su due livelli, nazionale e decentrato, e la proposta di una consultazione vincolante unitaria a trattativa conclusa. Alle categorie industriali, insomma, preme soprattutto «guardare avanti», con l'obiettivo irrinunciabile di una contrattazione articolata garantita in prospettiva, mentre intanto si può «aggiustare» la moratoria salariale legando gli aumenti a obiettivi.

Intanto, ieri si sono riuniti i Direttivi delle principali strutture regionali della Cgil. Appuntamenti attesi per più ragioni. In primo luogo, per conoscere in vista della delicata discussione di Arciccia la posizione di organizzazioni e dirigenti sindacali che contano, come l'Emilia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana, la Lombardia e il Veneto. E ovviamente per valutare la tenuta della maggioranza uscita dal Congresso di Rimini, dopo le fortissime tensioni emerse all'indomani della firma tra socialisti e piduisti, oltre che all'interno della stessa area che fa riferimento alla Quercia. L'orientamento che sembra essere prevalso è questo, in sintesi: giudizio più o meno negativo (con vane accentuazioni) sull'intesa del 31, necessità di non sospendere il negoziato della «fase due» per conquistare il diritto alla contrattazione articolata, ritiro delle dimissioni di Trentin, avvio immediato di una informazione-discussione-consultazione con i lavoratori (o con gli iscritti Cgil) che non costituisca un referendum sul protocollo, ma che vincoli il sindacato sulla piattaforma per il prosieguo del negoziato. E alla fine della trattativa, svolgere una consultazione-referendum a consultazione.

La Cgil dell'Emilia-Romagna, guidata da Giuseppe Casadio - che nella Direzione della notte del 31 bocciò la decisione di Trentin - col voto contrario di «Essere Sindacato» ha deciso di chiedere una consultazione «regolata e con poteri certi». In sostanza, si mette una pietra sull'accordo di luglio, su cui il giudizio non è del tutto unanime all'interno della maggioranza, ma si chiede un'iniziativa politica che riapra un canale di comunicazione con i lavoratori e permetta di ripartire nel negoziato a tre su basi meno incerte. In Piemonte, sempre col voto contrario della minoranza, ha prevalso l'ordine del giorno presentato dal segretario generale Claudio Sabatini in cui si propone la ratifica dell'accordo (interpretando non come un blocco della contrattazione in senso stretto) e il varo immediato di una consultazione politica impegnativa per il gruppo dirigente degli iscritti alla Cgil; e al termine una consultazione vincolante unitaria dei lavoratori. Sabatini ha escluso la possibilità di una modifica formale dell'accordo del 31 luglio, e ha bocciato l'ipotesi di un referendum, che avrebbe un effetto devastante in ogni caso. Tra l'altro, il numero uno del Piemonte ha definito «insostenibile» la leadership di Trentin e «offensiva» le ipotesi di sua cooptazione nella segreteria confederale.



Il segretario generale del Pds Achille Occhetto

## E dal Pds viene un appello unitario «Il 5 a Milano tutti contro il governo»

Appello unitario del Pds per la più vasta partecipazione alla manifestazione del 5 a Milano contro la politica economica del governo. Lo ha lanciato la segreteria nazionale, riunita ieri anche con il leader riformista Macaluso. Incontro informale tra Occhetto e Trentin. Visani e Fassino: «Auspichiamo un chiarimento unitario nella Cgil, la guida di Trentin in questa fase è essenziale».

**ALBERTO LEISS**

ROMA. Un Pds «diviso» in piazza sul costo del lavoro e il rapporto coi sindacati? Da Botteghe Oscure ieri è venuta, nei fatti, una smentita a questa interpretazione del confronto interno alla Quercia circolata in alcune cronache di questi giorni. C'è stata una riunione della segreteria, presieduta da Oc-

chetto e introdotta da Gavino Angius, alla quale ha partecipato anche il leader riformista Emanuele Macaluso. E, a quanto pare, nella tarda mattinata anche un breve faccia a faccia tra il segretario del Pds e quello della Cgil Bruno Trentin. L'incontro tra i due leader non è stato né confermato né

smentito ufficialmente, ma si è svolto - Trentin ha varcato il portone delle Botteghe Oscure verso le 12,30 per uscire circa mezz'ora dopo - e sembra anche in un clima assai positivo. Per quanto riguarda la posizione del Pds - che ha lanciato un nuovo appello per una forte partecipazione alla manifestazione nazionale contro la politica economica del governo indetta per sabato 5 a Milano - il coordinatore della segreteria Davide Visani e Piero Fassino, parlando con i giornalisti, sono stati piuttosto chiari: «Abbiamo avuto un primo scambio di valutazioni sulla questione del costo del lavoro e sul dibattito in corso nella Cgil - ha dichiarato il primo - senza interferire nell'autonomia del sindacato, ma anzi valorizzandola al massimo. E sul complesso delle

questioni affrontate abbiamo registrato una valutazione molto unitaria, che conferisce maggior forza all'appello che rivolgiamo ai lavoratori perché partecipino alla nostra manifestazione». Visani ha sottolineato che l'iniziativa del Pds avrà al centro la «critica alla politica economica del governo e le nostre proposte per affrontare con equità la drammatica situazione del paese». Fassino ha auspicato un «chiarimento politico nel sindacato che consenta a Trentin di restare alla guida della Cgil. Il Pds - ha ribadito Visani - non ha mai sostenuto, né sostiene adesso il ritiro della firma sul protocollo». Ma vuole - è stato chiesto - una consultazione dei lavoratori «vincolante»? «Per un sindacato che vuole essere pro-

organismo di partito le mie opinioni su temi rilevanti posti dal protocollo firmato dai sindacati e dal governo sul costo del lavoro. In sintesi - ha detto il leader riformista - condiviso il giudizio dato su quel testo da Bruno Trentin e le posizioni da lui successivamente assunte. Ora - ha aggiunto - si apre una nuova fase e una nuova trattativa per chiarire e completare quel protocollo definendo anche impegni sostanziali di politica economica e sociale del governo. E questa una fase in cui tutte le forze democratiche debbono impegnarsi per battere posizioni di chiusura e di rinuncia della Confindustria, per sostenere il sindacato e i lavoratori, per dare un senso socialmente equo ed economicamente valido agli interventi del governo». La manifestazione di sabato prossimo a Milano - ha concluso Macaluso - è un momento importante di questa battaglia e vuole essere un contributo al rafforzamento del sindacato e della sua unità in un momento difficile. Con questo stesso spirito unitario tutto il Pds, partito che si richiama al mondo del lavoro, vuole impegnarsi con una sua posizione autonoma rispetto ad altre forze».

FINANZA E IMPRESA

MONDADORI. La Arnoldo Mondadori Editore ha chiuso il primo semestre dell'esercizio cominciato il primo dicembre '91 con un fatturato di 558 miliardi (505 miliardi nel primo semestre '91) e un risultato lordo di 22 miliardi (13,7 miliardi di perdita al 30 giugno '91). A livello consolidato - è detto in una nota - il fatturato ha raggiunto gli 837 miliardi (più 16,9 per cento) mentre l'indebitamento del gruppo si è ridotto a 59,8 miliardi (96,6).

Senza argini i titoli guida affondano l'intero listino

MILANO. Ribasso chiama ribasso, ma questa vecchia massima borsistica non appare poi tanto vera. Le offerte diffuse e insistenti sono infatti di minima entità (c'è stato solo un lieve incremento dovuto al rientro dalle fene di molti operatori), fuori della borsa non ci sono file di venditori presi dal panico.

giato, Sai, Credit e Cofide. Le Gemina lasciano sul terreno oltre il 4%. Sul telematico continua la débacle dei titoli di Pesenti, con l'altalena che esce con una nuova perdita del 3,43% mentre alle grida le Italmobiliare hanno ceduto un vistoso 6,12%. I titoli di Pesenti sono particolarmente penalizzati dal mercato dopo l'annuncio della mega aumento di capitale atto a fronteggiare l'acquisto della grande impresa francese Ciments. Sembra ora che le altese del mercato siano tutte puntate sull'esito del referendum francese per Maastricht. In realtà sono le brutte prospettive economiche a tener campo.

CAMBI

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for currency names and values. Includes DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO OLANDESE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities with columns for title, price, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name and price.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund name and price.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for issuer and price.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for issuer and price.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item and price.

ESTERI

Table of foreign markets with columns for market name and price.

ESTERI

Table of foreign markets with columns for market name and price.

ESTERI

Table of foreign markets with columns for market name and price.



Nuovo minimo dell'anno; dal maggio '86 l'arretramento supera il 57%  
Astruità delle quotazioni: il 51% della Fiat varrebbe 2.900 miliardi  
ma il gruppo torinese ne ha in cassa solo in Bot e Cct oltre 8.000  
In verità in Borsa si scambiano solo azioni che non contano niente

# Lenta agonia di piazza degli Affari

## AAA Affarone, impero De Benedetti vendesi: 250 miliardi

Mesta agonia della Borsa di Milano. Sul tabellone i prezzi sono scesi ai livelli di circa 6 anni fa. Eppure ancora prevalgono le vendite. L'indice Mib segna un altro minimo annuale. Rispetto a un anno fa la perdita sfiora il 30%; rispetto ai massimi dell'86 supera il 57%. La Fiat sotto le 4.000 lire. Per comprare l'impero di Carlo De Benedetti in teoria basterebbero 250 miliardi. Astruità di un mercato con il trucco.



La Borsa di Milano durante la trattazione di ieri

**DARIO VENEGONI**

MILANO L'estate sta finendo, è tempo di saldi. In piazza degli Affari i titoli dei maggiori gruppi industriali e finanziari del paese si offrono a prezzi mai visti. Eppure in questo strano mercato, mezzo gridato e mezzo computerizzato sembra che la gente sia insensibile ai richiami dei venditori. Anzi, ogni tanto qualcuno passa di lì, guarda il tabellone e dice: «però, a quel prezzo quasi vendo anch'io». E si disfa a prezzi stracciati del «giardinetto» messo insieme con tante aspettative. Lo dicono tutti da settimane, da mesi i prezzi segnati sul tabellone di piazza degli Affari non hanno da tempo più nulla a che vedere con la realtà; non c'è nessun parametro che conduca razionalmente a valutare le imprese italiane in questo modo. Eppure, si dice sempre a Milano, forse non si è ancora toccato il fondo. Uno studio della Internatio-

nal Finance Corporation, agenzia specializzata in questo genere di lavori, ha addirittura inserito Milano tra le 10 peggiori piazze finanziarie del mondo, sulla base delle performance del 1991. È una valutazione che probabilmente farà molto clamore, ma che va presa come si dice con le pinze, se non altro perché per ovvi criteri di omogeneità la Ifc calcola i valori in dollari. È una operazione in sé corretta, che falsa però le posizioni in classifica, a seconda della variazione del tasso di cambio delle singole monete locali rispetto a quella americana.

Per valutare in che situazione di crisi si trovi piazza degli Affari basta più semplicemente ricordare due riferimenti. Primo: rispetto a un anno fa l'indice Comit perde circa il 30%. Secondo: rispetto ai massimi del maggio 1986 la perdita è di oltre il 57%. Un tracollo. Eppure, pur avendo lasciato

il campo oltre il 20% dall'inizio del '92, il listino continua ad arretrare. Ieri la frana è diventata una valanga, portandosi via un ulteriore 1,56 per cento, e facendo segnare all'indice Mib a quota 755 il trentaseiesimo minimo di quest'anno. Nessuna grande piazza finanziaria del mondo mostra una simile incapacità di reazione. Certo, oggi più che mai si tocca con mano quanto fosse irrealistici i prezzi degli anni del «boom», tra l'85 e l'86 (allora questo giornale fu tra i pochi ad affermarlo, guardato quasi come un colpo di vilipendio alla patria). Ma insomma, se le quotazioni delle Fiat ordinarie erano stravaganti a 16.000 lire, non lo sono meno oggi, che il titolo è sceso ufficialmente al di sotto delle 4.000 lire (3.942, per la precisione), raggiungendo negli ultimi scambi addirittura le 3.880 lire.

E che dire delle Olivetti, giunte a 2150 lire, vale a dire quasi esattamente un quarto del valore che una grande società del settore, la Digital, ha accettato di pagare per la propria quota acquistata fuori Borsa? E che dire della Cir, della Montedison, della Sip, della Pirellona, della Ferruzzi Finanziaria, le cui quotazioni sem-

brano scivolare verso le 1000 lire, ovvero verso il valore nominale? In teoria oggi per mettere le mani sull'impero di Carlo De Benedetti, sostituendosi a lui nel comando, basterebbero 250 miliardi. Tanti ne vale, a prezzi correnti, il 51% della Cofide, che è la finanziaria capofila. Interessa la Olivetti? Con 540 miliardi se ne rileva (sempre in teoria) il controllo assoluto. Eppure la valutazione della Digital, solo nel luglio scorso, è stata assai diversa, se ha accettato di investire 400 miliardi per il 10% del capitale. Interessa invece la Fiat? C'è qualcuno che vuole rilevare il primo gruppo privato italiano? Questo qualcuno, per sedersi sulla poltrona dell'avvocato Agnelli, avrebbe bisogno, stando ai prezzi della Borsa, di 2.900 miliardi. Con i quali assumerebbe il controllo assoluto su un gruppo che solo di Bot e Cct, a fine '91, vantava una liquidità di 8.864 miliardi. Ma anche questi conti, se servono a rendere l'astruità della cifra che corrono oggi in piazza degli Affari, nascondono un trucco: il fatto è che le cosiddette grandi famiglie li mantengono saldamente. Non sono azioni in vendita, quelle. A differenza di quanto avviene in altri mercati, a Milano si scambiano solo azioni che non contano niente. E se non contano niente, perché stupisce che valgano niente?

## Si riapre la vertenza scuola

### «Esami di riparazione anche per il contratto» dicono i sindacati

ROMA. Alla ripresa del nuovo anno scolastico con le code degli ultimi esami di riparazione appena cominciati, i sindacati del settore si trovano ad affrontare tutti i vecchi problemi, in primo luogo quello del contratto. Un negoziato complesso con l'aggravante di alcune persistenti illusioni del ministro della pubblica istruzione di aver chiuso ad aprile il confronto sulla parte normativa. E' questa la risposta del responsabile dell'Associazione dei Capi di Istituto, Giorgio Rembado. Sulla possibilità di una ricomposizione di un tavolo negoziale ad ottobre, i sindacati confederali della scuola non si sbilanciano. Un portavoce ha fatto sapere oggi che «questa ripresa del confronto nel prossimo mese è auspicabile», ma che per quel periodo «si devono essere le condizioni per portare a termine il confronto, visto, tra l'altro, che i sindacati confederali si battono da tempo per la chiusura di questa partita». La stessa fonte ha fatto anche sapere che «sono allo studio comuni programmi di strategia e di mobilitazione che saranno rese note nei prossimi giorni. Sulla questione contrattuale ha preso posizione anche il segretario del sindacato autonomo Snals, Gallotta, secondo il quale l'intesa sul costo del lavoro costituisce un «vero macigno sulla strada della ripresa della scuola e della tutela della professionalità degli addetti. Lo Snals ha aggiunto Gallotta - si oppone ai contenuti disarticolati, ingiusti e punitivi di questo accordo, come si oppone alle ambiguità espresse dal ministro Jervolino sulla possibilità della ripresa della trattativa per la scuola. Noi invece riteniamo che il confronto si deve aprire subito e si deve concludere a ottobre. Senza questa certezza lo Snals darà avvio ad una campagna di sensibilizzazione e di lotta dalle conseguenze facilmente intuibili».

## I provvedimenti fiscali del governo rischiano di riflettersi pesantemente sui costi al consumo

# In agosto l'inflazione frena al 5,3%

## ma la partita dei prezzi si gioca in autunno

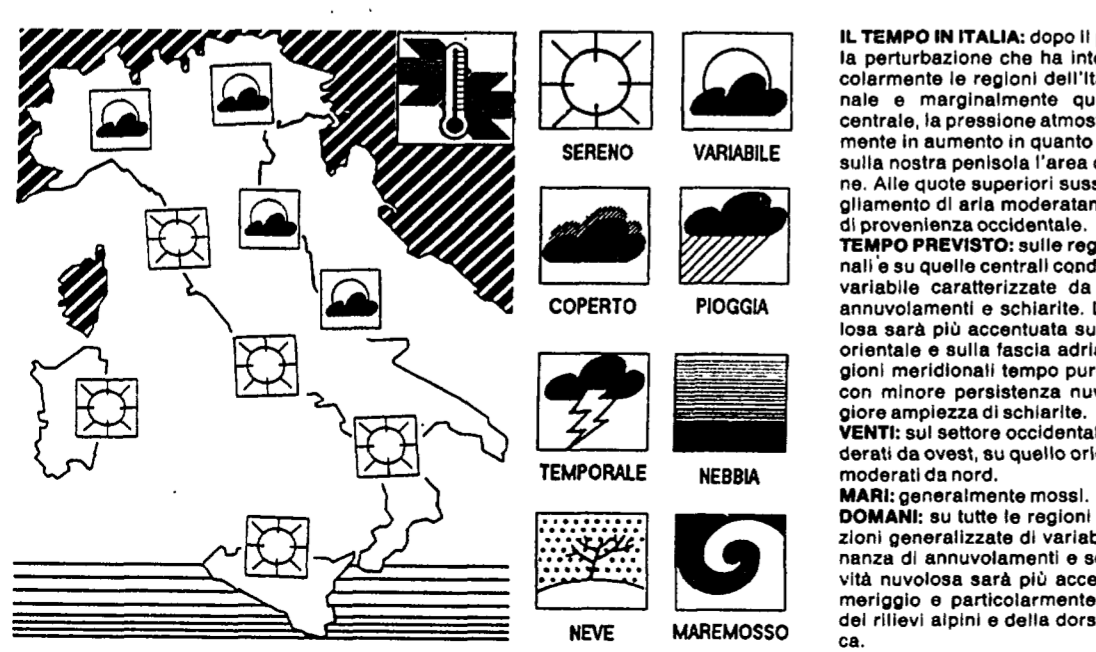
Contrariamente a quello meteorologico, l'agosto dei prezzi è stato freddo. L'inflazione è salita di appena lo 0,1% portando l'indice tendenziale al 5,3% rispetto al 5,5% di luglio. Ma il differenziale con gli altri paesi europei resta alto. Inoltre, agosto è un mese tradizionalmente calmo sul fronte prezzi. Che succederà in autunno quando si farà sentire anche l'effetto dei provvedimenti fiscali del governo?

ROMA. Frenata dell'inflazione nel mese di agosto: il tasso tendenziale è sceso al 5,3% rispetto al 5,5% fatto registrare lo scorso luglio. Lo ha comunicato l'Istat, che precisando come nell'agosto 1991 il tasso d'inflazione era stato del 6,3%. In un anno, dunque, la corsa dei prezzi italiani ha rallentato il proprio ritmo di circa un punto. L'indice dei prezzi al consumo (calcolato escludendo i tabacchi lavorati) in agosto è cresciuto dello 0,1% rispetto al mese precedente: questo incremento - sottolinea l'Istat -

risulterebbe invariato ove nel calcolo si tenesse conto anche della voce tabacchi lavorati. Tra i mesi di luglio e agosto 1991 la corrispondente variazione era risultata pari allo 0,3%, mentre tra i mesi di giugno e luglio 1992 la variazione si è attestata sullo 0,2%. La crescita del capitolo servizi sanitari spese per la salute è invece quasi totalmente da attribuire alla progressiva adozione in alcune città dei nuovi tariffe mediche, che hanno subito una crescita del 4 per cento. Riguardo al capitolo articoli di uso domestico e servizi per la casa, è bene tener presente che la rilevazione dei prezzi è trimestrale. Il rallentamento dei prezzi registrato in agosto, potrebbe anche apparire un dato relativamente soddisfacente, ma non si possono certo alzare i calcoli e brindare al successo della politica governativa di contenimento dei prezzi. Il differenziale con gli altri paesi europei rimane pesante e costituisce uno dei maggiori handicap che il nostro paese deve affrontare per giungere puntuale e con le carte in regola all'appuntamento degli accordi di Maastricht. Proprio mentre può apparire rassicurante, dunque, il dato di agosto in realtà non rappresenta che la conferma di una distanza che si sienta a colmare e che con il passare del tempo diventa sempre più imbarazzante, un vincolo minaccioso per le politiche economiche del paese. Del resto, più che ad una politica interna di raffreddamento dei prezzi (l'effetto scala mobile non si è ancora fatto sentire in tutta la sua ampiezza), il miglioramento del trend inflativo è dovuto soprattutto a cause internazionali oltre al prolungarsi della recessione economica; ma come in questo momento dollaro depresso e costi delle materie prime (petrolio in primo luogo) as-

sestati al ribasso ci hanno consentito di approvvigionarsi all'estero con esborsi relativamente contenuti. Va inoltre tenuto presente che tradizionalmente agosto è un mese in cui il soffio dell'inflazione si traduce in semplice brezza, anche in tempi di prezzi incandescenti. Il dato di agosto, dunque, più che un bollettino di vittoria sul fronte dei prezzi rappresenta una semplice stasi nelle ostilità che potrebbero riprendere già con questo inizio di settembre. I timori di un autunno caldo sul fronte dei prezzi vengono smentiti dall'Adoc, l'associazione dei consumatori promossa dalla Uil. Viene addirittura paventata «un'esplosione dalle conseguenze incalcolabili», come conseguenze dei provvedimenti del governo. «Si sta innescando una spirale di prezzi salienti dovuti alla sommatoria dei provvedimenti fiscali i cui costi vanno a loro volta scaricati dal commercio sui lavoratori», dice Gianni Salvarani, responsabile dell'Adoc.

## CHE TEMPO FA



### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	20 32	L'Aquila	15 32
Verona	22 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	23 30	Roma Fiumic.	20 31
Venezia	21 30	Campobasso	22 30
Milano	20 32	Bari	21 33
Torino	21 28	Napoli	22 32
Cuneo	18 28	Potenza	19 31
Genova	21 28	S. M. Leuca	25 32
Bologna	21 34	Reggio C.	23 31
Firenze	17 35	Messina	25 30
Pisa	18 32	Palermo	24 30
Ancona	20 33	Catania	20 31
Perugia	22 32	Alghero	20 34
Pescara	18 33	Cagliari	23 31

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 36
Berlino	20 30	Mosca	15 28
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	6 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

## ItaliaRadio

### Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa.**  
Ore 8.30 **Un mito contro la Balena bianca.** Intervista a C. Mastella.  
Ore 8.45 **Pietro: il bluff di Craxi.** Con P.F. D'Arca.  
Ore 9.10 **XLIX Mostra cinematografica di Venezia.** servizi e commenti.  
Ore 9.30 **Tangenteopoli: Enti locali, appalti, tangenti.** Con D. Novelli, R. Imbeni, A. Tortorella.  
Ore 9.45 **Parigi va bene l'Europa?** L'opinione di A. Giolitti.  
Ore 10.10 **100 giorni da presidente.** filo diretto Intervista N. Fava. Tel.: 06/8796539-8796539.  
Ore 11.10 **Direttivo Cgil: interviste e commenti.**  
Ore 11.30 **Ridiamo morale al paese.** Servizi e comm. dalla Festa dell'Unità di R. Emilia.  
Ore 12.30 **Consumando.**  
Ore 13.30 **Per il lavoro, contro il Governo Amato.** Verso la manifestazione del 5 settembre. Con M. Fumagalli.  
Ore 15.45 **Neonazisti all'attacco.** Da Kohn G. Cambonini (Radio Telesca).  
Ore 16.10 **La paga - l'Other** rubrica fiscale. Filo diretto in studio F. Bassanini; interviste M. Caocciarelli. Tel.: 06/8791412-8796539.  
Ore 17.10 **Saranno radiolocali.**  
Ore 17.30 **XLIX Mostra cinematografica di Venezia.** Servizi e commenti.  
Ore 17.45 **L'autunno caldo del sindacato.** Dal Dir. vo Cgil: interviste e commenti.  
Ore 18.15 **Alta marea.** Due chiacchiere prima del concerto: Filo diretto con Antonello Venditti.  
Ore 18.40 **Ridiamo morale al Paese.** Servizi e commenti dalla Festa dell'Unità di R. Emilia.  
Ore 19.30 **Soldi Out.**  
Ore 21.00 **«Riuscirà B. Clinton a scalzare George Bush?»** Dalla Festa dell'Unità di R. Emilia, dibattito con L. Castellina, F. Colombo, B. Denic, G.G. Migone, F. Riotta.

## L'Unità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Maccelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fienale L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti fienali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
A parola: Necrologio L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

I colleghi dell'Unione Forense per la Tutela dei diritti dell'uomo, nel trigesimo della scomparsa dell'Avvocato

La Segreteria della Cgil partecipa al dolore di Antonio Lettieri per il lutto che lo colpisce con la morte di suo fratello

**LUIGI CAVALIERI**

ncordano con affetto e commozone il loro presidente onorario, avvocato insigne e protagonista di tante battaglie civili, che ha guidato con rigore e coerenza l'Unione Forense, impegnandosi a proseguire l'opera da lui svolta per la salvaguardia dei diritti dell'uomo in Italia e in ogni parte del mondo

Roma, 2 settembre 1992

**LUIGI LETTIERI**

Il 31 agosto è venuto a mancare il presidente

**LUIGI**

Il 31 agosto è venuto a mancare il presidente

**Prof. LUIGI LETTIERI**

La sua umanità e devozione al lavoro saranno per tutti modello e forza per il futuro

Roma, 2 settembre 1992

## OH MARE NERO - MARE NERO - MARE NERO

Un mare nero di petrolio, scaricati di ogni genere, rifiuti urbani e industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come ce lo ricordiamo. Anziché anche tu le nostre battaglie.

### GREENPEACE

CCIP N. 87951004 intestato a Greenpeace, Viale Mantovano Galimberti 28 00153 Roma

**MILANO** Viale Fulvio Testi, 69  
Tel. 02/6423557 - 66103585  
**ROMA** Via dei Taurini, 19  
Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano

## l'UV

**IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE**  
**APPUNTAMENTO**  
**CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE**

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

## COMUNE DI CASACALENDA

(Provincia di Campobasso)  
Corso Roma, 78 - tel. 0874/841456 - fax 0874/841386  
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune rende noto che sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, sul Bollettino Ufficiale della Regione Molise ed all'Albo Pretorio di questo Ente, è stato pubblicato l'Avviso integrale di gara relativo alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di miglioramento dotazione idrica agli abitati e rete fognante da espletarsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) legge 147/73.

- L'importo a base d'asta è di L. 1.769.222.138;
- la categoria di iscrizione all'Anic richiesta è la 10) - A per l'importo pari o superiore a quello di gara.

Le richieste di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre il 20 settembre 1992.

Il bando integrale di gara è consultabile tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 14 presso l'Ufficio tecnico del Comune.

Il Sindaco  
**Prof. Giovanni A. Tozzi**

Casacalenda, 27-8-1992



Fabio Mazzanti

Mazzanti, presidente della Sogese, illustra gli obiettivi della fiera

## Firenze si candida ad essere un punto di riferimento

La mostra del caravanning torna a Firenze dopo che per vari anni è stata organizzata al Lingotto di Torino. Sono stati gli stessi produttori a volere che l'esposizione del settore trovasse spazio alla Fortezza da Basso. Fabio Mazzanti, presidente della Sogese, parla di «una fiera diversa». Tra gli obiettivi quello di ampliare il mercato del caravanning. Presenti anche i concessionari più importanti.

**FIRENZE.** Fabio Mazzanti, presidente della Sogese, ha accettato con entusiasmo l'idea dei produttori di caravan e di autocaravan di una mostra alla Fortezza da Basso, dopo gli anni orines.

### Perché tanta soddisfazione per il ritorno del caravanning?

Perché Firenze riconquista dopo anni di «fuga» a Torino il ruolo che le è congeniale nel mondo del caravanning. Un ritorno che avviene all'insegna della novità e della fantasia, ma anche della professionalità e della tenace volontà di diventare, e di restare, un punto di riferimento irrinunciabile per il settore. È significativo che lo abbiamo voluto gli stessi produttori, i principali in campo nazionale. Insieme abbiamo deciso di organizzare la mostra professionale del settore e non un'altra fiera del settore. Le fiere, che sono un segmento del marketing aziendale, sono un'attività in saturazione su tutte le piazze europee. Per questo abbiamo maturato la convinzione di realizzare una «fiera diversa». Il tentativo è quello di creare un momento di alcuni giorni all'interno di un programma coordinato di promozione del settore che dura tutto l'anno. Insomma, ci presentiamo agli espositori come soggetto candidato a stare al loro fianco non in un'occasione più o meno isolata, ma in una prospettiva di continuità.

### Si è parlato di imprenditori protagonisti della fiera.

Sì. «Caravanning show» ha l'ambizione di far prevalere la filosofia rigida della professionalità. Una fiera, infatti, va messa in campo solo se è davvero uno strumento valido e necessario per un settore merceologico. Sull'esempio della Germania, il paese europeo più maturo in senso fieristico, qui a Firenze sono gli imprenditori i protagonisti della manifestazione: sono loro che si sono impegnati a collaborare insieme per individuare le strategie della fiera e che si sono resi disponibili a diventare azionisti dell'iniziativa. Su questo fondamento il compito di Sogese è quello di incrementare l'immagine del settore, del camper e del caravan.

### Timori per questa prima edizione?

Nessun timore. Certo, la prima edizione sarà soltanto un assaggio di questo complesso mondo, ma rappresenterà già un punto fermo. La mostra non è solo l'incontro con il grande pubblico del settore. L'obiettivo è anche quello di allargare le basi del mercato per consentire alle nostre imprese di recuperare terreno. Va superata l'abitudine che vede la vendita legata soprattutto all'utente già acquisito. Le opportunità che offrono camper e caravan vanno invece diffuse a un pubblico più vasto. In questa direzione si procede non tanto attraverso la semplice proposta di un prodotto, quanto attraverso la presentazione di un sistema integrato in cui i prodotti vanno concepiti come mezzi e non come fini.

### Non sarà un progetto troppo ambizioso?

Questo lo vedremo. Intanto, proprio in direzione di questo obiettivo, offriamo ai produttori un momento importante: l'incontro con i concessionari in modo da presentare i prodotti e le novità e in modo da curare, con puntualità, la rete delle vendite.

### Si è parlato di imprenditori protagonisti della fiera.

Sì. «Caravanning show» ha l'ambizione di far prevalere la filosofia rigida della professionalità. Una fiera, infatti, va messa in campo solo se è davvero uno strumento valido e necessario per un settore merceologico. Sull'esempio della Germania, il paese europeo più maturo in senso fieristico, qui a Firenze sono gli imprenditori i protagonisti della manifestazione: sono loro che si sono impegnati a collaborare insieme per individuare le strategie della fiera e che si sono resi disponibili a diventare azionisti dell'iniziativa. Su questo fondamento il compito di Sogese è quello di incrementare l'immagine del settore, del camper e del caravan.

Completivamente questa industria occupa altre 5 mila persone distribuiti tra l'indotto e i 200 centri di assistenza e di vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Il settore che va a gonfie vele resta quello delle tende. I maggiori produttori italiani vendono ogni anno oltre 100 mila tende a cupola, i cosiddetti «giugio», e mila tende a casetta.

Si inaugura a Firenze il Caravanning show  
Da domani per cinque giorni la Fortezza ospita il meglio della produzione italiana  
I progetti per le ferie degli anni Duemila

# La mostra-spettacolo dei caravan e dei camper

Da domani a lunedì la Fortezza da Basso ospita il «Caravanning show», una mostra voluta con forza dai più importanti produttori italiani di caravan e di camper. Si punta a rendere accessibile a tutti il prodotto di qualità per le vacanze da fare all'aria aperta. Durante la mostra si svolge anche il convegno sul turismo dei comuni toscani. Un programma ricco di eventi spettacolari fuori e dentro la Fortezza.

LUCA MARTINELLI

**FIRENZE.** Si sono spostati dal Lingotto di Torino alla Fortezza da Basso di Firenze. Sono i produttori di caravan e camper che hanno chiesto, e ottenuto, di poter mettere in mostra i loro prodotti nella città di Firenze. A dire il vero si tratta di un ritorno. L'esperienza fiorentina era stata interrotta per fare spazio a quella torinese. Ma nella città della Fiat non sono mancate le polemiche e la maggior parte dei produttori ha deciso per il ritorno a Firenze. Hanno bussato alle porte della Sogese, la società per azioni pubblica che gestisce lo spazio espositivo della Fortezza da Basso, hanno illustrato il loro progetto e, in pochi mesi, è nato «Caravanning show».

La mostra aprirà i battenti domani e chiuderà lunedì 7 settembre. L'orario di apertura va dalle 9 alle 19. Il sabato l'apertura è prorogata fino alle 23. Negli spazi espositivi saranno presenti la gran parte dei costruttori italiani di caravan, camper, motorcaravan e motorhome, i titolari delle ditte specializzate nella fornitura di accessori, rivenditori, le associazioni di coordinamento e promozione, le riviste specializzate sul turismo all'aria aperta, i rappresentanti e gli organizzatori dei campeggi e i produttori di tende per auto e altre attrezzature. Insomma, tutto il mondo che ruota intorno al mondo dei vacanzieri in libertà, amanti dell'aria aperta e delle ferie «fa da te», senza programmi e soprattutto economiche.

La manifestazione ha già ottenuto l'appoggio convinto della Regione Toscana, del Comune di Firenze e della Provincia di Firenze. Ma intorno al «Caravanning show» c'è grande attenzione non solo a livello istituzionale, ma anche a livello di pubblico e di addetti ai lavori. Un fatto

## I produttori si impegnano in prima persona

I maggiori produttori di caravan e di camper si sono alleati per ottenere dalla Sogese via libera alla realizzazione di una mostra realizzata in proprio. Ci sono riusciti e si sentono per questo molto soddisfatti. La decisione è maturata dopo le delusioni di Torino, troppo lontana per la grande massa dei clienti. Ma oltre al pregio geografico a Firenze i produttori hanno progettato e organizzato in prima persona.

**FIRENZE.** Avevano voglia di modellare una fiera adeguata alle loro esigenze. Soprattutto avevano voglia di dimenticare le delusioni e le insoddisfazioni accumulate negli anni dell'esposizione torinese. Così molti leader del settore caravan e camper hanno stretto un patto e si sono rivolti a Firenze. Alla Sogese hanno chiesto, e ottenuto, di poter organizzare, in prima persona, la «loro» mostra.

Ma perché si è voluti venire a Firenze? E perché una mostra organizzata in proprio? Le risposte dei produttori sono molteplici. «È la soluzione più semplice», sostiene Luano Niccolai, della Rimmor - Gran parte dei produttori italiani di caravan e camper, del resto, è concentrato in un raggio di pochi chilometri qui in Toscana». Ma ci sono anche altri motivi: «Ne-

dovuto soprattutto ad un concetto innovativo. La mostra fiorentina, infatti, ispirandosi a quanto avviene in Germania, è gestita con il diretto coinvolgimento degli operatori e dei produttori. La scelta della sede fiorentina, inoltre, restituisce centralità geografica ad un prodotto che si rivolge al paese intero. In questo modo si riavvicinano le regioni centrali e meridionali del Paese, rimaste escluse dalla manifestazione di Torino».

Ma «Caravanning show» punta anche l'attenzione sul cosiddetto «Progetto 2.000». L'idea nasce dall'urgenza di permettere ai cittadini che viaggiano in camper di farlo con maggiore semplicità, trovando servizi ed aree attrezzate sul territorio. La carenza di servizi, infatti, è uno dei mali che limita la diffusione del caravan e dei camper. Gli strumenti legislativi per superare queste difficoltà sono già disponibili. È però in ritardo la loro applicazione. Anche per questo motivo la fiera fiorentina ospita, venerdì alle 10, il secondo convegno dei sindaci dei comuni toscani su: «Applicazione della legge 336/1991 e avvio di una politica per l'attivazione di aree attrezzate multifunzionali per il turismo».

Ma il «Caravanning show» non è solo esposizione e affari. Fedele all'impostazione vacanziera, e quindi allegra, per cui è nata la mostra della Fortezza da Basso è anche spettacolo. La compagnia teatrale «Chille de la Balanza», condotta da Claudio Ascoli, animerà la manifestazione presentando quattro performances di teatro in strada: domani alle 18 con l'inaugurazione-spettacolo alla Fortezza da Basso; venerdì alle 17,30 con uno

spettacolo di attori, danzatrici, camper ed elicotteri a Piazzale Michelangelo; sabato alle 21 e domenica alle 17,30 ancora all'interno della Fortezza da Basso. «Sarà una presenza inquietante», dicono gli organizzatori - di teatro, danza, musica e architetture gonfiabili telecomandate a distanza che tanto successo hanno riscosso all'Expo di Siviglia ma che a Firenze sono del tutto inedite». Sempre i «Chille» metteranno in scena la donna-lucertola, simbolo del logo grafico della mostra.

Nella giornata di venerdì, sempre all'insegna dello spettacolo, il teatrante di strada Alessandro Gigli presenterà, con i suoi tarocchi giganti, una serie di giochi legati al tema del viaggio. Due gli spettacoli previsti: il primo alle ore 16 e il secondo alle ore 18.



gli ultimi anni la manifestazione di Torino - spiega Giancarlo Celesti della Roller - non ci ha dato gli appoggi promozionali e pubblicitari che ci aspettavamo e di cui avevamo bisogno». Ma l'indice accusatore è rivolto anche ai costi: «Erano diventati costosi elevati che era impossibile sostenerli».

Motivazioni che ricomono nelle dichiarazioni di tutti gli altri produttori che si sono ribellati a Torino preferendo la Fortezza da Basso di Firenze. Il fattore geografico è uno di quelli che ricorre con più frequenza. Uno dei motivi di critica alla manifestazione torinese era l'impossibilità, soprattutto per chi abita nelle regioni meridionali, di poter vedere i prodotti esposti, di ricevere informazioni utili per realizzare la voglia di diventare un turista libero di muoversi e di vivere le vacanze a diretto contatto con la natura. «Firenze gode di una posizione geograficamente felice per tutti - dice infatti Claudio Barbieri dell'Arca - anche per noi che abbiamo sede a Roma. I nostri clienti a Torino non sono mai potuti venire. La Toscana e Firenze, invece, incontrano i favori dei clienti del centro-sud che sono in continua crescita numerica».

E poi c'è la possibilità di gestire una mostra, per la prima volta, in prima persona. «Abbiamo finalmente la possibilità di gestire direttamente la manifestazione, siamo partecipi delle scelte e della politica attuata nel realizzare, nonché degli investimenti. Tutto ciò a Torino non era fattibile, né pensabile», spiega Fabrizio Giotti di MobilVet. A Giotti fa eco Ludovica Sanpaolo, Pr della Laika: «Il

fatto che le aziende possano gestire «Caravanning show» in prima persona comporta molti vantaggi: non solo per le ditte stesse, ma anche per il pubblico, che al di là dell'avvenimento centrale potrà usufruire di una serie di attività e manifestazioni parallele che riteniamo interessanti e utili».

Motivi per venire a Firenze, secondo i produttori, ce ne sono insomma a iosa. Adesso resta da vedere quali risultati darà la manifestazione. Nessuno si illude di ottenere un risultato strepitoso. Tutti sono consapevoli che si tratta di un'edizione di approccio e che sarà il tempo a portare i risultati. Ma fra i produttori aleggia comunque un certo ottimismo e sono convinti che in pochi anni la manifestazione di Firenze possa raggiungere livelli altissimi.

□ L.M.



Vannino Chiti

Una legge della Regione Toscana finanzia le aree di sosta

## Le istituzioni a sostegno dell'iniziativa

Regione Toscana, Comune e Provincia di Firenze hanno sposato l'idea del «Caravanning show» con piena convinzione. La Toscana è una terra di turismo e Firenze è una città in cerca del rilancio dell'attività fieristica. La Regione emanerà una legge in materia urbanistica per la realizzazione delle aree attrezzate, diventando la regione all'avanguardia per l'ospitalità.

**FIRENZE.** Il ritorno del caravan alla Fortezza da Basso ha trovato il consenso delle istituzioni locali e degli amministratori pubblici. La Regione Toscana, il Comune di Firenze e la Provincia di Firenze hanno subito risposto al progetto che la Sogese e operatori dell'industria camperistica hanno lanciato. L'interessamento dei politici a questa manifestazione viene vista di buon occhio un po' da tutti. Lo sviluppo del turismo itinerante, infatti, dipende molto dalla volontà delle istituzioni di dotare il territorio di aree attrezzate per i camperisti.

Tra i più convinti sostenitori del «Caravanning show» c'è il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti: «Se davvero lo slogan «turismo in libertà» è diretto contatto con l'ambiente» è in continua ascesa la nostra regione deve rappresentare un qualificato punto di riferimento. La Toscana, con le sue città d'arte, il suo litorale e il suo territorio, è terra di turismo culturale ed è per questo attraente agli occhi di coloro che praticano un turismo all'aria aperta». E la Regione Toscana si dice per questo più che mai favorevole ad ospitare i camperisti. È nata anche così l'adesione alla realizzazione del «Caravanning show» che è, sostiene Chiti, «una iniziativa di qualità e di alto livello professionale».

Secondo Giacomino Granchi, vicepresidente della Regione, la manifestazione offre l'occasione per tornare a parlare della legge Fausti, che equipara gli autocaravan agli altri autoveicoli. L'intenzione di Granchi, in veste di assessore all'urbanistica, è l'emanazione di una legge regionale in materia di regolamentazione urbanistica delle aree attrezzate da mettere a disposizione del turismo itinerante e, in caso di calamità naturali, della Protezione civile. La legge regionale consentirà, ai 287 comuni toscani, di avere un'area di sosta attrezzata per ospitare roulotte, camper e bus turistici. La Toscana sarà così una regione all'avanguardia rispetto al panorama italiano.

Sulla regolamentazione delle aree attrezzate da mettere a disposizione dei vacanzieri itineranti interviene anche l'assessore regionale al turismo Carlo Gattai. Si tratta di una necessità, visto che ormai - sostiene Gattai - il camper non è più un lusso riservato a pochi, ma è anzi diventata una delle più frequenti soluzioni di fare vacanza».

Luigi Badiali, assessore regionale alle attività produttive, dice di voler guardare al «Caravanning show» solo in termini di rilancio della mostra. Un rilancio che era necessario, visto che il 50% delle aziende produttrici di caravan è concentrato in Toscana. Oltretutto la mostra «può e deve servire» per ridare fiato allo sviluppo del settore, apparso ultimamente in fase di rallentamento produttivo. «Puntare la nostra attenzione su questa mostra - dice Badiali - è di volta uno dei modi concreti per superare le attuali difficoltà e dare un sostegno alle imprese del settore».

Anche il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, vede di buon occhio l'organizzazione del «Caravanning show». Il ritorno di questa mostra alla Fortezza da Basso dà un'iniezione di fiducia, sostiene Morales, perché va nella prospettiva di un'inversione di tendenza nel settore fieristico della città.

□ L.M.

## Un fenomeno in aumento In Italia tre milioni di vacanzieri si spostano con una casa viaggiante

**FIRENZE.** La vacanza «en plein air» è ormai una delle forme di turismo più diffuse in Italia. Su cento persone che decidono di concedersi una vacanza, tredici di esse lo fanno spostandosi in caravan (o roulotte) o in camper (motorcaravan, autocaravan e motorhome compresi). Secondo un'indagine del Censis, soltanto il 50% degli italiani, cioè circa 28 milioni di persone, vanno in vacanza. Di questi, oltre 3 milioni scelgono il «plein air». Un numero in costante sviluppo.

Ma non mancano i problemi. C'è, in primo luogo, un insufficiente numero di impianti all'aria aperta. In Italia esistono appena 300 aree di sosta attrezzate che sono in uso anche per la protezione civile e che non consentono di trovare i servizi indispensabili alla buona riuscita di una simile vacanza. Ma in Italia scarseggiano anche i campeggi. Sono appena 2.300, dei quali l'85% sono soltanto ad apertura stagionale, contro, ad esempio, i 12 mila della vicina Francia. Un po' poco se si considera che in Italia circolano oltre 100 mila camper e 200 mila caravan.

Gli appassionati di questo tipo di vacanza, ma anche i produttori del settore, lamentano l'urgenza di nuovi motivi di organizzazione del territorio e dell'ambiente. Per questo, già da qualche tempo, hanno chiesto che i politici pongano attenzione ai problemi del settore. Il fenomeno, del resto, è in crescita, e difficilmente potrà essere ignorato o affrontato con superficialità. «Ciò che serve - dicono appassionati e produttori - sono nuove strutture urbanistiche e un diverso raccordo con l'ambiente».

## Chi viaggia in «plein air» Ama la natura e la libertà Ecco l'identikit del perfetto turista

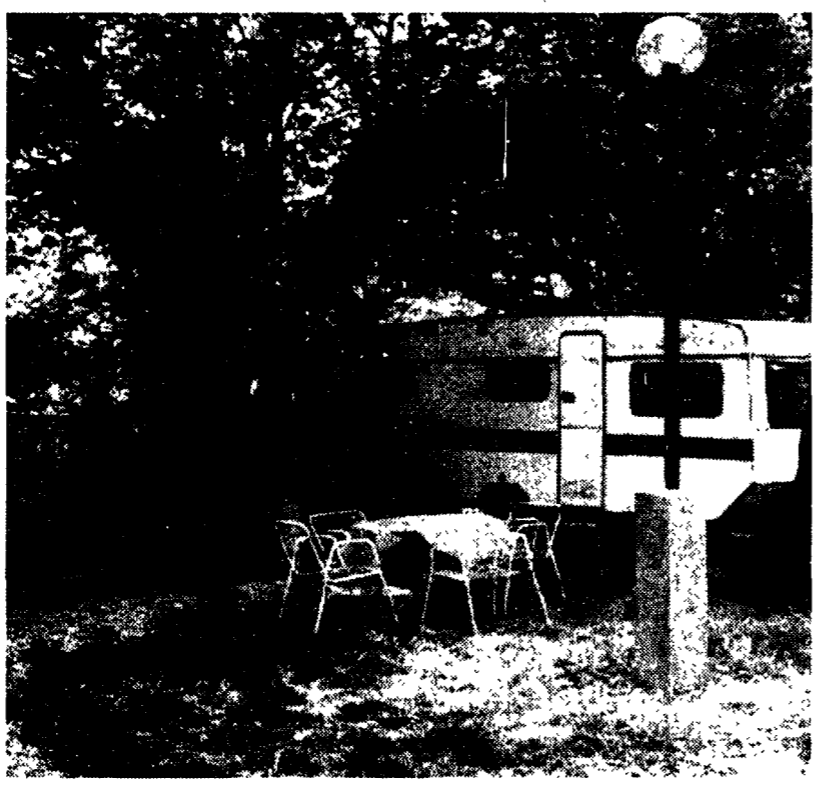
**FIRENZE.** L'Italia vanta una elevata quantità e qualità di modelli per il «plein air». Si tratta, in generale, di veicoli eleganti, sofisticati e perfetti. Ce ne sono per tutti i gusti e per tutte le esigenze. I prezzi vanno da poche decine di milioni in su. Da qualche tempo il pubblico, forse condizionato anche dalla crisi economica, si orienta verso i camper della cosiddetta fascia economica.

L'offerta dei veicoli ricreazionali, così si chiamano camper e caravan, ha creato una vera e propria industria delle ferie che porta al turismo nella natura, ai viaggi motivati in libertà e in economia, ad un esercizio del tempo libero che non si accontenta del «programmato».

Il camperista è, in generale, un grande amante della vita all'aria aperta e preferisce com-

pieta autonomia. La gran parte arriva al camper o al caravan spinto soprattutto dal desiderio di una vacanza meno ripetitiva e nella quale potersi sentire ogni giorno protagonista.

Secondo una recente indagine l'esercizio dei camperisti è così formato: più del 30% sono pensionati in età non avanzata, più del 40% sono giovani coppie desiderosi di decidere in proprio il modo di fare vacanza. Per il 50% dei camperisti c'è già alle spalle una ricca esperienza con la tenda, mentre il 14% ha un'esperienza con il caravan. Insomma, chi ha già provato l'emozione di una vacanza goduta all'aria aperta e senza condizionamenti di programmazione sceglie di continuare su questa strada. Magari con mezzi nuovi, che consentono una più ampia libertà di movimento.





**Polemiche per la traduzione dei manoscritti del Mar Morto**

Un frammento dei Manoscritti del Mar Morto fornirebbe elementi per una nuova interpretazione dell'attribuzione «Figlio di Dio», riservata dalla letteratura e dalla tradizione

cristiana a Gesù Cristo. L'espressione si riteneva infatti citata solo nel Vangelo e mai usata nell'Antico Testamento. Secondo una nuova traduzione, appare invece nei Manoscritti, che risalgono al primo secolo avanti Cristo. Il testo, finora inaccessibile se non a una cerchia ristrettissima di studiosi, è stato da poco messo a disposizione di tutti. La scoperta, già al centro di polemiche, si deve al professor Geza Vermes del Centro di Oxford per gli studi ebraici.

# CULTURA

Alcuni padri della nuova fantascienza e del «cyberpunk» abbandonano il futuro per guardare all'indietro. E assistiamo così alla nascita, nell'Inghilterra dell'800, del computer a vapore... Ma non sarà solo un modo per nascondere l'incapacità di prevedere cosa accadrà?

## Londra, fuga nel passato

Il «cyberpunk» aveva previsto un futuro dominato dal «grande fratello» computer. Le saghe futurologiche facevano continuare per secoli la guerra fredda. Poi la storia ha spazzato tutto e la fantascienza appare incapace di fare previsioni sul futuro. E così si rifugia nel passato. Due libri appena usciti ci introducono nel regno di Ucronia, dove le cose ci sono familiari ma con qualcosa di diverso...

**RICCARDO MANCINI**

Uno è il padre riconosciuto del genere fantascientifico: l'inglese H.G. Wells, che ha ambientato il suo più recente romanzo, *L'impero della paura* (sempre Mondadori), nell'Europa del XVI secolo. Paura del futuro o ucronia come nuova moda letteraria? Il romanzo di Gibson-Sterling parte da una realtà alternativa affascinante. Siamo a Londra a metà del secolo scorso. Lord Charles Babbage è riuscito da qualche anno a far funzionare alla perfezione il suo primitivo computer, il risultato è una società opulenta che festeggia quotidianamente il trionfo delle macchine. Sono creature meccaniche curiose, sorprendenti. La cibernetica a vapore è arrivata prima dell'elettronica, mentre l'elettricità comincia appena a far capolino. La metropolitana sfreccia rapidissima da un capo all'altro della città illuminata dai lampioni a gas; in superficie prototipi di automobili da corsa iniziano la sfida con le corse a cavalli. La Camera dei Lord è totalmente controllata dagli Industriali radicali, i Rad, che hanno annientato il movimento luddista. Edward Mallory, un paleontologo di fama, si trova invischiato in una storia dai contorni gialli. Al centro della vicenda una presenza femminile inquietante: la figlia del primo ministro, lady Ada Byron, la regina delle macchine, mania del gioco ma ancora di più dei numeri e delle

loro magiche combinazioni. La devozione con cui il protagonista è disposto a correre rischi per lei, sfidando malintenzionati ben armati e le putride acque del Tamigi, è frutto di una attrazione fatale quanto platonica. Il sanguigno professore sa dove trovare, Londra ne è piena, i luoghi deputati ai piaceri delle carni. Un primo elemento di attrazione verso il romanzo nasce dal rendersi conto di come sia



Una stampa ottocentesca che reclamizza velocipedi e, in alto, Londra fine secolo

sufficiente una minima variazione, in questo caso nella scala dell'evoluzione scientifica, per provocare un'enorme modificazione storica e sociale. Non si tratta dei ribaltoni storico-politici immaginati da Philip Dick (l'Asse Roma-Berlino-Tokyo risulta il vincitore dell'ultima guerra in *La sinistra sul sole*, edizioni Nord) né di altre storiche battaglie che registrano lo scambio dei ruoli

tra vincitori e vinti (l'invasione dell'Inghilterra descritta da un anonimo nel 1871 in *La battaglia di Dorking*, sempre delle edizioni Nord). Qui, è in questo il fascino più sottile e convincente, è sufficiente che una scoperta scientifica sia accelerata di qualche decennio per provocare una catena di sorprendenti rivolgimenti sociali. Lord Babbage e il suo computer antidiavolano imbastiscono

imperi e distruggono sogni: l'Inghilterra è padrona indiscussa del mondo mentre la Francia è saldamente imperiale protetta da un mega-computer, l'ordinateur Grand Napoleon. Dall'altra parte dell'oceano gli Stati Uniti non soltanto non esistono ma non esisteranno mai: Confederati e Unionisti continuano da anni una guerra micidiale senza vincitori né vinti, mentre il Texas è un forte e bellissimo Stato

### «E se i Persiani avessero vinto?» Eccoci a Ucronia

Riscrivere la storia. Il tipico sogno proibito amabilmente coltivato da generazioni di dittatori, è stato ed è per molti narratori nient'altro che una divertente finzione letteraria. Il gioco della simulazione storica però è più serio. Si chiama Ucronia e fu inventato dal filosofo francese Charles Renouvier nella seconda metà dell'Ottocento. Si tratta di ricostruire la storia inserendo un elemento, importante o anche minimo, che la modifichi. E la storia costruita con i se e con i ma abbonda di sorprese, specialmente se a «giocare» è un vero specialista. Di recente lo storico tedesco Alexander Demandt ha pubblicato un libro dal titolo *La storia che non è mai accaduta. Un trattato sulla questione: che cosa sarebbe accaduto se...* Queste sono alcune delle sue curiose domande. 1. E se i Greci nel 490 a.C. fossero stati sconfitti dai Persiani a Maratona? 2. E se Annibale dopo la battaglia di Canne avesse attaccato Roma? 3. E se Alessandro il Grande non fosse morto nel 323 a.C.? 4. E se Carlo Martello nel 732 non avesse sconfitto gli Arabi a Poitiers? 5. E se l'Invincibile Armada nel 1588 avesse conquistato l'Inghilterra? 6. E se Hitler fosse morto nel 1938? Secondo Demandt introdurre il «se» nella riflessione storiografica è necessario per evitare ogni appiattimento deterministico. Lo storico tedesco, ad esempio, sostiene che se Alessandro il Grande non fosse morto così giovane, avrebbe quasi sicuramente conquistato l'India, inserendola nell'area culturale ellenistica. Una delle conseguenze sarebbe stata che in Europa oggi invece che cristiani saremmo tutti buddisti.

indipendente. E non basta. A New York quella testa calda di Karl Marx è riuscito a mettersi a capo di una rivolta metropolitana e dirige un mini-Stato rivoluzionario, a Londra, invece, Lord Engels, importante imprenditore manifatturiero, fa la bella vita e non si perde una corsa di cavalli.

Un altro elemento di fascino della costruzione ucronica sta nel fatto che, all'opposto dei



mondi descritti con i fantasiosi scenari di futur remotissimi, il racconto si snoda in un contesto noto. Un mondo conosciuto che non riesce però a essere tranquillizzante. La Londra vittoriana ha fatto da sfondo a tanti noti romanzi che ripercorrendo le sue strade, salendo sulle sue carrozze, entrando nei suoi pub (inevitabilmente fumosi) ci sembra di essere a casa. Ed ecco il fascino della minima imperfezione rispetto al tranquillizzante «noto», indizio di chissà quali sorprese. Quali imprevedibili sviluppi si nascondono dietro a quella metropolitana costruita con troppo anticipo? Chi si nascondono sull'aerostato che solca i cieli londinesi qualche decennio troppo presto? Il romanzo ucronico di Stableford al contrario lascia la fantatecnologia per il fantasciò. I Signori, gli autotitoli feudatari di un'Europa sciececica che sembra aver annullato il Rinascimento, hanno tutti una strana caratteristica: sono immortali. Anche qui niente di straordinario, se non la disperazione dei sudditi di trovarsi sulla testa dei tiranni inossidabili. Il miracolo «ever green» avviene per una piccola variazione cromosomica provocata da un impatto meteorico. Il vero problema per i nostri antenati alternativi sta nel fatto che per mantenersi sempre in forma i Signori hanno bisogno di bere... buon fresco sangue umano. Sono infatti perfetti vampiri Educati, affascinanti, persi-

simpatichi, ma pur sempre vampiri. E che mondo potrebbe mai essere il nostro se uno degli incubi più agghiacciati fosse non solo una realtà, ma una realtà «dominante»? Se il vampirismo dei potenti non è solo simbolico, ma cruentamente reale, chi e come potrà fermare un predominio così mattaccabile? Lasciamo le trame e torniamo ai dubbi iniziali. Tre autori di letteratura di anticipazione giocano la carta del passato. Potrebbe trattarsi della delusione provata leggendo i romanzi scritti qualche anno fa. Le paranoie cibernetiche descritte nei due più noti romanzi di Gibson, *Giù nel cibernazio* e *Monalisa cyberpunk*, difficilmente hanno la possibilità di diventare reali. Così come si è dimostrata errata la prima previsione futurologica di Stableford che in *Il terzo Millennio* prevedeva la lunga permanenza dello Stato sovietico. Forse, verificata un'incapacità anticipatoria, hanno deciso di rischiare di meno, puntando sul passato. Forse si tratta di un estremo omaggio al millennio agli sprocciosi. O forse le grandi paure degli ultimi anni stanno perdendo consistenza e lasciando letterario. Niente più scambi di atomiche tra superpotenze, niente più computer trancini e oppressivi ma docili strumenti di lavoro. Comodi, persino da indossare. Forse la verità è solo che siamo orfani, e senza più fratelli, piccoli o grandi che siano.

## Severino e le profezie sulla fine dell'Unione Sovietica

Insomma Emanuele Severino ha una vera passione per l'arte divinatoria. Quel che si poteva pensare fosse soltanto un'innocente mania (non parliamo qui di quel che ci commossa sul futuro c'è sempre in ogni analisi) ecco che va sempre più assumendo l'aspetto di una spinta irrefrenabile. Lo si vedeva anche dalla risposta ad un articolo di Bruno Gravagnuolo (pubblicato il 26 agosto). Gravagnuolo ha osato scrivere che non tutte le profezie del Nostro hanno avuto la stessa fortuna? Non lavasse mai fatto Ecco che Servio si arrabbia e puntigliosamente, testi alla mano, risponde che quando nel 1979 aveva parlato di «convergenza di interessi» fra gli Stati Uniti e l'Urss non solo non alludeva a quella «convergenza tra capitalismo e socialismo reale» sulla quale tanto si era discettato negli anni di Breznev, ma aveva di fatto anticipato «quello che poi sarebbe accaduto», e cioè il crollo del comunismo e dell'Urss. Già in precedenza e più volte, del resto, scrivendo sul *Corriere della sera* il filosofo ci aveva ricordato che venti anni o so, in un articolo - uscito per l'esattezza su *Sette Giorni* (che tempi quando gli scoop dei rotocalchi non riguardavano le notti di Buckingham Palace...) il crollo era stato da lui previsto. Onore al merito dunque. Tanto più che si tratta di un merito che Severino cndive davvero con pochi eletti: Hélène Carrère d'Encausse (*Epistole di un impero*, Roma 1980, ma nel titolo originale, *L'empire éclaté*, manca il punto interrogativo), A. Amalrik (*Sopravviverà l'Unione Sovietica* fi-

no al 1984? Milano 1979), F. Meyer (*Il tramonto dell'Unione Sovietica*, Milano 1984), e anche, ma ormai fuori tempo massimo, Z. Brzezinski (*Il grande fallimento del comunismo nel XX secolo*, Milano 1989). Altri nomi, più indietro nel tempo, si potrebbero fare. Quello, ad esempio di Aldo Capitini, che come apprendiamo dalle *Lettere agli amici 1947-1968* pubblicate da Goffredo Folli in un fascicolo allegato a *Linee d'ombra* nel 1989, parlava di postcomunismo e del fatto che lo stalinismo prima o poi crollerà. Come dimenticare poi la famosa profezia di Croce alla fine della *Storia d'Europa* (e anche nel 1937 con lo scritto *Come que e come morì il marxismo teorico in Italia* pubblicato in *codice alla Confezione materialistica della storia* di Labriola). Lo stesso Croce ha poi fatto in questo modo ampenda del suo necrologio a dir poco intempestivo quando, qualche anno dopo, gli è capitato di imbattearsi in Gramsci (e per la verità non solo Gramsci). In ogni caso Severino stesso ci ha ricordato una volta che in realtà Croce non tanto aveva previsto il crollo del comunismo, quanto quello «di tutti i possibili fatti storici», in nome della «storia della libertà». Ma venivano al rimprovero che viene dal filosofo per la mancata discussione sulle nostre pagine dei suoi scritti profetici. Per la verità se si guarda al tema sollevato, quello della «fine del comunismo», il rimprovero sembra a me del tutto fuori luogo. Gli intellettuali che Severino sottintende quando par-

la dell'Unità hanno sicuramente molti difetti. C'è chi si è chiuso in se stesso, chi sta cercando affannosamente altrove, nelle arie, che - ma spesso erroneamente - possono apparire risparmiate dal crollo, una nuova identità. C'è - ancora - chi non riesce a uscire, per dirla con Adorno (dal complesso della sconfitta, per cui molto spesso viene lasciato ad altri - Norberto Bobbio, Beniamino Placido, Luciano Canfora, Giorgio Bocca - il compito di rispondere a quanti parlano di una «dittatura della cultura comunista» che avrebbe caratterizzato il nostro Paese negli anni '50, o più recentemente, e all'opposto, di clamorosa assenza negli stessi anni di una storiografia marxista; oppure a chi tutti i giorni si fa avanti con una nuova «prova» che dovrebbe identificare definitivamente lo stalinismo di Togliatti con lo stalinismo di Togliatti con lo stalinismo di Beria). In ogni caso sembra a me che gli intellettuali dell'Unità non abbiano eluso il tema della «fine del comunismo». In realtà, forse, sulle pagine delente, non si è scritto d'altro. Ma torniamo a Severino al quale va riconosciuto intanto il merito di aver scritto, vent'anni o sono, non già semplicemente che l'Urss una volta o l'altra sarebbe crollata, ma che «la società capitalistica è il futuro della società comunista». Almeno a prima vista, sembrerebbe davvero che Severino abbia visto bene. A dargli ragione non è forse oggi lo stesso Etsin quando decide di punto in bianco di distribuire a tutti i cittadini sotto forma di «buoni»

Il filosofo rimprovera a tutti quegli intellettuali che scrivono su «l'Unità» di non aver fatto i conti con il crollo del comunismo. È vero il contrario: non si è fatto altro, e non a caso. La disintegrazione dell'Urss e gli enormi problemi della Russia di oggi

**ADRIANO GUERRA**

una quota parte di quel che era proprietà collettiva? (Ma qui qualche dubbio non può non nascere: in questo avvio del «capitalismo guerriero» per decreto non c'è la presenza dell'antico mito dell'egualitarismo insieme a quella di un altro mito, questo americano, dell'uguaglianza dei punti di partenza?) Ma che avverrà dunque nei prossimi anni? Severino mi deve perdonare. Io non so né un filosofo né un indovino. Mi aggrio con le armi del cronista fra le macerie e certo non mi lascio trarre in inganno dal fatto che sulla piazza Rossa - che viene data oggi in affitto per sfilate di modo, spettacoli in mondovisione e ricevimenti esclusivi - c'è ancora il mausoleo di Lenin con tanto di guardie impalate sull'attenti. Non so, nessuno sa, che cosa rimarrà dei rapporti sociali ed economici formati in Russia dal 1917 in poi. Lo Stato, il vecchio Stato padrone e regolatore, che colle sue prime realizzazioni aveva indotto Keynes e Roosevelt ad accettare

la sfida e a porre limiti al libero mercato, molto probabilmente - assicurano gli esperti - conserverà nelle sue mani qualcosa. Dal canto suo la burocrazia del Partito-Stato - come stiamo vedendo - già mostra di sopravvivere alla morte dello Stato e del Pcus. Certamente non per caso, alla testa di quasi tutti gli Stati nati nella ex Urss troviamo infatti membri del Comitato centrale del Pcus dei quali di Breznev. (E del resto naturale che in una società dove la vecchia nomenclatura per molte ragioni - perché gode di una rendita di posizione derivante dal fatto che per anni i suoi esponenti avevano avuto accesso alle informazioni, alla valuta pregiata, ecc. - è rimasta al posto di comando, non possa nascere il «capitalismo dell'uguaglianza»). Momenti e aspetti della continuità saranno dunque presenti anche nel futuro. E anche certo però che quel che veniva chiamato «comunismo storico», «socialismo sovietico» o «reale», ecc. non potrà più tornare. È crollato non già perché colpito dall'esterno ma perché,

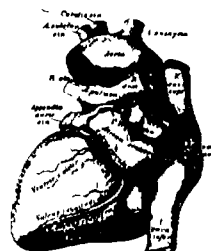
per dirla in breve, non funzionava. Per un processo di esplosioni (di implosioni) interne. Perché il sistema non era riformabile (nel senso che non poteva accogliere e far proprie, senza negare se stesso, le riforme che avrebbero potuto permettergli di uscire dalla crisi). Severino su un punto ha dunque ragione. Come mi sembra abbia ragione Valentino Parlato quando sul *Manifesto* di venerdì scorso ha ricordato a Lucio Magri (il tarlo del dubbio ha raggiunto dunque anche alcuni di coloro che hanno continuato a parlare del comunismo come della più bella parola del dizionario anche quando per dare continuità a quel che c'era di specifico e di originale nella tradizione del Pci occorreva spingere Occhetto a tornare una seconda e magari una terza volta alla Bolognina) che, a differenza della Rivoluzione francese (che nel momento della sua sconfitta ha lasciato in piedi la borghesia e la proprietà privata, e cioè due cose fondamentali) la Rivoluzione d'ottobre non

ha lasciato per garantire una continuità a se stessa, né una classe sociale, né una «materialità» paragonabile alla proprietà privata. Non c'è dunque spazio per divagazioni sul comunismo da salvare. Ed è inevitabile partire dal fatto che il crollo del comunismo ha coinvolto anche tutti coloro che avevano operato dall'interno - ieri Nagy, Dubcek, Chruscev come oggi Gorbaciov - per dare continuità al processo dell'Ottobre attraverso la via delle riforme e della democratizzazione (e cioè, per dirla con Severino, attraverso la via della fuoriuscita dall'assolutismo). Si dirà che questo, per la verità, è stato detto, e per tempo, più volte. Uno dei temi fondamentali della sovietologia dagli anni 60 in poi è stato, soprattutto negli Stati Uniti, insieme alla messa in discussione delle tesi di coloro che guardavano all'Urss come ad una società ferma entro lo schema del «modello totalitario», l'analisi della contraddizione che si stava allargando fra il crescente «bisogno di libertà» di una società enormemente cresciuta e il permanere delle strutture del vecchio centralismo burocratico e autoritario. Per quel che riguarda le discussioni svoltesi da noi, Severino ricorderà certamente che nello stesso periodo in cui usciva il suo articolo su *Sette Giorni*, l'Unità ospitava scritti nei quali si presentava di fatto la dinamica interna delle società del socialismo sovietico parlando della lotta fra conservatori e democratici e si guardava al fenomeno del dissenso come ad una testimonianza della crescente contraddizione

che si stava manifestando fra la società e il potere. Si dirà - ed è vero - che questi articoli erano spesso basati su una ottimistica valutazione circa la possibilità dei democratici e dei rinnovatori di vincere, e cioè, in altre parole, circa la possibilità del socialismo sovietico di autoriformarsi. E di fatto proprio quest'analisi, in molte di quelle analisi. In ogni caso si trattava però dello stesso limite che troviamo anche negli scritti «profetici» di Severino. Non è forse vero che quando il Nostro scriveva su *Technè* - come ricorda ora su *l'Unità* - che il perpetuarsi dell'equilibrio attuale non esclude che la società sovietica possa spingere in senso democratico... oppure che «il capitalismo... attende che il marxismo si liberi della zavorra costituita dal suo apparato teorico», esprimeva in qualche modo l'idea, entrando in contrasto con quel che pur aveva detto circa l'inevitabile ritorno dell'Urss al capitalismo, che il socialismo sovietico e il marxismo potessero liberarsi dalle strutture e dall'ideologia del totalitarismo, conquistando o recuperando valori di libertà, ma rimanendo sempre all'interno della storia del socialismo? Severino deve riconoscere insomma che Gravagnuolo ha colto nel segno: non tutte le sue profezie - come succede dei resto anche ai maghi più quotati - hanno trovato conferma nella realtà. A sua consolazione si può tornare a ricordargli che non è stato il solo a pensare che anche il mondo di domani sarebbe stato dominato dai perpetuarsi dello

scontro fra i due sistemi o dalla convergenza di interessi fra un'Urss sempre più democratica e un'America sempre più caratterizzata - come si legge sempre su *Technè* - dal processo di partecipazione delle masse ai profitti delle imprese. L'incertezza che sta davanti al mondo di oggi nasce dal fatto che in realtà la disintegrazione dell'Unione Sovietica nelle forme, nei momenti e nei tempi con cui è avvenuta non è stata prevista da nessuno. Ancora nel 1989 non solo Gorbaciov (che guardava alla perestrojka come ad una «rivoluzione nella rivoluzione») a Mosca, ma anche nel mondo occidentale c'era chi pensava - sovietologi della scuola dei totalitarismo e di quella «revisionista», consiglieri della Casa Bianca e di Mitterrand, analisti della Cia e della Banca mondiale, studiosi di sinistra (anche se la questione di dar vita ad un «nuovo inizio» era già stata posta e proprio sulla base di un discorso sull'Urss) e accademici di storia - che l'imminente sottomovimento che stava sconvolgendo il continente del socialismo sovietico, potesse svolgersi tutto all'interno del vecchio Modello e del vecchio ordine. Adesso che il crollo è avvenuto avremmo davvero bisogno di un profeta. Accontentiamoci di sapere - ma questo è un discorso che forse non riguarda Severino - che né a Mosca né altrove una sinistra può nascere proponendosi di restaurare o di salvare questo o quell'aspetto dell'ordine che è saltato. Inevitabile è collocare nel post-comunismo il terreno della possibilità ripresa.

Un nuovo farmaco nella terapia del post-infarto



Un farmaco antipertensivo chiamato con il nome chimico di Captopril migliora la sopravvivenza di coloro che hanno avuto un infarto quando viene aggiunto alla terapia convenzionale del post infarto. È questo il risultato di una ricerca americana presentata ieri a Barcellona da Eugene Bronwald, dell'Harvard Medical School di Boston, al 14 congresso della società europea di cardiologia.

Trapianti 1 In Gran Bretagna ottenuti maiiali transgenici da cui prelevare i reni

Ricercatori dell'università britannica di Cambridge sono riusciti a ottenere maiali transgenici che hanno nel patrimonio genetico di alcuni organi una proteina umana che potrebbe, teoricamente, «arli accettare» una volta trapiantati nell'uomo. Lo ha annunciato ieri a Roma Peter Johnson, immunologo dell'università di Liverpool al convegno internazionale di immunologia della riproduzione.

Trapianti 2 La teoria di Starzl «L'organo ospite è come un cancro»

Un organo che viene trapiantato da un organismo a un altro si comporta, per alcuni versi, come se fosse un cancro. La teoria, che apre la strada a nuove ipotesi di studio nel campo dei trapianti, in particolare a nuove ipotesi di studio nel campo dei trapianti, in particolare a nuove ipotesi di studio nel campo dei trapianti, in particolare a nuove ipotesi di studio nel campo dei trapianti.

Infertilità: una delle cause negli anticorpi contro gli spermatozoi

Dai cinque ai dieci casi su cento di infertilità di coppia sono causati da anticorpi che l'organismo maschile produce contro i propri spermatozoi o che la femmina produce contro gli spermatozoi del partner. Lo hanno affermato a Roma, al convegno internazionale di immunologia della riproduzione, Andrea Lenzi e Franco Dondoro, del laboratorio di immunologia della riproduzione dell'università «La Sapienza» di Roma.

MARIO PETRONCINI

Il vaccino anticoncezionale L'Italia si candida per una nuova sperimentazione La Chiesa: «È un abominio»

Partirà all'inizio del prossimo anno, e probabilmente anche in Italia, la sperimentazione di un nuovo vaccino anticoncezionale messo a punto dall'Organizzazione mondiale della sanità, dopo che un prototipo già avviato alla sperimentazione alcuni anni fa aveva trovato difficoltà sia di natura scientifica, sia a causa di problemi di tipo assicurativo. Lo ha annunciato ieri a Roma Giuseppe Benagiano, direttore dell'Istituto di clinica ginecologica dell'Università La Sapienza di Roma al convegno internazionale di immunologia della riproduzione.

mondo cattolico arrivano le prime reazioni polemiche al «vaccino»: il vaccino contraccettivo è in realtà un abortivo, è il giudizio del direttore del Centro di bioetica dell'Università Cattolica, mons. Elio Sgreccia. «Il vaccino anti-gonadotropina corionica», spiega mons. Sgreccia, «è costituito da un estratto della gonadotropina corionica (hCG) con l'aggiunta di un adiuvante, e provoca nell'organismo della donna la produzione di anticorpi anti-gonadotropina corionica così che qualora si instauri una gravidanza ne venga impedito il proseguimento.

Il leader del progetto atomico di Adolf Hitler in realtà lo sabotava e passava informazioni agli Alleati Un giornalista americano riscrive la storia della «bomba»

I principi di Heisenberg

Werner Heisenberg, il capo del progetto nucleare di Hitler, sabotava deliberatamente il programma di costruzione della bomba atomica tedesca. Di più, passava indirettamente le informazioni agli Alleati. Ad affermarlo è un giornalista americano che ha avuto accesso a documenti dei vecchi servizi segreti americani. Se confermata la notizia farà riscrivere molte pagine della storia della «bomba».

PIETRO GRECO

«Una scoperta che non si vuole fare, non la si fa», sosteneva Max von Laue. E Werner Heisenberg il leader degli scienziati tedeschi che lavorano senza successo al progetto nucleare della Germania nazista, la più tremenda delle scoperte, quella che avrebbe potuto consegnare la bomba atomica nelle mani di Adolf Hitler, non ha voluto farla. Lucidamente. Deliberatamente.

Ma chi era Werner Heisenberg? Nato nel 1901, giovanissimo Werner si trova coinvolto nella creazione della nuova fisica: la fisica dei quanti. Allievo di Max Born a Göttingen, ben presto si reca a Copenaghen a lavorare con Niels Bohr: il «papa» riconosciuto della giovane e rivoluzionaria scienza. Ha immedesimato il giovane Werner. Ad appena 25 anni elabora la «meccanica delle matrici», una teoria in grado di spiegare lo strano comportamento che ha la natura a livello degli atomi.

La notizia, clamorosa, arriva dagli Stati Uniti. Lanciata dal giornalista Thomas Powers e avallata dalle autorevoli pagine del «New York Times». Powers ha anticipato al quotidiano americano il contenuto del libro, frutto delle sue originali ricerche, che sta per essere pubblicato: «La storia segreta della bomba tedesca». Il giornalista avrebbe avuto accesso a documenti dell'Oss, il vecchio servizio segreto degli Stati Uniti da cui poi è nata la Cia. Questi documenti, sostiene Powers, dimostrano in modo inequivocabile che Werner Heisenberg non solo avrebbe sabotato il programma nucleare tedesco, ma avrebbe addirittura tradito la Germania nazista, passando agli Alleati importanti informazioni sul progetto che egli stesso guidava.

Se la notizia trovasse conferma non solo avremmo la definitiva e completa riabilitazione di quel genio della fisica che è stato Werner Heisenberg. Ma occorrerebbe riscrivere molte pagine di storia. Gettando più di qualche ombra sulla legittimità morale dello stesso Progetto Manhattan. La paura della bomba nazista. La paura del genio creativo di Werner Heisenberg. Fu questa, infatti, la motivazione che spinse Albert Einstein, su sollecitazione di Leo Szilard, a scrivere la famosa lettera al Presidente americano Roosevelt implorandolo di effettuare ogni sforzo per arrivare prima dei tedeschi a dotarsi della più potente e temibile arma mai costruita dall'uomo. E fu questa la motivazione che spinse tanti e tanti fisici, la maggior parte di origine europea, a partecipare al Progetto Manhattan, il grande progetto che, iniziato ufficialmente negli ultimi mesi del 1942, sarebbe culminato meno di tre anni dopo nella distruzione di Hiro-



Il fungo atomico provocato dall'esplosione di una bomba nucleare nell'Oceano Pacifico. A destra, Werner Heisenberg



Polonia e scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Pur non essendo nazista, Werner è rimasto in Germania. Ha successo. Ha possibilità di muoversi. Bene o male, si sa che è alla guida di un programma di ricerca sull'energia nucleare. Come non diffidare di lui? Nei mesi che precedono lo scoppio del conflitto, Heisenberg incontra Enrico Fermi negli Stati Uniti. Se si fossero parlati quei due avrebbero potuto fermare all'origine la corsa al razzo nucleare. Non lo fecero. Dopo che le armate naziste occuparono la Danimarca, Heisenberg si reca a Copenaghen per incontrare Niels Bohr. Vuole parlare. Ma il vecchio maestro si sottrae a qualsiasi discussione impegnativa. Come non diffidare di lui?

Malgrado le paure che suscitava in Occidente il programma nucleare tedesco sienta a procedere. E ben presto l'equipe di Heisenberg si rende conto che non è possibile ottenere l'arma atomica entro la fine della guerra. Qualcuno dirà che Werner Heisenberg era un pasticcione. Che compie errori madornali nel progettare il lavoro. Certo la via che intende seguire per ottenere la bomba è un vicolo cieco. Ma la realtà è che la Germania (proprio come l'Inghilterra) non ha la possibilità tecnica di arrivare a quell'arma in tempi brevi. Non ha la potenza industriale che solo gli Stati Uniti, in quel momento, possono mettere in campo.

Dopo lo sbarco in Normandia, le prime truppe anglo-americane che raggiungono il territorio tedesco hanno tra gli obiettivi prioritari quello di raggiungere Werner Heisenberg nel paesino dove si è rifugiato. Obiettivo raggiunto. E lo scienziato, insieme ai suoi collaboratori, è trasferito, in stretto isolamento, in Gran Bretagna. I servizi alleati ascoltano in se-

greto le conversazioni di quegli strani prigionieri. Dalle loro conversazioni emerge con chiarezza che la diffidenza (reciproca) tra i fisici e il regime nazista non avrebbe mai potuto portare alla bomba. «Una scoperta che non si vuole fare, non la si fa». E invece non tutti sono convinti della completa innocenza di Heisenberg. Lui la rivendica. Ma fino alla sua morte, avvenuta nel 1976, gli verrà tacitamente imputato di aver portato Hitler alle soglie della potenza nucleare.

Thomas Powers e Stanley Goldberg, analizzando 270 pagine di conversazioni «segrete» ora pubblicate dal tutto Werner Heisenberg e «concludono che ha consapevolmente deragliato il programma nucleare di Hitler, come hanno scritto sull'ultimo numero del «Bulletin of Atomic Scientists».

Sabotando quel programma e collaborando con gli alleati Heisenberg ha dunque salvato l'umanità dal terrore nucleare nazista? Anche se Powers avesse ragione, la risposta a questa domanda probabilmente è no. Perché, pur con tutto l'impegno dei suoi scienziati, il regime di Hitler avrebbe potuto avere la bomba entro il 1945. Le rivelazioni del giornalista americano, se confermate, potrebbero suscitare più di un dubbio sulle motivazioni reali che hanno spinto il governo degli Stati Uniti a costruire la bomba atomica. Sapendo che mai la Germania poteva entrare in possesso, perché hanno varato il Progetto Manhattan? Le parole del generale Leslie Groves, direttore militare del Progetto Manhattan assumono, a questo punto, un inquietante significato. «Dopo pochi mesi dall'inizio del Progetto sapevamo che il reale obiettivo dei nostri sforzi non era la Germania di Hitler, ma l'Unione Sovietica di Stalin».

In Romania scoperta una cavità la cui atmosfera è quasi completamente costituita da zolfo Nel micro-sistema vivono insetti e molluschi sconosciuti: contate 27 nuove specie

L'altro mondo chiuso in una grotta

CRISTIANA PULCINELLI



Uno speleologo in grotta

Un universo sotterraneo e parallelo al nostro. Molto meno ospitale del nostro, ma ugualmente pieno di vita. Non siamo parlando di un pianeta lontano, ma di una grotta in Romania nella cui atmosfera carica di vapori di zolfo e di metano vivono non solo batteri, ma ragni, sanguisughe, crostacei, insetti e vermi finora sconosciuti. Per la precisione, sono state contate 27 nuove specie viventi.

La grotta è stata scoperta per caso, da alcuni ingegneri, durante uno scavo preliminare per l'installazione di una centrale termica sull'altipiano calcareo della Dobrogea, nel sud-est della Romania e, secondo le fonti rumene, sembrerebbe completamente isolata dall'esterno almeno dall'era terziaria. «La scoperta di questo sistema sotterraneo che funziona «a circuito chiuso» è un caso unico a tutt'oggi», ha commentato Françoise Athias-Binche, dell'Osservatorio oceanologico di Banyuls (Parigi). «Finora a spiega la ricercatrice - si riteneva che gli ecosistemi sotterranei ricavassero le

loro risorse dalla superficie, grazie soprattutto alle infiltrazioni d'acqua e agli animali che i corsi d'acqua possono trascinare sottoterra. I tentativi di dimostrare che una grotta può funzionare in modo autonomo, a cominciare dai batteri in grado di utilizzare direttamente l'energia, come fanno i vegetali con la luce nel caso della fotosintesi, si erano dimostrati tutti fallimentari».

L'accesso alla immensa grotta è difficile, spiega Athias-Binche, che fa parte dell'equipe franco-romena che partecipa all'operazione di esplorazione - ed essa sembrerebbe priva di aria. La componente diversa cavità, riempite parzialmente di acqua e collegate da sifoni. I ricercatori sono costretti a lavorare sempre con le bombole d'ossigeno, in un ambiente altamente corrosivo e con un odore infernale di vapori di zolfo e di metano. In questo micro-universo non solo vivono batteri anaerobi, in grado di ricavare energia dallo zolfo invece che dall'ossigeno, ma si sono sviluppati, grazie all'isolamento in cui si è trovata la grotta, forme

viventi particolari. La superficie dell'acqua, che sembrerebbe originata dalle profondità e non dalle precipitazioni, è ricoperta da un tappeto di batteri e muffa di tre o quattro centimetri. Nella fauna acquatica c'è anche una nepa, insetto carnivoro che respira attraverso un tubo addominale. È la prima specie sotterranea conosciuta di questo gruppo.

La grotta «a circuito chiuso» scoperta in Romania ha destato l'interesse dei ricercatori italiani che la giudicano una scoperta di grande interesse, anche se appare poco probabile che fin dall'era terziaria (che si conclude 2-3 milioni di anni fa) la grotta sia rimasta totalmente chiusa e indipendente dall'esterno. «Finora nelle grotte, anche in quelle considerate relativamente più isolate, si è sempre rintracciato un apporto di energia (cioè di sostanze alimentari) dall'esterno, sia pure attraverso minime infiltrazioni di acqua attraverso quelle «spugne» che sono le rocce carsiche», ha spiegato Valerio Sbordoni, biogeologo, titolare della cattedra di zoologia all'università di Roma Tor Vergata e autore di numerose spe-

dizioni nelle quali ha scoperto molte nuove specie animali specializzate nella vita in grotta. «È noto - ha proseguito - che alcuni batteri sono in grado di produrre sostanze organiche da elementi chimici come il ferro, ma il loro apporto è considerato modesto nella catena alimentare sotterranea. Alcuni degli organismi individuati in Romania, come la nepa (una parente della cimita), inoltre «si sono evoluti sulla Terra in tempi più recenti dell'era terziaria». L'adattamento delle specie terrestri alle condizioni della grotta (perdita di occhi e di ali, riduzione della pigmentazione) avviene infatti con ritmi «relativamente veloci».

Secondo Sbordoni, anche l'assenza di ossigeno è difficilmente spiegabile. «Alcuni animali trovati nella grotta respirano ossigeno dall'aria, anche se riescono a sopravvivere in presenza di zolfo e metano; quindi un po' di ossigeno deve comunque essere presente». Della stessa opinione si è detto l'etologo Giorgio Celli: «La notizia è interessante, ma mi sembra difficile che nella grotta non ci sia aria. In realtà non c'è nessun sistema completa-

mente chiuso. Probabilmente nella grotta l'ossigeno filtra da qualche parte anche perché gli animali di cui si parla, a parte i batteri anaerobi, sono tutti a respirazione aerobia».

Il ciclo alimentare all'interno di una grotta come questa, ha detto ancora Sbordoni, è basato sui batteri che formano la «pellicola» sulle acque stagnanti, la quale rappresenta un alimento per microrganismi acquatici i quali a loro volta costituiscono il cibo per molluschi e crostacei. «Al di fuori dell'acqua, organismi saprofiti si cibano dei detriti organici che giungono probabilmente dall'esterno o attraverso le acque o trasportati da animali di superficie; insetti carnivori si cibano poi dei saprofiti. Una risposta più chiara sull'epoca di formazione dell'ecosistema scoperto in Romania si potrà avere, secondo Sbordoni, dall'analisi del Dna degli animali trovati nella grotta. Comparando poi il patrimonio genetico di questi con quello dei loro «parenti» che vivono sulla superficie terrestre è possibile risalire all'epoca in cui la separazione fra questi esemplari è incominciata.





**Il programma di oggi**

**Sala Grande** ore 11: Vetrina del cinema italiano **Mani la paloma bianca** di Daniele Segre. Ore 13: Evento speciale **Die zweite Heimat** di Edgar Reitz (terzo e quarto episodio). **Excelsior** ore 15: Retrospectiva **Der Kongress tanzt** di Eric Charell. **Sala Volpi** ore 17: Fuori programma **Lucky star** di Frank Borzage. **Palagalileo** ore 17: Finestra sulle immagini **Life's a gas** di Philip Davis. **Roncafilm** di György Sznyas. **All about Jurleen** di Florence Daumann. **Food** di Jan Svankmajer. **Excelsior** ore 17: Retrospectiva **Forbiden** di Frank Capra. **Sala Grande** ore 18: Venezia XLIX, in concorso, **Guelwaar** di Ousmane Sembene. **Palagalileo** ore 20: Venezia XLIX **Guelwaar**. **Un coeur en hiver** di Claude Sautet. **Sala Grande** ore 21: Venezia XLIX **Un coeur en hiver**, ore 23: **The playboys** di Gillies MacKinnon.

# SPETTACOLI



A sinistra una scena di «Raising Cain»; a destra Brian De Palma. Sotto i protagonisti John Lithgow e Lolita Davidovich



Brian De Palma parla di «Raising Cain», che ha aperto la mostra, e accusa lo strapotere della tv Usa

## «Incubi, la mia passione»

Preceduto dal fiasco americano è sbarcato a Venezia **Doppia personalità** di Brian De Palma, thriller psicologico su un uomo scisso in varie personalità. «È un tema che mi ha sempre affascinato» racconta il regista, che accusa la cultura «popolare e commerciale imposta dalla televisione» che ha invaso il suo paese. «Il mio film non è stato capito perché il pubblico americano è abituato solo al realismo».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
**MATILDE PASSA**

VENEZIA «Mi piace costringere lo spettatore a guardare la paura. Così i colpi di scena, nei miei film arrivano sempre inaspettati. Non ci sono crescendo di suspense, magari evocate musicalmente, ma lo shock esplose proprio nel momento del sollievo, quando tutto sembra finito. Chi guarda non fa in tempo a coprirsi gli occhi. Insomma nessuno deve uscire da un mio film dicendo «bellissimo e quello malvagio e che vedono le loro vite in bianco e nero. Si comportano quasi come fossero personalità diverse e, in effetti, i loro caratteri sono un insieme di personalità differenti, a volte completamente opposte». Personaggi in cerca di un autore che ha perso il controllo di se stesso. Ma De Palma giura di essere completamente diverso dai suoi soggetti. «Ho una personalità sola, state tranquilli, anche se ho molti aspetti». Le sue paure? «Le montagne russe. L'improvviso». Non ama molto parlare dei suoi film, il regista,



È facilmente irritabile. Se volete farlo arrabbiare basta chiedergli se questa o quella scena è un'autocitazione. Inseguito dalla fama di «citazionista» cerca in tutti i modi di liberarsene, ma non ci riesce. «Non credo che a John Ford, quando faceva una scena che ricordava qualche suo precedente film, sia mai stato rimproverato di aver citato se stesso», risponde seccato. Né ama seguire i cronisti nella ricerca di significati «altri» rispetto a quelli che si possono ricavare da una lettura immediata del film. «Ma no, nessuna critica alla psichiatria. Sì, ultimamente si sono realizzate in Usa molte pellicole che descrivono pessime relazioni tra gli psicologi e i propri pazienti, ma non credo ci sia qualche particolare ragione. La relazione tra analista e paziente si presta a situazioni drammatiche molto interessanti e poi tutti abbiamo avuto paura dei dottori. Voi no?». Che in *Raising Cain* abbia voluto fotografare una tendenza sociale ad affidare ai padri il ruolo di «materno» è pura fantasia. «Ma no, sono stato ispirato da un mio amico che fa lo psicologo e che a un certo punto ha deciso di smettere di lavorare per seguire di più l'educazione del figlio e scrivere un libro sull'evoluzione delle personalità infantili. I figli come oggetti di studio piuttosto che d'amore».

De Palma, divenuto padre da pochissimo tempo, naturalmente, è ben lontano da questa realtà. «Sono un bravissimo padre, molto all'antica», assicura. Così come ci tiene e sottolinea che i bambini nei suoi film sono solo comparse, che sono stati volutamente tenuti lontani da situazioni scioccanti o pericolose, tranne nella scena in cui Amanda Pombo (tre anni e mezzo) cade dal terrazzo. Preoccupazione legittima in un paese dove l'«uso» dei bambini è così diffuso. La guerra Woody Allen-Mia Farrow è lì a fame quotidiana testimonianza. Ma senile come le note di produzione parlano di Amanda Pombo: «prima di ottenere questo ruolo ha lavorato un anno come modella di abiti per bambini e nella pubblicità per grandi magazzini. Nata nella cittadina di Tracy, California, Amanda vuole continuare la sua carriera di modella e attrice». Come sono precoci e determinati questi lattanti americani! *Raising Cain* in Usa è stato un fiasco. Stroncato dai critici e dal pubblico. «Era ovvio - si difende il regista - la situazione in Usa è triste. Non ci sono più grandi critici cinematografici, forse perché non ci sono più grandi film. La televisione ha rovinato tutto perché ha come obiettivo soltanto il mercato. È insidiosa. Vende qualsiasi cosa, dai prodotti alle idee politiche». Per questa ragione non gli interessa lavorare per la televisione, ma neppure si preoccupa per le sorti di chi non intende piegarsi al cinema commerciale. «L'America è grande e c'è spazio per tutti» il pubblico, d'altra parte, diseducato dai serial e da film scadenti, si trova spiazzato di fronte a pellicole come la mia, che non è d'effetto e commerciale come *Basic Instinct*, non è realistica, è misteriosa. Troppo complicata. Una bugia. Ma d'altra parte il cinema è il modo migliore per mentire al mondo». Se ha ancora fiducia nel cinema, Brian non ne ha quasi nessuna per il futuro del suo paese. «Questa terribile cultura popolare è l'unico prodotto che riescono realmente ad esportare. D'altra parte una nazione si può giudicare dagli uomini che la governano. Da dodici anni abbiamo al potere personaggi come Reagan e Bush. Soltanto una crisi profondissima, sconvolgente, potrebbe far cambiare le cose davvero, altrimenti si continuerà a navigare in questo mare di mediocrità». Si accalora per un attimo. De Palma, toccando l'argomento politico, Chissà se il suo prossimo film *Carlito's Way*, con Al Pacino, centrato sul rapporto tra un gangster e un avvocato corrotto, non nasconde sotto sotto un desiderio di impegno e di denuncia sociale? Meglio non domarglielo. Tanto la risposta sarebbe sempre la stessa: «Ma no, ho voluto solo raccontare la storia di un avvocato corrotto. Perché, non ce ne sono tanti in giro, forse?».

## Doppia personalità? È soltanto un «vizio» d'autore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATE  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Come è iniziata, la Mostra numero 49? Difficile a dirsi. Bene per la trovata, non peregrina, di accostare il film in concorso *Doppia personalità* al vecchio *Doctor Jekyll* di Mamoulian, incluso nella retrospettiva su Venezia '32, creando una sorta di miniciclo sulla scissione della psiche. Male, invece, per quanto concerne il film di De Palma in sé, molto brutto, sicuramente fra i peggiori di una filmografia discontinua, che ha sempre alternato titoli riusciti (*Gli intoccabili*, *Vestito per uccidere*, *Cadaveri e compari*, *Omicidio a luci rosse*) ad autentici tonfi. Brian De Palma è un regista che ha un modo superficiale di affrontare problemi complessi. Lo dimostrò in *Complesso di colpa*, dove per parlare di gemelle e di reincarnazione tirò in ballo Dante, Beatrice e *La vita nuova*, sprofondando nel nichilo. Stavolta, scrivendo da solo il copione di *Doppia personalità*, De Palma analizza il Be-ne e il Male nascosti dentro di noi, ma lo fa in modo iperbanale, al cui confronto il *Jekyll* di Mamoulian ha la profondità di un trattato di Freud. Il confronto fra i due film è meccanico, tutto sommato irrilevante, ma poiché la Mostra ha voluto creare questo strano crucicchio filmico, percorriamolo per un istante. Tanto, è solo un gioco.

Nel film di Mamoulian datato '32 Fredric March, che era uno splendido attore, è piuttosto buffo (almeno, visto con gli occhi del '92) quando è travestito da Mr. Hyde, ma è estremamente inquietante quando veste i panni rispettabili (oh, solo un poco eccentrici) del geniale dottor Jekyll. La metamorfosi in sé non spaventa: spaventa, invece, la sua slatenza, il suo essere implicita nella cosiddetta normalità. Nel film di De Palma la frammentazione della personalità di John Lithgow (che forse è un buon attore, ma qui fa troppe smorfie per dimostrarlo) è a tratti spettacolare ma non è mai, appunto, inquietante. De Palma, che è un vecchio artigiano dell'horror, è ovviamente abilissimo nel seminare il film di sequenze paurose, girate anche in modo magistrale. Ma sono pezzettini di paura che non riescono a sommarsi, a scavare a fondo nella psiche dello spettatore. Per rafforzare il copione, che è anche l'ennesimo pamphlet americano contro gli strizzacervelli, De Palma fa del protagonista uno psichiatra, Carter Nix (il nome allude a ben due ex presidenti Usa, ma non chiedeteci perché) ha una bella moglie e una figliola adorabile, ma ha anche un padre temibile che tutti credono morto, e che invece trama nell'ombra. Il vecchio dottor Nix è una specie di Menegele della psichiatria infantile: rapisce bambini per studiarli nel corso della crescita, e Carter è il suo strumento. Inutile dire che Carter ha tanti problemi, le cui radici affondano nell'infanzia. E la sublima creandosi delle doppie, triple, quadruple personalità, la più inadivente delle quali è un immaginario gemello (chiamato, con «sottile» allusione, Gamo) che lo consiglia nei momenti difficili e compie per lui tutte le nefandezze del caso. Per farla in breve, i bambini spariscono, la polizia brancola nel buio, e Jenny, la moglie di Carter, indaga, rinfagullata dalla rappropinazione di un ex amante (non c'entra nulla con la trama, ma un po' di sesso ci sta sempre bene). Finirà tutto a rose e fiori. Forse.

Lasciando perdere il paragone con tutti i *Jekyll* del passato, *Doppia personalità* è un film che non sta in piedi da qualunque parte lo si pigli. Come thriller è di folle spensieratezza (esempio: quando Carter fugge dalla centrale di polizia, tutti i poliziotti dormono, per la serie «solo al cinema»), come esercizio di stile è inferiore ad altri film girati da De Palma in passato, come studio psicologico è di imbarazzante superficialità. Che abbia aperto la Mostra, resterà agli annali come un fatto del tutto incidentale: se Venezia deve salvare gli Autori, possiamo discutere fino a 2.000 per decidere se De Palma appartiene o no alla categoria. Secondo noi sì (ha uno stile riconoscibile, un mondo di ossessioni ricorrenti, una storia di lotte con le Majors per il controllo artistico dei film), ma il cinema è pieno di Autori che hanno fatto anche brutti film. Se invece il tema è l'anima scissa e tormentata dell'America, e il suo difficile rapporto con la psicoanalisi, rivedersi nell'ordine i *Jekyll* con March e Spencer Tracy, *Prozac ancora Sam* con Woody Allen; tre capolavori come *Le folli notti del dottor Jekyll*, *Tre sul divano* e *I sette magnifici Jerry* di Jerry Lewis; *La donna che visse due volte* di Hitchcock; *Shining* di Kubrick; il primo, paurosissimo, essenziale *Nightmare on Elm Street* di Wes Craven; e, perché no, *Luce della città* di Chaplin con il miliardario amico di Charlot quando è ubriaco, suo nemico (di classe!) quando è sobrio. Lì c'è già tutto, vedere per credere.

## Ma mi faccia il piacere...

Lo confessiamo: l'idea ce l'hanno data i mattacchioni di *Cuore*, con le loro rubriche «E chi se ne frega» e «Cronaca vera». E speriamo non ci chiedano il copyright, memori di quando uscivano come inserto dell'*Unità*. Insomma, qui sotto troverete giorno dopo giorno le frasi celebri scritte o pronunciate al Lido in questi tempi roventi.

Tira l'aria delle grandi occasioni, a questa 49ma Mostra del cinema. La maratona cinematografica comincia oggi e l'attesa è enorme. (Roberto Pugliese, *Il Gazzettino*).

Lido deserto, alberghi spopolati, risse da cortile in Biennale, giurati in fuga, divi desaparecidos, e anche il meteo minaccia il peggio. Così stasera si apre la 49ma Mostra. Uno sfondo malinconico e desolato per una festa che pare, come cantava Endrigo, «appena cominciata e già finita». (Giuseppina Manni, *Il Corriere della Sera*).

Questa Mostra mi piace. Qualcuno mi dirà: ma se non l'hai ancora vista. Le Mostre credo di conoscerle. (da «La poltrona di Gian Luigi Rondini», rubrica sul *Gazzettino*).

Ci saranno premi ottimi e abbondanti: delle giurie ma anche del pubblico, grazie allo sponsor Henkel (Dixan premia più bianco). (Sandro Comini, *Il Gazzettino*).

Leone di caccia, invece, per Pippo Baudo. (Sandro Comini, *idem*).

Contrario al trasferimento della Notte dei Leoni in piazza S. Marco è pure Natalino Scarpa, giornalista. Gli fa eco Emilia Ravalico, che gestisce una profumeria in Gran Viale. «È assurdo». (Roberta Bearzi, *Il Gazzettino*).

Tra le tante voci contrarie, eccone una favorevole: «Il binomio cultura-cinema, commenta Mario Tedesco, proprietario di un'agenzia di viaggi, può essere degnamente rappresentato anche in Piazza. L'unica preoccupazione è che non si danneggino i masegni». (Roberta Bearzi, *idem*).

Dura 26 ore il nuovo film di Edgar Reitz, seguito di «Heimat», da ieri alla Sala Grande

## La seconda patria non si scorda mai



Un'immagine di «La seconda patria» di Edgar Reitz

VENEZIA. Chissà se ci saranno le stesse code che nel 1980 accompagnarono ciascuna delle proiezioni, in sala Volpi, del chilometrico *Berlin Alexanderplatz* di Reiner Werner Fassbinder. O se si ripeterà l'ottima accoglienza riservata al primo *Heimat* di Edgar Reitz. L'appuntamento con il serial d'autore è in ogni caso una consuetudine della Mostra del cinema e gli spettatori del festival non si lasciano certamente spaventare dalla durata di un film, né dalla sua «frammentazione» in episodi. Da ieri, per tredici giornate, alle 13 in Sala Grande, è ancora il regista tedesco a tenere banco con *La seconda patria*, seguito (in 26 ore) di quell'*Heimat* (15 ore e mezza) che in queste settimane Raitre sta replicando sul piccolo schermo.

«Evento speciale» presentato nell'ambito della Settimana della critica, *La seconda patria* è una nuova, aggiornata rivisitazione della storia della Germania nel ventesimo secolo. Non si tratta in realtà di un se-

guito vero e proprio di *Heimat* nel quale Reitz raccontava la vita di un villaggio immaginario, Schabbach, e della gente che vi viveva a dispetto di una generalizzata voglia di andarsene. «Al termine di quel film - ha detto di recente il regista - ho pensato che mi sarebbe piaciuto ribaltare i termini della questione. Raccontare cioè la vita di quelli che da Schabbach se ne erano andati». *La seconda patria* insomma non sarebbe più l'*Heimat* delle origini, ma la patria elettiva, «quella che si sceglie nel momento in cui si recidono le proprie radici, dove si tesse la tela dei sogni e delle ambizioni». La patria elettiva è, in questo senso, quella maggiormente legata ai desideri della giovinezza e *Cronaca di una gioventù* è, non a caso, il sottotitolo dell'opera. Che ha per ambientazione non più una piccola città ma una capitale dell'arte e della cultura, Monaco, la stessa città dove Edgar Reitz ha deciso di andare a vivere circa trent'anni fa.

Presentato alla Finestra sulle immagini il documentario di Michael Apter  
Interviste e filmati per ricostruire il caso del Sioux Leonard Peltier  
condannato ingiustamente per un omicidio che non aveva commesso  
Anche «Once upon a time», sui neri d'Inghilterra, parla d'intolleranza

# Storie di ordinario razzismo

Due storie di ordinario razzismo: il lento sterminio degli indiani rinchiusi nelle loro riserve (nartrato attraverso il caso di Leonard Peltier), e la difficile vita dei neri africani inurbati in Europa. *Incident at Oglala* di Michael Apter e *Once Upon a Time* di Ian Roberts hanno aperto (preceduti da due cartoon di Phil Mulloy) la Finestra sulle immagini, rassegna collaterale di questa XLIX Mostra del cinema.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RENATO PALLAVICINI**

VENEZIA. A colpire sono le facce: dure, come scolpite nella roccia. E fiere, come quelle dei guerrieri. Le stesse che abbiamo imparato a conoscere in centinaia di film. Solo che gli indiani di *Incident at Oglala*, il documentario di Michael Apter che ieri ha inaugurato la «Finestra sulle immagini», hanno negli occhi il peso della sconfitta. Ed è, in questo caso, la sconfitta di una nazione che s'identifica con quella di un singolo, Leonard Peltier, attivista dell'American Indian Movement (Aim), accusato di aver ucciso due agenti della Fbi durante uno scontro nella riserva di Pine Ridge nel South Dakota, e condannato a due ergastoli.

senza nemmeno l'ombra di una prova. Siamo nel 1975, a soli due anni dall'occupazione (a cui seguì una feroce repressione) da parte degli Oglala Sioux, della zona di Wounded Knee. Due agenti federali, sulle tracce di un ricercato, entrano con le loro auto nella riserva indiana di Oglala. Qui si scatena una furiosa sparatoria in cui restano uccisi un indiano e i due agenti. Dell'omicidio vengono subito accusati quattro militanti dell'Aim: Jimmy Eagle (che poi risultò non essere presente al fatto), Dino Butler, Bob Robideau e Leonard Peltier, che riuscì a fuggire in Canada. Il processo, celebrato a Cedar Rapids, nell'Iowa, nel giugno del 1976, non riuscì a provare chi realmente avesse ucciso i due agenti. Di più: Butler e Robideau furono assolti perché avevano agito per legittima difesa. Ma l'assoluzione non va giù agli ultrazastri del governo americano che riescono a far estradare Peltier e a



sottoporlo ad un processo basato su testimonianze false e prove artefatte. «Sarebbe stato condannato anche se avesse avuto Dio come avvocato», commenta ad un certo punto del film uno degli indiani intervistati.

Un'energica denuncia dello stato di emarginazione ed oppressione in cui sono costretti a vivere gli indiani delle riserve. Schiacciati dal governo federale, decimati da feroci lotte intestine tra «tradizionalisti» e «progressisti» (ma in questo caso i «progressisti» sono quelli più favorevoli ai bianchi) e vessati da dispotici capi tribali (quasi sempre mezzosangue, fantoc-

ci corrotti al servizio dei bianchi), vivono in accampamenti che non sono nemmeno il pallido riflesso di quelli consueti all'iconografia indiana. Basse casupole o baracche consegnate alla miseria ed alla sporcizia che stridono con la bellezza dei paesaggi. Apter filma il tutto con un linguaggio essenziale: blocca la cinepresa sui primi piani dei protagonisti o la scorre dall'alto di un aereo su panorami maestosi. Alterna serrate testimonianze e interviste (non solo di indiani, ma anche di bianchi: avvocati difensori e giudici) con filmati d'epoca.

Il caso Peltier, che ha mobilitato tanta parte dell'opinione pubblica democratica americana, è al centro di altri due film: *Warrior: the life of Leonard Peltier* di Suzie Baer e *In the Spirit of Crazy Horse* diretto da Oliver Stone e attualmente in lavorazione. Ma lo stesso Michael Apter, mentre girava *Incident at Oglala* ha iniziato a la-



## Pochi vip al gran gala

VENEZIA. Una grande attesa, quasi svanita al momento cruciale dell'inaugurazione. Dopo giorni di polemica, dopo l'abbandono del presidente della giuria Bogdanovich (sostituito da altri due registi americani, Michael Ritchie e Dennis Hopper non ancora in laguna) e dopo le austere e importanti dichiarazioni d'intenti di Gillo Pontecorvo ci si aspettava qualcosa di più dalla cerimonia che in Sala grande, ha dato ieri sera ufficialmente il via alla Mostra. La serata invece si è svolta sotto tono, con pochissimi vip a fare da cornice mondana all'evento. Il più fotografato di tutti era Vittorio Sgarbi, qualche flash ha illuminato i volti di Marta Marzotto, Ruggero Orlando, di attor come Oreste Lionello e Andrea Occhipinti, della bella Jennifer Beals (quella di *Flashdance*) al seguito del suo compagno, il regista Alexander Rockwell che qui a Venezia presenterà *In the Soup*. C'era il presidente della Rai Pedullà e il responsabile del settore spettacolo della Dc, Silvia Costa. In sala, in attesa che cominciasse il film *Raising Cain* di Brian de Palma, coordinati da Livia Azariti, si sono succeduti i rituali saluti. Quello del sindaco Ugo Bergamo e quello di Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, infine quello del ministro dello Spettacolo Margherita Boniver. Portoghesi ha lamentato le scarse prove d'affetto del precedente governo nei confronti della Biennale e l'assenza del ministro dei Beni culturali Ronchey. Comossa e addirittura «onorata», il ministro Margherita Boniver ha colto l'occasione per ribadire il suo impegno a favore della Biennale e del mondo del cinema in generale. Il compito di Pontecorvo «è stato difficile e squadrato. Ma alla fine ha messo insieme una mostra molto coraggiosa. L'ho invitato a non abbandonarsi al pessimismo che in questi giorni sembra essere ritornato di moda». La nuova legge? «L'ho appena ripresentata. Spero soltanto di essere più fortunata dei miei predecessori». Bisogna aspettare le 20.50, dieci minuti appena dall'inizio del film, per vedere (e sentire) Gillo Pontecorvo sul palco pronunciare la fatidica frase. Quella che, forse da sempre, alza il sipario sulla manifestazione: «Dichiaro ufficialmente aperta la 49esima Mostra d'Arte cinematografica».

## Alle Notti «Minbo no onna», sul racket delle estorsioni in Giappone Due impiegati e un'avvocata in guerra contro gli yakuza

Torna «Venezia Notte»: il primo titolo della sezione restaurata da Pontecorvo è *Minbo no onna*, ovvero «L'arte gentile dell'estorsione giapponese», di Juzo Itami. Non è granché, ma racconta un pezzo inconsueto di Giappone: l'infiltrazione della malavita yakuza negli alberghi. Il tono è scherzoso, eppure i *gangsters* si sono arrabbiati. Accoltellato alla gola, il regista è vivo per miracolo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE ANSELMI**

VENEZIA. L'albergo come metafora del Giappone contemporaneo? Sarà un caso, ma nel recente *Tokyo Decadence* di Ryu Murakami è un lussuoso hotel a ospitare le variazioni sadomaso in cui si produce la bella *call girl Ai*; e nel primo titolo di «Venezia Notte», *Minbo no onna*, di Juzo Itami, l'esclusivo Hotel Europa di Tokyo innalza addirittura la bandiera

della battaglia contro lo strapotere della mafia giapponese, la yakuza. «Un film da raccomandare alla Ciga», scherzava Tatti Sanguineti alla fine della proiezione per i giornalisti, anche se pare improbabile che i proibitivi hotel del Lido (un caffè 5mila lire, una stanza 400mila, con sconto Rai) possano ergersi a difesa di qualsiasi diritto calpestato.

Certo, si poteva scegliere qualcosa di meglio per inaugurare la prima sezione notturna, quella che, ai tempi della gestione Lizzani e Rondi, garantiva i piccioni di giovani e la presenza in forza delle *majors* hollywoodiane. Saltati *Batman 2* di Tim Burton e *Gli spietati* di Clint Eastwood, l'unico filmone spettacolare è quel *Patriot Games* di Philip Noyce con Harrison Ford che ha fatto furore al botteghino negli Usa e indispettito i militanti dell'Ira. Gli yakuza giapponesi, però, non si sono limitati a protestare: nella notte del 22 maggio scorso, a film appena uscito, tre giovani *gangsters* hanno accoltellato Juzo Itami, mancandogli di poco la carotide. Sforzando una grinta inattesa, il regista riuscì a mettere in fuga gli assalitori: oggi esibisce con un certo orgoglio le sue cicatrici, proclamando che grazie al

film e all'aggressione gli yakuza hanno cominciato a essere considerati per quello che sono. Cioè «dei volgari banditi, dei parassiti che adoperano mezzi spregiati per incutere paura al cittadino giapponese», ben diversi dai samurai della malavita, romantici e rituali, cari a tanto cinema americano (però com'era bello *Yakuza* di Pollock con Robert Mitchum...).



«Minbo no onna», il film di Juzo Itami presentato alle «Notti». In alto «Incident at Oglala» di Michael Apter

il cattivo sulle prime accusano qualche colpo, però la lotta sarà lunga; anche perché gli yakuza nel frattempo riescono a inchiodare il direttore dell'albergo con delle finte foto porno; o paga 10 milioni di dollari o finirà sulle prime pagine dei giornali.

Magari bisognerebbe essere giapponesi per cogliere i riferimenti alla fusione delle gang e ai giganteschi interessi economici in gioco che il film dissemina in due ore di proiezione, altrimenti rischia di sconcertare un po' il tono da commedia-demenziale con fervorino finale sul coraggio individuale, che il regista di *Tampopo* conferisce alla sua denuncia. In compenso, il poderoso materiale stampa informa sull'origine della parola *minbo* che

compare nel titolo: è un termine del gergo giuridico, contrazione di *minjikaninu boryoku*, cioè «manovre di estorsione compiute ai danni di individui o aziende senza infrangere la legge». Tra queste, «l'assillamento sonoro»: che c'è di meglio, per distruggere il buon nome di un albergo, dell'urlare ai clienti sotto le finestre «siete tutti spiatati?»

L'ex «Portalettere» raccoglie materiali per il doppio appuntamento tv di sabato 12. E intanto pensa al suo «Telegiornale zero»

## L'interminabile safari dell'onnipresente Chiambretti

La *Caccia al leone* è partita. Piero Chiambretti si aggira intorno agli uffici della Biennale accumulando interviste e blitz per il doppio programma (su Raiuno e su Raitre) che vedrete il 12 settembre. E mentre aspetta di chiudere una volta per tutte la polemica nata con i giornalisti del Tg3, l'ex *Portalettere* medita un'incursione da Gillo Pontecorvo: «Ho un'idea per il presidente della giuria del Festival...».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
**ROBERTA CHITI**

VENEZIA. Vai al Palazzo del cinema, e lo trovi. Gira l'angolo, vicino alle roulotte della Rai, e lo trovi di nuovo. Ti sposti all'Excelsior e naturalmente Piero Chiambretti è anche lì, zampettante, già all'opera, in perenne compagnia del suo «autore». Tatti Sanguineti che gira con braccia stracariche di appunti e materiali (fra cui la maglietta di *Una commedia sexy di una notte di mezza estate* che, dice, diventerà la divisa ufficiale di Piero-) e del baffuto producer Carlo Toderi. Altro che moltiplicazione di identità alla Brian De Palma. Chiambretti si sta già facendo in cinquanta per *Caccia al leone*, programma mitico prima del tempo che Raiuno trasmetterà il 12 settembre alle 19. E tanto per rimanere in tema di «sdoppiamenti», sempre Chiambretti si produrrà anche nel «contrario» della *Caccia al*

leone. poche ore dopo (alle 22.45) su Raitre, lo rivedrete nel *Leone cacciato*, cioè le stesse immagini del programma di Raiuno - spiega - ma con qualche fegatello in più, per esempio la cerimonia di premiazione. In realtà le decine di Chiambretti che trovate un po' ovunque al Lido sono tutte convinte di una cosa: che, a forza di interviste e di polemiche con i giornalisti del Tg3, rischiano l'infiammazione. Ma poi la tentazione (e la gentilezza) è forte. Ed eccolo qua.



Piero Chiambretti. A Venezia in cerca di spunti per il suo «Caccia al Leone»

una visitina a Gillo per dirgli che io un'idea ce l'avrei, devo farla al più presto. Del resto Gillo è molto sereno... L'ho sentito qualche giorno fa a telefono, mi ha chiesto cosa stavo facendo e gli ho risposto: ancora non so. Allora si è tranquillizzato.

Il programma del 12, su Raiuno, sarà un programma di 50 minuti: avrà già accumulato materiale... Per ora non abbiamo fatto niente, ma stiamo seguendo una montagna di tracce. Sono rimasto traumatizzato alla notizia che la giuria della Biennale è ancora senza presidente, e

l'ultimo della serie del nuovo modo di fare news. Detto questo, lo sappiamo tutti, il programma è partito col piede sbagliato. Quella che doveva diventare una trasmissione anche sperimentale, grazie alla collaborazione con il notiziario, si è trasformata in una volta polemica con i colleghi del Tg3 che temevano che una mia presenza fra loro avrebbe potuto inquinare l'informazio-

ne, mentre non mi sognerei mai di violare questo punto sacro della programmazione televisiva. Insomma ho sentito che aria tira, e mi sembra difficile strappare due minuti dentro il Tg3.

Uno spazio circoscritto e preceduto da una sigla: preclamamente come? Spiego: in tempi non sospetti, cioè due mesi fa, mi misi subito a pensare la sigla per questo mio eventuale intervento dentro il Tg3. Quando si progetta un programma di varietà, si sa, la sigla è la prima cosa che fai. Bene, avrebbe dovuto essere una specie di intersigla di cinque secondi circa, come delle virgolette per creare uno stacco fra le notizie del Tele-

giornale e me, come per calare un muro sul ghetto. Una finestra, che il telespettatore avrebbe subito capito come tale, oltretutto non quotidiana. Una finestra optional.

## Dal 4 al 13 settembre la 18esima edizione della vetrina dei film Usa

## Premi? No grazie Gli americani scelgono Deauville

BRUNO VECCHI

MILANO. Il Festival del cinema americano di Deauville (in programma dal 4 al 13 settembre) è diventato maggiore. E per festeggiare in grande stile il 18° compleanno, la manifestazione normanna si è rifatta anche il trucco, terminando a tempo di record la realizzazione di nuovo megapalazzo del cinema (con sette sale). Una costruzione, creata in riva all'Oceano da intendere non già come un lussuoso fiore all'occhiello ma come una seria ipotesi materiale sul futuro, messa in opera da un festival al quale in pochi avevano pronosticato un futuro. Majors statunitensi, a parte.

Su Deauville, loro (le potenti *majors*) avevano sempre puntato, ad occhi chiusi, rinfaccando da una serie di benefici che la manifestazione è sempre stata in grado di offrire. E cioè, nell'ordine: l'assenza di ogni traccia di competizione e il clima disteso da pura e semplice convention pubblicitaria. Omaggi, disinteressati o interessati, che nessuna kermesse internazionale può garantire. Meno che mai Venezia. Dove il concorso, nell'ottica manageriale delle *majors*, ruba spazio alla celebrazione dell'avvenimento promozionale.

Così, da qualche anno a questa parte, Deauville è diventata terra di conquista, ideale per presentare in anteprima europea i film pregiati del catalogo americano, sempre più spesso negati, per una ragione o per l'altra, alla Mostra del cinema. Una scelta (di puro marketing) che ha reso ancor più imbarazzante la sovrapposizione di date tra la rassegna francese e quella italiana. E l'imbarazzo aumenta quando, come quest'anno, alcuni titoli e alcune star vengono segnalate in contemporanea sia sull'Adriatico che sull'Oceano Atlantico. Qualche esempio? *Raising Cain* di Brian De Palma che inaugura la Mostra al Lido è in cartellone pure a Deauville, insieme a una ricca personale del regista. A Jack Lemmon, in concorso alla Mostra con *Glengarry Glen Ross* di James Foley (dall'omonimia pièce di David Mamet) in Normandia hanno dedicato un omaggio alla carriera. L'attore, assicurano gli organizzatori, «resterà con noi tutto il tempo del festival».



**Giorgio Gori, direttore di Canale 5 vuole vincere a tutti i costi la sfida con la rete ammiraglia Rai Obiettivo: uno share del 21%**

**Greggio, Laurito, Scotti e Bonolis i protagonisti dell'autunno tv «Ma il successo non ci basta più Da domani faremo anche opinione»**

# «Raiuno? La schiacteremo»

Giorgio Gori, direttore di Canale 5, ha presentato alla stampa i programmi della maggiore delle reti Fininvest. Programmi di successo da contrapporre, nelle stesse fasce orarie, a quelli della Rai. Marisa Laurito, Ezio Greggio, Gerry Scotti personaggi di punta. E su tutto, un obiettivo da perseguire con inamovibile sicurezza: un'audience del 21%. Così da «staccare» definitivamente Raiuno.



Giorgio Gori direttore di Canale 5. In basso, da sinistra: Ezio Greggio, Marisa Laurito e Gerry Scotti punti di forza dell'emittente

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mezz'ora d'orologio, buttando un occhio sulle note dell'ufficio stampa, ben sistemate sul tavolo: è il tempo che Giorgio Gori, direttore di Canale 5, ha deciso di concedere ai giornalisti per raccontare a tutti, uno per uno, il suo piano per la vittoria. La strategia finale che da adesso al prossimo giugno lo porterà - così assicura - ad essere il direttore della prima televisione italiana. «Ho come obiettivo un numero solo: 21 per cento dell'audience. Punto su questo risultato per le 24 ore, per la prima serata, per ogni fascia di trasmissione». Berlusconi non si accontenta della leadership: Canale 5 sarà anche la tv dalla quale «sembrare un po' d'opinione», come spiega Gori. «Dopo la caduta del muro e con la situazione che abbiamo in Italia c'è disorientamento nel pubblico: noi vogliamo dare dei punti di riferimento, fuori dalle ideologie. Bastano 60 secondi, nel Tg, all'inizio del Costanzo show, anche a Ciak, la rubrica di spettacolo e alle 13,30 a Non è la Rai, il varietà di Gianni Boncompagni che quest'anno sarà condotto da Paolo Bonolis... ovviamente in questo caso sarà un'opinione di costume. Ma chi dovranno essere i commentatori non lo abbiamo ancora deciso...».

In cui si fronteggiano spettacolari campioni da guinness dei primati. Sicché, piuttosto che studiare un palinsesto che rispondesse ad esigenze vostre, di organizzazione della settimana, avete concentrato gli sforzi solo per contrattaccare la programmazione della tv pubblica? Forse distratto dalla sua stessa foga, Gori non ha esitazioni: «Sì».

Ma è corto del fatto suo. La concorrenza delle altre private, dopo le concessioni d'agosto, non esiste più. La Rai è sferente, e Raiuno sta facendo ogni sforzo per riconquistare qualche punto, di Auditel e di credibilità. «Le concessioni cambiano poco il nostro lavoro, l'unica differenza è la sicurezza delle prospettive. E non è poco», afferma il direttore della capofila Fininvest. «In queste ultime stagioni noi abbiamo raccolto per strada successi che non avevamo neppure preventivato: adesso vogliamo confermare Canale 5 come prima rete italiana. Alla Rai sono preoccupati, hanno preparato un autunno molto forte per la prima rete: due serate con Baudouin, la Fiora, hanno addirittura cancellato Fantastico per giocare l'unico varietà vincente che hanno, Scammettiano che?». E hanno deciso di anticipare all'autunno i film che avevano acquistato per la prossima primavera... Ma noi, invece, non pensiamo solo ai prossimi mesi: a primavera saremo ancora forti, con La Corrada, Scherzi a parte (che passa sulla nostra rete), una miniserie con Morandi. La Rai invece...».

Sul tappeto ci sono due casi d'attualità: il «mercato» televisivo e le decisioni del Garante per limitare pubblicità e rapporto con le testate del gruppo (provvedimento contro cui i



legali di Berlusconi hanno vinto nel ricorso al Tar e si attende ora il giudizio del Consiglio di Stato). Con una secca smentita alle agenzie di stampa, Gori ha voluto «chiudere la questione» sulle aste televisive, che nei giorni scorsi correva voce sarebbero state un nuovo campo di drenaggio pubblicitario da parte di Canale 5. «Noi al sabato mattina mandiamo in onda dei redazionali, sulle donne in-

cinte, gli anziani, l'arredamento, gli anziani, l'arredamento. Tempo fa c'era stata la proposta di un cliente di occupare uno spazio con una vendita tv, ma non se ne è fatto niente. Non mi sembra proprio il caso».

E le decisioni del Garante, influiscono sul vostro lavoro? «Quello che ci riguarda direttamente è il rapporto con le testate giornalistiche, ma già da prima Canale 5 aveva un rapporto privilegiato con *Sorrisi e canzoni*, come *Intimità* lo mantiene con Retequattro e *Auto oggi* con Italia 1. Non avete altri progetti in sinergia con testate del gruppo? «C'è un progetto quest'anno per festeggiare i trent'anni di *Panorama*. La redazione del settimanale lavorerà con il *Costanzo show*, per proporre ogni lunedì proporzioni puntate a tema, dedicate a personaggi o a

grandi fatti: dall'aborto alla mafia, al rapporto tra politica e corruzione».

Le novità d'autunno riguardano in particolare l'informazione: parte dal 23 settembre un settimanale condotto da Enrico Mentana (sul modello dei suoi vecchi «Speciali del Tg1»); il Tg5 punta sul notiziario delle 13, che assomiglierà sempre più a *Diogene*, con un'attenzione particolare a sanità, previdenza e temi sociali; *Ciak* cambia formula e la domenica sera si occuperà a tutto campo di spettacolo, con Lello Bersani e Gene Gnocchi nei panni del critico cinematografico; infine torna *Parlamento in* (ma forse cambia titolo), dedicato anche ai temi dell'economia e della politica «non solo parlamentare».

Per quel che riguarda il varietà, ancora, Mike Bongiorno resta al giovedì ma cambia programma: la nuova trasmissione si chiamerà *Tutti per uno*. Per la fiction arrivano in tv *Il coraggio di Anna* con Edwige Fenech e la regia di Giorgio Capitani e *Missione d'amore* di Dino Risi con Carol Alt, mentre per Natale si attende *Fantaghirò 2*. Tra le mini-serie d'acquisto *Il*, tratto dal romanzo di Steven King, e la sit-com *Pappa e ciccio*, leader d'ascolti in America, mentre sul fronte italiano sono al lavoro la coppia Mondaini-Vianello (per *Casa Vianello*). D'Angelo-Chelli (*Casa, dolce casa*) e si buttano nel serial anche Gino Bramieri e Franco Oppini. Oltre ai grandi film (*I gemelli*, *Nikita*, *Indiana Jones 3*, *Senti chi parla*, *La guerra dei Roses*, *Storia infinita 2*, *Caccia ottobre rosso*, *Week end con il morto* e gli italiani *Le comiche*, *Stasera a casa di Alice*, *Fantozzi alla riscossa*); Canale 5 propone anche sei parodie di Coppia Campioni, ovviamente «immaginando che ci sia il Milan».



Maurizio Paganini ministro delle Poste sotto accusa per il rilascio delle concessioni

## «Una commissione d'inchiesta per le concessioni»

ROMA. Un fuoco di fila di accuse contro le concessioni televisive. Infine, la proposta - a più voci - di andare ad una commissione d'inchiesta parlamentare. L'audizione del ministro Maurizio Paganini alla Commissione lavori pubblici del Senato, a cui doveva spiegare la formazione delle graduatorie per il rilascio delle concessioni televisive, si è trasformata in un processo trasmesso a circuito chiuso nelle sale di Palazzo Madama. Un decreto fatto in troppa fretta, uscito sulle pressioni di una lobby, con graduatorie rimaneggiate, insomma: un pasticciaccio. Quali garanzie per le norme anti-trust? Quali per la democrazia? E a puntare il dito d'accusa erano Rifondazione, Pds, Pri, Dc, Lega, Assenti socialisti.

Il ministro Paganini, lasciato solo anche dai rappresentanti della compagine governativa, dopo tre ore di dibattito - e dopo l'annuncio di un disegno di legge per istituire una commissione d'inchiesta sul rilascio delle concessioni, firmato per ora da Pds, Rifondazione, Pri e Lega - ha annunciato nelle conclusioni che era d'accordo ad andare subito alle audizioni dei tecnici. Perché è nei «misteri» del

delle pay-tv: dalla relazione del ministro, infatti, è risultato chiaro che le tre Teletipi, se non accetteranno il regolamento di disciplina delle tv a pagamento, diventeranno comunque emittenti nazionali con concessione nazionale. Del tutto oscuro, invece (lo ha sottolineato il democristiano Luciano Raddi) quale rapporto c'è tra la Fininvest e Teletipi: neppure il Garante per l'editoria ha avuto strumenti per capire il legame tra le due realtà editoriali. «In Italia sta morendo la libertà di stampa e di opinione, con un monopolio sostanziale di Berlusconi», ha sostenuto Lucio Libertini, di Rifondazione.

«C'è un unico contento: è il gruppo Fininvest», ha detto invece Rognoni, che ha accusato la «fretta» con cui sono state date le concessioni: «L'unico senso politico è quello di tener fede a un patto predeterminato». Sul tavolo della discussione Rognoni ha portato anche le proteste raccolte in questi giorni: perché nelle stanze del ministero, con la chiave di una stanza in tasca, si aggirano gli ingegneri Fininvest incaricati di fare il piano frequenze; perché la differente graduatoria adottata all'ultimo momento ha permesso di «ripescare» Teletipi; perché si sono conosciute almeno cinque graduatorie ufficiose, aggiornate via via con parametri che hanno permesso ad altre tv di «scalare» l'elenco... «Il sospetto è che l'inefficienza e la confusione siano state utilizzate per raggiungere i risultati voluti».

Definita «di gravità inaudita» dal senatore del Pds Carlo Rognoni, invece, la vicenda

## Vietato ai minori di 17 anni il thriller erotico «Body of evidence» «Scene di sesso troppo esplicite» Censura Usa al film di Madonna

ROMA. Madonna sempre più «luci rosse»: il suo prossimo film, il thriller erotico *Body of evidence*, è stato vietato ai minori di 17 anni dalla Motion Picture Association of America perché contiene scene di sesso «assai esplicite». Scandalosa a tutti i costi, la popstar è più che mai impegnata a far parlare di sé per prodezze a sfondo sexy: la scorsa settimana ha promosso in un ristorante newyorchese una festa gay in cui molti testimoni l'hanno vista amoreggiare con la sua bella truccatrice Ingrid Casares. Inoltre, sta ultimando con il fotografo Steven Meisel un libro

di foto nude che si annuncia «caldissimo». E ancora, il suo nuovo disco viaggia sulla stessa linea, con un titolo, *Eroica*. In *Body of evidence* Madonna interpreta il ruolo di una donna sotto processo per l'assassinio del suo anziano amante, che è passato a miglior vita proprio durante una torrida performance sessuale. Al suo fianco nelle scene incriminate è Willem Dafoe, giunto al successo con *Apocalypse now* di Francis Ford Coppola. Negli ultimi mesi, l'escalation sexy della «material girl» non ha conosciuto pause. Già il documentario *A letto con Madonna*

si era guadagnato una «R», che segnala «linguaggio e situazioni sessuali forti». Ora il voto NC-17 attribuito a *Body of evidence* (regia di Uli Edel) dalla Motion Picture Association sta comunque facendo riflettere i responsabili della casa di produzione, la Dino De Laurentiis Communications. I riflessi sui risultati del film al botteghino potrebbero infatti essere pesanti: l'etichetta di «quasi hard-core» potrebbe avere effetti negativi su distribuzione, pubblicità e mercato delle videocassette. Solo dopo l'esame delle implicazioni economiche del «rating», la De

Laurentiis deciderà se tagliare alcune delle sequenze più oscure. «Né noi né il regista abbiamo fretta», dice il produttore esecutivo Steven Deutsch. «Il vietato ai minori di 17 - una categoria introdotta dall'industria cinematografica Usa due anni fa per distinguere i film per adulti dai veri e propri porno - è stato finora usato solo una volta da una «major» di Hollywood: nel 1990, la Universal lanciò *Henry e June*, che ebbe scarso successo commerciale. «La differenza - dice Deutsch - è che stavolta, in un film «NC-17», appare la donna più famosa del mondo».

## Si è aperta la nona edizione del festival internazionale di teatro Tutti attori, tutti protagonisti Amandola, palcoscenico d'Europa

ROMA. C'è un paese che da solo e tutto intero si identifica con la parola teatro. Si chiama Amandola, è in provincia di Ascoli Piceno e da quest'anno il suo festival internazionale, giunto alla nona edizione, fa parte dei cinque appuntamenti teatrali italiani finanziati dalla Comunità Europea. Il progetto premiato dalla Cee è quello che ha aperto, martedì, la rassegna. Al programma *Calzoscopio* hanno partecipato dunque attori italiani, danesi, portoghesi, norvegesi e rappresentanti di scuole europee di teatro e di cinema, prima tappa di un cam-

mino che vuole portare Amandola ad essere centro permanente di studio e di cultura. Ma protagonisti dello spettacolo sono stati anche, com'è tradizione, gli abitanti del paese. Perché il segreto della formula inventata nove anni fa di Brigitte Christensen e Marco Di Stefano, confortata dagli apprezzamenti e dal consolidamento crescenti, è proprio quella di trasformare Amandola intera in un palcoscenico, prendendo per territorio scenico le case vere, le strade e le piazze e per attori giovani e vecchi.

Fino a domenica gli appuntamenti sono vari, italiani e internazionali, con il teatro e con il cinema. Mercoledì e giovedì Lucia Poli presenta il suo *Donne in bianco e nero* in una casa di Amandola, mentre durante tutta la settimana si alternano numerosi ospiti stranieri: dalla Svizzera Gardi Hütter, inedita donna clown, porta il suo *Come un topo nel formaggio* (mercoledì); dalla Cecoslovacchia il duo dei mimi Cvoci propone *Cruc*, una farsa che nasce in una stanza d'ospedale, protagonisti un camionista e un tassista pieni di fantasia (giovedì); da Stati Uniti, Inghilterra e Irlanda arrivano invece i tre attori comici del Ra-

reenterprises, maestri del teatro di strada (venerdì); dalla Spagna, sabato, l'antologia di Jorgi Bertran, uno dei più noti marionettisti iberici; dalla Gran Bretagna, infine, Chris Lyman, irriverente e travolgente clown postmoderno. Tra i titoli della rassegna cinematografica, *Le 5 rose di Jennifer*, tratto dal bel lavoro di Annibale Ruccello, *Ladri di futuro* di Enzo Decaro, *Confortorio e il bacio di Giuda* di Paolo Benvenuti, *C'è posto per tutti* di Giancarlo Planta ed una serie di programmi video allestiti nella sala Rococò.

**MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992**  
**ORE 10, CORTEO**  
**DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA**  
**ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO**  
**ACHILLE OCCHETTO**

**PER IL LAVORO**  
**PER LA GIUSTIZIA SOCIALE**  
**PER UN GOVERNO DI SVOLTA**

Raidue Una Grolla per ricordare Corbucci

ROMA. Anche quest'anno Raidue sarà a Saint Vincent per le Grolle d'oro, il premio al cinema italiano che festeggia i quarant'anni dalla prima edizione. In tv vedremo la serata conclusiva del festival, quella del 31 ottobre, con la premiazione dal casinò della Vallée. La rassegna, diretta da Felice Laudadio e promossa da un pool di energie locali (la Regione autonoma Val d'Aosta, la Sitav che gestisce il casinò e il centro culturale Saint-Vincent), si apre il 27 ottobre. In cinque giorni si vedranno 15 film della recente produzione italiana tra i quali la giuria, presieduta dal critico Giovanni Grazzini e formata da Renzo Arbore, Adriano Celentano, Luciano De Crescenzo, Lina Wertmüller e Nori Corbucci, sceglierà il migliore. Sei le categorie in gara (produttore, regista, attrice, attore, sceneggiatore e autore debuttante). Tre Grolle d'oro alla carriera ad altrettante personalità significative del cinema italiano, un premio Corbucci (che prevede, oltre alla classica targa, un utile assegno di 50 milioni di lire) per la migliore commedia, genere in cui il regista da poco scomparso ha dato il meglio di sé. Riconoscimenti anche ai vincitori delle passate edizioni per rievocare i tempi d'oro di una manifestazione che, nata nel 1952 per iniziativa di alcuni critici cinematografici, ha avuto momenti di vera gloria (oltre a una parentesi oscura negli anni Ottanta, prima del rilancio voluto da Felice Laudadio).

Canale 5 «Bellissime» alla conquista del successo

ROMA. Estate: stagione di concorsi di bellezza. Sirenette, «sirenette» e miss, la fanno da padroni nel sonnacchioso panorama vacanziero della tv, pubblica e privata. E in questa lotta da oggi scende in campo anche la Fininvest con «Bellissime» (in onda su Canale 5 alle 20.30). È il primo concorso per bellezze berlusconiane: ventiquattro concorrenti si avvicenderanno sulla scalinata della mega-discoteca «Baia imperiale» di Gabecce, capitanate da Luca Barbareschi, volto tv di «C'eravamo tanto amanti». In giuria, a vivisezionare le giovanissime partecipanti, alcuni esperti a vario titolo di perfezione femminile: Monica Bellucci, ex fotomodella ora anche attrice; i televisivi Paolo Bonolis e Giorgio Mastromaia, la top model Greta Cavazzoni, lo stilista Ottavio Missoni, Riccardo Gay, titolare di una prestigiosa agenzia di modelle, Rolando, stilista delle dive, Patrizia Fissore, costumista, Carla Vanni, direttrice del femminile «Grazia», nonché una lettrice della medesima rivista sottogiugata tra tante aspiranti («La signora Anna Rosa Malucelli»). Inutile dire che le ragazze sfileranno in costume da bagno e in tenue de soirée, che si esibiranno cantando e ballando, ma dovranno anche dillustrare, nel corso di mini-interviste, di essere spiritose e intelligenti, con un estenuante sistema di eliminazione alla «Giacchi senza frontiere» (e con l'aiuto dei telespettatori che, da casa, potranno votare per telefono), si arriva, nel corso della serata alla scelta delle tre super-finaliste in lizza per il titolo di «Reginella d'Italia». Una corona che, in tempi di monarchie in crisi, vale più di quella d'Inghilterra. La fortunata, infatti, si porterà a casa un contratto con l'agenzia di Riccardo Gay; ovvero un (eventuale) ingresso nel mondo dello spettacolo o della moda.



Il poeta Tonino Guerra, stasera a «Mixer» su Raidue alle 22.20

A «Mixer», su Raidue alle 22.20 I video-sogni di Tonino Guerra

ROMA. Ultimo appuntamento con Mixer, sopralluoghi dalla realtà. Si chiude oggi il ciclo estivo del settimanale di Rai due e informazione di Rai due con l'ultimo servizio dalle isole Eolie di Sveva Sagramola, che in questa puntata del suo mini-viaggio ci porta a Stromboli. È la più estrema dell'arcipelago siciliano, dominata dal profilo nero del vulcano ancora attivo. La trasmissione, in onda alle 22.20, prosegue con una specie di giro del mondo sulle tracce dell'attualità. Si parte dalla Tunisia, con un servizio sul vento del deserto, realizzato in compagnia del cammelliere. Dal Nordafrica si passa in Sudamerica guidati da un giornalista d'eccezione: il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Márquez, autore di Cen-

t'anni di solitudine, che indaga a modo suo sui narcotrafficanti di Medellín. Ancora uno spostamento e siamo negli Stati Uniti sconvolti dalla sommossa dei neri di Los Angeles. A due mesi dalla rivolta: interviste e immagini. Altro stacco, ed eccoci a Mosca, a passeggio nella piazza Rossa. Mixer propone un filmato sull'ex Urss trasformata in un enorme supermercato. Quindi il rotocalco di Giovanni Minoli ci porta nel cuore della vita africana trapiantata in Francia con un'inchiesta di Carla Rossi sui rapper della banlieue parigina. Infine l'Italia in versione poetica con il romagnolo Tonino Guerra per uno spazio sulla «televisione da sogno».

La Time Warner lancia una rete via cavo di sola informazione senza cronaca nera New York in tv, solo notizie rosa

Basta con le rapine, gli assassini e il sangue, ai newyorkesi piace la cronaca rosa. O almeno lo sperano i dirigenti di «New York One News», la nuova tv via cavo di Manhattan che la Time Warner lancerà da martedì prossimo. Con lo slogan «il crimine non paga», la rete neonata manderà in onda soft-news locali 24 ore su 24. In principio il canale sarà offerto gratis agli abbonati delle altre 6 reti Time.

accorate di rapine ed assassini, troupe piazzate stabilmente nel Bronx o ad Harlem. Anche se New York è quella che è, i dirigenti della Time Warner hanno deciso di evitare il «sangue facile» delle altre tv: «Vogliamo puntare sulla credibilità più che sulla sensazione», spiega il direttore del marketing della rete Ellen Mullins. Ma gli esperti pubblicitari non sono troppo convinti di questa linea. E, nonostante la tranquillità di facciata che si respira negli uffici della nuova tv, la preoccupazione tra gli inserzionisti è palpabile: quanti telespettatori rinunceranno alla loro routine quotidiana di «cronaca nera» per vedere il «lato buono» di New York e per di

più a pagamento? I reponsabili di «New York One News» per ora non fanno previsioni di ascolti anche perché inizialmente il servizio verrà offerto gratuitamente agli abbonati degli altri sei canali della Time Warner. E per quel che riguarda la pubblicità il direttore delle vendite Phyllis Kessler non si lamenta: «Ancora non siamo partiti e abbiamo già contratti per centinaia di milioni di dollari», dice con tono rassicurante.

Ma per accaparrarsi qualche cliente la nuova rete ha dovuto vendere uno spot di 30 secondi ad un prezzo variabile tra i 200 ed i 750 dollari contro gli 11 mila che le reti concorrenti caricano per uno spazio nei programmi più popolari. Inoltre sulla nuova tv pesa il fatto che finora nessuno dei quattro canali simili lanciati negli Usa ha raggiunto la soglia del profitto. Costi preoccupanti di non scontentare gli inserzionisti e non alimentare previsioni funeste, i dirigenti della Time Warner ieri hanno deciso di correggere un po' il tiro: «Non passeremo il tempo a celebrare New York», hanno assicurato. E alla agenzia pubblicitaria incaricata del lancio della tv hanno ordinato di accentuare i toni positivi senza però cadere nello smielato. Anche loro, in fatto di smielato, sembrano convinti del motto che da sempre guida le redazioni dei «tabloid»: «Sarà anche vero che il crimine non paga. Però ha sempre fatto vendere copie».

24 ORE GUIDA RADIO & TV. An illustration of a man in a suit holding a radio to his ear, with a television set in the background.

FORUM ESTATE (Canale 5, 14). «Incontri amorosi» tra un toro e una mucca ed è lite tra i proprietari dei rispettivi fidanzati. Infatti, gli «incontri», destinati a rendere mamma la mucca, si svolgevano dietro compenso, e quando si parla di denaro... A dirimere la controversia spetta come al solito al giudice Santi Licheri. Conduce il programma Rita Dalla Chiesa.

PREMIO RINO GAETANO (Raiuno, 18.10). Secondo appuntamento con la manifestazione che premia i cantautori europei degli ultimi trent'anni. Stasera a ricevere i premi sono Tony Esposito (gli è stato attribuito il Grammy per il ritmo nella canzone d'autore) e il popolare Eugenio Bennato.

AGLI ORDINI DI PAPÀ (Italia 1, 20). Nuova «avventura» per il maggiore Macgillis, protagonista della sit-com di Italia 1. Nella puntata dal titolo Addio al celibato il maggiore annuncia le sue imminenti nozze con la giornalista Polly Cooper. Ma al suo migliore amico la notizia non va giù e cercherà in ogni modo di mettere il bastone tra le ruote ai promessi sposi.

IL TG DELLE VACANZE (Canale 5, 20.25). Consueto appuntamento con le news balneari selezionate dalla coppia comica Zuzzuro e Gaspare, rispettivamente commissario e assistente. Alla lettura del notiziario si alternano le incursioni dei loro vicini.

UNA ROTONDA SUL MARE (Retequattro, 21.30). Marco Predolin, Massimo Boldi, Teo Teocoli e Red Ronnie presentano la penultima puntata del programma dedicato alle canzoni anni Sessanta. Stasera scendono in pista Gino Paoli con Vedrai vedrai; Maurizio Vandelli con 29 settembre; Rocky Roberts con Sono tremendo; Peppino Di Capri con Roberto; Maurizio con 45 minuti e poi; Don Backy con Poesia; Mal con Yeah; Paolo Mengoli con Par che l'ha fatto; Piero Focaccia con Stessa spiaggia stesso mare; Little Tony con Ridera; Carmen Villani con Bada Caterina e infine Gino Santoro con Una carezza in un pugno.

NICK KAMEN SPECIAL (Videomusic, 22). Obiettivo puntato sull'inglese Nick Kamen ex idolo delle teen-agers italiane. La pop-star, oggi ventottenne, si è data alla musica dopo aver lavorato nel mondo della moda come modello. Ed è proprio grazie a questa attività che fu notato da Madonna in un uno spot di jeans: la cantante decise così di produrre il suo primo singolo.

COSTANZO SHOW-COMERAVAMO (Canale 5, 23). Maurizio Costanzo propone un excursus attraverso le vecchie puntate del suo fortunato salotto serale spingendosi indietro negli anni. Rivedremo il cantante brasiliano Toquinho, l'attore Leo Gullotta, il regista Francesco Maselli, la sociologa Laura Corradi, autrice del libro Il tempo rovesciato e ancora Giovanni Moro, Lucia Lizzola e Emesto Doliana, infermiere all'ospedale Mangianelli di Milano. (Gabriella Galozzi)

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Raiuno, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



# ROMA

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

## Segnali giusti... ma non «corretti»

«Accesso consentito ai veicoli al servizio delle persone invalide». Ottimo divieto, iniziativa lodevole. Ma «consentito»? Già, già, i cartelli che sono stati installati in questi giorni a limitare la zona pedonale da Trastevere a tutto il centro storico sono scritti in un italiano un po' approssimativo. Degni di stare in bella mostra in una rubrica su Cuore, certo non aiuteranno i turisti a capire il significato della scritta. Spenamo che siano comunque sufficienti a facilitare la circolazione delle persone in sedia a rotelle e dei pedoni nelle strade interdette alle auto private. E spenamo anche che il Comune inizi dei corsi di grammatica per i suoi fornitori di cartelli stradali.



## Caso Pelonzi, interrogatorio fiume Il costruttore respinge le accuse

### Raffo nega «Mai pagate tangenti»

A PAGINA 26



## Proposta di legge unitaria psi-pds per salvare la rupe di Calcata

Il temporale, l'infiltrazione d'acqua nelle spaccature del tufo prodotte dalle radici dei fichi, le foglie a cielo aperto, gli scavi abusivi nelle grotte. In poche parole: l'assenza di una seria manutenzione è la causa della frana che ha colpito nei giorni scorsi la rupe di Calcata, piccolo e borgo medievale pieno di fascino in provincia di Viterbo. Per il tecnico del Comune di Calcata è essenzialmente la mancata manutenzione ad aver prodotto lo smottamento. Per l'associazione «Punto verde» e per la Lega ambiente a contribuire ai danni ci sono anche una fogna abusiva e gli scavi non autorizzati a suon di martello pneumatico nelle grotte vicine alla parte crollata. Proprio il giorno prima della frana c'era stato un sopralluogo della Lega ambiente sui punti a rischio della rupe tufacea. Ora il segretario Paolo D'Arpini ha lanciato una petizione a Scalfaro per l'inizio delle opere di consolidamento. Mentre i consiglieri regionali Luigi Daga (pds) e Michele Svidercoschi (psi) preparano un testo unico di legge speciale per la tutela del centro medievale.

## San Filippo Neri oggi riprendono le operazioni a cardiocirurgia

Riprendono oggi nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale San Filippo Neri gli interventi chirurgici bloccati da cinque giorni per l'improvvisa carenza di materiale operatorio monouso, in special modo le cannule per la circolazione extracorporea della macchina cuore-polmone. A dare notizia del ritorno alla normalità sono stati ieri i medici del reparto dopo che la direzione sanitaria era riuscita a mettersi in contatto con le sette ditte fornitrici, tutte chiuse per l'intero mese di agosto. Stamani dovrebbe quindi essere finalmente operato uno dei nove ricoverati. Si tratta di Armando Celio di 62 anni che da tempo aspettava l'intervento chirurgico. Intanto per l'indagine avviata dall'assessorato regionale, ieri un funzionario della Pisana ha interrogato medici e impiegati dell'amministrazione della Usl per appurare le responsabilità di quanto è successo.

## Tasse sulla casa Sportelli aperti il pomeriggio per pagare l'Isi

Dovrebbe avvenire senza file chilometriche per i cittadini e senza affanni per gli impiegati il pagamento dell'imposta straordinaria sugli immobili, la famigerata Isi. Gli sportelli degli uffici del fisco, infatti, restano aperti anche durante il pomeriggio fino alla fine di settembre, cioè finché non scade il termine per il pagamento della nuova tassa immobiliare. È quanto stabilisce un accordo sottoscritto al ministero delle Finanze tra il segretario generale del dicastero Sergio Benvenuto e i sindacati Cgil Cisl Uil e Confalad. Da lunedì prossimo gli uffici attueranno il seguente orario: da lunedì al venerdì fino alle 18, il sabato fino alle 14. L'apertura pomeridiana sarà assicurata attraverso il lavoro straordinario del personale.

## Arrestati i tre polacchi autori del raid di sabato scorso

Sono stati arrestati in un appartamento a Firenze i tre polacchi che, nella notte tra venerdì e sabato, avevano aggredito 20 loro connazionali, ferendone gravemente quattro, in un accampamento vicino a Fiumicino. Il raid aveva lo scopo di punire coloro che si erano rifiutati di pagare il «pizzo»: la metà dei guadagni giornalieri ottenuti con i loro precari lavori. Piotr Celoch, 25 anni, è ritenuto dagli investigatori il capo della banda di estorsori, accusato, insieme a Michal Januz di 26 anni e Jerzy Grudzien di 29 anni, di tentato omicidio il 2 tre sono in arresto a Regina Coeli. Mentre ieri sera l'ispettore Vespa è riuscito a convincere il più grave dei polacchi aggrediti, Boguslaw Majewski, a tornare in ospedale. L'uomo era scappato, strappandosi la flebo e il catetere, per timore di ritorsioni dopo la testimonianza rilasciata alla polizia.

## Coas matrimoni L'assessore Forcella risponde a Rutelli

L'assessore Enzo Forcella, che ha la delega dello Stato civile, risponde all'onorevole Rutelli in merito alla polemica sulle attese delle coppie per le cerimonie di matrimonio civile. Servirebbe infatti il ripensamento di una terza sala per gli sposati, di agosto e cioè da prima delle sollecitazioni venute da Rutelli. Per la Casina Cenci di Villa Borghese l'ostacolo, sostiene Forcella, è rappresentato da un privato che la occupa, ragione per cui per nottetempo la disponibilità è necessario attendere l'esito di una causa giudiziaria in corso. Il gazebo di vetro di Villa Pamphili è dello Stato e si tratterebbe per il Comune di averlo in concessione.

## Scoppiano due incendi dentro il parco di Monte Mario

I volontari della Lega ambiente sono dovuti intervenire due volte ieri e chiamare i vigili del fuoco per domare incendi divampati all'interno del parco di Monte Mario. Gli incendi per gli ambientalisti sarebbero di «probabile matrice dolosa». Sale così a sette il numero degli interventi della Lega ambiente nei due mesi dall'inizio della vigilanza all'interno dell'area verde per proteggerla da danneggiamenti e speculazioni in attesa dell'affidamento della gestione del parco.

RACHELE GONNELLI

Sono passati 498 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Chiuso un asilo su cinque e in tre circoscrizioni nessuna struttura ha accolto i piccoli utenti. Problemi per le mense Solo in V e in XX orario completo, molte graduatorie non approvate. La Cgil: «Un caos». Meglio dell'anno scorso

# Nidi aperti, ma a singhiozzo

Ieri, primo giorno di nido per migliaia di bambini, una struttura su cinque è rimasta chiusa. I motivi? Qua e là mancano i soldi per la mensa, altrove sono in corso gli interventi per la disinfezione, c'è persino un asilo chiuso «per furto». Anche le graduatorie non sono state tutte pubblicate. Risultato, in certi nidi non sono ammessi solo i bambini già iscritti l'anno scorso...

CLAUDIA ARLETTI

Un asilo è chiuso «per furto», altrove la colpa è delle cucine: non funzionano, perché mancano i soldi. Così, ieri, primo giorno di nido per migliaia di bambini, 31 strutture su 148 non hanno fatto in tempo ad aprire. In tre circoscrizioni, anzi, nemmeno un asilo era in funzione (in VI, in VIII e in XII). Quando potranno accogliere i bambini? Arrivano ri-

scopre che questo è tra i più inefficienti e sgangherati servizi offerti dal Comune. Per esempio, in 5 circoscrizioni, non sono ancora pronte le graduatorie, impossibile sapere, per le famiglie, quali bambini hanno il diritto di andare all'asilo. Così, per non sbagliare le circoscrizioni accettano solo i «vecchi» utenti, cioè i ragazzini che già l'anno scorso erano iscritti. Altro esempio: nella maggior parte dei nidi, i bambini non possono mangiare, perché le cucine non sono state aperte i crediti (per l'acquisto del cibo) solo qualche giorno fa. Risultato, tra le 13 e le 14, quando è ora della «pappa», tutti a casa. E il personale? Per ora, in generale, non dovrebbero esserci grandi problemi. I bambini frequentanti, del resto, in questo periodo sono ancora

pochi. Ma presto, quando i piccoli iscritti saranno tutti presenti, cominceranno i guai. I posti previsti per gli educatori, infatti, teoricamente sono oltre duemila. Invece, sono davvero in servizio solo 1300 persone. Mancano, in tutto, 857 operatori: 212 sono malati, gli altri non esistono, perché le assunzioni non sono state fatte. Una delle circoscrizioni che sta peggio è la II. Qui ci sono 8 asili. Sono previsti 108 educatori. Ma solo la metà, ieri, era in servizio. E così l'assessore Piero Meloni, che fino a tre mesi fa dirigeva i vigili urbani, è già criticatissimo. La Cgil ce l'ha con lui perché nei giorni scorsi aveva lanciato l'idea di privatizzare i nidi. Giancarlo D'Alessandro, segretario romano della Funzione pubblica, ieri ha detto: «I problemi dei nidi non si risolvono privatizzando, ma migliorando il servizio. Meloni, tanto per cominciare, dovrebbe darsi da fare perché il consiglio comunale approvi in fretta il nuovo regolamento di gestione». E anche i Verdi, ieri, hanno accusato l'assessore di dire assurdità. Lui, infatti, ha annunciato che negli asili comunali c'è posto, forse, per metà dei richiedenti. «Falso», ha replicato ieri Francesco Rutelli, «la realtà è di gran lunga peggiore». In centro, infatti, sono state accolte solo 80 domande, sulle 240 presentate; a Ostia, 151 su 438; a Monte Sarcio, 237 su 487... Francesco Rutelli, in un comunicato, pone anche una serie di quesiti: come mai non tutti i pediatri sono in servizio? E perché ancora non si capisce se l'esame per la salmonellosi è obbligatorio?

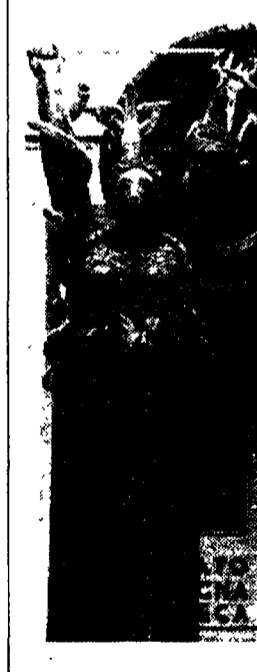
## I disagi quartiere per quartiere Molte le liste d'attesa inevase

- I circoscrizione. Aperti 3 asili nido su 4. Graduatoria pronta.
- II. Aperti 7 asili nido su 8. Senza graduatoria.
- III. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- IV. Aperti 10 asili nido su 11. Graduatoria pronta.
- V. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- VI. Non è aperto nessun asilo nido. Graduatoria pronta.
- VII. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- VIII. Non è aperto nessun asilo nido. Graduatoria pronta.
- IX. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- X. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- XI. Aperti tutti gli asili nido su 10. Senza graduatoria.
- XII. Nessun asilo nido è aperto. Graduatoria pronta.
- XIII. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- XIV. Aperti tutti gli asili nido. Senza graduatoria.
- XV. Aperti tutti gli asili nido. Senza graduatoria.
- XVI. Aperti 8 asili nido su 9. Graduatoria pronta.
- XVII. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- XVIII. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- XIX. Aperti tutti gli asili nido. Graduatoria pronta.
- XX. Aperti tutti gli asili nido. Senza graduatoria.



## 45mila rimandati sui banchi per non perdere l'anno «Ma quei temi erano facili...»

«Temi non troppo difficili»: così alcuni studenti del liceo classico Visconti hanno giudicato le tracce sui poemi omerici, l'Italia all'estero, Boccaccio ed una frase di Doris Lessing che hanno trovato ieri per la prova scritta di italiano. Sono stati 45mila gli studenti romani che quest'anno hanno dovuto affrontare gli esami di riparazione. Fuori dalle scuole, ieri, studenti e professori si dividevano «pro» e «contro» gli esami a settembre. «Aiutano a ripassare le materie che hanno dato più problemi durante l'anno», diceva Emiliano, 15 anni, appena uscito dall'esame. «Sarebbe meglio avere lezioni integrative il pomeriggio, du-



## Chiuse 2 mense universitarie «L'Idisu non paga» La protesta dei fuorisede

«La mensa è chiusa, dove mangiamo?». Protestano gli studenti universitari fuori sede. Due giovani hanno raccontato al nostro giornale che da ieri le cucine di via Paolina (Santa Maria Maggiore) e di via del Castro Laurenziano (a ridosso della facoltà di Economia e Commercio) hanno spento i fornelli. «C'è un avviso sul cancello: niente pasti, l'Idisu non ha erogato i fondi». I ragazzi dicono anche che il prezzo del buon-pasto è salito alle stelle alla mensa gestita dai Cattolici popolari, quella di via Paolina. «Nel mese di agosto - spiegano gli studenti - invece del solito biglietto di 1000 lire ne occorrevano ben 3000 per poter mangiare un piatto di pasta e bere un bicchiere d'acqua». Ma le lamentele non finiscono qui. C'è chi dice: «Lo scorso mese in via Paolina si poteva solo pranzare. Il servizio serale era stato sospeso. Il motivo? Alle nostre domande i cuochi di Ci hanno fatto orecchie da mercante». E l'Idisu cosa risponde? Impossibile interpellarlo. L'istituto per il diritto allo studio fa orario ridotto, è aperto solo al mattino.

## I test inaugurati ieri anche a Roma. Le donne più brave degli uomini Patenti, fiasco ai nuovi esami Bocciati 59 ragazzi su 74

ALESSANDRA BADUEL

Presenti in 74 alle due sedi della motorizzazione, ieri gli esaminandi per la teoria della patente sono stati faticati dai nuovi quiz, più difficili dei vecchi. Alla fine della mattinata, i risultati: 15 promossi, 59 bocciati. «Bilancio disastroso», l'ha definito Giorgio Schiavo, della Federazione italiana auto-scuole e agenzie. E Luigi Angelini, segretario provinciale aggiunto per le auto-scuole, ha confermato. «Per fare questo nuovo test ci vuole molta concentrazione. Si tratta di una scheda con 10 domande e 30 risposte sul modello «vero/falso». Con 5 errori si viene bocciati». E le migliori, ieri, sono state le ragazze. Chiara, alla motorizzazione di via Laurenti-

na, è passata facendo solo due errori, mentre a via Salaria altre due ragazze non hanno sbagliato neppure una risposta. «Nella teoria, le donne sono sempre più brave - commentava Angelini - Si preparano con più diligenza, e certo questo nuovo esame richiede molta concentrazione nella preparazione. Qualche esempio? Distinguere tra un dosso coivaco ed uno convesso, oppure sapere cosa sono «massa complessiva» e «peso complessivo». Per imparare tutte queste cose, ci vorranno più ore di lezione, e le scuole guida romane si prepareranno, entro l'autunno, per fornire una prepara-

## Testaccio Entusiasmo e ironia alla Festa

Qualcuno intanto protestava, telefonando al nostro giornale per lamentare l'assenza dei nuovi libri di testo dalle librerie. La maggior parte dei candidati, comunque, non l'ha presa troppo male. Quasi tutti diciottenni, nella sede di via Laurentina hanno accolto i promossi con uno scricchiolio di applausi condito da qualche battuta e qualche fischio. Per ora gli esami continueranno ad essere fatti solo nelle due sedi della motorizzazione, ma si prevede che entro la fine del mese la prova potrà essere sostenuta anche nelle scuole guida. «Un tempo minimo - ha precisato Schiavo - per dare modo anche agli istruttori e agli esaminatori di prepararsi al meglio».

A PAGINA 26

## Dieci impiegati Pt intossicati Mense sott'accusa

Dieci impiegati della direzione provinciale delle poste sono stati colpiti ieri da una forma di intossicazione alimentare dopo aver pranzato alla mensa interna. A denunciare l'accaduto è stato il segretario regionale del sindacato autonomo Falip-Cisal, Sandro Silbi. «La mensa interna - ha spiegato - prepara circa cento pasti al giorno. Qualche tempo dopo aver mangiato, dieci nostri colleghi hanno iniziato ad accusare forti dolori addominali, al punto da dover lasciare immediatamente il lavoro e, in alcuni casi, farsi venire a prendere dai parenti. È intervenuto un medico e, subito dopo, anche il direttore provinciale, Gaeta-

no Orsini, che ha disposto un'indagine per accertare le cause dell'intossicazione». Il problema, secondo Silbi, resta quello delle pessime condizioni igieniche ambientali della mensa, una situazione già più volte denunciata dai lavoratori alla Usl Rm1. La questione della scarsa igiene delle mense, ha precisato il sindacalista, riguarda la maggior parte degli uffici postelegrafonici della capitale. «Ovunque - ha concluso Silbi - le nostre mense sono chiuse o in pessime condizioni igienico-ambientali; è ora che l'amministrazione provinciale delle poste e telegrafi si decida a fare qualcosa per risolvere queste situazioni».



Teatro di Roma - Teatro di Genova

diretto da Pietro Carriglio

diretto da Ivo Chiesa

in coproduzione con

Expo '92 di Siviglia - Esposizione Genova '92 / Padiglione Italia

3 - 20 settembre 1992 ore 21

Studio 5 - Cinecittà

(aria condizionata) Ingresso Via Lamaro

# ULISSE E LA BALENA BIANCA

da Moby Dick di Herman Melville e da altri autori

diretto e interpretato da

Vittorio Gassman

nel ruolo scenico di

Renzo Piano

Nicola Piovani - elementi storici esterni Ettore Luzzati

Ezio Frigerio - costumi Nicoletta Ercolessi - sceneggiatura Niego

informazioni e vendite: Teatro di Roma tel. 06/4781111 - Teatro di Genova tel. 010/571111

Cinecittà tel. 4827405 - Roma tel. 9419551 - Anagnina tel. 808052

Lo spettacolo si conferma come l'evento teatrale dell'anno.

Affascinante la scenografia firmata da Renzo Piano.

Gassman si impadronisce del lungo palcoscenico chiaro di legno, lo piega alle sue volontà.

Gli spettatori alla fine applaudono a morime a lacerarsi le mani per tutti, Achab in testa.

Arriva - *La Sicilia*

Nei grandi spazi e nelle lucide acque create da Renzo Piano,

un Vittorio Gassman di suggestiva e virtuosa presenza. Tanti e tanti gli applausi.

Bertani - *Avvenire*

Un magnifico Re Lear degli oceani.

Bolchi - *Oggi*

Spiccano Alessandro Gassman con la sua tenerezza e il suo furore, il bel disegno femminile di

Paila Pavese, l'attenta caratterizzazione di un efficace Stefano Santospago...

Alla prima, un applauso infinito

Cappelletti - *Il Tempo*

Festosissimo riscontro del pubblico, che ha affrontato di buon grado il mare per sentirsi raccontare questa storia inafferrabile, elusiva, sfuggente come la sostanza stessa della balena.

Colomba - *Il Resto del Carlino*

Una serata irresistibile per l'energia, vorrei dire per l'allegria che promana,

e due ore filano senza un sospetto di noia.

D'Amico - *La Stampa*

Grande successo per lo spettacolo di Vittorio Gassman che riconferma il proprio carisma.

Fiore - *Il Mattino*

Nello spettacolo corre l'ansia di un teatro assoluto.

Geron - *Il Giornale*

Poetica e intensa reinvenzione scenica della tragedia di Achab.

Tutti gli attori accomunati nel più entusiastico dei successi, con un'ovazione finale per Gassman.

Mancioti - *Il Secolo XIX*

Folgoranti le musiche di Nicola Piovani.

Pensa - *Famiglia Cristiana*

Si leva a tutto tondo la presenza di Gassman, con quella voce gonfia di arcane memorie e la sua figura monumentale, magnetica.

Quadri - *La Repubblica*

Un autentico trionfo per Gassman e per tutti.

Raboni - *Il Corriere della Sera*

Luigi Montini e Attilio Cucari aggiungono coloriture profonde.

Sobriamente intenso Massimo Mesciulam

e ben tagliato nell'iconografia marinara di Stubb, Fabio Bussotti.

Di un vitalismo impressionante Thywill Ameyna.

Ronfani - *Il Giorno*

Come opera impossibile, vale tutto l'oro delle Americhe.

Sagarra - *El Pais*

Gassman è passato per Siviglia come un sole mediterraneo vicino e confortante.

Teba - *Sociedad*

Gassman paladino della poesia e dell'utopia... Un mare di applausi per tutti.

Tian - *Il Messaggero*

Lo spazio di Renzo Piano è suggestivo come pochi altri.

Volli - *Grazia*



Interrogato per 5 ore il costruttore Raffo accusato di aver pagato 130 milioni all'ex assessore dc all'edilizia economica «Non c'è stato alcun versamento di denaro»

Con la sua deposizione ha aggravato la posizione del «mediatore» Francucci «Mi ha chiesto dei soldi, ma non ho pagato» Questa mattina sarà interrogato dal gip

# «Non ho mai dato tangenti a Pelonzi»



Renzo Raffo nega tutto. Nega di aver mai pagato tangenti, tantomeno all'ex assessore comunale Pelonzi. Ieri, per oltre cinque ore, il costruttore ha spiegato al magistrato la sua verità. Gli avvocati: «Ha dato spiegazioni che consentono ora una diversa lettura di certi fatti». La sua deposizione ha aggravato la posizione del «mediatore» Massimo Francucci. Oggi, alle 9,30, Raffo sarà interrogato dal gip.

ANDREA GAIARDONI

Ha negato, respinto ogni accusa, ha fatto nomi, ha ricostruito fatti per ribadire, alla fine, che lui tangenti non ne ha mai pagate. Meno che meno all'ex assessore comunale Carlo Pelonzi. Renzo Raffo, uno dei costruttori implicati nell'inchiesta sulle tangenti romane, è uscito a testa alta dall'interminabile interrogatorio di ieri, cinque ore e venti minuti. E dall'altra parte, a far domande su domande, a chieder riscontri, ad opporre contestazioni, c'era il sostituto procuratore Diana De Martino, che di certo

non è magistrato dal carattere amrendevole e docile. Emblematico il commento degli avvocati Fabrizio Lemme e Vittorio Virga, legali di fiducia del costruttore, all'uscita dal comando dei carabinieri della Regione Lazio, dove l'interrogatorio si è svolto: «Renzo Raffo ha dato alcune spiegazioni su certi fatti che consentono una diversa lettura degli episodi a lui contestati». Un commento che potrebbe dire molto, al di là delle dichiarazioni necessariamente formali dei due penalisti. Perché Raffo, offrendo

al magistrato la sua versione dei fatti, la sua verità, ha aggravato la posizione di altri personaggi che compaiono nell'inchiesta. Ad esempio Massimo Francucci, costruttore con l'hobby della «mediazione d'affari», già arrestato e poi scarcerato. Secondo Raffo, la richiesta di denaro sarebbe venuta proprio da lui. Avrebbe chiesto dapprima mezzo miliardo, poi trecento milioni, poi duecentoquaranta, infine cento. A quel punto Raffo avrebbe promesso di pagare, ma si guardò bene dal farlo. A quale titolo, poi, Francucci avanzasse quelle pretese è ancora tutto da accertare. Ma è certo che dopo le dichiarazioni di Raffo, la posizione dell'ex assessore Pelonzi, ancora latitante, sembra farsi meno pesante.

La lunga detenzione nel carcere di Boston, dove in agosto Renzo Raffo è stato arrestato dall'Interpol, non sembra aver lasciato segni sul costruttore. È stato in grado di parlare per oltre cinque ore senza fermarsi un attimo, senza bere nemmeno

un sorso d'acqua - hanno detto gli avvocati - Una resistenza ed una lucidità davvero incredibili. Su un punto Raffo è stato esplicito. Quello che riguarda il pagamento di una tangente di 130 milioni di lire all'assessore Pelonzi per favorire la concessione da parte del Comune di quel nulla osta che avrebbe formalizzato il passaggio di proprietà della «Torre» di Fidene, acquistata da una sua società, la «Sicea», dopo il fallimento della «Odorisio». Non solo ha negato di aver mai pagato tangenti, ma ha anche sfidato il magistrato a trovare nei bilanci delle sue società o tra i suoi conti correnti un esborso di denaro che potesse in qualche modo far risalire a quel pagamento. Nemmeno sotto forma di donazione o di contributo.

Una difesa attiva, dunque, argomentata, tutt'altro che sterile. Ma non per questo la posizione del costruttore si può definire meno grave. Perché qualcuno il suo nome l'ha di certo tirato in ballo. Nomi a caso: Anna Maria Lanfrancini, funzionario della XVI ripartizione che ha ammesso di aver intascato dieci milioni di quella tangente; Gerardo Russo-mando, dirigente di quella stessa ripartizione, che di milioni ne ha intascati ventidue. E Martin Anthony Wilkinson, il «mediatore» che si è assunto la responsabilità di aver consegnato la prima tranche della tangente. E ancora il costruttore Carlo Odonisio, presidente dell'Isveur e del consorzio Sdo, che pur respingendo l'accusa di aver ottenuto dall'assessore uno «sconto» sulla tangente chiesta da Raffo, ha ammesso di aver messo in contatto lo stesso Raffo con Pelonzi. Per tacere di Massimo Francucci.

Ma non c'è solo la vicenda della «Torre» nel fascicolo intestato a Renzo Raffo. Ci sono le speculazioni di San Cesareo e Galliano, che potrebbero portare dritti dritti agli uffici della Regione Lazio. Questa mattina, alle 9,30, Raffo sarà nuovamente interrogato dal gip per la convalida dell'arresto.

## L'incidente in via De Marco. La Filella: «Quegli edili lavoravano in nero per la "Ilca"» Crolla un'impalcatura a Torre Spaccata Quattro feriti nel cantiere fuorilegge

Ancora un infortunio sul lavoro, il secondo in soli due giorni. Ieri, quattro operai sono rimasti feriti in un cantiere di Torre Spaccata. Il più grave, Antonio Piccolo, di 27 anni, ha una vertebra fratturata. I quattro lavoravano per conto della «Ilca», una impresa non più iscritta alla Cassa edile dal 1984. Il giorno prima un incidente anche a Cassino. I sindacati: «Presto un incontro sulla prevenzione».

MARISTELLA IERVANI

Un volo di tre metri, poi la caduta sulle macerie dell'impalcatura sulla quale stavano lavorando e che ha ceduto improvvisamente. Ieri, quattro operai sono rimasti feriti in un cantiere edile di Torre Spaccata. Stavano ristrutturando uno stabile in via De Marco, per conto della ditta «Ilca» di Michele Piselli. Impresa, questa, che dal lontano 1984 aveva

chiesto la «sospensiva alla Cassa edile. Dunque, un cantiere fuorilegge che «offre» lavoro pagando in nero. Antonio Piccolo, di 27 anni, è ricoverato al San Giovanni con una prognosi di 30 giorni. Ha un trauma cranico e una vertebra fratturata. Gli altri tre lavoratori: Domenico Valenzano, di 25 anni, Antonio De Gregori, di 50 anni, e Carmine Pol-

venno, di 29 anni, sono stati medicali presso l'ospedale Figlie di San Camillo e subito dimessi. Sale ancora il numero degli infortuni sul lavoro. Il secondo dalla ripresa dell'attività (17 gli incidenti mortali dall'inizio dell'anno). Solo nel mese di agosto, con gran parte dei cantieri chiusi per ferie, sono morte due persone e un terzo operato e rimasto gravemente ferito. L'ultimo episodio porta la data di due giorni fa, 31 agosto 1992. A Cassino, Massimo Balasso, di 27 anni, originario di Caserta, è caduto da una impalcatura riportando la frattura della colonna vertebrale: è ancora ricoverato al Cto della capitale.

Alla fine del mese di luglio, in Prefettura, si era riunito il supervertice sulla sicurezza nei cantieri ed era nata una «task force» di uomini addetti ad ispezionare i luoghi di lavoro. Erano saltate fuori anche delle cifre: 80 cantieri non erano in regola con l'applicazione delle norme di sicurezza, 83 avevano violazioni di misure di prevenzione e 3 erano privi di norme igieniche.

Ora, a vacanze ultimate, il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro si ripropone. I sindacati Cgil, Cisl e Uil l'8 settembre prossimo incontreranno il presidente della giunta regionale. All'ordine del giorno il problema della sanità. Ma vista la ripresa drammatica degli incidenti nei cantieri le organizzazioni sindacali fanno sapere che rivendicano un intervento prioritario sulla prevenzione nei luoghi di lavoro.

Il settore edile è spaccato in due - spiega la Filella-Cgil di Roma - Da un lato l'enorme «testa» impegnata in operazioni finanziarie, di speculazioni immobiliari, sempre più spesso alleata con la parte peggiore del mondo politico romano per «sequestrare» il mercato delle opere pubbliche a beneficio di pochi. Dall'altro lato l'incredibile numero dei subappaltatori. Secondo la Filella, tante imprese nate dal nulla ingaggiano gli operai per lavori brevi e provvisori, senza sicurezza, senza servizio di cantiere e molte volte senza metterli in regola. E Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil-Lazio: «Alla Giunta regionale chiediamo di potenziare le piante organiche dei servizi di prevenzione nelle Usl, coprendo i circa 700 posti di ingegneri, tecnici, biologi ed esperti che attualmente mancano».

### Cercano droga trovano bolli falsi Sequestrate marche per un miliardo

Arrestato come «spacciatore» di valori bollati. Ne aveva in casa per oltre un miliardo di lire. Naturalmente tutta roba falsa, custodita sul terrazzo dentro lo sportellino del gas. I carabinieri della borgata Ottavia da qualche settimana stavano facendo dei controlli. Andrea Tortosa, 24 anni, di professione autotrasportatore ma foto nella zona come spacciatore di eroina. I carabinieri, perquisendo la sua casa, erano sicuri di trovare un ingente quantitativo di «polvere bianca». L'eroina che andavano cercando però continuava a non saltar fuori, nonostante che la casa fosse stata messa completamente sottosopra. I militari stavano quindi per perdere le speranze, quando aprendo lo sportello dell'impianto autonomo del gas, sul balcone, sono stati rinvenuti quattro pacchi contenenti migliaia di fogli da cento marche ciascuno, ognuna del valore di cinquemila lire. Tutto materiale assolutamente falso, naturalmente. Andrea Tortosa è stato quindi arrestato per falsità in valori bollati e condotto in manette a Regina Coeli. Le marche da bollo false, per un valore complessivo di un miliardo e trentadue milioni, sono state portate in visione presso il poligrafico dello Stato.

**ARENA ESEDRA**  
Cinema d'estate  
Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 4874553  
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori di **L'Unità** da L. 8.000 a L. 5.000

Il pullman per la manifestazione nazionale Pds del 5 settembre a Milano, partirà alle ore 23 di venerdì 4 settembre, presso l'area F.U. di Campo Boario a Testaccio.  
Per prenotarsi chiamare:  
**57.59.334 - 57.59.070**  
**MARIA PAPALINI**

**COLOMBI GOMME**  
Sondrio s.a.s.  
ROMA - VIA COLLATINA 3 - TEL. 2593401  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000104  
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229  
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742  
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA  
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

**FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ**  
Fiuggi, 29 agosto - 6 settembre  
**I DIBATTITI**  
2 Settembre: «Il Pds verso una nuova forma organizzativa» con Mauro Zani  
3 Settembre: «La questione ambientale» con Fulvia Bandoli e Francesco Rutelli - «Contro la mafia occorrono fatti» con Saverio Lodato  
5 Settembre: «Tangentopoli non ti sopporto più» con Antonello Falomi e Leoluca Orlando  
6 Settembre: «Manifestazione di chiusura» con Francesco De Angelis e Piero Fassino

**LANUVIO FESTA DE L'UNITÀ**  
PARCO DELLA RIMEMBRANZA 2-6 settembre 1992  
**DIBATTITI MOSTRE SPETTACOLI GASTRONOMIA**  
Giovedì 3 settembre ore 18.30  
Incontro-dibattito su:  
**Assistenza sociale - Sanità**  
Partecipa il compagno  
**GIOVANNI BERLINGUER**

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08  
**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
**LUBE**  
UNA CUCINA DA VIVERE  
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio  
**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

con **L'Unità**  
**DENTRO LA CITTÀ PROIBITA**  
da domani  
tornano le visite guidate alla scoperta di Roma

**AGENDA**  
Ieri ☺ minima 19  
● massima 27  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,46 e tramonta alle 19,59

**TACCUINO**  
Il karaoke all'«Estate d'argento». Fino al 10 settembre, tutte le sere, nello spazio di «Estate d'argento» - al Foro Italico - tutti potranno cantare con il «karaoke». È questo un termine giapponese che significa «orchestra vuota», una sorta di juke-box che trasmette la base musicale di una canzone. Con la base e il testo riprodotto su maxi schermo (sul quale apparirà anche l'improvvisato cantante), chiunque potrà cimentarsi e... far finta di essere a Sanremo.  
**Qualcosa da dire.** È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.  
**Corso di omeopatia.** Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omeopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898; fax 06/91.06.681.  
**Lingua cinese.** L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione - via del Seminario, 103 - Tel. 69.91.560 - 67.85.764.  
**Lingua russa.** Corsi propedeutici gratuiti di lingua e cultura russa presso il Centro nazionale di lingua e cultura russa - via Quintino Sella, 20 - Orario di segreteria: 10-12 e 17-19 tutti i giorni feriali tranne il sabato. Tel. 4.740.846; fax 488.43.86.  
**Scuole dirette a fini speciali** dell'Università cattolica. Le scuole hanno come finalità il conseguimento di diplomi post-secondari per i quali sia richiesta una formazione culturale e professionale universitaria. Entro l'11 settembre devono essere presentate le domande di ammissione alla scuola speciale per Dirigenti assistenza infermieristica (il corso dura due anni e i posti disponibili sono 30); il 28 settembre scade il termine per l'iscrizione ai corsi di Igienisti dentali (durata due anni; posti disponibili 12); per Tecnici cosmetici (durata 3 anni; posti disponibili 15); Tecnico di igiene ambientale e del lavoro (durata 2 anni; posti disponibili 20). Tutte le informazioni presso il servizio didattico dell'Università cattolica - largo Francesco Vito 1 - 00168 Roma - Tel. 30.15.43.43.

**NEL PARTITO**  
**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione di Frosinone.** Festa provinciale dell'Unità di Fiuggi. Alle 21 dibattito su: «Il Pds verso una nuova forma partito» Partecipa Mauro Zani della segreteria nazionale. Alle 21.30 canti e balli ungheresi con i «Marengas».  
**Federazione Castellani.**  
**Ciampino.** Alle 18 riunione del comitato direttivo (Settimi, D'Alessio, Ruggia).  
**Lanuvio.** Inizia la Festa dell'Unità.  
**Federazione di Tivoli.**  
**Montelibretti.** Alle 20 riunione del comitato direttivo, presso nuova sede. (Gasbarri)  
**Festa dell'Unità di Ladispoli: biglietti vincenti.** 1° estratto (sei bottiglie di vino Cerveteri Doc): n. FF 055; 2° estratto (tre bottiglie di grappa): n. BL 095; 3° estratto (due cofanetti compact): n. HG 078; 4° estratto (lampadario Emilux): n. GA 022; 5° estratto (macchina fotografica Fuji D1 80): n. DE 050; 6° estratto (bicicletta Coleg 26): n. GA 052; 7° estratto (trapunta e cuscini): n. BD 072; 8° estratto (Una settimana bianca per due persone sulle Dolomiti): n. AH 031; 9° estratto (Suzuki Dr 350S): n. DB 025; 10° estratto (Fiat Tempra 1.6): n. AB 056. I possessori dei biglietti vincenti devono ritirare i premi entro e non oltre il 30 ottobre 1992 presso la sede del Pds - via Odescalchi 55 - Tel. 99.26.427 - oppure presso il Bar Forti - viale Italia 10 - Tel. 99.29.197 - Ladispoli.

**PICCOLA CRONACA**  
**Segnalazioni guasti e dispersioni di gas.** Per i distretti di Roma, Frascati, Ciampino, Grottaferrata e Marino, l'Italgas ha attivato il nuovo numero telefonico verde, per segnalazioni di guasti o dispersioni di gas. Il nuovo numero è 1678-03020, è in funzione 24 su 24 anche nei giorni festivi e sostituisce il 5107 finora utilizzato a tale scopo. L'ufficio Relazioni pubbliche dell'Italgas, sito in via Ostiense, 82 - 00154 Roma - tel. 57.39.62.76, è a disposizione degli utenti per ogni ulteriore chiarimento.  
**Culla.** Hanno attesi a lungo e finalmente sono arrivati. A Crick e Crok, al secolo Damiano ed Eleonora, vivacissimi gemellini, papà Gianni e mamma Emanuela augurano le cose più belle. Tanti auguri dall'Unità.

# ROMA

## La Festa di Testaccio

Al lavoro circa 400 volontari negli spazi del Mattatoio rimessi a nuovo Battute sulla Cccp, scherzi, tanto lavoro e soprattutto tanto entusiasmo

È iniziato ieri il meeting del Pds Ultimi ritocchi per la «20 giorni»

# Sudore e ironia sotto la Quercia

### «Officina» di film

■ Cinema sotto le stelle: per Roma non è una novità, abituata alle verdi serate del Galoppatoio o alle scalinate del Palazzo della Civiltà e del Lavoro, alle frescure presso il laghetto dell'Eur o ospitata dalla manciata di arene cittadine, alle quali quest'anno si è aggiunta quella di Nanni Moretti. È consueto è anche l'appuntamento con il grande schermo offerto dall'annuale Festa dell'Unità. Ancora più gradito stavolta che cade a settembre, un mese trascurato dalle grandi kermesse spettacolari e quando gli ultimi schermi all'aperto si stanno per spegnere. A curare il cartellone cinematografico della «Quercia» è l'Officina Filmclub, una «deleghia» che ha «programmato» questo settore anche nelle scorse edizioni della Festa, adattando le scelte ai luoghi di «transito festivaliero» (Castel Sant'Angelo, Colle Oppio, Villa Gordiani e via dicendo).

Ogni giorno il menù filmico propone dai due ai tre titoli, alternando pellicole recenti e apparenate per tema a una retrospettiva italiana di produzioni anni '70. Titoli «forti», per incassi o per risonanza e che vanno a toccare un po' tutti i generi, dal grande western (come quel *Già la testa* che ha inaugurato ieri la rassegna) ai cult-movie come *I diavoli* di Ken Russell (previsto per venerdì 11). Per le pellicole «fresche di stampa» o quasi, l'associazione ha scelto i titoli più accattivanti della passata stagione, cercando di non replicare i film rimasti a lungo nei cartelloni estivi (mancherà dunque *Wenders*) o quelli ancora sullo schermo. Spulciando il calendario si respira aria partigiana questo venerdì: dopo i brividi alla Hitchcock di Polansky con *Frantic*, si passa infatti a un'ex gustosa primizia di stagione con *Gli amanti del Pont-Neuf* di Leos Carax e il bellissimo bianco e nero di Jean Vigo, *L'Atlante*, transitato con grande successo nelle (poche) salette d'essai rimaste a Roma.

Doveroso l'omaggio a Franco Cristaldi che lunedì 7 viene ricordato con due produzioni, distanti nel tempo ma significative: *Il nome della rosa* di Annoud con Sean Connery e *Salvatore Giuliano* di Rosi, un'occasione questa per rivedere anche uno splendido Salvo Randone. In sintonia con il tema centrale della Festa e le trasversalità multirazziali, la serata di martedì 8 ripropone il film iraniano *Bashù, il piccolo straniero*, tra le pellicole più interessanti arrivate sui nostri schermi nella passata stagione, e inoltre un film collettivo di autori arabi, *La guerra del Golfo... e dopo?*, in odore di meditazioni troppo presto acquisite. Infine, in notturna, *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo, attuale direttore della mostra del cinema in corso a Venezia.

Spicca anche un'anteprima nel cartellone dell'Officina Filmclub con il film di Paolo Benvenuti *Confortino*, che gli organizzatori ritengono possa essere uno dei «casi» dell'anno. E poi, la serata per far discutere con *JFK - un caso ancora aperto* di Oliver Stone, seguito da uno dei misteri italiani tratto ne *Il caso Mattei* di Francesco Rosi (giovedì 10). Il ritorno degli «arabbiati» con il cinema ironico-duro di Ken Loach, *Riff Raff*, e *The Commitments* dell'irlandese Alan Parker. Un modo per dimostrare che i malessi della periferia Albion non dipendono tutti dalle tresche amorose delle nobildonne di corte. E per finire alla grande, due giganti, abbinati nella serata del 20 settembre: Orson Welles, a cui è dedicato un omaggio con curiosità e rarità, e Luciano Visconti, di cui si propone la versione restaurata di *Il Gattopardo*.



Le luci rosate del tramonto a Campo Boario segnano l'ora d'avvio della grande kermesse pidiesina. Mentre la gente arriva alla spicciolata, i volontari si affaccendano frenetici per gli ultimi ritocchi. Si aprono i cartoni delle bibite e degli alimentari nei punti ristoro, si attaccano festoni e poster negli stand. Tanto non c'è fretta: ci sono altri 19 giorni di Festa a partire da oggi...

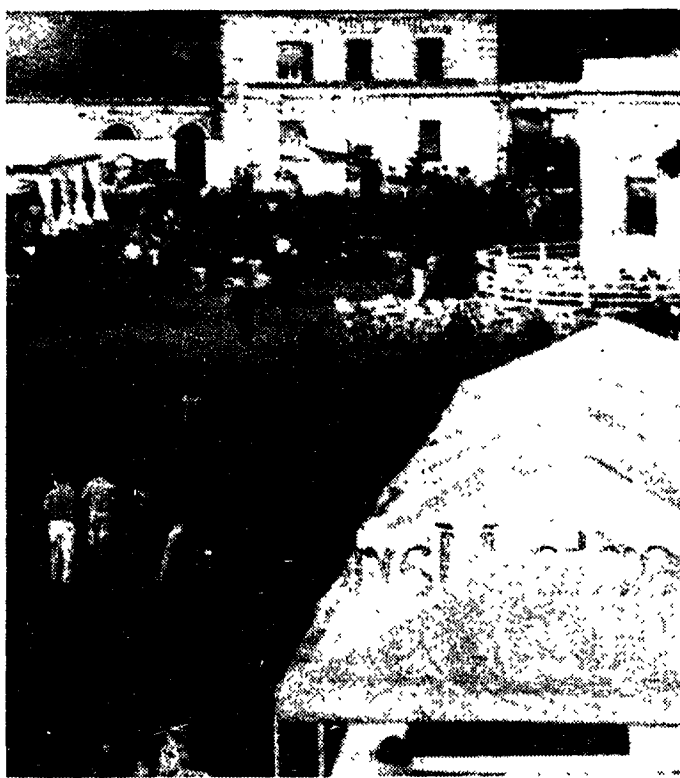
#### ROSSELLA BATTISTI

■ Lentamente il cielo si tinge di rosaceo, le prime avvisaglie dell'oscurità lambiscono gli ultimi, frenetici preparativi della Festa. Sono le 19: è passata già un'ora dall'apertura ufficiale e ancora si suda sulla sconfinata piazza di Campo Boario, inchiodando assi, trasportando sedie e strofinando tavoli.

La gente arriva alla spicciolata, si spande subito negli ampi spazi, inghiottita dal corridoio degli stand. Niente ressa ai punti ristoro, dove ancora si soffia sul fuoco per accendere la griglia e si spacchettano infiniti cartoni rigurgitanti di lattine, bottiglie di acqua minerale e birre come nel miglior sogno di Pantagruèle. Ma non c'è fretta: chi è già sul posto, si gode la passeggiata, il venticello che scompiglia i capelli, il vociare allegro di quelli che si affac-

cendano a riordinare gli stand. Lì un festone da attaccare, qua una pila di sedie da disporre. Presso il Caffè Concerto, il lavoro è accompagnato dal vivace rullo della batteria: ci si prepara a una sera di musica dal vivo e il *drummer* prova e riprova le sue bacchette e i suoi tamburi preferiti.

«C'è entusiasmo, tanto - dice Amedeo, uno dei tanti volontari che partecipano all'allestimento - e il disordine di questi primi momenti non ci spaventa: è sempre così, tutti gli anni. Prima sembra che nulla possa mettersi per il verso giusto e dopo il secondo giorno tutto fila liscio. La gente è contenta di venire e noi ne siamo gratificati. Ma è cambiato qualcosa nel volontariato? Lui scuote la testa, sorridendo: «No, ci ritroviamo con la stessa disponibilità, l'entusiasmo, l'



Il primo giorno della Festa al Mattatoio. È iniziato ieri la «20 giorni» del Pds. In alto, ultimi ritocchi per l'allestimento di una birreria

OGGI	DOMANI
<p>Due dibattiti in programma oggi: nello spazio centrale si parla delle radici del conflitto nella ex Jugoslavia alla presenza di Piero Fassino della segreteria nazionale del Pds e di Arminio Savioli, giornalista dell'Unità (ore 19,30). Presso lo spazio delle associazioni si svolge invece un dibattito autogestito dall'ass. «Roma Insieme» con la presentazione della delibera di iniziativa popolare sull'Assistenza Domiciliare (ore 19 e 21). Al Caffè Concerto, dopo il consueto videaconcorso, è di palco Fabrizio Emigli (ore 22), seguono gli appuntamenti di mezzanotte con il video d'autore. La serata sul grande schermo si apre con <i>Berlinguer ti voglio bene</i> di Roberto Benigni (20,30) e continua con <i>Viaggio all'interno</i> di Francis Ford Coppola (ore 22) e un'intramontabile <i>Ultimo tango a Parigi</i> di Bertolucci (ore 24). Sul palco centrale alle 21 concerto degli «Storvo», mentre chi preferisce una serata musicale più soft, può spostarsi al pianobar, dove ogni sera c'è musica dal vivo e piccole degustazioni. La Piazza dei Popoli offre un incontro sulla situazione in Iraq con Fabio Alberti e Sergio Ferraris alle ore 21. Seguiranno video e diapositive.</p>	<p>Fra i primi appuntamenti della giornata di domani, l'inaugurazione del Caffè delle donne che propone il suo primo incontro dal titolo «Donne dietro le sbarre: una proposta alternativa al carcere» a cura del coordinamento donne Pds Tiburtina della V Circoscrizione (ore 19). Intervengono l'on. Leda Colombini, i ricercatori del Cnr che hanno elaborato l'indagine e la cooperativa «Il Filo di Ananna». Il dibattito nello spazio centrale alle 19,30 che aveva per tema una discussione incentrata sulla Camera del lavoro di Roma, è stato spostato a dopodomani con lo stesso orario. Jazz al Caffè Concerto con i «Per t'io Italian Percussion Ensemble (22) e rock sul Palco Centrale con il concerto degli «Uniplux». Due i titoli in programma sul grande schermo con <i>Amleto</i> di Franco Zeffirelli (21) e, per quanto riguarda la retrospettiva ventennale, <i>Tre nel mille</i> di Franco Invernola (22,30), una delle più singolari e riuscite vanazioni del «fione Brancalione». Dalle 18 alle 24 presso la Piazza dei Popoli entra in funzione uno sportello di informazioni per i cittadini stranieri, mentre il dibattito previsto alle 21 è sul commercio ecosolidale.</p>

«appiattimento» - dicei quasi-rispetto alle esigenze del partito. I compagni hanno bisogno di pochissimo per accettare di partecipare e quando abbiamo proposto l'idea di questo spazio in Federazione ci hanno risposto subito di sì. E dai compagni delle sezioni trasporti (Atac, Acotral e FFS), di cui Amedeo fa parte, che è nato infatti il progetto di questo spazio/nicchia d'ascolto, un angolino di delizie, gastronomiche e musicali, dove trascorrere una serata di festa con un tocco di raffinatezza. «All'inizio lo volevamo chiamare per scherzo CCCP - ovvero uno spazio per Cena-Cinema-Caffè-Pasta -, parafrasando la vecchia sigla cirillica dell'Urss. Poi, il progetto si è trasformato per interagire con gli altri spazi. Cinema, ad esempio, non lo potevamo fare perché il programma si sarebbe sovrapposto a quello dell'Arena. Però, lo abbiamo sostituito con una rassegna video «blob-cinema», che ci è stata preparata da un compagno che lavora nella redazione di *Schegge*.

Come conciliare la propria attività con la collaborazione alla Festa? A rispondere è Tonino, un altro volontario della sezione Atac, la più grande del centro-sud: «Quasi tutti con le

fene, spendendo il loro tempo libero a collaborare qui in un modo. Altri lavorano di mattina e vengono qui di pomeriggio, ma non manca chi si sobbarca la fatica di fare doppi e tripli turni, come quel compagno che l'altra notte ha montato il tetto fino all'una di notte e alle cinque e mezzo è entrato in servizio normalmente...»

Anche i ragazzi della Sinistra Giovanile hanno sacrificato spicchi di vacanza per venire qui a montare il palco e i tendoni. O la moquette, stesa con cura fino al tramonto e tolta durante la notte perché era iniziata a piovere. Loro, però, continuano ad essere ottimisti: sotto il loro spazio hanno trovato un ferro di cavallo e lo serbano gelosamente per non fargli perdere poteri portafortuna.

Adesso sono le otto circa, lo spazio dibattiti centrale comincia a vedere i panni «coraggiosi» in fila, aspettando pazienti l'inizio della discussione. C'è aria di spensieratezza, qualcuno si chiama da un capo all'altro. «Je capannoni. E un vecchio prete curvo, di quelli con il cappello tondo a tesa larga e la tonaca nera e svolazzante, attraversa il campo come un'apparizione. Un decrepito Don Camillo in cerca di Pepone, chissà...

# Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.





**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Ciri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso Aci 116  
 Sangue urgente 4441010  
 Centro antiveleni 3054343  
 Guardia medica 4826742  
 Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids (lunedì-venerdì) 8554270  
 Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)  
 Telefono rosa 6791453  
 Soccorso a domicilio 4467228

**Ospedali**  
 Policlinico 4462341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 58731  
 Gemelli 3015207  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 59042440  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 68351

**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718  
 Amb. veterinario.com. 5895445

Intervento ambulanza 47498  
 Odontoiatrico 4453887  
 Segnalazioni per animali morti 5800340  
 Alcolisti anonimi 6636629  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 167803020  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 676601  
 Regione Lazio 54571  
 Arci baby sitter 316449  
 Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884  
 Acotral uff. informazioni 5915551  
 Atac uff. utenti 4695444  
 Marozzi (autolinee) 4800331  
 Pony express 3309  
 Citycross 8440890  
 Avis (autoleggio) 419941  
 Hertz (autoleggio) 167822099  
 Bicinoleggio 3225240  
 Colliati (bigli) 6541084  
 Psicologia: consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
 Parioli: p.zza Ungheria  
 Prati: p.zza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone

## Esposizione Villa Medici riapre alle arti

L'Accademia di Francia apre la stagione culturale 1992-'93 con una esposizione che riunisce i lavori degli artisti «pensionnaires». La mostra sarà inaugurata l'8 settembre e rimarrà aperta fino al 4 ottobre (con orari di galleria). Il luogo di esposizione è sempre lo stesso, ovvero le sale di Villa Medici, a Trinità dei Monti. La mostra comprende le opere di due scultori (Claire-Jeanne Jézoulet e Michel Aubry), di tre pittori (Frederic Lucien, Eric Dalbis e Philippe Lepeut) e di due fotografi (Isabel Formosa e Frederic Brenner).

L'intento di questa manifestazione - sottolineano gli organizzatori - ha per scopo quello di far conoscere il lavoro di questi artisti, svolto durante il loro soggiorno romano, e soprattutto di mostrare le varie tendenze della giovane creazione francese attraverso una serie di questi.

Nell'occasione della mostra verranno anche pubblicati un catalogo collettivo, un'intervista con ogni artista realizzata da Olivier Kaepelin e una serie di cataloghi individuali. L'ingresso alla mostra è di lire 3.000 (ridotto lire 2.000).

## Farnesina «Cineporto» allunga i programmi

L'onda lunga del Cineporto: la rassegna cinematografica del parco della Farnesina piace ai romani. E così gli organizzatori, visto il successo di pubblico, ne ha posticipato la chiusura. Dunque, ancora cinema a ridosso dello stadio Olimpico, con film in visione fino al 13 settembre. E con qualche novità.

Raddoppia la programmazione della sala Cineclub. La rassegna «Piccole star» si svolge in prima serata ai bambini e alle 23 allo spettatore adulto. Il cartellone offre il monello di Charlie Chaplin, *Papa ho trovato un amico* di Howard Zieff, *David Copperfield* di Cuker e il pluripremiato *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio.

Domani, invece, nello spazio «Arena» ritorna *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores. Poi *Rapsodia in agosto* di Kurosawa. Nei prossimi giorni, *Blue Steel* e il cult-movie *Il buio si avvicina*. E ancora. Ci sarà anche una serata dedicata al giallo con *Doppio inganno*, *L'altro delitto*, *Cape Fear*... E per finire, il 13 settembre, *Thelma e Louise* di Scott e *Grand Canyon* di Kasdan. Il biglietto d'ingresso costa 9.000 lire.

## Nella sede di piazzale Marconi una raccolta di strumenti di lavoro Museo dei mestieri perduti

**ARMIDA LAVIANO**

Dato che lo stato generale dei nostri beni culturali non può certo essere definito soddisfacente e davvero un piacere poter uscire da un museo importante ma un po' defilato con la sensazione di aver visto qualcosa di interessante e divertente. La mostra «I segni dei mestieri. Bianchi, grida, insegne» raccoglie insegne e strumenti da lavoro di artigiani e venditori italiani dall'Ottocento fino ai nostri giorni accompagnandoli con stampe antiche, fotografie d'epoca e recenti, abbondante materiale informativo. Ai visitatori vengono presentate, accuratamente divise per settori, molteplici categorie di segni distintivi dei più svariati mestieri, segni che identificano la ditta o la natura dell'attività esercitata. Lavori ormai scomparsi (barbieri ambulanti, caffettieri notturni, venditori di legumi bolliti) e mestieri che tuttora sopravvivono a stento (venditori di frutta secca, caldarrosta, arrotini ambulanti) non sfuggono fianco a fianco con occupazioni ancora vive e floride (tabaccari, osti, pagnetieri, etc.) che meglio hanno saputo o potuto adeguarsi alle continue mutazio-

gestiva della loro maestria nelle estrazioni. Ogni categoria aveva i suoi punti di riferimento. Chi vendeva merci esotiche, come tabaccai e caffettieri, si affidava ad immagini di stranieri e militari, la maggior parte dei farmacisti ricorreva al serpente, che fin dai tempi dei greci e dei romani simboleggiava la conoscenza medica. Osterie e trattorie, quando non si limitavano a cartoni dipinti a tempera che invitavano a gustare «fagioli e paste al sugo pronto», avevano come modelli i disegni e le incisioni seicentesche di Annibale Carracci e Simon Guilian.

Altri importanti segni di richiamo erano e restano ancora oggi le merci stesse. A segnalare la presenza dei bottai per esempio erano delle botti finite o in lavorazione nello spazio antistante la bottega. Solo fino a qualche anno fa c'erano ancora anche a Roma, a Testaccio. Per i venditori ambulanti invece era il grido l'elemento distintivo primario che avvertiva della loro presenza in strada, nelle piazze e nei mercati. Le vie si riempivano improvvisamente dei loro giochi di parole e delle loro trovate bizzarre che richiamavano frotte di bambini e

di adulti curiosi in cerca di svago. (Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni popolari, Piazzale G. Marconi 8. Orario: feriali 9-14; festivi 9-13. Fino al 31 dicembre).

Una vecchia locandina esposta al Museo delle arti e tradizioni popolari



## Seconda tappa del breve viaggio negli osservatori astronomici laziali Saturno visto da Monte Mario

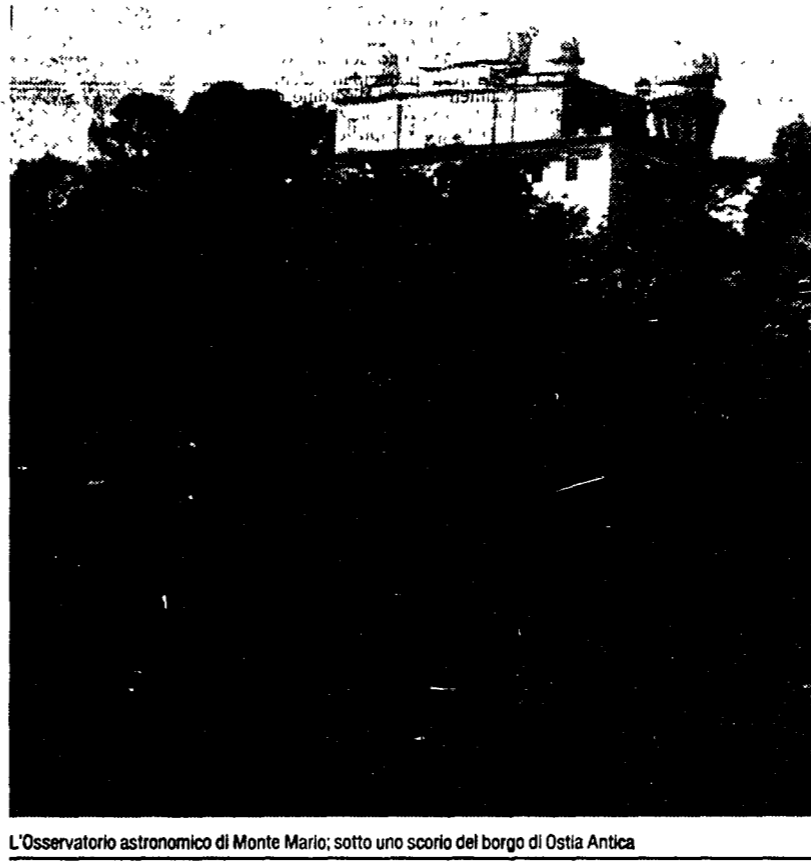
Seconda tappa del viaggio tra gli osservatori astronomici del Lazio. A Monte Mario, nella palazzina Mellini, si firmano studi di astrofisica e cosmologia all'avanguardia nel mondo. Ma c'è chi si rivolge al centro per conoscere il proprio destino. Trasferite sul Gran Sasso le speculazioni notturne, sulla collina romana si esplora il sole e si conservano cimeli copernicani.

**FELICIA MASOCCO**

«Scusi, mi sa dire se la luna è calante? Sa, vorrei concepire un maschietto! Agli operatori dell'Osservatorio astronomico di Monte Mario giungono spesso richieste singolari, per lo più relative alla posizione degli astri che qualche romano vorrebbe conoscere non tanto per amor di scienza quanto per formulare pronostici e scoprire che cosa ha in serbo il destino. Un centro di ricerca astronomica al servizio dell'astrologia? Ci mancherebbe... Al centralino della Palazzina Mellini - nel 500 residenza di campagna del cardinale che gli ha dato il nome, dal 1938

scienziati che a Monte Mario studia, elabora dati, progetta. E i risultati della ricerca teorica sono d'avanguardia. Lo stesso non può dirsi per l'esplorazione osservativa. Nuove al centro romano - come del resto alla Specola vaticana di Castelgandolfo - l'illuminazione elettrica che la città proietta verso l'alto coprendo il cielo per l'80% e rendendo impossibile agli strumenti, anche potenti, di raggiungere i corpi celesti più lontani. Nella cupola che domina la collina è ancora attivo il telescopio solare capace di isolare sodio, idrogeno e calcio, consentendo lo studio del sole in diverse radiazioni. Poco distante la Torre solare, ora in fase di restauro, ospita invece un telescopio verticale che tuttavia non potrà essere utilizzato per le speculazioni notturne. Il grosso delle osservazioni è demandato alla sede di Campo Imperatore, sul Gran Sasso e in misura minore a quella di Monteporzio.

Villa Mellini vale comunque una visita, se non altro per il Museo copernicano con i ci-



L'Osservatorio astronomico di Monte Mario; sotto uno scorcio del borgo di Ostia Antica

## Viterbo, in corteo con Santa Rosa

È tutto pronto, ormai: Viterbo si sta preparando con grande fervore al tradizionale trasporto della macchina di Santa Rosa, in programma domani con inizio alle ore 21. La città, dopo l'ormai quasi completa fine delle vacanze estive, è tornata nuovamente a vivere e i turisti stanno via via affluendo nel capoluogo della Tuscia con presenze che, almeno fino a questo momento, fanno prevedere un vero e proprio record. Le previsioni fomite qualche giorno fa dall'Ufficio provinciale del turismo erano d'altra parte già «sintonizzate» sul tutto esaurito. Come sempre, anno dopo anno.

Il 3 settembre, infatti, la gigantesca macchina di Santa Rosa viene trasportata tra le vie abbinate della città su un percorso di circa un chilometro e mezzo da cento uomini, tutti volontari, chiamati «faccchini». La macchina può essere paragonata - tanto per dare un'idea - ad un campanile alto all'incirca 30 metri, realizzato con una struttura di leghe leggere e rivestito in polistirolo o carta pesta. Tutt'attorno rappresentazioni allegoriche che raffigurano le diverse architetture della città. Il tutto è illuminato a fiamma viva con l'ausilio di lampade alimentate con particolarissimi accorgimenti.

Il peso di questa straordinaria mole è di circa 53 quintali ed i facchini che la trasportano e poi la trasportano per le vie della città vengono scelti al termine di una accurata (e molto dura) selezione.

Il trasporto è particolarmente avvincente nell'ultima parte del percorso, quando i facchini devono percorrere una terribile salita, con pendenza del dodici per cento, a passo di corsa, per poi depositare la macchina sul sagrato della basilica dedicata alla santa protettrice di Viterbo.

Per questa speciale occasione l'Acotral ha organizzato un treno straordinario che partirà da Viterbo verso Roma alle ore 23.30.

## E per Sante fu davvero la fine del mondo

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

**MASSIMO CARLI**

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte e stava dunque per concludersi il secondo millennio. Lui, Sante Santoni, non partecipava ai festeggiamenti. La sua numerosa famiglia si era riunita sul terrazzo di casa ad aspettare l'ora fatidica nella quale sarebbero stati lanciati nel cielo razzo multicolori che avrebbero in breve raggiunto alte galassie, si sarebbero ricevuti segnali di festa dai pianeti lontani intensamente abitati, si sarebbe gettato sulla strada, secondo un costume non morto, ogni oggetto in disuso: videoregistratori

tanto discrete al confronto. Era tanto vecchio che non sapeva nemmeno più quanti anni avesse, aveva perso il conto anche per colpa dei nipoti e pronipoti che a ogni compleanno, credendo magari di fargli piacere, sbagliavano il numero delle candeline sulla torta.

A chi, complimentandosi, gli chiedeva l'età rispondeva evasivo, non confessava di ricordare sia pure vagamente l'ultima notte di San Silvestro del diciannovesimo secolo, quando il mondo intero aveva brindato con enfasi all'avvento di un'epoca nuova, pacifica ricca e felice, l'epopea del Progresso.

Stava cercando di mettere a fuoco quel ricordo infantile (le strade illuminate a giorno dai fuochi d'artificio, le cannoneate a salve, il frastuono delle orchestre che saliva dai tabarini, l'acre odore di sigaro, lo champagne che straripava a fiumi, le grida di evviva), quando avvertì la sua memoria incepparsi, ag-

rovigliarsi, disorientarsi: adesso era già adulto, il sigaro alle labbra, nello scenario inconfondibile della fine del secolo scorso; ora si ritrovava bambino ma il quadro d'insieme era del tutto mutato, altre case, altre strade, abiti di foggia antiquata, parrucche; e di nuovo era adulto ma ancora più indietro nel tempo, la scena era più o meno la stessa ma lo sfondo si era fatto bizzarro, stentava a decifrarlo.

Il via via nella casa era ora più fitto, il vociò più insistente; qualche isolato petardo esplose in anticipo, tra pochi istanti il pianeta sarebbe stato trasfigurato dalle luci e dai suoni: il Duemila era a un passo e lui era lontano, trascinato e travolto dal flusso dei ricordi di remote esistenze. Nell'attimo preciso in cui scoccava la mezzanotte, Sante Santoni, come tutti gli uomini e le donne del decimo secolo, aspettava scomolto dal terrore l'Anno Mille, aspettava il terribile momen-

to nel quale - lo diceva l'Apocalisse - Satana si sarebbe sciolto dalle catene e sarebbe stata ineluttabile e spaventosa la catastrofe, la fine del mondo.

Il popolo in processione cantava il Miserere; i Saraceni, irridendo l'antica leggenda cristiana, erano alle porte della città e gli saccheggiavano e devastavano i borghi. Confuso tra i salmodianti che innalzavano fiaccole avreste forse creduto di riconoscerlo, Sante, vestito di un saio, che pregava, piangeva, urlava la sua disperazione.

Un ragazzino irruppe nella stanza, brandì il telecomando; il Duemila entrò in diretta tra le pareti buie, l'audio era al massimo e il vecchio si svegliò di soprassalto. Non si raccapozzò, cercò la fiaccola, chiese con ansia dei Saraceni. Qualcuno lo accompagnò sulla terrazza, tra la sua gente in festa.

Rimase abbagliato, stordito. Era davvero la fine del mondo.

## Visite al Castello di Ostia Antica

In occasione del completamento di una prima fase di restauri compiuti nel Castello Giulio II ad Ostia Antica, la soprintendenza archeologica di Ostia organizza per questo mese di settembre un ciclo di visite guidate, nel corso delle quali sarà possibile compiere delle escursioni nei settori già restaurati. Il monumento sarà illustrato da storici dell'arte che si avvarranno anche di una mostra didattica allestita nell'appartamento papale.

Queste informazioni vengono fornite dalla stessa direzione della soprintendenza archeologica di Ostia. Nella nota data alle agenzie di stampa viene precisato inoltre che le visite si svolgeranno, previa prenotazione, il sabato pomeriggio alle ore 17 e la domenica mattina dalle ore 10 alle ore 11.30.

Il Castello, costruito sull'ansa del fiume Tevere alla fine del '400 da papa Giulio II, è uno dei primi esempi di architettura militare rinascimentale ed offre soluzioni difensive assai originali, in relazione alla diffusione delle nuove tecnologie militari. Nel corso della sua storia il monumento ebbe anche funzione residenziale, come documenta la costruzione degli appartamenti papali e dello scalone monumentale affrescato, realizzati nel '500.

Il recente restauro ha inguardato il circuito delle casematte, il cortile interno, lo scalone monumentale, gli appartamenti papali e le terrazze. Il castello è destinato ad ospitare il «Museo della Rocca» nel quale saranno illustrate le vicende del Borgo di Ostia con materiali emersi nel corso di numerosi scavi e di restauri (epigrafi, marmi, ceramiche, vetri e altro ancora).



**TELEROMA 56**  
Ore 14.20 Teler. «Thomas & Sheron»; 14.45 Teler. «Galactica»; 15.45 Teler. «Heidi»; 17.20 Teler. «Novela «Viviana»; 18 Teler. «Viviana»; «Veronica»; 19.30 Cartone «Albertone»; 20 Teler. «Laverne & Shirley»; 20.30 Film «Quattro tocchi di campana»; 22.15 Tg; 22.30 Gli Italiani e le donne; 0.45 Film «Taxi di notte».

**GBR**  
Ore 14.30 Gbr sport; 15 Rubriche commerciali; 17 Cartoni animati; 18 Teler. «Adderly»; 19.27 Siasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20 Gbr Sport; 20.30 Teler. «Adderly»; 21.30 «Ciao Italia»; 22.30 Incontri al caffè; 23 Teler. «Crimo story»; 0.30 Videogiornale; 01. GBR Sport; 01.30 Film notte non stop.

**TELELAZIO**  
Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»; 18.05 Redazione; 18.55 La Repubblica romana; 19.30 Teletelaio giornale; 20.05 Teletelenovela «Adolescenza inquieta»; 20.35 Teletelaio; 21.45 Teletelaio; 22.30 Teletelaio giornale; 23.05 Attualità cinematografiche; 23.15 Teletelaio; 23.45 Redazione; 0.30 Film «L'Immortale leggenda».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 10.000	Imminente riapertura
Via Stamira	10.000	
ADMIRAL	L. 10.000	Totale decadenza di Ryu Murakami; con Mino Mikado, Sayoko Meakawa - DR-E (17-22-30)
Piazza Verbania, 5	10.000	
ADRIANO	L. 10.000	I sonnambuli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17-22-30)
Piazza Cavour, 22	10.000	
ALCAZAR	L. 10.000	La mia peggiore amica di Kait Shee Rubin - (17-18-50-20-40-22-30)
Via Merry del Val, 14	10.000	
AMBASSADE	L. 10.000	I sonnambuli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17-22-30)
Accademia Agiati, 57	10.000	
AMERICA	L. 10.000	Anno 2053. La grande fuga di Monte Markham; con Michael Ironside, Vanity - (17-22-30)
Via N. del Grande, 6	10.000	
ARCHIMEDE	L. 10.000	Il ladro di bambini di Gianni Amelio; con Valentina Scalici, Enrico Lo Verso - DR (17-30-20-22-30)
Via Archimede, 71	10.000	
ARISTON	L. 10.000	Non dite a mamma che la baby sitter è morta di S. Herek; con C. Applegate, J. Cassidy - BR (17-45-20-15-22-30)
Via Cicerone, 19	10.000	
ASTRA	L. 10.000	Chiusura estiva
Viale Jonio, 225	10.000	
ATLANTIC	L. 10.000	Henry - Pioggia di sangue di J. McNaughton; con M. Rooker, T. Arnold - G (17-30-22-30)
V. Tuscolana, 745	10.000	
AUGUSTUS	L. 10.000	SALA UNO: O' Johnny Stechino di e con Roberto Benigni - BR (17-30-22-30)
C.so V. Emanuele 203	10.000	

CINEMA D'ESSAI

BARBERINI UNO	L. 10.000	Poliziotto in blue jeans di B. Evans; con C. Slater, T. Goldwin - (17-18-50-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
Piazza Barberini, 25	10.000	
BARBERINI DUE	L. 10.000	Robin Hood principe dei ladri di Kevin Reynolds; con Kevin Costner - A (18-30-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
Piazza Barberini, 25	10.000	
BARBERINI TRE	L. 10.000	Thelma e Louise di Ridley Scott; con Geena Davis - DR (17-15-19-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
Piazza Barberini, 25	10.000	
CAPITOL	L. 10.000	Poliziotto sadico - Maniac Cop di W. Lustig; con T. Atkins, B. Campbell - G (17-30-22-30)
Via G. Sacconi, 39	10.000	
CFRANCA	L. 10.000	I visitatori del sabato sera di L. Reinor; con D. Cassidy, O. D'Albo - (17-30-20-40-22-30)
Piazza Capranica, 101	10.000	
CAPRANICHETTA	L. 10.000	○ Pensavo fosse amore e invece era un calesse di Massimo Troisi; con Francesca Neri - BR (18-20-10-22-30)
P.zza Montecitorio, 125	10.000	
CIAK	L. 10.000	Chiusura estiva
Via Cassia, 692	10.000	
COLA DI RIENZO	L. 10.000	Misteria di L. Beva; con J. Pacula, T. Arana - G (16-45-22-30)
Via della Pigna, 88	10.000	
DEI PICCOLI	L. 6.000	Chiusura estiva
Via della Pigna, 15	10.000	
DIAMANTE	L. 7.000	Chiusura estiva
Via Prentestina, 230	10.000	
EDEN	L. 10.000	Totale decadenza di Ryu Murakami; con M. Mikado, S. Meakawa - DR-E (17-18-50-20-35-22-30)
P.zza Cola di Rienzo, 74	10.000	
EMBASSY	L. 10.000	Chiusura estiva
Via Stoppani, 7	10.000	
EMPIRE	L. 10.000	Le mani della notte di J. Eliasberg; con R. Hauer, N. Richardson - G (17-30-22-30)
Viale R. Margherita, 29	10.000	
EMPIRE 2	L. 10.000	Poliziotto sadico di W. Lustig; con T. Atkins, B. Campbell - G (17-30-22-30)
V.le dell'Esercito, 44	10.000	
EPERIA	L. 8.000	Blue steel - Beraglio mortale di Kathryn Bigelow; con Jamie Lee Curtis, Ron Silver - (17-30-22-30)
Piazza Sonnino, 37	10.000	
ETOLE	L. 10.000	Allni perfetto di A. Lado; con M. Wood, K. Sandvik - G (17-18-50-20-40-22-30)
Piazza in Lucina, 41	10.000	
EURCINE	L. 10.000	Chiusura estiva
Via Liszt, 32	10.000	
EUROPA	L. 10.000	Non dite a mamma che la baby sitter è morta di S. Herek; con C. Applegate, J. Cassidy - (17-22-30)
Corso d'Italia, 107/a	10.000	
EXCELSIOR	L. 10.000	White sands - Tracce nella sabbia di Roger Donaldson; con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (17-18-50-20-40-22-30) (16-45-18-45-20-35-22-30)
Via B.V. del Carmelo, 2	10.000	
FARNESE	L. 10.000	Il ladro di bambini di Gianni Amelio; con Valentina Scalici, Enrico Lo Verso - DR (17-45-20-22-30)
Campo de' Fiori	10.000	
FIAMMA UNO	L. 10.000	Henry - Pioggia di sangue di J. McNaughton; con M. Rooker, T. Arnold, T. Towles - G (17-45-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
Via Bissoletti, 47	10.000	
FIAMMA DUE	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di Carlo Verdone; con Margherita Buy - (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
Via Bissoletti, 47	10.000	
GARDEN	L. 10.000	Chiusura estiva
Viale Trastevere, 244/a	10.000	
GIOIELLO	L. 10.000	La mia peggiore amica di Kait Shee Rubin - (17-22-30)
Via Nomentana, 43	10.000	
GOLDEN	L. 10.000	White sands - Tracce nella sabbia di Roger Donaldson; con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16-45-18-45-20-35-22-30)
Via Taranio, 36	10.000	
GREGORY	L. 10.000	Le mani della notte di J. Eliasberg; con R. Hauer, N. Richardson - G (17-30-22-30)
Via Gregorio VII, 180	10.000	
HOLIDAY	L. 10.000	Articolo 99 di H. Deutch; con R. Liotta, K. Sutherland - BR (17-18-50-20-40-22-30)
Largo B. Marcello, 1	10.000	
INDUNO	L. 10.000	Scanners 2 - Il nuovo ordine di Christian Duguay; con David Eulet - H (17-22-30)
Via G. Induno	10.000	
KING	L. 10.000	Chiusura estiva
Via Fogliano, 37	10.000	
MADISON UNO	L. 10.000	Terminerò 2. Il giorno del giudizio di J. Cameron; con A. Schwarzenegger - (17-30-20-22-25)
Via Chiabrera, 121	10.000	
MADISON DUE	L. 8.000	Hook Capitano Uncino di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (17-30-20-22-25)
Via Chiabrera, 121	10.000	
MADISON TRE	Imminente apertura	
Via Chiabrera, 121	10.000	
MADISON QUATTRO	Imminente apertura	
Via Chiabrera, 121	10.000	
MAJESTIC	L. 10.000	Mediterraneo di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono - (17-22-30)
Via S.S. Apostoli, 20	10.000	
METROPOLITAN	L. 10.000	White sands - Tracce nella sabbia di Roger Donaldson; con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16-30-18-35-20-30-22-30)
Via del Corso, 8	10.000	
MONON	L. 10.000	Sulla terra come in cielo con Carmen Maura - (17-45-19-15-20-45-22-30)
Via Viterbo, 11	10.000	
MISSOURI	L. 10.000	Riposo
Via Bombelli, 24	10.000	
MISSOURI SERA	L. 10.000	Riposo
Via Bombelli, 24	10.000	
NEW YORK	L. 10.000	I sonnambuli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17-30-22-30)
Via del Cav. 44	10.000	
NUOVO SACHER	L. 10.000	Vedi Arena
Largo Ascianghi, 1	10.000	
PARIS	L. 10.000	Le mani della notte di J. Eliasberg; con R. Hauer, N. Richardson - G (16-30-18-30-20-22-30)
Via Magna Grecia, 112	10.000	
PASQUINO	L. 5.000	Deed again - L'altro delitto Versione originale (16-30-18-30-20-30-22-30)
Vicolo del Piede, 19	10.000	

QUIRINALE	L. 8.000	Totale decadenza di Ryu Murakami; con M. Mikado, S. Meakawa - DR-E (17-18-50-20-35-22-30)
Via Nazionale, 190	10.000	
QUIRINETTA	L. 10.000	Rassegna di Woody Allen; Zeig - (17-22-30)
Via M. Minghetti, 5	10.000	
REALE	L. 10.000	Double Impact - Vendetta finale di S. Letlich; con J.C. Van Damme - A (16-30-18-30-20-30-22-30)
Piazza Sonnino	10.000	
RIALTO	L. 10.000	Vita de Bohème di Aki Kaurismaki; con M. Pellomaa - (16-22-30)
Via V. Novembre, 156	10.000	
RITZ	L. 10.000	I sonnambuli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17-30-22-30)
Via Somalia, 109	10.000	
RIVOLI	L. 10.000	Cuore di tuono di M. Apted; con V. Kilmér, S. Shepard - G (16-18-10-20-20-22-30)
Via Lombardia, 23	10.000	
ROUGE ET NOIR	L. 10.000	Bassi istinti con Nellie Marie Vickers; Joseph Naasvera - (17-22-30)
Via Salara 31	10.000	
ROYAL	L. 10.000	Double Impact - Vendetta finale di S. Letlich; con J.C. Van Damme - A (16-30-18-30-20-30-22-30)
Via E. Filiberto, 175	10.000	
SALA UMBERTO	L. 10.000	La caduta degli dei di Luchino Visconti - (16-30-18-30-20-22-30)
Via Della Mercede, 50	10.000	
UNIVERSAL	L. 10.000	Double Impact - Vendetta finale di S. Letlich; con J.C. Van Damme - A (16-30-18-30-20-30-22-30)
Via Bari, 18	10.000	
VIP-SDA	L. 10.000	Parenti serpenti di Mario Monicelli (17-45-20-22-30)
Via Galia e Sidama, 20	10.000	

CINEMA CLASICA

AZZURRO SCIPIONI	L. 7.000	Sala "Lumiere" - «Pasolini» La rabbia (20); «Pacino» Intervista Ezra Pound; Colloquio con Marco Blasar. Alle 22 il vangelo secondo Matteo Sala "Chaplin": Racconto d'inverno di Rohmer (20.30); Uova di gerolamo di Agostini (22.30)
Via degli Scipioni, 84	10.000	
GRAUO	L. 6.000	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire... Informazioni tel. 782.23.11
Via Perugia, 34	10.000	
IL LABIRINTO	L. 7.000	SALA A: popi, Lucy, Bon e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar (19-20-45-22-30) SALA B: Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau (18-15-20-25-22-30)
Via Pompeo Magno, 27	10.000	

ARENE

ARENA ESEDRA	L. 8.000	E ora qualcosa di completamente diverso di Tam McNaughton (20.30); L'incredibile fascino del peccato di Pedro Almodovar (22.10)
Via del Viminale, 9	10.000	
ARENA TIZIANO	L. 8.000	Tentazione di Venere (20-45-22-45); Fa' la cosa giusta (20-30-22-30)
Via Reni, 2	10.000	
ARENA LUCCIOLA	L. 8.000	Robin Hood principe dei ladri (21-23)
Santa Marinella	10.000	
ARENA PIRGUS	L. 8.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato (21-23)
Santa Marinella	10.000	
ARENA CORRALLO	L. 8.000	○ JFK. Un caso ancora aperto (21-23)
Santa Severa	10.000	
CINEPORTO	L. 9.000	SCHERMO GRANDE: L'amante di J.J. Annaud (21.15); Toto Le héros di J. Van Dormael (24); CINECLUB: Tons - cartoni animati (21.30); La fiammiferata di A. Kaurismaki (23)
Via Antonio di S. Giuliano - Parco della Farnesina	10.000	
FESTA DELL'UNITA'/OFFICINA FILM-CLUB	L. 6.000	Ingresso libero
Testaccio Foro Boario	10.000	
NUOVO SACHER	L. 10.000	Sacrificio (21.30)
Largo Ascianghi	10.000	

FUORI ROMA

ALBANO	L. 6.000	Riposo
FLORIDA	L. 6.000	Riposo
Via Cavour, 13	10.000	
BRACCIANO	L. 10.000	Le mani della notte (17-18-50-20-40-22-30)
VIRGILIO	L. 10.000	Le mani della notte (17-18-50-20-40-22-30)
Via S. Negretti, 44	10.000	
COLLEFERRO	L. 10.000	Sala De Sica: L'amante (15-45-18-20-22) Sica Corbucci: Scanners 2. Il nuovo ordine (15-45-18-20-22) Sala Rosellini: Balla coi lupi (16-20) Sala Sergio Leone: House IV. Presenza Impalpabili (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi: Piccola peste torna a far danni (15-45-18-20-22) Sala Visconti: Linea dritta (15-45-18-20-22)
Via Consolare Latina	10.000	
CYNTHIAMUM	L. 6.000	Chiusura estiva
Via Mazzini, 5	10.000	
GROTTAFERRATA	L. 9.000	Chiusura estiva
Viale 1° Maggio, 66	10.000	
MONTEROTONDO	L. 6.000	Chiusura estiva
Via G. Matteotti, 53	10.000	
NUOVO MANCINI	L. 6.000	Chiusura estiva
Via G. Matteotti, 53	10.000	
OSTIA	L. 10.000	Thelma e Louise (17-30-22-30)
KRYSTALL	L. 10.000	Thelma e Louise (17-30-22-30)
Via Pallottini	10.000	
SISTO	L. 10.000	White sands - Tracce nella sabbia (17-22-30)
Via dei Romagnoli	10.000	
SUPERGA	L. 10.000	Double Impact - Vendetta finale (17-22-30)
V.le della Marina, 44	10.000	
SANTA MARINELLA	Riposo	
SALA FLAMINIA	Riposo	
TIVOLI	L. 7.000	Chiusura estiva
GIUSEPPE	L. 7.000	Chiusura estiva
Via Nicodemi, 5	10.000	
TREVIGNANO ROMANO	Riposo	
CINEMA PALMA	L. 6.000	Riposo
Via Garibaldi, 100	10.000	
VALMONTONE	L. 5.000	Riposo
CINEMA VALLE	L. 5.000	Riposo
Via G. Matteotti, 2	10.000	
LUCI ROSSE	L. 4.000	Agulla, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Moderneta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulins Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulfes, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Voltorno, via Voltorno, 37 - Tel. 4827557.

Spettacoli a ROMA

CINEMA  OTTIMO  BUONO  INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantasia; G: Giallo; M: Morror; M. Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)	Riposo	IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989) Chiusura estiva
ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472805)	Riposo	IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo
SONO aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93. Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi. Segreteria da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 20.		IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715) SALA PERFORMANCE. Riposo SALA TEATRO. Riposo SALA CAFE'. Riposo
ACQUARIO (Piazza Manfredi Fanti) Riposo	LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Riposo	LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo - Tel. 581713) Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6992211) Riposo	LA SCALFETTA (Via del Collegio Romano, 11/c - Tel. 6861928) Riposo	SALA A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scalfetta». Fino al 30 settembre Sala B. Riposo
AL BORGO (Via dei Penitenti, 11/c - Tel. 6861928) Riposo	LE SALETTE (Vicolo dei Campanelli, 14 - Tel. 6833867) Riposo	MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223834) Sabato alle 18 La Traviata melodramma tre atti di F. Maria Piave; musica di Giuseppe Verdi Maestro concertatore e direttore Claudio Micheli; regista Silvio Giordani. I biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro. Aria condizionata.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riani, 81 - Riposo)	META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo	ALTE 21.15 Mitrazione da Plauto; regia di Sergio Ammirata. Con P. Parioli, M. Bonini Ogas, S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadola, E. Tucci, S. Lorenz, M. Rotundi, M. Armadoro.
ANFIATEURO QUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)	Argot (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo	Argot (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
ARCOBALLENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719) Riposo	ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Riposo	AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Beili, 72 - Tel. 3207268) Riposo	BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Riposo	BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Riposo
BRACCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo	BRACCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo	CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6757270-6758797) Riposo	CELESTE (Via Capo d'Africa	



**Ciclismo  
Si pedala  
verso l'iride**

A Marostica nella seconda prova del Trittico veneto vince Armstrong Assenti Bugno e Argentin un solo big si mette in evidenza: è quarto Un po' di veleno al traguardo: «Io sono qui e faccio il mio dovere, altri se ne stanno a casa». Allarme-Chioccioli: sta male. Forfait?

# Il buio oltre Chiappucci

L'americano Armostrong vince la seconda prova del tritico veneto battendo allo sprint Davide Rebellin, 21 anni, neo professionista di grandi speranze. Ottime prove di Chiappucci e Chioccioli, sempre nelle prime posizioni. Dice Chiappucci: «Sto molto bene e in Spagna voglio assumermi tutte le mie responsabilità. L'anno scorso non ho potuto farlo». Oggi Martini comunica i nomi delle due riserve.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

**MAROSTICA.** Nel paese degli scacchi, la mossa giusta è di un americano, Lance Armstrong, un nome storicamente costretto a volare alto, che si mangia, sul filo del traguardo, Davide Rebellin, 21 anni, neo-professionista di grandi speranze. Lo dice anche Alfredo Martini, un signore che di biciclette e corridori si che se ne intende. Claudio Chiappucci, primo animatore di questa penultima premoniale, viene in-

vece «stoppato», come anche Chioccioli, dall'eccessivo entusiasmo di uno spettatore che sporge troppo dalle transenne. Chiappucci, per evitare di cadere come un birillo, lascia perdere e s'accontenta di un rispettabilissimo quarto posto. Poco male: il suo scopo l'ha perfettamente raggiunto. Sta bene, anzi benissimo. Per tutta la corsa viaggia sempre nelle prime posizioni, dettandone il ritmo insieme a Franco Chio-

**L'arrivo**

- 1) Lance Armstrong (Usa-Motorola-Magniflex) che ha coperto 184,6 km in 4 ore e 21' alla media di 42,298 km orari
- 2) D. Rebellin (Ita) s.t.
- 3) D. Cassani (Ita) s.t.
- 4) C. Chiappucci (Ita) s.t.
- 5) D. Baker (Usa) s.t.
- 6) S. Della Santa (Ita) s.t.
- 7) N. Niederberger (Sui) s.t.
- 8) A. Ferrigato (Ita) s.t.
- 9) B. Breukink (Hol) s.t.
- 10) F. Chioccioli (Ita) s.t.
- 11) B. Cenghialta (Ita) s.t.
- 12) G. Faresin (Ita) a 3"15
- 13) M. Podenzana (Ita) a 3"
- 14) L. Fignon (Fra) s.t.
- 15) F. Muñoz (Col) s.t.
- 16) F. Vona (Ita) s.t.
- 17) F. Ballerini (Ita) a 4'30"
- 18) B. Rijs (Dan) s.t.



Lance Armstrong

cioli, anche lui piuttosto pimpante visto che, al terzo ultimo giro del circuito, dà l'avvio alla fuga decisiva di un gruppetto di 11 elementi comprendente anche Cassani, Cenghialta, e Breukink.  
Bene. Una volta tanto, Alfredo Martini può tirare un respiro di soddisfazione. Con Chiappucci infatti si va sul sicuro. Come investire in marchi tedeschi. E lui, l'omino di ferro del Sestriere, ne è ben consapevole. E dice: «Sì, sono soddisfatto della mia condizione. Vado in Spagna in condizioni eccellenti. Mai andato così forte prima di un mondiale». Sulla carta, Chiappucci è uno dei pochissimi big azzurri non bisognoso di tagliandi in officina. Bugno è tornato a casa, a deprimersi, insieme a Claudio Corti, in estenuanti autonanalisi. Fondriest è l'eterno incompiuto. Argentin è quasi sul punto (oggi parlerà con Marti-

ni dopo l'ultima prova del tritico) di dare spontaneamente forfait. Quanto a Chioccioli, pur andando discretamente, non dà mai l'impressione di potersi assumere grandi responsabilità. Coppino, fra l'altro, non sta bene, almeno a sentirsi: «Mi fa male un ginocchio, se continua così quasi non faccio i mondiali». Stando così le cose, e visto che non sempre ci si può aggrappare a Perini e Ghirelli, Chiappucci fa giustamente pesare le sue credenziali. «Con che animo vado in Spagna? Con l'animo sereno di chi si vuol assumere le sue responsabilità. L'anno scorso non ho potuto farlo, ora le cose sono cambiate. Ho partecipato a questa corsa, proprio perché presente, come difficoltà, alcune analogie con quella del mondiale. Io sono qui, ho fatto il mio dovere, non ho visto però alcuni che avrebbero fatto bene ad essere qui...». Chiappucci natu-

ralmente si riferisce ad Argentin e Bugno che hanno preferito disertare l'appuntamento.  
Oggi comunque, dopo l'ultima prova di Bardolino (11 giri di un circuito di 17,2 km), Martini mostrerà tutte le sue carte. Dei big mancherà solo Gianni Bugno. La corsa non presenta grandi difficoltà, ma servirà a risolvere gli ultimi misteri su Argentin. Il capitano dell'Arioste ha detto che, se non si sentirà all'altezza, chiederà lui stesso a Martini di non partecipare alla trasferta. In quel caso, Martini dovrà rimescolare le sue carte. Altrimenti è molto probabile che la scelta sulle due riserve cada su Colagé e Faresin. Martini è rimasto assai impressionato dalla prova di Rebellin. «Mi Ricorda Bitossi per la rapidità con cui "legge" la corsa. È svelto, furbo, inoltre possiede un potentissimo sprint. Se non si perde per strada, può diventare un grande».



La particolare capigliatura di uno spettatore degli Us Open

**Tennis futuribile agli Us Open  
A New York va in campo  
il «Tel», giudice elettronico  
Arbitri presto in pensione?**

Il tennis corre verso l'elettronica e i giocatori sono i primi ad essere perplessi. A Flushing Meadows hanno installato il «Tel», un sistema per controllare le righe del campo senza bisogno dei giudici. Ma non manca il «Crugnithon», la macchinetta che serve per misurare i grugniti della Seles. McEnroe a nome di tutti si chiede: «Ora basta inventare il pubblico finto. Quando toccherà anche ai tennisti?».

**DANIELE AZZOLINI**

**NEW YORK.** A vederlo dalla tribuna stampa di Flushing Meadows arrampicata sul tetto dello stadio, il campo da tennis non sembra più grande di un video-game e lascia immaginare il futuro di questo sport. «My racket is my gun», ama dire Goran Ivanisovic, con tutto ciò che ne consegue: servizi come colpi di mortaio, dritti e rovesci simili a fucilate. Che cosa fare, dunque, quando la velocità dei colpi non permette più agli arbitri di esprimere giudizi sicuri? Si fa marcia indietro? Si chiede a Ivanisovic di tirare più piano? No, si sostituiscono gli arbitri. E come? Ma è chiaro: con l'elettronica.

Se il campo sembra un video-game, a dare precisa sensazione che, un giorno, potrebbe realmente diventarlo è il nuovo giochino che gli organizzatori americani hanno poggato in un lato del Grand Stand, il campo n. 2. È un baldachino alto un metro, stile cassonetto, con la scritta «Tel» a disegnare tutta la facciata davanti. Sta a significare Tennis electronic lines, e un giorno sarà probabilmente lui a sorbire le irriverenti scenate di un McEnroe, o le cocciutose parolacce di un Lendl. Gli arbitri lo guardano come un nemico e girano al largo. Il bivio, appunto, è il seguente: lui, o loro? «Tel» chiede di arbitrare il tennis del futuro. Dal cassonetto una invisibile ragnatela elettronica va a depositarsi sul campo, in coincidenza delle righe e quando la pallina supera una di esse, «Tel» si mette a strillare. Ovviamente servono palline «fotosensibili», perché il buon «Tel», difensore dei tennisti derubati (perché non chiamarlo anche Guglielmo?), funziona come un metallo-detector leggerissimo fili metallici sulla



Felice Gimondi con la maglia di campione del mondo

**I mondiali del passato. Barcellona '73: Felice vince e cancella finalmente l'incubo Merckx  
Gimondi in cima al Montjuich**

**FURIO FERRARI**

Sono gli anni di Fiorucci, arriva Pinocchio in tv, ci sono nuovi cantautori, da Battisti a Cocciantone a Baglioni. Soprattutto, in un'Italia bigotta, che riceve l'ultima spinta nella scatola all'eroticismo, c'è una ragazza di vent'anni che racconta senza imbarazzo di avere già avuto 70 amanti, 50 uomini e 20 donne. Un film l'ha resa famosa. La ragazza si chiama Mana Schneider. Il film: *Ultimo tango a Parigi*. Assistiamo all'ultima trionfale estate di Mina che canta *Non gioco più*, e nella hit parade tra il *Piccolo grande amore* e *Pazza idea* di Patty Pravo, rompe un tipo un po' pingue, miope, peraltro: Eiton John. Dalla California arriva una novità assoluta: il windsurf. Dal Montjuich, in Spagna, torna campione del mondo uno dei volti più amati dello sport italiano: Felice Gimondi. Trent'anni, nove stagioni di professionismo, Felice Gimondi, nonostante qualcuno già pensi ad un suo imminente abbandono dell'attività agonistica, si prepara a compiere il gesto atletico più bello della sua radiosa carriera.

Il campione belga decide di non partecipare al Tour e di correre la Vuelta e il Giro. Merckx si aggiudica queste impegnative prove a tappe lasciando Ocarina e Thevenet a 4 minuti in Spagna. Gimondi a 8 minuti nel Giro. Nonostante queste premesse, il 2 settembre 1973, Nino De Filippis, responsabile della nazionale azzurra, decide che è proprio il caso di dare al bergamasco la completa fiducia. Il campionato del mondo si tiene in Spagna, a Barcellona, sul duro e selettivo circuito del Montjuich. Gimondi è capitano unico e la scelta provoca le proteste di Motta, che non prende parte alla sfida in terra iberica. I fatti daranno ragione a De Filippis. Il favorito d'obbligo è quindi Merckx. Dopo di lui, Ocarina, il campione di casa, che trovò squassato il trono di Eddy nel Tour del 1971. Lo spagnolo è riuscito quest'anno, in assenza del «Cannibale», a imporsi nella massima gara a tappe. Poi c'è Maertens, dell'inoi, un biondino giovane, forte, estroso e misterioso. I super esperti non comprendono nel lotto dei favoriti Gimondi, l'unico che lo tiene bene bene in considerazione è proprio il belga: lui non si fida. In corsa,

Merckx impone un'andatura durissima, e fa selezione. Undicesimo giro, fuga a sette: col re dei belgi, Puruena, Ocarina, Battaglin, Gimondi, Zoetmelk e Maertens. Perdono contatto quasi subito Battaglin e poco dopo Puruena e Zoetmelk. Adesso sono in quattro: Merckx, strano a dirsi, è in debito di forze dopo una gara d'attacco. Maertens attende le mosse del suo condottiero, mentre Ocarina cerca di logorare i belgi con una miriade di scatti. Mille metri al traguardo: Merckx allunga, mai un attimo di indecisione. Gimondi non abbocca. Ai 250 metri parte Maertens, che si è accorto che Merckx non ce la fa. Ma Felice, che è il più fresco, si lancia in un'irresistibile progressione. Supera Maertens sulla sua sinistra. Ocarina è indietro due macchine. Merckx finisce nientemeno che quarto. Quella di Gimondi, grande passista e uomo di fatica, è un'autentica impresa. Lui, che velocista non è, si trasforma per l'occasione in un infallibile sprinter. È il suo capolavoro a coronamento di una carriera inimitabile. In primavera, con l'iride sulle spalle, Felice trionfa a San Remo. E con il successo nella Classicissima Gimondi inserisce il suo ultimo tassello: ora ha proprio vinto tutto.

**«Nessun problema  
Martini è come Sacchi  
in Spagna ci pensa lui»**

L'ha avuto come ci per tre stagioni. Vincer nel '75, ad Ostuni nel '76 e a San Cristobal, in Venezuela nel '77. Più che un rapporto fra tecnico e corridore, quello tra Alfredo Martini e Felice Gimondi è stato un semplice e rispettoso rapporto tra uomini, uomini navigati. Martini all'inizio della sua avventura azzurra e Gimondi al termine di una carriera tutta da invidiare. Oggi, l'ex fuoriclasse è un dirigente affermato: assicuratore, responsabile del «reparto corsa» di una nota fabbrica di biciclette nonché vicepresidente della Lega ciclismo professionistica, in attesa di diventare il numero uno. Con lui parliamo della nuova nazionale di Martini, alla vigilia della trasferta di Barcellona.

del ciclismo italiano? Al momento attuale credo proprio di sì. Martini del resto è un attento osservatore e in materia è senz'altro il migliore. Dall'altro canto, io nella veste di vicepresidente di Lega, non posso che avere la più completa fiducia, visto e considerato che il suo incarico gli è stato rinnovato anno dopo anno proprio da noi.  
Ogni anno c'è qualche polemica, qualche estrosismo. Illustrate: lei un corridore come Bontempi l'avrebbe portato? Premetto che non entro in merito a valutazioni tecniche che spettano solo e solamente a Martini. Posso solo dire però che Bontempi è un grossissimo corridore, sovrato da grande professionalità, serietà e classe. Certo, che per un mondiale duro come quello che andre-

mo a disputare in Spagna, occorre il miglior Bontempi. Niente premi, siamo azzurri. È questo lo slogan? Non esattamente. I premi, in caso di vittoria, ci saranno eccome. La Federazione ha previsto un montepremi di 350 milioni da dividere fra tutti i componenti della squadra e lo staff tecnico. Oltre a questo, anche noi della Lega, abbiamo previsto un premio in caso di vittoria che il suo incarico gli è stato rinnovato anno dopo anno proprio da noi.  
Bugno, Chiappucci, Argentin, Fondriest e Chioccioli: non ci sono troppi galli in un pollaio? Ogni anno dicono le stesse co-

se e poi Martini riesce sempre a tornare a casa con le medaglie. Lo sapete perché? Primo perché i nostri corridori sono più amici di quanto voi pensiate. E si stimano profondamente. E poi perché noi abbiamo un uomo saggio e a modo come Alfredo Martini.  
Ma chi potrà raccogliere l'eredità di Martini? Guardi, adesso come adesso ci teniamo ben stretti il nostro Alfredo.  
Ma è vero che uno come lui potrebbe allenare e vincere anche in squadre non ciclistiche? Ne sono convinto, perché lui è un uomo da spogliatoio. La sua forza è prima delle gare. Nessuno come lui sa motivare e caricare i ragazzi. Insomma è nato per allenare e vincere: come Sacchi. □ F.F.

La rosa dei quindici rispecchia fedelmente il meglio

SINISTRA GIOVANILE PDS  
MOVIMENTO PER LA DEMOCRAZIA LA RETE

## 1° CAMPEGGIO MADONITA

«Perché non muoia la speranza per una nuova resistenza contro la mafia»

INCONTRI-DIBATTITI E PROIEZIONI DI FILMS  
RECITE E CONCERTI  
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI  
ESCURSIONI NEL PARCO DELLE MADONIE

**GANGI (PALERMO)  
6/12 SETTEMBRE 1992**

**INGRESSO LIBERO**

Per informazioni rivolgersi:  
- Fax (0921) 89460-41243  
Tel. (0921) 89293-45210-45091  
Tel. (091) 324733

## Scegli ARCICACCIA!

Vinta la battaglia sulle tasse, ora è tempo di riforma

### Con l'ARCICACCIA

la nuova stagione venatoria!

### ISCRIVITI ANCHE TU

Per rinnovare la licenza:

- versa L. 260.000 sul C/C n. 8003 intestato a «Ufficio Registro Affitti e Tasse sulle Concessioni Governative di Roma - Concessioni Governative» specificando bene nella causale: «Lire 250.000 per tassa governativa rinnovo licenza caccia e Lire 10.000 per addizionale legge 157/92».
- versa la tassa regionale
- rinnova la tessera ARCICACCIA comprensiva della polizza assicurativa

ARCICACCIA - Tel. 06/4067413 - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 ROMA

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

## Torneo di Flushing Meadows

Pescosolido fatica per ore e alla fine sorride  
Caratti sudore sprecato

**NEW YORK.** Fanno fatica Courier e Becker a superare il primo turno, ma se il tedesco è costretto a riaprire il libro dei ricordi per battere Kevin Curren, l'ex sudafricano che incontrò nella sua prima finale di Wimbledon, fa un certo effetto vedere il numero uno Courier arrabattarsi con un certo O'Brien, un tipo senza grandi pretese che mette in scena la recita della sua vita e finisce per trascinarlo Big Jim al quarto set, per poi piegarlo solo al tie-break.

Dalle grandi fatiche ai grandi successi, o se volete dalle stelle alle stalle, fa parte della storia di questo torneo. Proprio Becker, tre anni fa, vinse da queste parti dopo aver rischiato l'eliminazione ad ogni turno. E lo stesso Edberg, l'anno scorso, arrivò al successo dopo una settimana di gioco stentato. Ma in finale il suo tennis fu di primissima qualità. Aspettiamo, dunque. E non solo i più forti, ma anche gli italiani. Finora hanno già guadagnato la promozione al secondo turno Camporese e Pescosolido. Per il primo, questi Us Open assumono un sapore particolare. Nel periodo estivo il numero uno del tennis italiano è stato costretto in vari turni a fare le valigie dopo le prime partite. Qui negli Stati Uniti vuole fare più strada possibile nel tabellone. Il prossimo impegno di Camporese si annuncia accessibile, opposto a Davis. Pescosolido ha faticato più del dovuto, ieri, con il modesto German Lopez. Un'occasione l'ha invece persa Caratti, salito ieri fino al 4-2 nel quinto contro Kuhn. Affatto assistito dal servizio, l'italiano è stato agguantato e superato dal tedesco, dopo aver avuto tre possibilità per salire fino al 5-2: il venerando Jimmy Connors, e il clou della giornata odierna, ma gli organizzatori lo hanno voluto in notturna contro Ondacs. Nel pomeriggio toccò ad Edberg (opposto a Mattar).

**Risultati.** Fromberg-Skoff 6/3, 6/3, 6/0; Siemerink-Herrera 6/4, 3/6, 6/2, 6/3; Becker-Curren 6/2, 5/7, 6/3, 6/4; Santoro-Bergstroem 6/4, 6/4, 7/6; Steeb-Ruud 6/2, 7/6, 6/3; Haarhuis-Matsuoka 7/5, 6/2, 6/4; Kuhn-Caratti 6/4, 6/7, 6/2, 3/6, 7/5; Courier-O'Brien 4/6, 6/1, 6/3, 7/6; Donne, Sukova-Lindquist 6/0, 6/4; Sabatini-Harvy 6/1, 6/2; Appelmanns-Huber 6/3, 6/4; Pierce-Vento 6/2, 6/2; K.Maiceva-Byrne 7/5, 6/2; Tauziat-Ergearovic 6/3, 6/2; Labat-Golarsa 6/4, 6/2; Halard-Bonsi-gori 6/1, 6/3. Pescosolido-Lopez 6/1, 6/4, 5/7, 6/7, 6/3

**Coppa Italia primi verdetti** Oggi i ritorni del secondo turno: rischiano cinque squadre di serie A. Nessun problema per Inter, Napoli, Juve. E il Milan schiera i «rincalzati». Foggia ok nell'anticipo

# Una gita per big

Stasera Coppa Italia, ritorno del secondo turno. Impegnate 17 squadre di A su 18 (il Foggia ha giocato ieri sera col Pisa e si è qualificato pareggiando 2-2): per un terzo delle quali si profila la prima delusione dell'anno, vale a dire l'eliminazione. In generale, si tratta per tutte quante della prova generale in vista del debutto di domenica in campionato. Per le «big», impegni-formalità: gioca il Milan 2.

## Si ritorna in campo in ottobre

1° turno (23-8)	2° turno (26-8/2-9)	3° turno (7-10/28-10)	Quarti di finale (27-1-93/10-2-93)	Semifinali (10-3-93/31-3-93)	FINALE (12-6-93/19-6-93)
TERNANA 5	MILAN 4	TERNANA 0			
PIACENZA 3	CAGLIARI 2				
SAMBENEDETTI 0	UDINESE 0				
CAGLIARI 1	REGGIANA 3				
AVELLINO 2	INTER 4				
REGGIANA 4	FOGGIA 1 2	FOGGIA			
SPAL 0	PISA 0 2				
PISA 1	FIorentina 1				
PERUGIA 2	PERUGIA 0				
CREMONESE 0	ROMA 4				
TARANTO 2	TARANTO 1				
LUCCHESI 1	BRESCIA 2				
VICENZA 0	VERONA 3				
VERONA 4	NAPOLI 3				
CASERTANA 0	MODENA 0				
MODENA 1	MONZA 2				
MONZA 1	TORINO 3				
BOLOGNA 1	BARI 3				
EMPOLI 1	PESCARA 3				
BARI 2	SAMPDORIA 2				
MESSINA 1	CESENA 1				
CESENA 1	ASCOLI 0				
COMO 1	LAZIO 4				
ASCOLI 2	ATALANTA 0				
VENEZIA 2	VENEZIA 2				
COSENZA 0	PARMA 1				
PALERMO 6	LECCE 0				
LECCE 7	ANCONA 2				
GENOVA 2	GENOVA 1				
GIARRE 0	JUVENTUS 4				
ANDRIA 3	ANDRIA 0				
PADOVA 0					

**FRANCESCO ZUCCHINI**  
Coppa Italia, passerella tranquilla per le big: Milan e Juve giocano rispettivamente a Terni e Bari (con l'Andria) partendo da un identico vantaggio di 4 a 0; Inter e Lazio ospitano Reggiana e Ascoli già battute più o meno largamente mercoledì scorso; Roma e Napoli esportano a Taranto e Modena i loro rassicuranti bottini; il Torino va a Monza in gita. E così, in vista del debutto in campionato fra quattro giorni a San Siro col Foggia, e reduce dalla prima vittoria importante della stagione (Supercoppa di Lega), Fabio Capello mette in campo contro la Ternana di Ciglarina il «Milan 2», lasciando a riposo fra gli altri Baresi, Maldini, Van Basten, Papin e il convalescente Rijkaard. In sostanza, dovrebbe giocare inizialmente questa squadra: Rossi, Tassotti, Gambaro, Erario, Nava, Costacurta; Evani, Boban, Savicevic, Gullit, Massaro. Costacurta sarà il vice-Baresi, e Massaro l'unica punta effettiva con Savicevic a supporto. A Terni c'è grande attesa per l'arrivo del Milan, in società sono giunte richieste di biglietti da tutta l'Umbria e da tutta l'Italia centrale. Previsto il nuovo record d'incasso per il «Liberali».  
La Juve a Bari contro l'Andria «prova» la squadra anti-Cagliari, che contempera il ritorno di Julio Cesar al centro della difesa e il momentaneo accantonamento di Moeller in tribuna. Questa la probabile squadra: Rampulla, Carrera,

D.Baggio, Galia, Kohler, Julio Cesar, Di Canio, Platt, Vielli, R.Baggio, Casiraghi. Ancora fuori Peruzzi (problemi a una spalla), fiducia a Casiraghi, deludentissimo nelle amichevoli d'agosto. E siamo all'Inter. Bagnoli è sempre più intenzionato a puntare a sorpresa sul duo d'attacco Schillaci-Pancev (fuori Sosa!), che dunque avranno l'onore di debuttare in coppia domenica a Udine. Così contro la Reggiana: Zenga, Bergomi, De Agostini, Berti, Ferri, Battistini, Bianchi, Shalimov, Schillaci, Sammer, Pancev.  
Ma non sono tutte rose per le squadre di serie A, che già stasera potrebbero trovarsi fuori in buon numero dalla Coppa Italia. In difficoltà le due genovesi, Udinese, Atalanta, Pescara, Brescia e perfino Fiorentina, che ha a che fare con una squadra di serie C, il Perugia, battuto appena uno a zero a Firenze. Radice rischia. Situazione particolarmente a rischio per l'Udinese che deve rimontare due gol al Cagliari: l'unica notizia positiva per il tecnico Fedele è che dalla Polonia sono arrivati i transert per Kominski e Czachowski, i due nuovi acquisti potranno scendere in campo regolarmente. La squadra friulana, viceversa è sempre alle prese con un curioso «caso-Mattei», il giocatore è stato sospeso dal tecnico per «intemperanze caratteriali». Situazione addirittura disastrosa per Brescia e Atalanta, che nella

**Maradona story.** L'operazione Parmalat per assicurarsi l'asso si aggira sui 30 miliardi. Subito al Palmeiras e dal '93 al Boca Juniors. L'ostacolo: le industrie giapponesi

# Guerra di sponsor per Diego

L'affare-Maradona assume sempre di più i connotati di un «business» internazionale. Gli sponsor sono i veri burattinai dell'operazione per portare Diego al ritorno al calcio. L'offerta del Palmeiras, 9 miliardi di lire per il cartellino, 18 con l'ingaggio del giocatore, è gestita dalla «Parmalat». Che, nel '93, gestirebbe il ritorno di Maradona in Argentina, al Boca Juniors. Ma c'è un problema: gli sponsor giapponesi.  
ROMA. Tre «S» schiacciano sempre di più il futuro di Maradona: soldi, sponsor e Sudamerica. È il succo di queste ultime 48 ore, scivolato via lungo una rotta intercontinentale Roma-Zurigo-Siviglia-Napoli-San Paolo-Buenos Aires.  
La pista brasiliana. L'annuncio dell'offerta del Palmeiras per assicurarsi Diego è stata trattata dai quotidiani come la notizia del giorno. La regia dell'operazione, lo ricorda-

questo. Totale, diciotto miliardi. Che, per la «Parmalat», il cui fatturato brasiliano ammonta a 230 milioni di dollari annui, è una cifra accessibilissima. Per il Palmeiras, club di San Paolo sarebbe il colpo della sua storia. Da 16 anni non vince lo scudetto, anche quest'anno pare destinato alla mediocrità: nona posizione in campionato, e, roba di una settimana fa, il tecnico Nelsoninho minacciato con la pistola e costretto a dimettersi. «Sarebbe la più grande notizia per il nostro club in crisi», ha detto il portiere del Palmeiras, Ronaldo - finalmente gli stadi torneranno a riempirsi. Il procuratore del giocatore, Carlos Franchi, ha però dichiarato di non aver mai avuto contatti con il Palmeiras. «Non abbiamo mai preso in considerazione l'ipotesi-Brasile», ha affermato in un'intervista rilasciata al quotidiano argentino «La Nación» - noi restiamo in attesa di sapere



Paolo Mantovani, 62 anni, presidente della Sampdoria dal 1979

## Samp, ore di paura Mantovani in clinica dopo un malore

GENOVA. Ore di paura alla Sampdoria. Il presidente del club blucerchiato, Paolo Mantovani, ha subito un attacco cardiaco nella tarda mattinata di ieri ed è stato immediatamente ricoverato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale genovese «Duchessa di Galliera». L'illustre paziente è giunto nel nosocomio alle 12.30 in ambulanza, accompagnato dal medico personale, dott. Segre. La notizia ha fatto immediatamente il giro della città. Mantovani è popolarissimo, non è un dirigente come altri, ha legato il suo nome all'escalatoria irresistibile della società blucerchiata negli anni 80 e 90 sino allo storico scudetto di due anni fa. E in un primo momento si sono sparse notizie allarmanti sulle sue condizioni. Il primo tam tam parlava addirittura di un infarto, ma l'illazione è stata ridimensionata nel pomeriggio.  
Il dott. Segre ha parlato di «normale visita di controllo»; in ogni caso il paziente è

## L'Atalanta sceglie Alemao Al Napoli 1,8 miliardi

Il calciatore del Napoli Ricardo Alemao (nella foto) è stato ceduto all'Atalanta. Lo ha reso noto il club azzurro precisando che la società orobica verserà per il cartellino del centrocampista brasiliano un miliardo e ottocento milioni di lire pagabili in due anni. Il Napoli non ha precisato l'ingaggio che sarà pagato ad Alemao il cui passaggio è già esecutivo e che quindi potrebbe scendere in campo domenica prossima per la prima giornata di campionato.

## Per Gascoigne niente nazionale Con la Spagna farà lo spettacolo

Niente nazionale per Paul Gascoigne. Al contrario di quanto aveva annunciato tempo fa, il ct inglese, Graham Taylor, non ha inserito l'asso della Lazio nella lista dei convocati per l'amichevole del 9 settembre contro la Spagna ma l'ha aggregato alla formazione che schiera invece il sampdoriano Walker e lo juventino Platt. Gascoigne non gioca una partita ufficiale dal maggio '91.

## Mago di Sanremo «vede» Juventus dominatrice '93 e Milan a pezzi

«'93 tutto juventino per il «Mago di Sanremo», al secolo Francesco De Barba, che ha interrogato astru, sfera di cristallo e pendolino: la Juventus dominerà campionato e Coppa Uefa. Baggio capocannoniere, Peruzzi in nazionale e Vialli superstar. Il Milan per il mago sarà travagliato da diatribe interne e fallirà l'Inter vincerà la Coppa Italia e Schillaci tornerà quello dei mondiali. Al Parma andrà la Coppa delle Coppe ed il Genoa raggiungerà la zona Uefa Retrocederanno in B Pescara, Brescia, Foggia e Cagliari, in A Ascoli, Pisa, Verona e Bologna.

## Totocalcio cala la schedina di 100 lire? Lo chiede il Coni

Entro l'anno il costo della schedina del Totocalcio potrebbe venire ridotto di 100 lire, quelle della finanziaria '92 che avrebbero provocato il calo dei sistemisti che sono l'87% dei giocatori. L'ha detto il segretario generale del Coni, Mario Pescante, si è sentito col Ministero delle finanze e che tra due settimane annuncerà «iniziative».

## Oggi in tribunale il fallimento Bologna calcio atto secondo

Il Gruppo Emilia-Romagna giornalisti sportivi ha preso posizione contro il Bologna calcio per i limiti posti alla stampa per servizi e interviste. Per il Gergs tali provvedimenti «costituiscono un grave condizionamento dell'attività giornalistica e della stessa libertà di stampa». Oggi intanto il tribunale esamina l'istanza di fallimento del Bologna di una ditta d'immagine mentre anche l'Ac imola Srl ha presentato istanza di fallimento per 50 milioni relativi al giocatore Carlo Trosce venduto al Bologna nell'89.

## «Jugoserbia» La Fifa rinvia la decisione sui mondiali '94

La Fifa ha rinviato a lunedì la decisione sull'espulsione della Jugoslavia dalle eliminazioni dei mondiali di calcio 1994 in seguito alle sanzioni applicate dall'Onu. Fifa che aveva stabilito di consentire alla Jugoslavia di gareggiare nelle qualificazioni mondiali solo se l'Onu avesse tolto le sanzioni a Serbia e Montenegro entro la fine di agosto.

## F1 a Monza Da oggi in pista la Ferrari con Jean Alesi

Da oggi a Monza torna in pista la F1 in vista del Gp d'Italia del 13 settembre: provano Williams, Ferrari e McLaren. La Ferrari con Jean Alesi al volante della F92A/T, giovedì con Ivan Capelli sulla monoposto con cambio longitudinale e motore rivisto; venerdì riproverà Capelli con la F92A/T. Williams proverà con Patrese e Damon Hill, mentre McLaren girerà con Ayrton Senna, Gerhard Berger e Mark Blundell.

## Papà Schumacher festeggia con un incidente il figlio Michael

Sembra che Michael Schumacher, il giovane vincitore del Gran Premio del Belgio di F1 di domenica scorsa, non abbia preso dal padre: papà Rolf è infatti incappato in un incidente stradale a Berheim, vicino a Colonia, in Germania, a festeggiare la vittoria del figlio. I coniugi Schumacher sono rimasti leggermente feriti.

## Più italiano il motomondiale Torna la Rumi col «Gobbetto»

Il prossimo anno nel motomondiale, al fianco di Cagiva, Aprilia e Gilera ci sarà un'altra moto italiana, la Rumi. Stefano Rumi, 51 anni, figlio di Donno Rumi fondatore negli anni '50 dell'omonima azienda di Bergamo che che chiuse i battenti nel '60, ha realizzato, col tecnico olandese Jan Thiel (ex Garelli) un rivoluzionario monocilindrico di 125cc: si chiamerà «Gobbetto» come l'ultima Rumi da corsa.

## Mondiali pista Per Solari argento dilettanti nel mezzofondo

David Solari ha conquistato la medaglia d'argento nel mezzofondo dei dilettanti nei mondiali di ciclismo in svolgimento a Valencia (Spagna). Il titolo iridato è andato al tedesco Carsten Podlesch. Soltanto una medaglia di bronzo per il favorito austriaco Roland Krennighofer, campione delle ultime tre edizioni della gara.

FEDERICO ROSSI

## Lo sport in Tv

- Raiuno.** 22.30 Mercoledì sport 1ª parte, Basket-Torneo Città di Cagliari (Bancosardagna Sassari-TeamSystem Fabriano), 0.40 Mercoledì sport, 2ª parte, da Valencia (Spagna) Ciclismo campionato del mondo su pista.
- Raidue.** 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 sport.
- Raitre.** 11.30 Ciclismo, Giro Valle d'Aosta; 13 Ciclismo, Coppa del mondo femminile; 16.30 Ciclismo, Trittico premondiale; 18.45 Derby.
- Italia 1.** 19.30 Studio sport; 22.30 Calcio, Norma Tallin-Olimpia Lubiana; 0.50 Studio sport.
- Tmc.** 13.15 Sport News; 17.35 Ciclismo da Siviglia (Spagna), campionato del mondo su pista; 23.50 Ciclismo da Siviglia (Spagna), campionato del mondo su pista (sintesi).

Il colosso emiliano non smentisce, ma ci sono riserve per l'immagine del giocatore lontana dalla filosofia pubblicitaria aziendale. Gli esempi di Taffarel e Brolin

# Tanzi, lo zio del Sudamerica

**DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI**  
PARMA. Diego Maradona al Palmeiras grazie alla «Parmalat»? L'operazione è fattibile ma non sicura. In caso «Parmalat» nessuno smentisce la trattativa col Napoli, ma sulla sua prosecuzione esistono due pesanti riserve. La prima è di ordine economico. L'acquisto del cartellino da un lato e l'ingaggio del giocatore dall'altro porterebbero ad un esborso complessivo di 30 miliardi. Cifra ritenuta esagerata considerando che Maradona ha abbondantemente superato la trentina ed è fermo da oltre un anno. La seconda considerazione riguarda l'immagine del gruppo industriale emiliano. Maradona, reduce da una lunga squallida per aver fatto uso di sostanze stupefacenti, non è di certo il testimonial ideale per la «Parmalat», che ha puntato su personaggi «limpidi» e inappuntabili sotto il profilo morale oltre che sportivo, quali Taffarel, Brolin e Grun e, più recentemente, Berti e Asprilla.  
Eppure il colosso del latte sta facendo enormi investimenti nell'ambito calcistico sudamericano. Procedono di pari passo con una serie di realizzazioni industriali in Bra-

sile, Argentina e Uruguay. La sponsorizzazione del Palmeiras risale a sei mesi fa. La squadra di San Paolo navigava in cattive acque. E Tanzi, che ha alcune aziende in quello stato, non ha esitato a lanciarle una ciambella di salvataggio con la sponsorizzazione e con l'ingresso nella società. Per avere lo sponsor italiano sulle maglie il Palmeiras ha resciso un contratto di quattro anni con la Coca Cola. La recente tournée brasiliana della formazione di Scala non ha fatto altro che suggerire l'operazione. Non contento, il patron della «Parmalat» ha allargato gli orizzonti ed è sbarcato anche in Argentina e



Calisto Tanzi, patron della «Parmalat». Sopra, Diego Armando Maradona, 32 anni a ottobre: per il futuro, ore decisive



Uruguay. Il Boca Juniors di Buenos Aires (18 scudetti, una Coppa Intercontinentale, una Libertadores) e il Penarol di Montevideo (40 titoli nazionali, 5 Libertadores, 3 Coppe Intercontinentali e una Interamericana) sono entrate nella sua orbita. Stessa operazione. Stessa duplice ambizione: allargare il mercato commerciale nelle due nazioni e permettere al Parma di tenere sotto controllo la realtà calcistica sudamericana. In sostanza Tanzi punta a scoprire e lanciare nuovi Schiaffino, Maradona, Falcao, Zico, Fonseca e portarli in Emilia. Quasi a voler ratificare l'ambiziosa operazione, i dirigenti emiliani hanno organizzato un torneo quadrangolare che si disputerà alla fine della prossima stagione. Vi parteciperanno Parma, Palmeiras, Boca Juniors e Penarol. La manifestazione si ripeterà ogni 12 mesi con rotazione delle sedi. Nell'operazione «calcio in Sudamerica» Calisto Tanzi fino ad ora ha investito 6 miliardi di lire. Una cifra neppure tanto alta se si pensa all'immo serbatoio di talenti rappresentato dai tre club. Un'inezia in rapporto ai 400 miliardi di fatturato che la «Parmalat» realizza annualmente in Sudamerica con la vendita dei suoi prodotti.